

Regione Puglia



Provincia di Foggia

PIANO DI VALORIZZAZIONE DEL TRACCIATO DELLA VIA FRANCIGENA DEL SUD

**Progetto "Monti Dauni": Valorizzazione integrata delle eccellenze
di carattere culturale, religioso, paesaggistico ed enogastronomico"**



Chiesa di Santa Maria del Parto, Sutri - Affresco

RELAZIONE GENERALE

PREMESSE	3
1. La via Francigena nel contesto generale dei Cammini d'Europa	3
1.1. La via Francigena fino a Roma	4
1.2 La via Francigena del Sud.....	5
1.2.1 Il quadro interregionale Roma-Brindisi	5
1.2.2 Le iniziative in Regione Puglia.....	6
1.2.3 IL ruolo provinciale e la via Francigena in Capitanata.....	8
INQUADRAMENTO STORICO.....	11
2. Percorsi in Daunia fra Tardoantico e Medioevo.....	11
2.1. La viabilità antica e tardo-antica (Via Appia-Traiana, Via Litoranea, Via Beneventum Aecas Sipontum).....	11
2.1.1. Via Appia-Traiana.....	12
2.1.2. Via Litoranea.....	14
2.1.3. Via (Beneventum) Aecas – Sipontum.....	16
2.2. Viabilità in età medievale e pellegrinaggio micaelico: la Via “Francigena o Francisca”..	17
2.2.1. Origine e diffusione del culto micaelico sul Gargano.....	17
2.2.2. Pellegrinaggio micaelico.....	21
2.2.3. La “Via Francigena o Francisca”	25
2.3. Itinerario principale della Via “Francigena” (o Strada peregrinorum)	30
2.3.1. Strutture di accoglienza.....	33
2.3.2. Itinerari.....	35
2.4. Altri itinerari della Via “Francigena o Francisca”: itinerario montano e itinerario Troia – Foggia – Salpi	36
2.4.1. Itinerario montano.....	36
2.4.2. Itinerario Troia - Foggia - Salpi	41
3. Itinerari della memoria storica.....	45
3.1. <i>Itinerarium Burdigalense (333-334)</i>	46
3.2. <i>Itinerario dei luoghi santi di Bernardo il saggio (867-870)</i>	50
3.3. <i>Itinerario di un pellegrinaggio ai luoghi santi di Nikulas di Munkathvera, abate islandese (1151-1154)</i>	55
3.4. <i>Il viaggio da Corfù alla Francia di Filippo Augusto (1191)</i>	58
3.5. <i>Itinerario di un pellegrino inglese in Terra Santa e ad altri Luoghi Santi (1344-1345)</i> ...61	
3.6. <i>Mariano di Nanni da Siena, Viaggio in Terra Santa (1431)</i>	66
3.7. <i>Itinerarium de Brugis (metà XV secolo)</i>	69
3.8. <i>Viaggio di Gaugello Gaugelli da Pergola (1463)</i>	74
3.9. <i>Itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno in Terra Santa (1470-1471)</i>	78
3.10. <i>Serafino Razzi, Viaggio a Santo Angelo nel monte Gargano (1576)</i>	86
IL PIANO DI VALORIZZAZIONE	91
4. Il quadro strategico.....	91
5. La valorizzazione del tracciato Faeto-Lucera	93
6. Quadro interpretativo.....	100
6.1. Le risorse di matrice antropica.....	100
6.1.1. Il castrum Crepacordis e Posta San Vito.....	102
6.1.2. Santa Maria in Vulgano	104
6.1.3. La torre e il borgo di Tertiveri	106
6.1.4. Taverna Cancarro.....	107
6.1.5. Le tracce della Dogana.....	109
6.1.6. Le masserie lungo il Celone.....	114
6.2. Le risorse di matrice naturale.....	116

6.2.1.	Sorgenti del Celone – Sorgenti Sannoro	119
6.2.2.	Il sito d'importanza comunitaria “Monte Cornacchia-Bosco di Faeto”	119
6.2.3.	Bosco Difesa di Faeto e di Celle San Vito.....	122
6.2.4.	Pascoli di collina	123
6.2.5.	Mezzana “il Pilone”	123
6.2.6.	Torrente Celone – Torrente Vulgano.....	123
6.2.7.	La Mezzana.....	124
6.2.8.	Altri punti di interesse.....	124
6.3.	Le criticità	126
6.4.	La ricettività	130
IL PROGETTO		132
7.	La sistemazione dei percorsi	133
8.	Il progetto esecutivo della segnaletica	135
9.	L'infrastrutturazione leggera	139

PREMESSE

La Regione Puglia, nell'ambito del protocollo d'intesa Ministero del Turismo/Regioni sottoscritto il 24 giugno 2010 stipulato ai sensi della legge 27/12/2006, n.296, art.1 co. 1228, e modificato dalla legge 18/6/2009, n.69, art. 18, finalizzato alla presentazione di programmi di interventi per la realizzazione di progetti d'eccellenza per lo sviluppo e la promozione del sistema turistico nazionale, ha predisposto una proposta progettuale denominata "Monti Dauni: valorizzazione integrata dei giacimenti materiali e immateriali lungo la Via Francigena e sui passi di Padre Pio";

La Provincia di Foggia con deliberazione G.P. n. 115 del 15/4/2011 ha disposto di aderire al progetto, impegnandosi, ad ottenere finanziamento della detta proposta progettuale, ai seguenti adempimenti:

stipulare con la Regione Puglia apposita intesa relativa a tutti gli aspetti attuativi e ai rapporti con tutti i soggetti coinvolti;

sottoscrivere gli accordi interistituzionali previsti;

garantire ogni sostegno alla realizzazione del progetto, anche attraverso la propria dotazione strumentale e strutturale;

A seguito dell'approvazione del progetto, la Regione Puglia –Area Politiche per la promozione del territorio, dei saperi e dei talenti ha provveduto a sottoscrivere con la Presidenza del Consiglio dei Ministri- Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo, apposito accordo di programma, datato 17 Febbraio 2012, per la realizzazione del progetto nuovamente denominato **"Monti Dauni: valorizzazione integrata delle eccellenze di carattere culturale, religioso, paesaggistico ed enogastronomico"**;

1.LA VIA FRANCIGENA NEL CONTESTO GENERALE DEI CAMMINI D'EUROPA

La Francigena è ormai considerata, dal punto di vista culturale, sociale, economico, infrastrutturale, "spina dorsale" di sviluppo sostenibile dei territori europei attraversati. Essa costituisce un "ponte di cultura" fra Europa del nord ed Europa Mediterranea, un fil rouge di 2.500 km che da Canterbury, nella contea del Kent, in Inghilterra, attraversa Francia, Svizzera, Italia verso Roma e poi fino alla Puglia per raggiungere Gerusalemme.

La Via Francigena, grande arteria di comunicazione del continente, congiunge il nord Europa con Roma, meta di una delle peregrinationes maiores insieme a Santiago di Compostela e Gerusalemme. Una "via di culture", come la definisce Jacques Le Goff, lungo la quale si è costruita l'Europa dei popoli, riconosciuta dal Consiglio d'Europa "Itinerario Culturale" (1994) e, successivamente, "Grande Itinerario Culturale" (2004). “

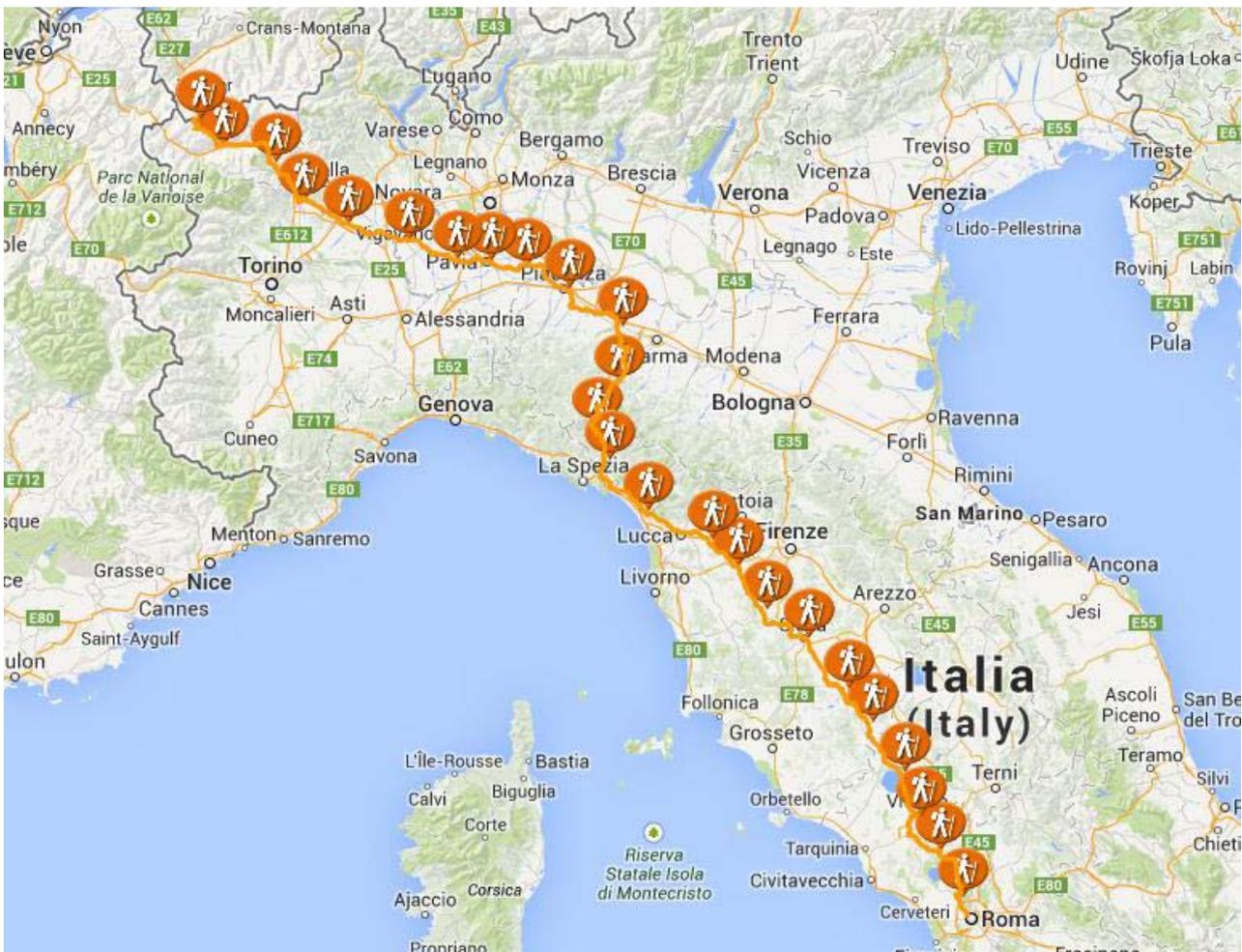
Bene culturale complesso”, costituito dal patrimonio materiale e immateriale che si incontra lungo il suo percorso, la Via Francigena affonda le sue radici in una storia millenaria. Il tracciato è

stato fatto da chi l'ha percorso: sentieri, strade lente con luoghi di passaggio obbligati che delimitavano " aree strada " più vaste. ¹

1.1. La via Francigena fino a Roma

Era l'anno 990 d.C., quando, durante il viaggio di ritorno da Roma alla sua sede episcopale, il vescovo Sigeric annotò le 79 submansiones de Roma usque ad mare , ossia le tappe che hanno scandito il suo incedere verso la natale Canterbury (la romana Durovernum). Un cammino che, nella geografia moderna, solca sette regioni italiane – Lazio, Toscana, Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta – e poi ancora i cantoni svizzeri del Vallese e di Vaud, per proseguire, in Francia, attraverso Franche-Comté, Champagne-Ardenne, Picardie e Nord-Pas-de-Calais. Qui, oltre il canale della Manica, raggiunge Canterbury, nella contea del Kent.

La Via Francigena infatti collega Roma, capitale del cattolicesimo, e Canterbury, capitale dell'anglicanesimo, luogo emblematico del mondo e della cultura anglosassone, dispiegando una grande opportunità di dialogo interreligioso ed interculturale. Vie Francigene, non più solo Via Francigena secondo l'itinerario di Sigerico, per dare impulso alla ricerca storica del fascio di vie europee di pellegrinaggio tra Nord e Sud Europa e verso la Terra Santa. Quindi una rete culturale e spirituale che unisce Roma, Santiago, Canterbury, Gerusalemme in un grande progetto di condivisione e di unità nella diversità.²



¹ Dal sito <http://www.viefrancigene.org>

² Dal testo: "Roma Gerusalemme" lungo le vie Francigene del SUD – Civita – articolo di Massimo Tedeschi

Ed è su queste basi che il 22 aprile 2001 venne fondata a Fidenza (in Emilia a 9 chilometri da Salsomaggiore Terme) da 34 Enti locali italiani AEFV, l'Associazione Europea delle Vie Francigene.

L'AEVF, su proposta dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali di Lussemburgo, qualificato organismo scientifico del Consiglio d'Europa, ha ricevuto nel 2007 la menzione di "rete portante" (reseau porteur) dell'itinerario culturale della Via Francigena. In altre parole, l'Associazione è stata individuata come modello europeo di governance all'interno dell'ampio progetto e come referente istituzionale per lo sviluppo delle Francigene.

1.2 La via Francigena del Sud

La Via Francigena del Sud rappresenta un tassello indispensabile per dar valore all'intero progetto. Il tracciato che da Roma, lungo la via Appia, si dirige verso Brindisi, attraverso Lazio, Campania e Puglia, alla volta di Gerusalemme è un bellissimo itinerario di storia, cultura e tradizioni e mostra il legame inscindibile con l'Europa e la Terra Santa. La Via Appia, Regina viarum, strada militare e commerciale romana in direzione del Sud della penisola e dell'Oriente, divenuta poi Via Peregrinorum, è senza dubbio uno degli itinerari più suggestivi delle radici romane e cristiane dell'Italia e dell'Europa. La Via Francigena del Sud può così diventare importante veicolo di sviluppo dei territori attraversati; un itinerario da percorrere a piedi o in altro modo; un percorso che ognuno potrà vivere liberamente con disposizione d'animo intima, personale o collettiva.³

1.2.1 Il quadro interregionale Roma-Brindisi

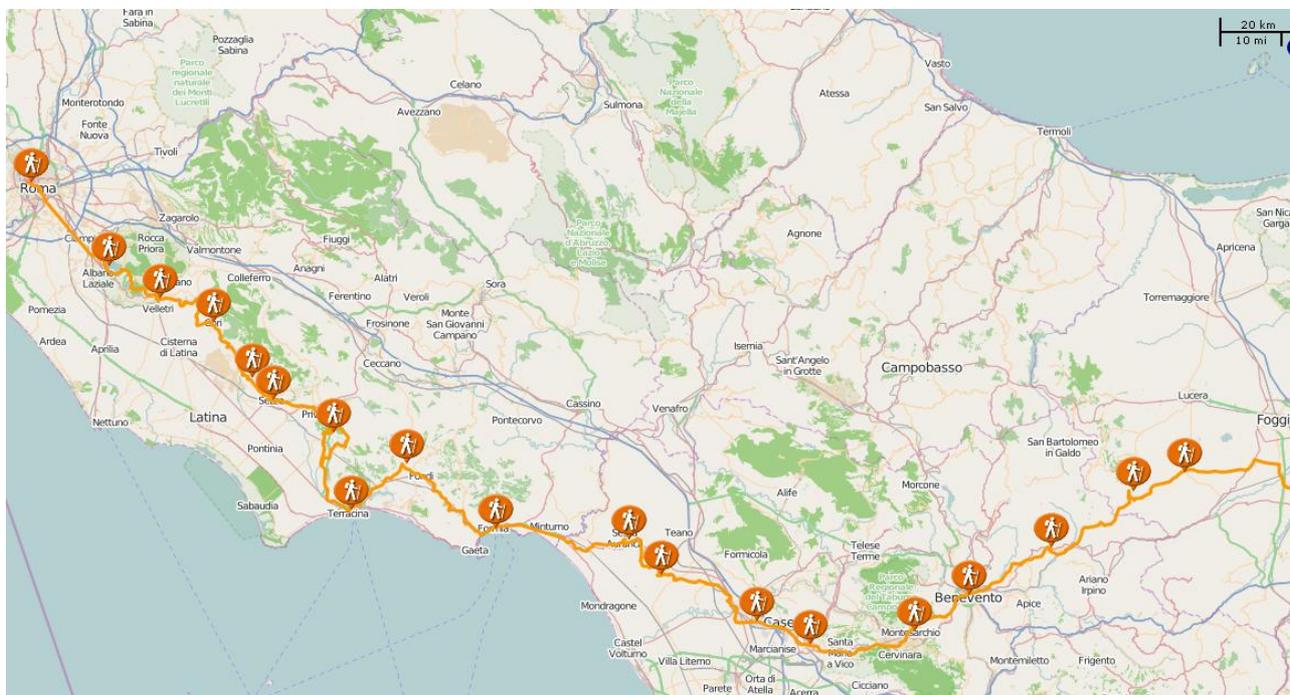
Ad oggi l'itinerario con il maggior grado di certificazione, ripercorre il percorso della troupe di Radio RAI durante il cammino del 2012, raccontato da Sergio Valzania e da altri giornalisti nella trasmissione radiofonica "Da Roma a Gerusalemme, le strade, il mare, la nostra lingua", e descritto da Alberto Conte e Chiara Rossi nella pubblicazione realizzata da Touring Editore per conto dell'Associazione Civita "La Via Francigena nel Sud".

L'itinerario è stato rilevato nel 2012, e si articola secondo le tappe seguenti:

- Tappa 01 - Da Roma a Castel Gandolfo
- Tappa 02 - Da Castel Gandolfo a Velletri
- Tappa 03 - Da Velletri a Cori
- Tappa 04 - Da Cori a Sezze
- Tappa 04 - Variante Bassiano
- Tappa 05 - Da Sezze all'abbazia di Fossanova
- Tappa 06 - Dall'abbazia di Fossanova a Terracina
- Tappa 06 - Variante Sonnino
- Tappa 07 - Da Terracina a Fondi
- Tappa 08 - Da Fondi a Formia
- Tappa 09 - Da Formia a Sessa Aurunca
- Tappa 10 - Da Sessa Aurunca a Nocelleto

³ Dal testo: "Roma Gerusalemme" lungo le vie Francigene del SUD – Civita – articolo di Massimo Tedeschi

- Tappa 11 - Da Nocelleto a Santa Maria Capua Vetere
- Tappa 12 - Da Santa Maria Capua Vetere a Maddaloni
- Tappa 13 - Da Maddaloni a Montesarchio
- Tappa 14 - Da Montesarchio a Benevento
- Tappa 15 - Da Benevento a Buonalbergo



1.2.2 Le iniziative in Regione Puglia

In questo contesto di riferimento, la Regione Puglia ha deciso l'adesione all'Associazione Europea delle Vie Francigene, con DGR n. 1333 del 15.06.2011.

La regione prende atto che tale Associazione è l'organismo europeo di coordinamento ("reseau porteur") tra tutti i soggetti che operano per la valorizzazione della 'Via Francigena'. Il Consiglio d'Europa ha adottato l'itinerario di Sigerico come itinerario ufficiale del Cammino da Canterbury a Roma, riconoscendolo "Grande Itinerario Culturale Europeo", esteso a cinque stati, ovvero Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Italia e Stato del Vaticano. Attraverso 44 tappe, l'itinerario solca già sette regioni italiane ed attraversa 140 Comuni.

Su raccomandazione del Consiglio d'Europa, l'Associazione è chiamata ad estendere il percorso da Roma a Gerusalemme, estendendo pertanto alle regioni meridionali ed alla Puglia in particolare la Via Francigena: un percorso che nel tratto settentrionale europeo ed italiano sta riscuotendo un rilevante interesse in chiave turistica come occasione per la promozione, gestione e valorizzazione dei beni culturali e delle tradizioni popolari.

L'adesione da parte della Regione Puglia all'Associazione consente di attivare la procedura di riconoscimento europeo, anche in vista della programmazione 2014-2020, di promuovere il dialogo e lo scambio di esperienze efficaci, relativamente alla implementazione, gestione, manutenzione e valorizzazione del percorso con altri itinerari Culturali Europei e del Bacino del Mediterraneo; inoltre consente di svolgere iniziative per far conoscere, tutelare, e valorizzare gli itinerari francigini.

Le attività svolte dall'Associazione - così come più in generale le attività di gestione del tracciato ufficiale di un Itinerario riconosciuto dal Consiglio d'Europa da parte delle Regioni interessate - coinvolgono diversi ambiti, dal turismo ai beni culturali, dai trasporti all'urbanistica, la qualità del territorio e del paesaggio, fino all'agricoltura, secondo i più recenti indirizzi europei e del Governo italiano.

In seguito, con DGR 1 luglio 2013, n. 1174 - Approvazione del tracciato del percorso pugliese delle "Vie Francigene" - la regione Puglia consolida la vision già espressa nella precedente delibera e decide di approvare il tracciato del percorso pugliese della via Francigena:

"Al fine di pervenire al riconoscimento europeo, si individua quale esigenza prioritaria quella di validare un tracciato ufficiale, che possa peraltro avere anche un esplicito riconoscimento come valore storico e culturale rispetto al quale vengano individuati le necessarie forme di tutela, le esigenze di messa in sicurezza e gli interventi di valorizzazione e promozione turistica. Il tracciato pugliese della Via Francigena individuato ai fini del riconoscimento da parte del Consiglio d'Europa non esaurisce la rete dei cammini della spiritualità presenti in Puglia, ma ai fini turistici e culturali viene integrato da altri cammini, principalmente il tratto della "Micaelica" verso Monte Sant'Angelo.

La Regione Puglia, per effetto dell'adesione all'AEVF e della collaborazione con la prestigiosa associazione Civita, ha collaborato nel 2012 al progetto "Da Roma a Gerusalemme", promosso dalla RAI e dalla Comunità Radiofonica ItaloFona che ne ha diffuso i risultati attraverso un ampio partenariato internazionale. Le truppe hanno attraversato a piedi i territori di Puglia, tappa dopo tappa, raccontandone la pluralità delle testimonianze storiche e delle bellezze paesaggistiche ad un pubblico internazionale, ma anche raccogliendo tracce georiferite dell'itinerario. Ne è risultato un tracciato che Civita e AEVF hanno consegnato alla Regione Puglia nel gennaio 2013.

Per ciascuna tappa, dunque, la Regione dispone di un tracciato GPS autorevole, che si snoda attraverso le seguenti località:

Celle San Vito - Troia - Lucera - San Severo – San Marco in Lamis – San Giovanni Rotondo - Monte Sant'Angelo – Manfredonia - Barletta - Bisceglie - Molfetta – Giovinazzo - Bari - Mola - Monopoli - Torre Canne – Torre Sabina - Brindisi.

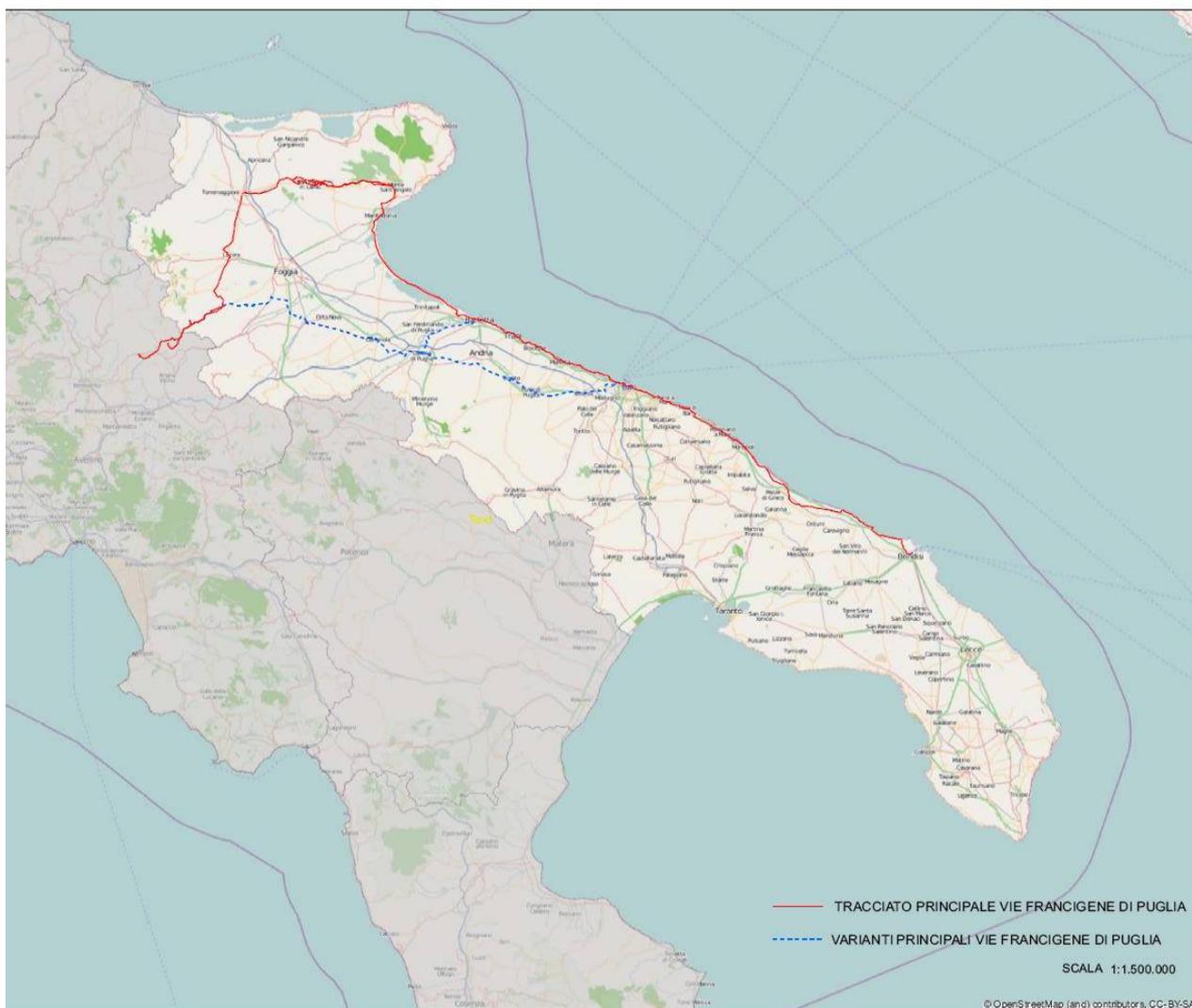
Nella pubblicazione di tale tracciato, a cura del Touring Club Italiano, è individuato un altro percorso molto importante sia sotto il profilo storico-culturale che turistico: Troia – Orta Nova - Cerignola - Canosa - Andria - Corato – Ruvo - Bitonto.

I due percorsi sono connessi da un tracciato Canosa - Barletta, rendendo possibile la fruizione secondo un circuito di indubbio interesse turistico.

Con l'approvazione da parte della Giunta Regionale di questo tracciato dunque, pur non esauendosi così le opportunità di sviluppo e promozione turistica che il potenziale delle Vie Francigene riveste per l'intero territorio regionale con le sue varianti ed i suoi percorsi di interesse francigeno, si intende fornire al Consiglio d'Europa per tramite dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali la candidatura a riconoscimento ufficiale del percorso pugliese, con l'auspicio che AEVF possa presto prodursi con successo nell'azione di coordinamento delle altre Regioni (Lazio,

Campania e Molise), assieme con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, per l'identificazione dell'intero percorso a sud di Roma.

Una volta approvato il tracciato, occorrerà avviare le necessarie azioni di animazione territoriale, culturale ed economica, nonché di promozione turistica; ma anche quelle di conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale lungo il tracciato, obiettivi che – verificate le migliori prassi europee e nazionali - si ritiene opportuno perseguire con successivi provvedimenti, volti anche a stabilire la natura e le forme di tutela che il tracciato comporterà nei territori attraversati.”



1.2.3 IL ruolo provinciale e la via Francigena in Capitanata

Dal canto suo la Provincia di Foggia ha operato in parallelo ed in conseguenza delle citate azioni regionali. Con la deliberazione G.P. n. 115 del 15/4/2011, già citata nelle premesse, ha disposto di aderire al progetto d'eccellenza per lo sviluppo e la promozione del sistema turistico nazionale presentato dalla Regione Puglia "Monti Dauni: Valorizzazione integrata dei giacimenti materiali e immateriali lungo la Via Francigena e sui passi di Padre Pio" impegnandosi, ad ottenuto finanziamento, ai seguenti adempimenti:

stipulare con la Regione Puglia apposita intesa relativa a tutti gli aspetti attuativi e ai rapporti con tutti i soggetti coinvolti;

sottoscrivere gli accordi interistituzionali previsti;

garantire ogni sostegno alla realizzazione del progetto, anche attraverso la propria dotazione strumentale e strutturale;

Con Deliberazione di Giunta n. 220 del 4 luglio 2011, ha deciso di “approvare lo schema di ACCORDO di PROGRAMMA ai sensi dell'art.30 del D.lgs. 267/7000 tra gli Enti Locali Temtoriali, Comuni e Amministrazioni Provinciale di Foggia, per la presentazione in forma associata al Ministero del Turismo di un progetto a valere sui fondi di cofinanziamento previsti dal DM 13 Dicembre 2010. ”

Nell' Accordo di Programma si da atto che “gli Assessorati alla Cultura e alle Attività Produttive della Provincia di Foggia fanno proprio il convincimento che la promozione della “Via Francigena” nel territorio dauno rappresenti un'occasione per valorizzare le risorse socio-economiche, ambientali e storico-culturali di un'area geografica, che vanta una varietà di contenuti storico-culturali ed ambientali di particolare pregio e rilevanza, nonché l'esistenza di una varietà di imprese e di produzioni locali (particolarmente riferite ai settori agro-alimentare e artigianale) costantemente impegnate – in sinergia con gli enti locali di governo territoriale – in un processo di qualificazione, di promozione e di posizionamento delle produzioni e del territorio nei mercati nazionali ed internazionali;

- in particolare, il territorio locale si caratterizza per la presenza di importanti beni culturali e Santuari che periodicamente attraggono significativi flussi di visitatori domestici e stranieri (si pensi in particolare a San Giovanni Rotondo, Foggia e Monte Sant'Angelo, quest'ultimo appena inserito nella “World Heritage List” dall'UNESCO);

- l'insieme delle risorse menzionate al precedente punto presenta tutte le caratteristiche utili per proporsi come fattore di attrazione di movimenti turistici capaci di promuovere uno sviluppo locale integrato e maggiormente informato ai principi della sostenibilità;”

La Provincia di Foggia con la sottoscrizione della convenzione stipulata in ottemperanza alla deliberazione G.P. n. 115 del 15/4/2011 si è impegnata a realizzare le seguenti attività:

LINEA di INTERVENTO 2 – Attività di supporto tecnico-scientifico per le attività di infrastrutturazione leggera: redazione del piano esecutivo degli interventi di infrastrutturazione leggera e messa in sicurezza del corridoio della VIA FRANCIGENA del SUD;

LINEA di INTERVENTO 2- Infrastrutture di segnaletica d'area: apposizione e manutenzione della segnaletica sulle strade di proprietà della Provincia; coordinamento degli altri Enti Proprietari delle strade del comprensorio “Monti Dauni” interessate dalla segnaletica;

L'impegno della Provincia è stato comunque declinato secondo una logica interscalare, che non poteva prescindere dal quadro strategico generale, orientato alla conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale lungo il tracciato, ed alla individuazione degli elementi di coerenza con Piani e Programmi che a vario titolo hanno contribuito a definire lo scenario strategico sul tema della Mobilità lenta.

A monte del progetto esecutivo del tratto Faeto-Troia-Lucera, si è pertanto deciso di valutare le connessioni del tracciato proposto con il sistema ambientale, storico culturale e insediativo del contesto provinciale, valutarne risorse e criticità e proporre un **Piano di valorizzazione** che possa configurarsi come quadro di riferimento per le azioni da realizzare nei successivi tratti della Via Francigena, quantomeno a scala provinciale.

In questa prospettiva è parso ineludibile un percorso attraverso la storia dei Cammini in Capitanata, e di come essi si sono articolati nel tempo e nel territorio fisico, in una visione che tende a considerare la Via Francigena come sede di flussi ramificati e dislocati lungo direttrici polilineari.

INQUADRAMENTO STORICO

2. PERCORSI IN DAUNIA FRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

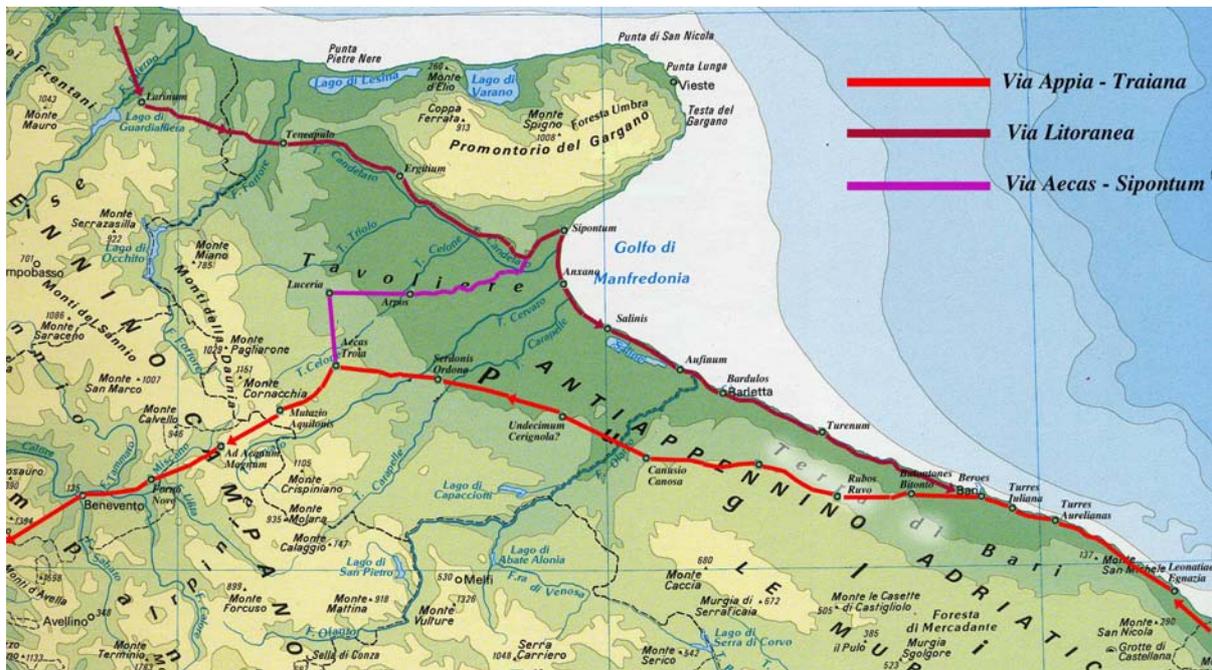
La conformazione prevalentemente pianeggiante del territorio, l'assenza di fiumi di grande portata, una costa piatta e in gran parte sabbiosa, han fatto sì che la Daunia sia stata percorsa, sin da epoca pre e protostorica, da uomini, mercanzie e greggi in ogni direzione. Di queste antiche vie non esiste naturalmente alcuna documentazione, ma è verosimile che alcuni degli antichi tracciati siano stati sistemati ed adattati alle esigenze della potenza militare e commerciale di Roma.

Il primo a fornire notizie sulla viabilità dauna è Livio che fa riferimento a due strade mediante le quali era possibile raggiungere Lucera: *Duae ad Luceriam ferebant viae, altera praeter oram superi maris, patens apertaque sed quanto tutior tanto fere(bat) longior, altera per furculas Caudinas, brevior* (Liv., IX, 2,6).

Come scrive la Alvisi: "La prima valicava gli appennini a nord, e scendeva poi lungo la costa adriatica fino ad *Histonium* e di qui, lasciato il mare, puntava diretta verso sud; la seconda passava invece per *Maleventum* e, attraverso le valli del Calore, del Miscano e del Celone, entrava nel Tavoliere dopo aver superato le alture del Buccolo di Troia"⁴.

L'epoca traiana costituì un momento decisivo nella sistemazione viaria dell'intera *Apulia et Calabria*. Particolarmente interessata da questa trasformazione fu la Daunia, in precedenza tagliata fuori dal tracciato dell'antica Via Appia⁵.

2.1. La viabilità antica e tardo-antica (Via Appia-Traiana, Via Litoranea, Via Beneventum Aecas Sipontum)



⁴ G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia patria per la Puglia, 36), Bari 1970, 27. Cfr R. Stopani, *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992, 9.

⁵ Per un quadro generale sulla viabilità meridionale cfr P. Dalena, *Dagli Itinerari ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003; L. Cotugno, *Le antiche strade dell'Italia Meridionale*, Foggia 2007.

2.1.1. Via Appia-Traiana

L'imperatore Traiano, tra gli anni 108-110 fece restaurare l'antica Via Appia da Roma a Benevento, ma nel tratto successivo abbandonò l'antico tracciato interno preferendone uno più agevole anche se più lungo⁶. Il nome della via non è ricordato negli Itinerari successivi, ma è possibile desumerlo dalla legenda di alcune monete:

S(enatus) P(opulus)Q(ue) R(omanorum) OPTIMO PRINCIPI. VIA TRAIANA⁷.

IMP CAES NERVAE TRAIANO AUG GER DAC P M TR P COS VI PP / SPQR OPTIMO
PRINCIPI VIA TRAIANA

e ancora

IMP TRAIANO PIO FEL AUG P P / VIA TRAIANA⁸

Il suo tracciato, invece, è desumibile con notevole precisione dagli Itinerari lasciati dai viaggiatori antichi e dalle mappe dei cartografi del tempo⁹.

L'Appia-Traiana giungeva nella Daunia dopo la stazione di *Aequum Tuticum*, comunemente identificata con la contrada Sant' Eleuterio nei pressi di Ariano Irpino, ad una quota intorno ai 500 metri sul livello del mare. Di qui la strada saliva verso il valico di San Vito e dopo aver attraversato l'omonimo altopiano scendeva attraverso il cosiddetto Buccolo o "Vuccolo" verso la città di *Aecae*¹⁰, i cui resti erano visibili ancora alcuni secoli fa nelle contrade Martelli e Casina due chilometri più a nord della medievale città di Troia¹¹.

⁶ Alvisi, *La viabilità romana cit.*, 31. Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi cit.*, 5-7. 69-80; R. Gelsomino, *L'itinerarium Burdigalense e la Puglia*, *Vetera Christianorum* 3, 1966, 161-208; Cotugno, *Le antiche strade cit.*, 32; M. De Santis, *La "Civitas Troiana" e la sua Cattedrale*, Foggia, 1976, 15; Stopani, *La via Francigena del Sud cit.*, 10-20; M. Silvestrini, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium*, Bari 1999, 25-26; U. Pagliuso, *Aecae: Antichissima città della Daunia sud-occidentale* (Quaderno 4), Foggia 1999; D. D'onofrio Del Vecchio, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in M. Pasculli Ferrara (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, 21-29; V. Russi, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone*, San Severo 2000.

⁷ Cfr M. Silvestrini, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium*, Bari 1999, 25.

⁸ H. Cohen, *Description générale des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées médailles imperiales*, II, Paris 1882, 647-652; 667; citato da Alvisi, *La viabilità romana cit.*, 31. Iscrizioni interessanti sono quelle su diversi cippi miliari ritrovati lungo la Traiana che riportano il medesimo testo (IMP. CAESAR DIVI. NERVAE. F NERVA TRAIANUS AUG. GERM. DACIC PONT. MAX. TR. POT XIII IMP VI COS V P P VIAM A BENEVENTO BRUNDISIUM PECUM SUA FECIT (CIL IX, 6003), e differiscono solo per la cifra in alto indicante la distanza da Benevento. Quello ritrovato a Casalbone, nei pressi di Benevento, segna il XIII miglio, quello di Cerignola l'LXXXI. Cfr Gelsomino, *L'itinerarium Burdigalense cit.*, 184; R. Cassano - G. Volpe, *Sulle antiche strade di Puglia*, in G. Otranto (ed.), *Cento itinerari più uno in Puglia*, Bari 2007, 21-69. 39.

⁹ Si fa riferimento al cosiddetto *Itinerarium Antonimi*, abbreviazione di *Imperatoris Antonimi Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum*, redatto agli inizi del III sec., ma la cui copia più antica risale al VII sec., e all'*Itinerarium Burdigalense* o anche *Itinerarium Hierosolymitanum* del IV sec., tradito interamente dal solo codice *Parisinus Latinus* 4808 del sec. IX. Cfr O. Cuntz, *Itineraria Romana*, I, *Itinerarium Antonini Augusti e Itinerarium Hierosolymitanum*, Lipsia 1929; P. Geyer, *Itinera Hierosolymitana saeculi IIII-VIII*, (CSEL 38), Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1888; P. Geyer - O. Cuntz, *Itineraria et alia geographica*, (CCL 175), Turnholti 1965.

¹⁰ Negli Itinerari il toponimo *Aecae* ricorre sempre cristallizzato all'accusativo *Aecas* o *Ecas*; cfr Gelsomino, *L'itinerarium Burdigalense cit.*, 202.

¹¹ Un'alternativa a questo percorso, da ritenersi il principale, non seguiva il crinale dei monti, ma perveniva a Troia ad una quota inferiore, seguendo la valle del torrente Sannoro e passando dal casale medievale di Ripalonga. È probabilmente l'itinerario seguito

La distanza complessiva, riferita negli Itinerari, da *Aequum Tuticum* ad *Aecae* è di XVIII *milia passuum* (= *m. p.*)¹². L'*Itinerarium Burdigalense* riporta, a VIII miglia da *Aequum Tuticum* e a X miglia da *Aecae*, la *Mutatio Aquilonis* di incerta identificazione. Essa va collocata, in ogni caso, in prossimità del torrente Celone, il cui nome antico è appunto Aquilo, come si desume dall'iscrizione di Marco Aurelio Negrino, degli inizi del III sec.¹³. La lapide, oggi non più *in situ*, era murata nei pressi della cappella di S. Vito e dell'omonima fontana, non molto distante da una delle sorgenti del fiume¹⁴.

Da *Aecae*, dopo XVIII *m.p.*, la Traiana perveniva a *Erdonias* (*Civ. Serdonis*) e di qui a *Canusio*, dopo ancora XXVI *m.p.* circa. Complessivamente la distanza tra *Aecae* e *Canusio* era di 44 *m.p.*

La *Tabula Peutingeriana* sembra, invece, stranamente omettere il tratto fra *Aecae* e l'Ofanto¹⁵. Essa riporta una via che partendo da Benevento perviene ad *Aecae*, dopo aver toccato *Forum Novum* ed *Aequum Tuticum*. Da *Aecae*, però, invece di puntare su *Herdoniae*, devia per Lucera, Arpi e Siponto, identificandosi, così, con la *Aecis-Sipontum*¹⁶.

Alla via Appia Traiana fa certamente riferimento anche Paolino da Nola nel carme XVII composto, verso il 400, in occasione della partenza dell'amico Niceta di Remesiana per la Dacia:¹⁷

ibis Arctos procul usque Dacos,

ibis Epiro gemina uidendus,

et per Aegeos penetrabis aestus

Thessalonicen.

dal pellegrino inglese nel 1345 che narra di essere arrivato a Troia "per vias profundissimas, flexuosas et multum vias profundissimas, flexuosas et multum lutasas". Cfr. Russi, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone* cit., 37.

¹² Il miglio romano corrisponde a 1489 metri lineari.

¹³ Iscrizione integrata e tradotta da Russi, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone*, cit., 48 n. 89: IMP(ERATORI) CAES(ARI) M. AVR(ELIO) ANTONINO, PIO, FEL(ICIT)-AVG(VSTO) PARTH(ICO) MAX(IMO) BRIT(ANNICO)) MAX(IMO) PONTIFI(CI) MAX(IMO) TRIB(VNICIA) POT(ESTATE) XVI IMP(ERATORI) II CO(N)S(VLI) II(II P)ROCO(N)SVLI PATRI PATRIA(E) M. AVRELIVS NIGRINVS (E)VOCATUS AVG(VSTI) N(OSTRI) IMPO(SITVS) ORDINIBUS IN LEG(IONE) II TRA(IANA) (DE)VOTUS NVMINI EIUS EV(NDEM) LVCVM AQUILONENSEM IN(CO)LVIT ET CONSECRAVIT III IDVS IV(NIAS) AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG(VSTO) IIII CO(N)S(VLI).

Cfr; V. Bambacigno, *In Apulia et Daunia vetus Italion è diventato Italia*, (Troia?) 1989, 129-130.

¹⁴ Gli itinerari successivi, la toponomastica, la tradizione locale e il tracciato viario ancora oggi esistente, indicano che dall'epoca romana la strada di collegamento tra la Campania e la Daunia saliva, dalla masseria delle Tre Fontane, al valico di san Vito, dominato in epoca medievale dal *castrum Crepacordis*, poi Crepacore, ad un'altitudine di 850 m., per poi scendere all'abitato di *Aecas* attraverso il Buccolo di Troia e le contrade Taverna e Cancarro. L'esistenza da tempo immemore di una taverna e della fontana, la menzione sulla lapide del *Ivcvs aquilonense* ha spinto a localizzare in questo luogo la *Mutatio Aquilonis* dell'*Itinerarium Burdigalense*. L'unica seria obiezione a questa localizzazione rimane la quota eccessivamente elevata. Per ovviare a questa difficoltà si è, in passato, pensato che la *Mutatio Aquilonis* fosse più a valle e si identificasse con Taverna, più vicina al corso del Celone a V *m.p.* da *Aecas*. Per mantenere la distanza complessiva di XVIII *m.p.* tra *Equum Magnum* e *Aecas*, bisognerebbe, però, ipotizzare che la distanza tra *Equum Magnum* e la *Mutatio* non fosse più di VIII *m.p.*, come indicato nell'*Itinerarium Burdigalense*, ma di XIII *m.p.* In tal modo la distanza globale di XVIII *m.p.* resterebbe immutata. Alvisi, *La viabilità romana* cit., 33-34, riprendendo il parere di T. Ashby, *La Via Appia e la Via Traiana*, *Bull. An. Arch. Rom.* VI-VII (1916-17), 135, ritiene più probabile l'identificazione con San Vito. Cfr. V. Russi, *Lo straordinario viaggio di un pellegrino cristiano che attraversa la Daunia nel IV secolo*, Quaderni di Capitanata 2-3, 2003, 15-19. 18; Cotugno, *Le antiche strade* cit., 37-45.

¹⁵ Si tratta di una copia risalente al XIII sec. di un originale composto probabilmente nel IV sec. Cfr. E. Desjardins, *La Table de Peutinger*, Parigi 1869-1874; K. Miller, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962; L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983; F. Prontera (ed.), *Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003.

¹⁶ G. Alvisi, *La viabilità romana*, 36.

¹⁷ Paul. Nol., *Carmen XVII*, 15-30: CSEL 30,82-83.

Apulis sed nunc uia prima terris

Te uehet longo spatiosa plano,

Qua Canusino medicata flagrant

Uellera fuco.

ast ubi paulum uia proferetur,

det, precor, mites tibi Christus aestus

et lenis spiret sine nube siccis

aura Calabris.

2.1.2. Via Litoranea

L'altra importante strada romana che attraversava il territorio dauno in direzione nord/ovest-sud/est era la cosiddetta via Litoranea. Questa costeggiava l'Adriatico fino ad *Histonium* (Vasto), di qui giungeva a Larino ed entrava in Apulia a *Teanum Apulum*, dopo aver superato il fiume Fortore¹⁸. Lasciandosi a sinistra il massiccio promontorio del Gargano e costeggiando il corso del fiume Candelaro giungeva a Siponto e, sempre lungo il mare, arrivava sino a Brindisi¹⁹.

Mancano notizie certe al riguardo, ma si potrebbe ipotizzare che anche questa via sia stata definitivamente sistemata dall'imperatore Traiano, che ebbe un interesse del tutto particolare per la strade dell'Apulia e per le provincie orientali che da essa si potevano facilmente raggiungere.

Il percorso complessivo da Larino a Siponto constava di circa LXII m.p.

Le stazioni menzionate dagli antichi Itinerari nel tratto fra Larino e Siponto non coincidono e, ad eccezione di *Teanum*, nei cui pressi sorse in età medievale Civitate, e dei resti del ponte romano sul fiume Fortore, non rimangono molti altri elementi per individuarne con certezza il tragitto²⁰. Esso è, però, oggi individuabile in gran parte grazie all'aerofotografia.

¹⁸ *Teanum Apulum* era situato su un'altura prospiciente la valle del Fortore a circa 4 Km a nord-ovest dell'abitato di San Paolo Civitate; cfr Russi, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone* cit., 4.

¹⁹ Alvisi, *La viabilità romana* cit., 49s. Anche questa via risale ad epoche protostoriche e potrebbe identificarsi con la via litoranea per Lucera ricordata da Livio, come è quasi certo che in essa si debba riconoscere la via percorsa, in tempi diversi, da Annibale, dal Console Claudio Nerone e da Cesare (Pol., III, 88; Liv., XXVII, 43; Caes., *De Bell. Civ.*, I, 24). Per una dettagliata descrizione della via Litoranea cfr P. Di Biase, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985, 255-268; V. Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale del Gargano meridionale*, in "San Matteo" storia, società e tradizioni nel Gargano. Atti del Convegno sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo (San Marco in Lamis, 13-14 ottobre 1978), San Marco in Lamis 1979, 121-139.

²⁰ Alvisi, *La viabilità romana*, cit., 50:

TAB. PEUT.	ANON. RAV.	ITIN. ANT.
------------	------------	------------

Dalla città di *Teanum Apulum*, prima stazione dauna della Litoranea ed importante snodo viario, la strada giungeva in località Brancia nei pressi dell'attuale stazione di San Marco in Lamis delle Ferrovie del Gargano. La località *Ergitium* menzionata nell' *Anonimo Ravennate*²¹ e nella *Tabula Peutingeriana* potrebbe identificarsi proprio con la località Brancia, da dove ha inizio una delle vie più agevoli per salire la montagna garganica²².

Da *Ergitium* infatti, dove in epoca medievale sorgerà il casale di Sant'Eleuterio, si diparte un antico sentiero che, lungo il fondo di una faglia di origine tettonica, taglia trasversalmente i rilievi del Gargano meridionale sino a Mattinata e che in parte coincide con il tragitto dell'attuale strada statale 272. Questo, sin da epoca altomedievale, sarà uno dei percorsi adoperati per giungere a Monte Sant'Angelo.

Superato il torrente Candelaro la via ne seguiva sostanzialmente il corso, leggermente più a monte per evitarne le piene, ma non troppo per poterne avere sempre a disposizione l'acqua.

Le fotografie aeree, i rinvenimenti casuali di pietre miliari, le tracce a volte affioranti in più punti confermano che la via Litoranea doveva seguire all'incirca il percorso dell'attuale pedegarganica²³. Nei pressi del ponte Cioccolento (o Ciccalento) incrociava una delle vie che salivano da Arpi verso il promontorio garganico (l'attuale S.S. Foggia – San Marco in Lamis) e, costeggiando sempre la riva sinistra del torrente, dopo Posta delle Capre, giungeva alla Taverna del Candelaro e di qui perveniva alla città di Siponto. Da Siponto, toccando *Anxano* e *Salinis*, la Litoranea, seguendo la costa, più arretrata di qualche chilometro rispetto all'attuale, perveniva a *Bardulos*, l'attuale Barletta, dopo l'attraversamento dell'Ofanto²⁴.

(<i>Larinum</i>)	(<i>Larinum</i>)	(<i>Arenio</i>)
XII		
<i>Teneapulo</i>	<i>Teanopolon</i>	XXVI
XVIII		<i>Corneli</i>
<i>Ergitium</i>	<i>Ergitium</i>	
	<i>Tatinie</i>	XXX
XXV	<i>Perdona</i>	<i>Ponte-longo</i>
	<i>Atre</i>	XXX
<i>Siponto</i>	<i>Sepontos</i>	<i>Sipunto</i>
VIII		
<i>Anxano</i>	<i>Anxanum</i>	XV
XII		
<i>Salinis</i>	<i>Salinix</i>	<i>Salinis</i>
XII		XL
<i>Aufinum</i>	<i>Aufidum</i>	<i>Aufidena</i>
VI		
<i>Bardulos</i>	<i>Bardulos</i>	XXIII
VIII		
(<i>Turenum</i>)		(<i>Respa</i>)

²¹ Il titolo completo è *Ravennatis Anonymi Cosmographia*. Si tratta di una *Cosmographia* compilata da un Anonimo di Ravenna verso la fine del VII sec. da una carta di itinerari discendente probabilmente dallo stesso originale da cui proviene la *Tabula Peutingeriana*. Per il testo cfr J. Schnetz, *Itineraria Romana*, vol. II, Stoccarda 1940.

²² Alvisi, *La viabilità romana* cit., 54; Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 131.

²³ Alvisi, *La viabilità romana* cit., 52-55; Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 124.

²⁴ Per la discussione sul percorso della Litoranea da Siponto a Barletta cfr Di Biase, *Puglia medievale* cit., 255-268.

La viabilità della Daunia, in un processo di lunga durata che vide “il progressivo spostamento dell’asse economico e politico dalle zone interne verso la fascia litoranea adriatica”²⁵, venne in epoca tardoantica potenziata ed ulteriormente arricchita di stazioni e mansioni, coincidenti per quanto riguarda il tratto Siponto-Bari, con i numerosi approdi portuali, mentre l’Appia-Traiana conservò il ruolo di principale arteria viaria, mantenendo inalterato il proprio percorso fino all’Alto medioevo ed oltre.

L’età tardoantica conobbe inoltre lo sviluppo ed il potenziamento di una serie di strade sorte dall’esigenza di collegare le zone interne con la viabilità litoranea, dove la presenza di vari porti consentiva l’imbarco delle derrate alimentari prodotte sul territorio²⁶. Fra queste ricordiamo la *Beneventum-Sipontum*, la *Herdonitana* da *Aeclanum* ad *Herdonia*, e la *Venusia-Herdonia* che collegavano l’Appia con l’Appia-Traiana²⁷. Il geografo arabo Idrisi attesta, per l’epoca normanna, l’esistenza di un percorso che collegava Melfi con la città di Lesina attraversando l’intero territorio dauno in direzione sud-nord ed intersecando la Traiana con la via Litoranea²⁸.

2.1.3. Via (*Beneventum*) *Aecas* – *Sipontum*

Sebbene la più antica testimonianza dell’esistenza di questa via sia data dalla *Tabula Peutingeriana*²⁹, è verosimile che essa, anche se definitivamente realizzata nel IV sec., sia nata dalla sistemazione di strade preromane e, ponendo in collegamento le zone interne dell’Irpinia e del Sannio con la sponda adriatica, non abbia mai avuto carattere esclusivamente locale³⁰. Essa viene menzionata, anche se solo parzialmente, dall’*Anonimo Ravennate* (*item civitas Arpos, Luceria Apulie, Ecas*)³¹.

Il consolidamento della *Aecas-Sipontum* in epoca tardo antica è da attribuire, probabilmente, oltre che allo spostamento dell’asse produttivo ed economico dalle zone interne a quelle costiere, anche alla decadenza, dovuta probabilmente al progressivo impaludamento del

²⁵ G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell’Apulia tardoantica*, Bari 1996, 61.

²⁶ Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., 62.

²⁷ Alvisi, *La viabilità romana* cit., 61-69. Cfr Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., 70-73; J.-M. Martin, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998, 15. Questa potrebbe essere, almeno in parte, la strada percorsa da Beniamino di Tudela nel XII sec. Cfr C. Colafemmina, *L’itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, Archivio storico pugliese 28, 1975, 81-100; *Itinerario (Sefer massa’ot) di Beniamino da Tudela*, ed. G. Busi, Rimini 1988.

²⁸ Idrisi, *Il libro di Ruggero*, ed. U. Rizzitano, Palermo 1994, 113: “Da Melfi a Sant’Agata di Puglia cinquantaquattro miglia in direzione nord-ovest; da qui al castello di Ascoli Satriano trentasei miglia; per Ortona cinquantaquattro miglia; per San Lorenzo cinquantaquattro miglia; per Foggia ventisette miglia; per Castelnuovo (della Daunia) sessantatré miglia; per San Chirico trentasei miglia; per San Severo cinquantaquattro miglia; per la città di Lesina, che sorge nei pressi del mare Veneziano, sessantatré miglia”.

²⁹ Nel tratto Benevento-*Aecas* corrisponde al tragitto dell’Appia Traiana. Da *Aecas* la strada si dirige verso *Pretorium Laureianum* e *Nucerie Apule*; di qui, dopo VIII *m.p.*, perviene ad *Arpos* e poi a *Sipontum*, dopo ulteriori XXI *m.p.*

³⁰ Alvisi, *La viabilità romana* cit., 64.

³¹ *Rav.* 4,35, ed Schnetz, *Itineraria Romana* cit., 73. Cfr Gelsomino, *L’itinerarium Burdigalense* cit., 176; Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., 71. Alvisi, *La viabilità romana* cit., 61, ipotizza che essa, per quanto attiene al tratto *Beneventum-Luceria*, costituisca la parte terminale di una delle antichissime strade menzionate da Livio.

porto lagunare di Salapia³², che fece di *Sipontum* lo scalo marittimo più importante dell'*Apulia* settentrionale, in relazione specialmente alla produzione cerealicola³³.

Questo percorso veloce e agile tra Benevento e Siponto rimarrà molto attivo e avrà sviluppi ulteriori in epoca altomedievale in relazione agli interessi dei Longobardi per la regione costiera adriatica, ma anche, e forse soprattutto, per la presenza del santuario garganico di san Michele³⁴.

La via per *Sipontum* si biforcava dall'Appia Traiana scendendo verso la valle del Celone in direzione nord. La *Tabula Peutingeriana*, tra *Aecas* ed *Arpos* riporta due località: *Nucerie Apule* e, al di sopra di un grosso caseggiato, la scritta *Praetorium Laureianum*. Sembra scontato che il primo toponimo sia una corruzione tarda di *Luceria*; di incerta e discussa identificazione rimane il secondo³⁵. Dalla zona dell'anfiteatro di Lucera la strada si dirigeva verso Arpi al centro della piana. Di qui raggiungeva l'attuale strada statale 89 (la Foggia-Manfredonia) e ne seguiva il tragitto sino al Candelaro, dove si congiungeva con la Via Litoranea pervenendo a Siponto.

È altamente verosimile che in alternativa al tragitto precedente ne esistesse uno più diretto e veloce tra *Aecas* ed *Arpos* che, sfruttando la via naturale del corso del Celone, evitava la lunga deviazione per *Luceria*³⁶.

2.2. Viabilità in età medievale e pellegrinaggio micaelico: la Via “Francigena o Francisca”

2.2.1. Origine e diffusione del culto micaelico sul Gargano

Questo complesso sistema viario favorì certamente la diffusione del cristianesimo nella regione ed in particolare nella Daunia. Nel VI sec., infatti, esistevano nell'intera *Apulia et Calabria* già quindici diocesi, di cui ben sette in territorio dauno (*Aecae*, *Luceria*, *Sipontum*, *Salapia*, *Herdonia*, *Carmeianum* e *Canusium*)³⁷. Tra le più attive c'era senz'altro *Sipontum*, nella cui giurisdizione il santuario micaelico comincerà ad affermarsi come un luogo di culto e di pellegrinaggio tra i più visitati della cristianità.

Tra gli eventi che maggiormente segnarono la storia tardoantica e altomedievale della Daunia ci furono l'insediamento del culto micaelico sul Gargano e la successiva penetrazione dei

³² M. D. Marin, *Topografia storica della Daunia antica*, in AA.VV., *Daunia antica*, Foggia 1970, 96; Di Biase, *Puglia medievale* cit., 37. A seguito dell'interramento del lago di Salpi, la città antica venne abbandonata e la popolazione trasferita in un nuovo insediamento su un'altura prospiciente il lago a quattro miglia a sud-est dalla prima. La città che dal tardo impero muterà la denominazione in Salpe continuò a prosperare grazie alla sua economia basata sulla pesca, sulla nautica, ma in particolare sugli stabilimenti per la lavorazione del sale. In epoca altomedievale la cinta muraria romana dell'insediamento venne ridotta da 22 a soli 3,7 ettari e la città si trasformò in *castrum*. Cfr Di Biase, *Puglia medievale* cit., 48. 59.

³³ Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., 71. Cfr C. D'Angela, *Dall'era costantiniana ai longobardi*, in M. Mazzei (ed.), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, 315-364, 320ss.

³⁴ Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., 72; G. Otranto-C. Carletti, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990, 38-39; Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 83.

³⁵ Alvisi, *La viabilità romana* cit., 62. A seguito delle varie campagne di scavo, realizzate sul sito di san Giusto, G. Volpe suggerisce l'identificazione con il *fundus Laberianus* composto originariamente da una villa-praetorium, confluita al tempo di Commodo nelle proprietà imperiali, ed ampliata nel V secolo con un grandioso complesso religioso. Cfr G. Volpe, *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, in G. Volpe (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari 1998, 287-338, 328-331.

³⁶ Volpe, *Contadini, pastori e mercanti* cit., 71, n. 56. Cfr Id., *Aspetti della storia di un sito rurale* cit., 329; Alvisi, *La viabilità romana* cit., 90-91.

³⁷ Per la diffusione del cristianesimo in Daunia cfr G. Alvisi, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, *Vetera Christianorum* 12, 1975, 429-457, 433-439; G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991, 125-158; A. Campione-D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999.

Longobardi del ducato di Benevento, interessati ad uno sbocco commerciale verso il mare Adriatico³⁸.

Gli studiosi di memorie locali, fondendo alcune fonti di incerta attendibilità, hanno fissato le tre apparizioni dell'Arcangelo, di cui narra l'*Apparitio*³⁹, al 490 (episodio del toro), 492 (episodio della battaglia) e 493 (consacrazione della chiesa)⁴⁰. Probabilmente il culto micaelico giunse sulla montagna garganica verso la metà del V sec., quando la nuova fede si diffuse, dal territorio pianeggiante e costiero nelle contrade più impervie e nei centri più isolati del promontorio⁴¹. Le due chiese, dedicate a san Michele in territorio di Larino⁴² e Potenza⁴³ al tempo del pontificato di Gelasio (492-496), sono presumibilmente il riflesso della diramazione del culto micaelico nelle zone circostanti a seguito dei primi pellegrinaggi. È possibile che i devoti Priscilliano e Felicissimo di Larino e Trigezio di Potenza, venuti in pellegrinaggio al Gargano, lungo le antiche strade che attraversavano la Daunia, abbiano voluto dedicare all'arcangelo delle cappelle su terreni di loro proprietà.

Poco si conosce della prima fase bizantina o prelongobarda della vita del santuario, tra il V e la metà del VII sec. Al VI sec., durante la guerra greco-gotica, è databile il pellegrinaggio di Artellaide che, giunta al porto di Siponto da Costantinopoli, ricevette la richiesta di un contributo per effettuare alcuni lavori *in ecclesia s. Michaelis quae sita est in monte Gargano*⁴⁴. La giovane preferì salire di persona al santuario e, per le opere della chiesa, offrì trenta aurei⁴⁵. Se autentica, la notizia di questa visita dimostrerebbe che il santuario esisteva e che aveva già bisogno di essere ristrutturato, ma anche che la sua fama si andava diffondendo in Oriente⁴⁶.

Sul finire del VI sec. la Daunia e il santuario micaelico cominciarono ad essere oggetto di interesse dei Longobardi del vicino ducato di Benevento. Oltre alle loro mire espansionistiche

³⁸ G. Otranto, *Il "Liber de apparitione". Il santuario di san Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in M. Sordi (a cura), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983, 210-245, 236-245. Cfr Alvisi, *Problemi di topografia tardo antica* cit., 446-447.

³⁹ Si tratta del documento letterario più importante per ricostruire la fondazione del santuario garganico; il titolo completo è *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano (Apparitio)*, ed. G. Weitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, Hannoverae 1878, 541-543. Un'edizione aggiornata, anche se provvisoria, del testo dell'*Apparitio* è stata pubblicata, a cura di V. Sivo, in P. Bouet – G. Otranto – A. Vauchez (eds.), *Culte et Pèlerinages à Saint Michel en Occident. Le trois monts dédiés à l'Archange, Les sources*. Actes du Colloque International (Cerisy-la Salle, 27-30 septembre 2000), Roma 2003, 1-4. Cfr V. Sivo, *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sul testo dell'Apparitio latina*, in Carletti C. – Otranto G., *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tardo antichità e medioevo*. Atti del Convegno internazionale di Monte Sant'Angelo (18-21 novembre 1992), Bari 1994, 95-106.

⁴⁰ Cfr Otranto, *Il "Liber de apparitione"* cit., 237.

⁴¹ Otranto, *Il "Liber de apparitione"* cit., 239.

⁴² Ep. 2 (S. Löwenfeld, *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, Lipsiae 1885, 1).

⁴³ Ep. 35 (A. Thiel, *Epistolae Romanorum pontificum genuinae*, Brunsbergae 1867, 449).

⁴⁴ Le notizie sul pellegrinaggio di Artellaide sono tramandate in una *Vita tarda* (*De S. Arthellaide Virgine*, BHL 718-720; AA. SS. *Mart.* 1, 263-265), da qualcuno ritenuta poco attendibile; cfr C. Angelillis, *Il santuario del Gargano e il culto di san Michele nel mondo*, II, Foggia 1955, 217. Cfr A. Valentini, *Santi orientali in Italia meridionale (sec. IV-VIII). Il caso di Artellaide*, (tesi di dottorato, svolta sotto la guida di A. Campione), Bari 2007.

⁴⁵ *De S. Arthellaide*, AA. SS. *Mart.* 1, 264... "*Ego per memetipsam illuc veniam. Cum igitur venisset ad aulam B. Michaelis, prosternens se super terram, cum lacrymis oravit, et post orationem obtulit de thesauro suo super altare S. Michaelis, et pro oper ipsius ecclesiae dedit triginta aureos: et exiens inde, reversa est Sipontum*".

⁴⁶ G. Bertelli, *Pellegrinaggi femminili a Monte S. Angelo fra VI e VII secolo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn 22-28 September 1991) I, Münster 1995, 537-542, 538, n. 10; cfr G. Otranto, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez (eds.), *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Le trois monts dédiés à l'Archange*, Actes du Colloque International (Cerisy-la Salle, 27-30 septembre 2000), Rome 2003, 43-64, 50. Secondo M. Spedicato, *Ricerca storica e storiografia religiosa sulla Capitanata moderna*, Bari 2002, 171-193, 173, invece, il pellegrinaggio micaelico, nella sua prima fase (secc. V-VI), avrebbe avuto un carattere esclusivamente indigeno come risposta ad una domanda religiosa "squisitamente popolare".

verso la costa pugliese è da ritenere che essi si sentissero, come la storia successiva dimostrerà, particolarmente attratti dal culto dell'angelo guerriero, arcistratega delle milizie celesti (Ap 12,7), nel quale essi ritrovavano "attributi e prerogative del pagano Wodan, considerato dai popoli germanici dio supremo, dio della guerra, psicopompo e protettore di eroi e belligeranti"⁴⁷.

I loro intenti si realizzarono quando, alla metà del VII sec., il duca Grimoaldo I riuscì a sconfiggere definitivamente i Bizantini. A seguito di questa vittoria la diocesi di Siponto venne annessa a quella di Benevento e il santuario micaelico cominciò ad essere considerato il santuario nazionale dei Longobardi nel frattempo convertiti al cattolicesimo romano⁴⁸.

La devozione del popolo longobardo per san Michele è ulteriormente attestata dall'accordo intercorso nell'849, tra Radelgiso e Siginulfo, al tempo della separazione del ducato di Salerno dal principato di Benevento. Con una clausola di tale accordo i beneventani si impegnavano a consentire ai salernitani l'attraversamento indisturbato dei propri territori per poter raggiungere il santuario garganico⁴⁹.

La presenza di pellegrini da ogni parte d'Europa è attestata da fonti scritte medievali e da numerosi antroponomi di matrice germanica (goti, franchi, alemanni, longobardi, angli e sassoni) tracciati sulle strutture murarie del santuario insieme a croci, segni, figure geometriche, simboli antichi e, in epoca più recente, impronte di mani e piedi. Accanto alle iscrizioni di pellegrini provenienti dall'area longobarda, di particolare rilievo sono alcune iscrizioni in lingua runica con antroponomi di pellegrini anglosassoni che tra la fine del VII e la metà del IX secolo visitarono il santuario⁵⁰.

Tra gli antroponomi graffiti sulla roccia del Santuario ve ne sono due tipicamente ebraici, *Elya* e *Moyse*. In considerazione della presenza di una folta colonia di ebrei nella vicina Siponto e della loro grande venerazione per l'Arcangelo non è affatto da escludere che si possa trattare di pellegrini ebrei⁵¹.

⁴⁷ Otranto, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano* cit., 57. F. Cardini, *San Michele l'arcangelo armato*, Fasano 2007, 33s. ritiene superfluo chiamare in causa il dio Wotan per spiegare la devozione longobarda verso san Michele, probabilmente antecedente alla loro discesa in Italia. Guerrieri longobardi cristianizzati dagli ariani, infatti, combattevano già da tempo come mercenari nelle armate di Bisanzio, che avevano come stendardi le sante icone e come condottieri i santi militari.

⁴⁸ L'annessione delle due diocesi fu realizzata da Romualdo I (662-687) su richiesta del vescovo Barbato, secondo quanto narra la *Vita Barbati episcopi Beneventani*, 1-8, 7, ed. G. Weitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, Hannoverae 1878, 557-562, 560. Cfr J.-M. Martin, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in H. Houben (ed.), *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina 2006, 15-32, 18; Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane* cit., 202, n. 47.

⁴⁹ "Et dimittam omnes homines vestrae potestatis ire ad venerabilem ecclesiam beati archangeli Michaelis recto itinere per quod temporibus antecessorum vestrorum illuc iebatur sine omni contrarietate vel damnietate": *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani* 8, ed. F. Bluhme, MGH, *Legum IV*, Hannoverae 1868, 221-225, 222 (datato all'851). Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 123.

⁵⁰ M.G. Arcamone, *Le iscrizioni runiche di Monte Sant'Angelo sul Gargano*, *Vetera Christianorum* 18, 1981, 157-172. Cfr Ead., *Una nuova iscrizione runica da Monte Sant'Angelo*, in C. Carletti – G. Otranto (ed.), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992), Bari 1994, 185-189; G. Otranto, *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in R. Barcellona e T. Sardella (ed.), *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, Soveria Mannelli 2003, 329-360, 338; Id., *Genesi, caratteri e diffusione* cit., 51; C. Carletti, *Il Santuario tra Archeologia ed Epigrafia*, in Otranto - Carletti, *Il santuario di San Michele Arcangelo* cit., 77-117, 91-104.

⁵¹ S. Vivacqua, *Il cammino degli Ebrei in Daunia sotto le ali dell'Arcangelo*, in *Vie degli uomini...vie di Dio*, Atti del Convegno di studi (Foggia 16 maggio 2007), c.s.

La fama del santuario varcò ben presto le Alpi e molti pellegrini diretti in Terra Santa, attraversando l'Italia avevano la possibilità, nel viaggio di andata o di ritorno, di fare una deviazione dal tracciato delle vie consolari romane e salire alla montagna sacra.

È da attribuire quasi certamente ai pellegrini se il modello garganico sia stato esportato in Italia⁵² e nel resto dell'Europa, specialmente in Francia dove, nella regione tra la Normandia e la Bretagna, venne consacrato a Michele un santuario sul monte Tumba, meglio noto come "Mont Saint Michel au péril de la mer"⁵³, e quello sul monte Pirchiriano in Piemonte, noto come "Sagra di san Michele" in Val di Susa⁵⁴. Ai segni "pignora" lasciati dall'Arcangelo sul Gargano è legata la memoria anche della fondazione del santuario micaelico di Verdun da parte del principe Wolfando agli inizi dell'VIII sec.⁵⁵ e di San Richario in Francia⁵⁶, di San Michele de Cuxa sui Pirenei orientali⁵⁷. Già prima del 1000 quindi, il santuario garganico era divenuto una delle mete più frequentate dai flussi dei pellegrini dell'area mediterranea, e il culto micaelico di conseguenza si andò estendendo rapidamente in altre nazioni europee come la Spagna, la Germania, il Belgio, i Paesi Bassi e l'Inghilterra⁵⁸. A pellegrini spagnoli diretti a Monte Sant'Angelo va, probabilmente, fatta risalire la fondazione, agli inizi del sec. XII, lungo una diramazione della via Appia-Traiana, del monastero di S. Michele ad Orsara (Fg)⁵⁹ che ingloba una grotta, quasi certamente già sede di un culto micaelico⁶⁰.

⁵² È il caso del santuario micaelico tra Capua, Teano e Alife sorto *ad instar* di quello garganico: "*Inter Capuam, Teanum necnon Aliphem auditur esse mons quidam, in quo dicitur adesse angelica virtus ad instar beati Michaelis archangeli in monte Gargano, ita stillari aquam et iugiter effodi criptam et patere basilicam atque ibidem divina crebro fieri prodigia*": *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* 17, ed. G. Weitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, 477. Cfr G. Otranto, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale*, in P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez (eds.), *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso internazionale di studi (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari 2007, 385-415.

⁵³ Le vicende della fondazione di questo santuario sono tramandate in un'opera della seconda metà del IX secolo, *Apparitio sancti Michaelis archangeli in monte Tumba*, in AA.SS. *Sept.* 8,76-78, che evidenzia molti punti di contatto con il racconto dell'*Apparitio garganica*: la montagna, il toro, le apparizioni dell'Angelo al vescovo, la chiesa in forma di cripta, l'acqua miracolosa, le guarigioni. Cfr G. Otranto, *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont-Saint-Michel in Normandia, alla Sacra di San Michele in Val di Susa*, *Vetera Christianorum* 36, 1999, 71-107; Cardini, *San Michele*, cit., 73-83.

⁵⁴ La cui fondazione viene riportata dalla *Chronica monasterii sancti Michaelis Clusini*, I-XXII, edd. G. Schwartz - E. Abegg, in MGH, *Scriptores*, 30,2,2, Leipzig 1929, 959-970. Dalla *Chronica* 2, 961 emerge l'intento di porre in continuità i tre santuari, come precisa scelta dell'angelo e che il terzo si trovi esattamente a metà strada tra il primo e il secondo: *primum quidem montem illum Garganum toto iam orbi notissimum; secundum circa oceanum, qui dicitur Ad maris periculum; tertium in horum medio iustissima meta positum, montem videlicet Pyrchirianum*.

⁵⁵ *Chronicon sancti Michaelis monasterii in pago Viridunensi* 2, ed. G. Weitz, in MGH, *Scriptores*, 4 (ed. G.H. Pertz), Hannoverae 1841, 79-80: *Caeterum a senioribus nostris traditum habemus quod ipse princeps Wolfandus orationis gratia Garganum montem in Apulia regione maris Adriatici aliquando adierit, et pignora reliquiarum inde sumpta detulerit, spondens in honore sancti Michaelis archangeli se fabricaturum ecclesiam, et de proprietate quibus affluebat rerum copiose ditaturum*.

⁵⁶ Hariulfo, *Chronicon Centulense* 4,18: PL 174, 1211-1366, 1330: (tra le varie reliquie venerate nella chiesa del monastero Centulense vi sono quelle...) *de pallio S. Michaelis archangeli*.

⁵⁷ *Garciae monachi cuxasensis epistola*, PL 141, 1443-1456. 1447: (tra le altre, nella chiesa del monastero di Cuxa...) *Sunt reliquiae ipsius gloriosi archangeli Michaelis, ex pallio scilicet ejus sanctae memoriae*.

⁵⁸ Cfr Otranto, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale* cit., 390-415; Id., *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*, in *Montelucio e i monti sacri*, Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre – 2 ottobre 1993), Spoleto 1994, 85-124, 113-14; Spedicato, *Ricerca storica e storiografia religiosa* cit., 174; R. Oursel, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano 1980², 39; I. Aulisa, *Pellegrini al Monte Gargano. Le testimonianze letterarie*, in P. Belli D'Elia (ed.), *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, Foggia 2003², 42-49.

⁵⁹ G. Vitolo, *Comunità monastiche e pellegrini nel mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di Sant'Angelo di Orsara (Fg)*, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 2000, 1-12, 3. Vitolo ipotizza che la fondazione di detto monastero abbia favorito e garantito un certo afflusso di pellegrini spagnoli verso San Michele sul Gargano. Cfr R. Hiestand, *S. Michele in Orsara. Un capitolo dei rapporti pugliesi-iberici nei secc. XII-XIII*, *Archivio storico pugliese* 44, 1991, 67-79, 77.

⁶⁰ La grotta è detta *Spelunca Ursariae* in un documento del 1024; cfr J.-M. Martin (ed.), *Les chartes de Troia*, I (1024-1266), *Codice Diplomatico Pugliese*, continuazione del *Codice Diplomatico Barese*, XXI, Bari 1976, doc. 1, 79-82, 80. Cfr Otranto, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale* cit., 410-411.

L'affermarsi del santuario garganico contribuì a far sì che la Daunia, attraversata dalle grandi arterie di comunicazione romane, continuasse ad essere punto nevralgico di transito, almeno sino agli inizi dell'epoca moderna, per ogni sorta di viaggiatori: mercanti, eserciti, pastori e pellegrini.

2.2.2. Pellegrinaggio micaelico

La lenta decadenza dell'impero romano e le invasioni barbariche, infatti, interessarono ma non sconvolsero del tutto il sistema produttivo e viario della regione. Anche se le varie dominazioni che si succedettero sul territorio, Goti, Bizantini e Longobardi, non si curarono molto della manutenzione delle vecchie strade consolari, "sembra che, a differenza di altri percorsi, la via Appia Traiana, seppur con alterne vicende, abbia continuato a svolgere la sua funzione"⁶¹.

Procopio di Cesarea conferma che nel VI sec. la strada doveva essere perfettamente agibile se le truppe del generale Giovanni percorsero il tratto Brindisi-Canosa in soli cinque giorni⁶².

La strada per recarsi a Gerusalemme, intrapresa nel febbraio del 601 dai due monaci menzionati da Gregorio Magno⁶³, doveva essere sostanzialmente la stessa percorsa dal pellegrino di Burdigalia nel 333-334 e dall'amico di Paolino da Nola verso il 400.

La Daunia interessata, già a partire dal IV secolo, dal flusso dei pellegrini che percorrevano l'antica via Appia Traiana in direzione degli imbarchi verso la Terra Santa, conobbe a partire dai secoli VIII e IX una nuova stagione di presenze provenienti da tutta Europa. Le ragioni furono diverse. Se nella tarda antichità i pellegrini gallo-iberici, per raggiungere la Palestina, percorrevano la penisola balcanica grazie all'ancora efficiente sistema viario consolare, come aveva fatto il pellegrino di Bordeaux, durante l'Alto medioevo essi preferirono sempre più attraversare longitudinalmente la penisola italiana verso i porti pugliesi, seguendo soprattutto il tracciato dell'antica via Appia Traiana⁶⁴.

Solo in epoca normanna, in concomitanza con lo sviluppo di Canne, in posizione maggiormente strategica lungo la fascia adriatica, e la decadenza di Canosa, si verificò il progressivo abbandono dell'antico percorso della Traiana e il crescere del traffico civile e commerciale lungo la via Litoranea⁶⁵. Una conferma in tal senso è costituita dalla descrizione del

⁶¹ Stopani, *La via Francigena del sud* cit., 23. Cfr F. Cardini, *I pellegrinaggi*, in G. Musca-V. Sivo (eds.) *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undecime giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, 275-299, 289-290; Cotugno, *Le antiche strade* cit 33; M.L. Mancinelli, *Santuari rupestri nell'Italia meridionale e dinamica dei pellegrinaggi fra tarda antichità ed alto medioevo: alcune riflessioni*, *Vetera Christianorum* 30, 1993, 85-92. 86. Difatti ancora nel 423 il Codice Teodosiano raccomandava la manutenzione delle vie (*Cod. Theod.* XV, 3,6) e tra il 510-512 Teodorico fece effettuare dei lavori di ripristino sulla via Appia nei pressi di Terracina.

⁶² Procop., *Bell.* VII, 18: "(Ἰωάννης)ἄρας τε ἐς εἰς τῶν ἄλλων ἐκ τοῦ Βενετοῦ, πάλιν καταλαμβάνει Κανόσιον ἔνομα, ἃ κείται μὲν ἐν Ἰπυλοῦσι ποθ' ἡμέραις, πάντε δὲ ἡμερῶν ἑδὲ Βενετοῦ διέχει ἐς τὴν πρὸς Ἰσπύραν τε καὶ ἑμὴν ἔντι (Procopio di Cesarea, *La guerra gotica* II, ed. D. Comparetti, (Ist. St. It. 24), Roma 1896, 318); Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 73; Stopani, *La via Francigena del sud* cit., 21.

⁶³ Greg. M., *epist.* XI, 26, 90-95: *GMO* V,4, 73-79, 77: "...*Alii quoque duo fratres de eodem monasterio fugierunt atque aliqua prius colloquendo fratribus signa dederunt, quod per Appiam descendentes Hierosolymam tenderent...*".

⁶⁴ Cfr R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1995, 24-25; T. Wright, *Early Travels in Palestine*, London 1848.

⁶⁵ Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 75.

geografo arabo Idrisi che descrivendo l'itinerario litoraneo del mare Veneziano, dopo Barletta menziona la città di Canne, poco discosta dal mare, Salpi, Candelaro e Siponto⁶⁶.

Anche se a partire dal XIV-XV sec. per i collegamenti tra Benevento e la Daunia si cominciò ad adoperare la strada lungo la valle del Cervaro, l'antico tracciato della Traiana non venne mai abbandonato, anzi molti la preferivano perché meno accidentato e, soprattutto, meno esposto alle imboscate⁶⁷.

Che tanti pellegrini diretti a Gerusalemme transitassero lungo l'antica via Traiana e che, purtroppo, anche lungo questa via avvenissero delle imboscate, è confermato da un episodio del 1115 riportato nel *Chronici Troiani fragmentum*. Il vescovo di Troia dovette assediare e dare alle fiamme il casale di Castelluccio in Valmaggione per le crudeltà perpetrate dal suo signore, il normanno Guglielmo di Altavilla, nei confronti dei pellegrini diretti a Gerusalemme⁶⁸.

Analoghi episodi dovettero ripetersi con frequenza nel secolo successivo, ad opera di bande di Saraceni, se Carlo d'Angiò nel 1269 decise di inviare un distaccamento di 200 soldati provenzali e 500 genieri a presidiare il *castrum Crepacordis* che costituiva il valico più elevato della via Traiana⁶⁹.

La visita al santuario dell'Angelo era divenuta, comunque, una tappa del lungo viaggio verso i Luoghi santi. Lo conferma il tentativo da parte dei monaci cassinesi di trattenere presso il proprio monastero alcuni pellegrini inglesi diretti al santuario garganico⁷⁰.

Al 765 deve datarsi la venuta dalla Francia al Gargano del vescovo di Verdun Magdalveo, anche se essenziale e scarna di dettagli è la notizia del viaggio⁷¹.

Ricco di dettagli topografici e di informazioni è, invece, il pellegrinaggio che il monaco Bernardo effettuerà tra l'867 e l'870⁷². Anche se non menziona tutte le tappe del viaggio appare evidente che egli segua la Via Appia Traiana fino a *Aecae*, da dove si dirama l'antica strada per

⁶⁶ Idrisi, *Il libro di Ruggero* cit., 112-115: "Da Barletta all'Ofanto sei miglia lungo la costa. Su questo fiume sorge un grande monastero, chiamato il "Convento di Santa Maria". Dall'Ofanto alla città di Canne, discosta dal mare, quattro miglia. Canne è una cittadina piccola ma popolata dove i prosperi commerci e le cospicue ricchezze hanno reso agiata la popolazione. Dal convento di Santa Maria a Torre delle Pietre dodici miglia. Questa località sorge su un promontorio sovrastante alla marina, e le sta di fronte, nell'entroterra, la città di Salpi, distante sei miglia dal mare. Di lì dodici miglia per il fiume Rivolo il cui nome vero e proprio è Candelaro. Dal Rivolo al Candelaro vi sono undici miglia. Da questa alla città di Siponto – che sorge presso il mare – due miglia. Da qui a Mattinata – anch'essa adiacente al mare – dodici miglia. Da Mattinata a Monte Sant'Angelo, discosta dal mare, otto miglia...".

⁶⁷ Cotugno, *Le antiche strade* cit 34-35.

⁶⁸ *Chronici Troiani fragmentum*, in *Raccolta di Varie cronache appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli 1780/82, 127-140. (oppure V. De Santis (ed.), *Chronici Troiani fragmentum*, Troia (Fg) 1975, 11: "Ann. MCXV... Hoc anno et Ep(iscopu)s Troyanus obsedit Castellutium, illudque coepit et combussit; coepitque in eo Guilielmum Altavillae cum omnibus suis pro crudelitate quam faciebat peregrinis hierosolomitans".

⁶⁹ Cfr *I Registri della Cancelleria Angioina*, II (1265-1281), ricostruiti da R. Filangieri, Napoli 1951, doc. 527, 136-137.

⁷⁰ *Chronica monasterii Casinensis* 1,13 : MGH, *Script.* XXXIV (ed. H. Hoffmann), Hannoverae 1980, 48-49.

⁷¹ *Vita sancti Magdalvei*, 2,24, in AA.SS. *Oct.* IV, 533-543, 538. *Praetergressa ergo Nursiae provincia, suscepit novum Hospitem Campania, quem exinde amplexa est in Gargano Archangeli ecclesia, cuius pro foribus aliquantis excubans noctibus confortatur Angelicis consolationibus, exhilaratur divinis revelationibus.*

⁷² Willelmus Malmesburiensis, *De gestis regum anglorum*, II, 367: PL 179, 1318B: *Legi ego in scripto Bernardi monachi quod abhinc annis ducentis quinquaginta, id est 563 anno incarnationis octingentesimo septuagesimo, idem, Ierosolymam profectus, ignem illum viderit; hospitatusque fuerit in xenodochio quod ibidem...*

raggiungere il porto di Siponto e di lì affronta la salita sino al santuario micaelico⁷³. Disceso dalla montagna garganica ripercorre il cammino già fatto sino ad *Aecae* dove si reimmette sulla via Appia Traiana percorrendola fino a Bari, a quel tempo sotto i Saraceni⁷⁴.

Il pellegrinaggio, come attesta Bernardo, non conobbe soste neanche dopo l'incursione dei saraceni dell'869. Nonostante questi depredassero e devastassero il santuario micaelico ancora nel 910 e nel 952, il pellegrinaggio non si arrestò⁷⁵. Tra il 940 e il 960 vi giunsero pellegrini l'abate Oddone di Cluny⁷⁶ e il monaco calabrese S. Fantino⁷⁷; alla metà del X sec., l'abate Giovanni di Görz⁷⁸ e Flodoardo di Reims che dedicò al culto micaelico un capitolo del XIV libro della sua opera *De Christi triumphis apud Italiam*⁷⁹.

Nel 999 vi giunse l'imperatore tedesco Ottone III, il suo successore Enrico II nel 1022. Al 28 aprile del 1070 risale un'altra interessante testimonianza riguardante il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo dalla lontana città di Ferrara⁸⁰.

Fu però dopo il mille che la Campania e l'Apulia vennero interessate "da un traffico massiccio che nei due sensi interessava le strade che collegavano Roma con il santuario micaelita di Monte Gargano e con i porti del Basso Adriatico"⁸¹. Le narrazioni di Fulcherio di Chartres, al seguito dei primi crociati e di Balduino fratello di Goffredo di Buglione, nell'anno del Signore 1096-1097⁸² e del monaco Saewulf, pellegrino in Terra Santa nel 1102⁸³, forniscono dettagli su quanto avveniva in quegli anni.

⁷³ T. Tobler (ed.), *Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terrae Sanctae. Bellis sacris anteriora*, Genevae 1879, 307-320. Cfr *Bernardi itinerarium factum in Loca sancta*: PL 121, 569A-574C (Apud Mabill., *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, tom. IV, 1672, ex ms. codice bibliothecae Remigianae apud Rhemos).

⁷⁴ Il fatto che Bernardo, tra Monte Sant'Angelo e Bari, percorra centocinquanta miglia lascia ipotizzare che egli non abbia seguito la via Litoranea, ma che sia tornato indietro sino a *Aecae* dove si sarebbe reimmesso sulla Appia Traiana. Cfr Mancinelli, *Santuari rupestri nell'Italia meridionale* cit., 92; G. Otranto, *Il cammino dell'Angelo tra strade e santuari di Puglia*, in *Roma – Gerusalemme. Lungo le vie francigene del sud*, a cura dell'associazione Civita, Roma 2008, 82-94. 84.

⁷⁵ Otranto, *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa* cit., 344. Di parere diverso Cardini, *I pellegrinaggi* cit., 278, che parla di una forte stasi nei pellegrinaggi tra VII e X secolo.

⁷⁶ Johannes Italus, *Vita sancti Odonis* 2, 15: PL 133, 69c: *Interea domnus Odo orationis gratia Garganum ibat...*

⁷⁷ *Vita sancti Phantini iunioris* 26, in E. Follieri (ed.), *La vita di san Fantino il Giovane*, (*Subsidia hagiographica* 77), Bruxelles 1993, 430.

⁷⁸ *Vita Iohannis abbatis Gorziensis*, ed. G.H. Pertz, in MGH, *Scriptores* IV, Hannoverae 1841, 335-372. 344.

⁷⁹ Flodoardus Remensis, *De triumphis Christi apud Italiam* 14, 1: PL 135, 853-854.

⁸⁰ *Qui vero adesse non possent, veluti qui romam vel ad sanctum angelum ire cupiebant, seu propter alias illorum necessitudines unanimiter promiserunt, se omni modo ratum habituros quicquid illud pergentes stautuendo perficerent et perficendo confirmarent*. La notizia riguarda la ratifica di una convenzione tra i canonici della chiesa di Ferrara e una vicina cittadina in merito alla discussa confinazione della valle Morticio. Cfr A. Samaritani, *Pellegrinaggi, Crociate, Giubilei Ferraresi secoli XI-XVI*, Ferrara 2000, 27.

⁸¹ Cardini, *I pellegrinaggi* cit., 277. Cfr L. Penza, *Le Pouilles vues par les pèlerins médiévaux*, in H. Houben e B. Vetere (ed.), *Pellegrinaggio e Kulturtransfer nel Medioevo europeo*, Galatina 2006, 119-131, 122s.

⁸² *Fulcherii Carnotensis praefatio in Historiam Hierosolymitanam*: PL 155, 832a-832b: "*Nos autem per mediam Campaniam et Apuliam euntes, pervenimus Barrum, quae civitas optima, in maris margine sita est; ibique in ecclesia Sancti Nicolai fuis ad Deum precibus nostris, portum tunc adeuntes, sine mora transfretare putavimus*". Il testo è anche, in versione leggermente differente, in S. de Sandoli (ed.), *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII) I Tempore Primi Belli Sacri*, Gerusalemme 1978, 100-101.

⁸³ Saewulfus, *Certa relatio de situ Jerusalem* 1,2, in S. de Sandoli (ed.), *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII) II Tempore Regum Francorum (1100-1187)*, Gerusalemme 1980, 6: "*Quidem vero Uaro (Bari) naues intrans; quidam uero Barlo (Barletta) quidam etiam Siponto uel Trano. Quidam utique Otrente in ultimo portu Apulie mare transeunt, nos autem Monopolim, dieta distante Uaro, nauim ascendimus die dominico, festiuitate sancte Mildride uirginis, tertio idus iulii...*". Il testo critico riportato dal de Sandoli è quello di Brownlow a cura della Palestine Pilgrim's Text Society, Londra 1892. Cfr Stopani, *La via Francigena del Sud* cit., 41; A. Rossebastiano, *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano*, in P. Corsi (ed.), *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, (Biblioteca minima di Capitanata 28), San Marco in Lamis 1999, 35-43, 36.

Questo consentiva loro sia di passare da Roma, ritenuta la seconda Gerusalemme a motivo della presenza delle tombe di Pietro e Paolo e di tanti martiri e sede del successore di Pietro, sia di salire, una volta giunti in Daunia, al santuario dell'Arcangelo per ottenerne la protezione prima di imbarcarsi per le Terra Santa. La via Appia Traiana, con la diramazione verso Siponto, finì così per diventare nel corso del Medioevo "una sorta di 'Cammino di San Michele', oltre che la via normalmente adoperata da chi voleva recarsi a Gerusalemme"⁸⁴.

Tra il 1124 e il 1180 vennero in pellegrinaggio dalla lontana Toscana gli abitanti dell'intero borgo di San Quirico⁸⁵ e Popino da Poppi, un castello del Casentino⁸⁶. Dalla stessa regione, sul finire del XII sec., salirono al santuario micaelico due pellegrine: santa Bona da Pisa⁸⁷ e la beata Cristiana da Santa Croce sull'Arno⁸⁸. Molti pontefici vennero pellegrini al santuario; tra questi Leone IX nel 1050, Callisto II nel 1120 e Alessandro III nel 1177⁸⁹.

Successivamente le varie dinastie che si succedettero al potere in Italia meridionale, Normanni, Svevi, Angioini, si legarono per motivi diversi al santuario micaelico ed in vario modo provvidero all'agibilità delle strade ed ai luoghi di ospitalità lungo percorsi⁹⁰.

Il flusso dei pellegrini al santuario garganico non si è mai arrestato nel tempo, anche se con alterna intensità⁹¹, tanto che un frate tedesco, Felix Fabri, pellegrino in Terra santa nel 1483, paragona la santità del luogo consacrato dall'arcangelo nei pressi di Gerico (Gs 5,13-15), a quella dei luoghi micaelici più importanti del continente europeo: "...*sicut sanctificavit montem Garganum...ad quem homines de longinquis partibus currunt...currunt homines et peregrinantur in partes occidentales, usque in mare Britannicum ad quendam S. Michaelis montem*"⁹².

⁸⁴ Stopani, *La via Francigena del Sud* cit., 24. Cfr F. Vanni, *Itinerari, motivazioni e status dei pellegrini pregiubilari: riflessioni e ipotesi alla luce di fonti e testimonianze intorno al Meridione d'Italia*, in M. Oldoni (ed.), *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. Atti del Congresso internazionale di studi (Salerno-Cava dei Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000), Salerno 2005, 71-56.

⁸⁵ U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, I, Firenze 1899, nn. 316-318, 431-434, cit. da G. Cherubini, *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini*, in C.D. Fonseca-V. Sivo (ed.), *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, 105-115, 114.

⁸⁶ U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, II, Firenze 1920, 121-122, cit. da G. Cherubini, *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini* cit., 115, che per questa testimonianza si è rifatto all'originale rotolo pergameneo conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Normali, Camaldoli*, 1216.

⁸⁷ *Limina apostolorum Petri et Pauli et Sancti Michaelis montis Gargani sepe visitavit: Vita sancte Bone virginis*, red. A, XIII, ed. G. Zaccagnini, *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, Pisa 2004, 123.

⁸⁸ N. Del Re, *Cristiana da Santa Croce*, in *Bibliotheca Sanctorum* IV, Roma 1995³, 324-325. Cfr Zaccagnini, *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa* cit., 90.

⁸⁹ M. Cavaglieri, *Il Pellegrino al Gargano* I, Siponto 1680, eds. M. Melillo – P. Piemontese, Siponto 1987, 380-389, 130-133. Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 197. 201.

⁹⁰ Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 124-139. Sino alle soglie dell'epoca moderna si hanno attestazioni di crociati, santi, re, principi, nobili e semplici devoti che visitarono con devozione la grotta, ma anche di tanti pellegrini di professione che vennero alla grotta micaelica per conto di altri. In un'indagine condotta sul territorio di Foligno, ha riscontrato che su 470 pellegrinaggi disposti per testamento nell'arco di circa un secolo (1428-1550), 223 hanno come destinazione Monte Sant'Angelo, 89 Loreto, 65 Roma, 40 la Porziuncola. L'elevata scelta del santuario garganico come meta di pellegrinaggio in suffragio delle anime dei defunti dipende, certamente, da una delle prerogative più antiche del culto di San Michele ritenuto pesatore delle anime psicopompo. A ciò si deve aggiungere che Foligno e di Spello si trovano nel cuore del ducato longobardo di Spoleto dove era diffusissima la devozione all'Arcangelo. Cfr M. Sensi, *Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notari della valle spoletana sul calare del Medioevo*, Campania Sacra 1977-78, 81-120, 90.

⁹¹ La diversa intensità nel flusso dei pellegrini è da attribuire, tra l'altro, anche alla crisi del sistema viario che dalla fine del XIII sec. fu causato dalla desolazione delle campagne, dalla crisi delle grandi istituzioni monastiche oltre che dalla corruzione dei "giustizieri" preposti alle strade. Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 131-139.

⁹² *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem* (ed. C.F. Hassler), Stuttgartiae 1849, vol. 2, 54-57, 56.

Un certo declino ed una lenta trasformazione del pellegrinaggio al santuario garganico si cominceranno a manifestare in corrispondenza della fine dell'epoca crociata. A partire dalla metà del XV sec., con la caduta di Costantinopoli e con il ridimensionamento dei traffici con l'Oriente, il Mediterraneo divenne pericoloso anche per i pellegrinaggi verso i luoghi santi. Si passerà gradualmente "da un pellegrinaggio di tipo cosmopolita ad un altro territorialmente più ristretto, quasi di stampo regionale"⁹³.

2.2.3. La "Via Francigena o Francisca"

L'Appia Traiana assicurava il collegamento con le coste e gli imbarchi dalla Puglia verso l'Oriente, ma costituiva pure il canale attraverso cui transitavano non solo i pellegrini, ma anche mercanzie e ogni genere di traffici con il settentrione della penisola e il mondo transalpino.

Il fatto che le antiche vie consolari venissero percorse dai pellegrini diretti ai luoghi santi o al santuario garganico non deve, infatti, far pensare ad un percorso specializzato di pellegrinaggio; assieme ai pellegrini continuarono a battere i tracciati romani eserciti, mercanti e pastori⁹⁴.

Al tratto settentrionale di una delle numerose vie che dalle Alpi conducevano a Roma, già in un documento dell'876, proveniente dall'abbazia del SS. Salvatore del Monte Amiata, viene dato il nome di "Via Francisca": "*per fossatu descendente usque in via Francisca*"⁹⁵.

La prosecuzione di questi percorsi, che da Roma menavano ai porti pugliesi e che, per lunghi tratti, perpetuavano l'antico sistema viario romano, assume nella documentazione medievale la medesima denominazione di "Via Francisca". Essa compare in tre placiti volturnensi del 936⁹⁶, del 954⁹⁷ e del 986⁹⁸ in riferimento ad una bretella viaria che, dopo san Germano, si staccava dalla via Latina e si collegava alla Traiana dopo Benevento⁹⁹.

⁹³ Spedicato, *Ricerca storica e storiografia religiosa* cit., 177. Agli inizi dell'evo moderno il culto micaelico si caratterizzerà per la sua chiara valenza popolare e il pellegrinaggio al santuario garganico acquisirà carattere fortemente "regionalizzato" e "stagionale". Una testimonianza in tal senso è il pellegrinaggio di S. Razzi dal quale si evince il grande afflusso al santuario in occasione della festa del 29 settembre 1576, ma anche la scarsa ricettività delle strutture di Monte Sant'Angelo. Cfr Razzi, *Viaggi in Abruzzo* cit., 178-181.

⁹⁴ Cfr G. Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in R. Greci (ed.), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna 2000, 3-12, 5; G. Sergi, *Premessa*, in G. Sergi (ed.), *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, Torino 1996, 5-7; M. Gazzini, *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini, militari, in Reti Medievali* 3 (2002), (consultabile on-line, http://www.storia.unifi.it/_rm/rivista/saggi/Gazzini.htm); U. Dovere (ed.), *Itinerario dei Luoghi santi di Bernardo il Saggio, monaco franco*, Napoli 2003, 26: "Dal Nord la strada per il Gargano e poi per i porti pugliesi è quella Via Traiana, che nell'866 aveva percorso anche l'imperatore Ludovico II con le sue truppe per la fortunata spedizione militare contro i Saraceni dell'Italia meridionale e i loro alleati". Cfr G. Musca, *L'emirato di Bari 847-871*, Bari 1992 (2a rist.), 96; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis (568-867)*, 4, ed G. Weitz, in MGH, *Scriptores. rerum. Langobardicarum*, Hannover 1878, 467-480, 471: "*Iter enim erit nostrum per Ravennam, exin mediante mense Martio in Piscara et omni exercitus Italicus nobiscum. Tuscani autem cum populo qui de ultra veniunt per Romam veniant ad pontem Corvum, inde Capuam et per Beneventum descendant nobis obviam Luceria octavo Kalendas Aprilis*". A questo itinerario si fa riferimento anche nella costituzione lotariana dell'846: *Hlotharii capitulare de expeditione contra sarracenos facienda*, ed. A. Boretius, in MGH, *Capitularium regum Francorum* II, Hannover 1890, 65-68.

⁹⁵ La menzione della "via Francisca" viene riportato nell' "*actum Clusio*", che descrive un terreno dato a livello, conservato nelle pergamene del monastero di San Salvatore sul monte Amiata. Le pergamene sono state pubblicate da W. Kurze, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, I, Tübingen 1974, doc. 157, 332, citato in R. Stopani, *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*⁴, Firenze 1998. Cfr P. Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato. Pellegrini e santuari nel Gargano medievale*, in P. Corsi (ed.), *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano* (Biblioteca minima di Capitanata 28), San Marco in Lamis 1999, 9-33, 10; Id., *Il Gargano e il mare nel corso del medioevo*, in P. Corsi (ed.), *Il Gargano e il mare* (Biblioteca minima di Capitanata 13), San Marco in Lamis 1995, 119-181, 142.

⁹⁶ *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni II*, ed. V. Federici (F.S.I., 58), Roma 1925, doc. 88, 45-49, in riferimento al contenzioso tra Rambaldo, abate di S. Vincenzo, e Maione di Capua, circa il possesso di venti terre site nel territorio di Teano: "*...de uno latu fine suprascripta via Francisca...*" (46. 47).

Tale denominazione indica una rete fitta di canali di comunicazione, un'“area di strada” tra l'Europa settentrionale ed i paesi del sud del Mediterraneo¹⁰⁰. Il termine Francigena non va quindi riferito soltanto ai Franchi, ma a gran parte dei viaggiatori, mercanti, guerrieri o pellegrini che fossero, provenienti dall'Europa nord occidentale¹⁰¹. La presenza al sud, ed in Puglia in particolare, di interessi “francigeni” è accertata da molteplici fattori. Nel porto vecchio di Bari, vicino all'antica Dogana, una strada in cui i mercanti forestieri organizzavano i propri commerci viene detta “Ruga Francigena” in un atto del 1153¹⁰².

L' appellativo di “Francigena” viene però adoperato anche come designazione di diversi percorsi che attraversano la Daunia. Designa anzitutto il tratto viario che, dipartendosi dall'Appia Traiana, conduceva da Troia a Siponto. La attestazione più antica sembra quella riportata da un documento del 1024, in cui compare il nome di “via Francigena”¹⁰³. In tale documento, detto anche *Privilegium Baiulorum Imperialium*, si tracciano i confini del territorio di Troia e, ad un certo punto, si dice:

“...et tendit ad Montem Aratum, et transit usque ad stratam Bovini, et inde usque ad fraxinum et ficum sicut descendit et **ferit ad viam francigenam**, inde descendendo ad viam que ferit ad Sanctam Mariam de Terenzano, et rediens ad sinistram usque ad flumen Aquilonis...”.

L'appellativo di “Francigena” si ritrova come epiteto di quel Gualtiero Francigena, vescovo di Troia che nel 1083 diede avvio alla costruzione della splendida cattedrale romanica¹⁰⁴.

⁹⁷ *Chron. Vulturn.* Il cit., doc. 93, 65-66, in riferimento alla contesa tra Leone, abate di S. Vincenzo, e Paldefredo, conte di Venafro, che aveva occupato le terre del monastero: “...ab una parte incipiente a fluvio Vulturno circa terram nominati monasterii, que dicitur silva Cicerana, usque in via Francisca...” (65); ed ancora: “...et inde habet passus CCC. quinquaginta et perexit iam dicta via Francisca usque in predicto fluvio Tuliberno...” (66).

⁹⁸ *Chron. Vulturn.* Il cit., doc. 169, 318, in cui si riferisce della donazione di 300 moggia di terra site vicino Vairano, località Ducenta, al monastero di S. Vincenzo da parte di Landone, conte di Teano: “...de quarta parte fine via que vocatur Francisca, que vadit per eodem pontem Marmoreum...”.

⁹⁹ Cfr P. Dalena, *Vie di pellegrinaggio nel sud Italia verso Gerusalemme nel Medioevo*, in *Roma – Gerusalemme. Lungo le vie francigene del sud*, a cura dell'associazione Civita, Roma 2008, 40-62. 47. Secondo Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi cit.*, 18, n. 44, questa potrebbe essere la strada percorsa nel 986 da Landone, conte di Teano per recarsi in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Cfr Stopani, *La via Francigena del Sud cit.*, passim. Cfr Corsi, *Il “Pellegrino al Gargano” rivisitato cit.*, 10; Cardini, *I pellegrinaggi cit.*, 277.

¹⁰⁰ Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi cit.*, 4: “Con l'area di strada si vuole negare l'idea che le vie medievali, anche quelle interregionali più curate dai poteri maggiori come la *via Francigena*, fossero caratterizzate da un tracciato nettamente disegnabile. L'area di strada è il territorio con cui interagiscono transiti variabili ma duraturi nel tempo: è teatro di direzioni di flusso che sarebbe sbagliato precisare troppo, contiene varianti di percorso, assiste a oscillazioni dello stesso percorso principale, costituisce bacino di condizionamento della strada sul territorio e sulla società feudale”. Cfr M. Bloch, *La società feudale*, trad. it, Torino 1975⁹, 78-82; G. Colantuono, *Recenti orientamenti storiografici e percorsi garganici. Note critiche e ipotesi di lavoro in relazione agli itinerari micaelici*, in *Vie degli uomini...vie di Dio*, Atti dell'omonimo Convegno, Foggia 16 maggio 2007, c.s.

¹⁰¹ Cfr G. Musca, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari medievale*, in D. Blasi (ed.), *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna* (Civiltà e culture in Puglia, 3), Milano 1981, 14-72. 375-376. 44.

¹⁰² F. Nitti di Vito, *Le Pergamene di San Nicola di Bari (1075-1195)*, (Codice Diplomatico Barese, V), Bari 1902, doc. 106, 181-183. 182. Si tratta dell'atto di vendita di due case di cui una si trova tra la ruga francigena e la via pubblica: “...dua domos ipsius uxoris mee una scilicet quam habet in rugam francigenam ante atrium ecclesie sancte Pelegie iuxta domum Petri ventiacke et iuxta domum (lacuna) et iuxta viam publicam et alia quam habet in portu iuxta domum Risonis Iohannis de Benevento...”. Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi cit.*, 165; Stopani, *La via Francigena del Sud cit.*, 46, n. 23.

¹⁰³ Dalena, *Vie di pellegrinaggio nel sud cit.*, 47; Martin, *Les chartes de Troia cit.*, doc. 1, 79-82. 80, r. 8. Cfr Stopani, *La via Francigena del Sud cit.*, 48.

¹⁰⁴ F.A. Maitilasso (ed.), *La città di Troia e la sua storica Cattedrale*, Troia 1935, 15. Cfr Stopani, *La via Francigena del Sud cit.*, 46. Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi cit.*, 80 ritiene che il toponimo *Via Francigena* o *Francesca* sostituì o si sovrappose, dai primi anni dell'XI secolo, a quello della Traiana da Troia a Canosa.

Per una fortuita e insieme fortunata coincidenza, al 1024 risale un altro documento, rogato a Termoli, nel quale una medesima strada viene denominata prima *via francigena* e poi *via francisca*. In questo atto un termolese di nome Giso dona la chiesa dei santi Giovanni Battista ed Evangelista, al monastero tremiteo di San Giacomo. La strada *francigena* o *francisca* che attraversa il territorio del centro costiero molisano non è quindi specificamente riferita al tratto viario garganico che sale a Monte Sant'Angelo:

*“Gisus pro anima mea vel pro dictis parentibus meis, sic dono et trado atque concedo...una ecclesia Beati Iohannis Baptiste et Sancti Iohannis Evangeliste quod circumquaque ipsum venerabilem locum et per singule petiē, que est terra per mensuram modiorum C^m et habet finem: capo **via francigena**, de uno latere fine via que pergit inter vineas per pede de Monte Nigro et venit in ipso rigo qui nominatur Porcilli, et de alio latere fine ipse rivus iam dicti Porcili quomodo venit in iam dicta **via francisca**, et est infra ipsam dictam finem vineis petiē XIII^m et dono atque concedo de aliis meis rebus que ego habeo in ipso dictu comitatu Termolense....”*¹⁰⁵.

Questo documento risulta particolarmente importante sia per la sua antichità sia perché evidenzia come, già agli inizi del sec. XI, le denominazioni di *francigena* e *francisca* si equivalessero e potessero indifferentemente adoperarsi per indicare la medesima strada¹⁰⁶.

Il nome *via francigena* o *francesca* viene, perciò, applicato anche all'antica via Litoranea che scendeva lungo la costa adriatica passando per Larino o per Termoli e proseguiva verso la Daunia lasciandosi sulla sinistra il promontorio garganico.

La maggior parte delle menzioni si trovano, però, in documenti che riguardano i possedimenti del monastero benedettino di San Giovanni in Lamis, attuale convento francescano di San Matteo. La ricorrenza più antica si trova nel *Sigillum* di Bicciano protospatrio e catepano d'Italia e Calabria, del dicembre 1030, con cui si confermano a Pietro, abate di San Giovanni, le concessioni fatte dai suoi predecessori. Descrivendo i confini dei possedimenti per ben due volte si menziona la *via Francesca*:

*“...terras que incipiunt a Monte Calvo quomodo descendit per vallonem ad stratam que dicitur **Francesca** ubi sunt magni lapides et ascendit per vallem ad lacum Rubeum...*

*....vadit ad locum qui dicitur Profica et recto tramite vadit ad **stratam francescam** et hoc itinere vadit ad montem qui dicitur Castellum...”*¹⁰⁷.

¹⁰⁵ A. Petrucci (ed.), *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, (F.S.I. 98), Roma 1960, Parte seconda, doc. n. 10, 31-34, 32, rr. 30-35. Nel suddetto Codice tremiteo doc. 51, 159-163, 161, rr.4-15, viene riportato un atto, redatto dai cittadini di Devia nel 1054, in cui si menziona anche una via della Grotta e della chiesa di s. Michele: *“de primo latere descenditibus per ipsam viam de Grutta et ecclesia Sancti Michaelis archangeli, de secundo vero latere...”*.

P. Corsi, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, Nicolaus IV/2, 1976, 365-383, 379, n. 64 aggiunge che in un cartulario del sec. XIV risulta che la suddetta *strata Francesca* passasse sul fondo di un vallone vicino Castel Pagano proveniente dal passo dell'Ingarano, forse a nord di Apricena: *“juxta vallonem magnum Castelli Pagani, juxta viam publicam que dicitur francesca”*, e più oltre *“in via vetere que dicitur francesca que venit per ipsum Ancaranum et pergit ad ipsam murgiam”*. Cfr Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 132.

¹⁰⁶ Petrucci (ed.), *Codice diplomatico* cit., XXV, ritiene che già nel X sec. le città molisane hanno un notevole incremento demografico ed un forte sviluppo economico, “proprio perché poste sulla strada che recava dal Settentrione al santuario di S. Michele nel Gargano e perché a contatto diretto con le regioni della Puglia centrale e meridionale.

¹⁰⁷ G. Del Giudice, *Codice Diplomatico di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863, app. I, XIII-XVIII, citato da G. Manduzio, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis. Documenti (sec XI-XIV)*, San Marco in Lamis s.i.d., 41-43. Cfr D. Forte, *Il Santuario di S. Matteo in Capitanata*, San Marco in Lamis 1978, 95-97. Corsi, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina* cit., p. 378, seguendo il parere di V. von Falkenhausen, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, Wiesbaden 1967, 183, n. 47, ritiene, invece, che questo σὺνᾶλλιον sia stato emanato da Basilio Boioannes nel 1025 o 1026.

La denominazione *strata francesca* si riferisce, nel primo caso, al tratto montuoso fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo situato ad est dell'abbazia, dove ancora oggi sono visibili i "*magni lapides*", nel secondo al tratto in pianura tra il torrente Triolo, la *Profica*, località di incerta identificazione, e il monte Castello sulle cui pendici sorgeva l'abitato di Castel Pagano. Potrebbe quindi far riferimento al tratto di strada che dalla piana di Apricena, diramandosi dalla via Litoranea all'altezza del Casale Sant'Eleuterio, comincia ad incunearsi nella valle di Stignano¹⁰⁸.

Tale concessione con il duplice riferimento alla *strata francisca* viene confermata, quasi alla lettera, nel 1095 da Enrico, conte di Monte Sant'Angelo¹⁰⁹.

A questa strada *francesca* o *francisca* faranno ancora riferimento un documento, risalente al 1134, del re di Sicilia e d'Italia Ruggero II che prende sotto la propria protezione l'abbazia di San Giovanni e ne conferma tutti i possedimenti¹¹⁰, ed uno pontificio del 1167¹¹¹.

Un'ulteriore conferma che questa strada fosse denominata *via francesca* si trova nel *Quaternus de excadenciis Capitinatae*, redatto nel 1249, in riferimento al territorio di Casale Novo: "*item quadragenalia vinearum quinque iuxta viam Francisce valent in vino salmas quattuor*"¹¹².

Di una *via francesca* o *francisca* si fa più volte riferimento in un documento del 1201 concernente confini di territori che hanno inizio dalla Porta della chiesa di San Leonardo¹¹³. Molti

¹⁰⁸ Dettagliata descrizione in Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 130-139. Cfr M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni. Rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, San Marco in Lamis 2002, 13-20; R. De Iulo – L. Ciambrone, *Le vie del pellegrinaggio tra il Sannio e il Gargano*, in M. Pasculli Ferrara (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità* cit., 71-76, 73; D'onofrio Del Vecchio, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia* cit., 27.

¹⁰⁹ "...postea vadit per superiores parte recto tramite ad locum qui dicitur Mons Calvus et descendit per vallem; postea descendit per mediam paludem ad Spinam Pulicis et vadit ad **stratam Franciscam** ubi sunt magni lapides et ascendit ad vallem ad lacum Rubeum...

...postea vadit ad flumen Troioli et ascendit per ipsum flumen ad locum qui dicitur conversio fluminis et ibi petre fixe sunt et recto tramite vadit ad locum qui dicitur Profica et recto tramite vadit ad stratam que dicitur **Francesca**; postea salit versus montem qui dicitur Castellum...". Cfr Del Giudice, *Codice Diplomatico*, citato da Manduzio, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis* cit., 44-47, 45.

¹¹⁰ K.A. Kehr, *Die urkunden der normannisch-sizilischen könige*, Innsbruck 1902, 421, n. 7, citato da Manduzio, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis* cit., 48. Cfr P. Corsi, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in "*San Matteo*". *Storia, società e tradizioni nel Gargano*, San Marco in Lamis 1979, 61-79. 69.

¹¹¹ Questo documento riporta una rivendicazione di Giovanni, abate di Santa Sofia in Benevento, presentata al pontefice Alessandro III contro l'abate del monastero di San Giovanni in Lamis reo di aver occupato indebitamente territori siti in una località detta *Francisca* in Puglia, appartenenti a Santa Sofia. Il pontefice ne ordina la restituzione: "...abbate Sancti Iohannis qui dicitur in Lama querimoniam preponere ce I pit, quod ipse quasdam terras, quas monasterium Sancte Sophie in Apulia in loco qui dicitur **Francisca** possidebat, iniuste et sine aliqua ratione invase I erat...". Cfr Archivio storico provinciale di Benevento, fondo S. Sofia, VIII.9, citato da Manduzio, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis* cit., 49.

¹¹² G. de Troia (ed.), *Quaternus de excadenciis Capitinate, factus per iudicem Robbertum de Ariano et notarium Thomasium de Avellino de mandato imperialis Maiestatis Friderici II*, (cod. 763 Montis Casini), Foggia 1994, f. 200 r., 369. Ad una contrada denominata *Francisca* sita sempre nel territorio di Casale Novo, ubicato a 8 chilometri ad sud est di San Severo, non molto distante dall'imbocco della valle di Stignano, fa riferimento un atto dato nell'omonimo Casale il 4 marzo 1304; cfr F. Camobreco, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma 1913, Appendice, doc. n. 5, 309-310; Corsi, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva* cit., 70.

¹¹³ "A parte orientis et incipit a Porta Ecclesie Sancti Leonardi et tendit a porta settemprionis per ipsam stratellam que itur ad Sanctum Ioannem Rotundum et vadit ad viam **Franciscam** et inde revolvitur per ipsam viam et vadit ad [...] qui vocatur Tabula **Francisca**; et inde vadit recto tramite quo venit de flumine Candelarii et vadit ad Sanctum Ioannem Rotundum et deinde revolvitur ad partem meridiei et vadit per Murges et per ipsos Murges revolvitur et vadit ad Vallum Lisii ad viam que venit de Casali Novo ubi dicitur Carrimiliati et exinde recta linea transit ad loca ubi dicitur Palmintella et post vadit ad Carrariam Magnam que pergit ad Sanctum Michaellem, deinde vadit ad murges Sancte Trinitatis et recurrit ad ipsas murges et ascendens per Montem Colunum et revolvitur per Vallonem Castellucii usque in litem Silicis et revolvitur in parte orienti et vadit per ipsos silices usque ad pedem Vallis ubi dicitur Carrina della Mendola et per ipsas valles ascendens ad locum ubi dicitur la Mendola et deinde transit per stradam magnam et vadit usque ad Sanctum Nuntium; deinde vadit per [...] de Trappi et revolvit usque suptus terram domini Ioannis de Galgano ubi dicitur Nappotelle et deinde vadit ad viam **Franciscam** et concluditur cum primo limite hinc inde iungens de terris Ecclesie" cfr J. Mazzoleni, *Le carte del monastero di S. Leonardo delal Matina in Siponto (1090-1771)*, Società di storia patria per la Puglia, Bari 1991, doc. 30, 35; Camobreco (ed), *Regesto di S. Leonardo* cit. doc. n. 30, 77.

nomi delle località menzionate sono ormai del tutto ignoti; tuttavia non si sfugge all'impressione che il territorio della *domus hospitalis* di San Leonardo fosse attraversato da importanti vie di comunicazione tra cui una denominata *via Francisca*.

Strata francigena vengono denominate, sempre nel 1201, altre due vie, di cui una è detta *maiore*, che passavano nei pressi di Tressanti, e quindi all'incrocio della via che da Foggia conduceva a Salpi con la via Litoranea che proveniva da Siponto:

"...*Posuimus in pignore ipsius ecclesie sancti Stephani pecziam unam terre in tenimento castelli nostri Trium Sanctorum. Cujus hii sunt fines: primus finis est ab oriente juxta viam que vadit ad molendinum curie; secundus a meridie via que venit a sancto Angelo usque ad **stratam francigenam majorem**; tercius ab occidente dicta **strata francigena**; quartus finis est a septentrione juxta terram Templi et vadit usque ad molendinum curie...*"¹¹⁴:

Si tratta, con molta probabilità, della stessa strada che prosegue sino a Bari, dove viene denominata "ruga Francigena" nel documento già menzionato del 1153.

Da qualche tempo è invalsa l'abitudine di sostituire, per il tratto che da Stignano perviene a Monte Sant'Angelo, la denominazione di *via Francesca* con quella di maggiore suggestione di "*Via sacra Langobardorum*"¹¹⁵. Da più parti giunge l'invito a dismettere l'uso di questa seconda denominazione, perché circoscriverebbe ad una sola etnia e quindi ad un solo periodo storico il pellegrinaggio micalico, ma soprattutto perché non attestata nei documenti¹¹⁶. La denominazione di *via Francesca* è certamente legittima in quanto frequentemente attestata nei documenti.

Alle suddette ragioni si aggiunga che la denominazione "*Via sacra Langobardorum*" tende a isolare questo percorso facendone un segmento staccato da qualsiasi contesto storico-geografico, mentre quello di *via francesca* o *francigena* lo inserisce nel più ampio contesto delle strade *francigene* che dalle Alpi conducevano in Terra Santa.

Prudenza vorrebbe, però, che nemmeno il nome di *via francigena* venisse assolutizzato ed enfatizzato troppo, perché anch'esso etnicamente caratterizzato, pur con tutta l'ampiezza che la denominazione di "franco" comporta, ed anche limitato ad una determinata epoca storica. Dalla fine dell'epoca crociata, infatti, il nome di *via francigena* sembra scomparire dalla documentazione.

Il fatto che nella documentazione medievale la denominazione *via Francigena* o *Francisca* venga applicata a più percorsi, uno coincidente in gran parte con l'Appia Traiana da Benevento a Troia e con la Troia Siponto sino al mare, un altro con l'antica via Litoranea, un altro ancora con la strada che da Troia-Foggia si dirigeva verso Salpi, dove si raccordava con la Litoranea, ribadisce e sottolinea, anche per l'Italia meridionale, la validità del concetto di area di strada del Sergi. Il fatto,

¹¹⁴ J.L.A. Huillard – Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 voll., Parigi 1852-1861, I, 2 *additamenta*, 910. a. 1201. Cfr De Biase, *Puglia medievale* cit., 265.

¹¹⁵ C.D. Fonseca, *La Capitanata verso il Giubileo del 2000*, in *La Capitanata verso il Giubileo del 2000 - Pellegrini di oggi sulle strade di ieri*, Foggia 1999, 47-55. 53, sostiene che *abituamente* l'ultimo tratto della via Francigena viene chiamata "*via sacra Langobardorum*". Da Roma si dirigeva verso Benevento e di qui, dopo Ariano Irpino, sarebbe passata per Volturara, Castelnuovo, Monfalcone, Biccari, San Severo, Stignano prima di arrivare a Monte Sant'Angelo.

¹¹⁶ Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 19-20: "Poiché tuttavia non risulta finora alcuna testimonianza di una tale denominazione (*via sacra langobardorum*) in epoca medievale e, ancor più, in considerazione della varietà etnica dei pellegrini e della universalità del culto micalico, sarebbe forse opportuno (oltre che scientificamente corretto) ripristinare l'uso originario".

però, che queste vie corrispondano per lunghissimi tratti alle antiche vie consolari conferma, d'altro canto, la ben più forte identificabilità e isolabilità dei tracciati romani rispetto a quelli medievali¹¹⁷.

Che poi la denominazione via *Francesca* designi anche altri percorsi garganici pone in evidenza una delle caratteristiche delle reti viarie medievali, configurabili, per lo più, come un ventaglio di varianti e derivazioni da un asse centrale di antica origine¹¹⁸.

L'incremento dei pellegrini che percorrevano le contrade della Puglia settentrionale richiedeva oltre che il ripristino o il riadattamento degli antichi sistemi viari romani, non più curati dall'amministrazione imperiale, in alcuni casi l'apertura di nuovi percorsi che facilitassero il cammino dei pellegrini. Si assiste così al progressivo sorgere, in sostituzione delle antiche *mansiones* e *stationes*, di una fitta rete di ricoveri assistenziali, spesso gestiti dagli ordini religiosi, "esclusivamente o parzialmente destinata al servizio di quei *pauperes* che, per antonomasia, erano i pellegrini"¹¹⁹. L'individuazione di tali strutture, organicamente inserite in un contesto geografico ben preciso, permette di conoscere con buona approssimazione i percorsi più frequentati dai viaggiatori del tempo. Le vie del pellegrinaggio potranno quindi essere individuate, oltre che sulla base degli Itinerari di viaggio pervenutici, anche grazie alla presenza della rete di ricoveri e luoghi di ospitalità, realizzata appositamente o quasi esclusivamente per loro.

L'identificazione degli itinerari, di seguito proposta, non esclude che esistessero, per raggiungere la grotta garganica, altri tragitti di cui, però, nei documenti non è stata stata ritrovata attestazione alcuna risalente ad epoca medievale¹²⁰.

2.3. Itinerario principale della Via "Francigena" (o Strada peregrinorum) 121

In età medievale, l'itinerario principale percorso dai pellegrini provenienti da Roma per raggiungere il santuario dell'Arcangelo, come meta o come tappa intermedia prima di imbarcarsi da uno dei tanti porti pugliesi diretti in Terra Santa, seguiva l'antico tracciato della via Traiana da Benevento a Troia, edificata dai Bizantini, agli inizi del sec. XI nei pressi dell'antica *Aecae*¹²². Da qui si prendeva l'altrettanto antica diramazione *Aecae-Sipontum* che, con percorso pianeggiante seguendo la valle del Celone portava a Siponto attraversando l'abitato di Foggia, sorta nella

¹¹⁷ P. Vidal de la Blache, *Tableau de la géographie de la France*, Paris 1908, citato da Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi* cit., 5.

¹¹⁸ G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, 33.

¹¹⁹ Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 14.

¹²⁰ R. Stopani, *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, 2005, pp. 81-85, descrive almeno due tracciati che staccandosi dalla via Appia Traiana l'uno a Buonalbergo, l'altro a Sant'Eleuterio giungevano il primo a San Severo attraverso i territori di Volturara Appula, San Bartolomeo, Castelnuovo, Fiorentino, il secondo a Lucera passando da Castelfranco in Miscano, Roseto Valfortore, Terviveri. Cfr Fonseca, *La Capitanata verso il Giubileo del 2000* cit., 53; D. D'onofrio Del Vecchio, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in M. Pasculli Ferrara (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 21-29, 27.

¹²¹ Non vi è alcun dubbio che "la principale via di accesso a Monte Sant'Angelo fosse quella di Siponto e non la via che dalla valle di Stignano, passando per San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, giungeva infine al santuario": S. Carella, *Relazione preliminare sul battistero altomedievale di San Giovanni Rotondo*, in P. Corsi (ed.), *Il battistero di San Giovanni Rotondo*, San Giovanni Rotondo 2000, 9-41, 37.

¹²² Alvisi, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto* cit., 450-451; Stopani, *La via Francigena del Sud* cit., 14-16; P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (sec. VI-XIII)*, Cosenza 1995, 22; Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 15-16; Cardini, *I pellegrinaggi* cit., 276; Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 121-139; M. d'Arienzo, *I segni del pellegrinaggio al santuario di S. Michele del Monte Gargano*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn 22-28 September 1991) I, Münster 1995, 472-482, 479; I. Aulisa – S. Bettocchi, *Vie di pellegrinaggio al Gargano*, in Belli D'Elia (ed.), *L'Angelo la Montagna il Pellegrino* cit., 112-116.

seconda metà dell'XI secolo, non molto distante dall'antica e mitica Arpi¹²³. Superato il Candelaro nei pressi dell'omonimo casale medievale si incrociava la antica via Litoranea che da Larino conduceva a Siponto¹²⁴.

È quindi legittimo "considerare il tratto della Litoranea, sopra ricordato, nel contesto del primo itinerario, il cui tracciato conclusivo risulta indubbiamente di fondamentale importanza tra i percorsi frequentati dai pellegrini"¹²⁵.

Non distante da tale nodo viario sorse tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo la cella monastica con la *domus hospitalis* di san Leonardo¹²⁶, edificata, come recitano due Atti del *Regesto* di San Leonardo, uno del 1132, "*iuxta stratam Peregrinorum inter Sipontum et Candelarium*"¹²⁷ e l'altro del 1201 che definisce la strada come "*strata magna que pergit ad Sanctum Michaellem*"¹²⁸.

Giunti a San Leonardo, lungo la *via francigena*, i pellegrini avevano più alternative per giungere al sacro speco. Uno degli itinerari più battuti raggiungeva, con percorso pianeggiante, i piedi del promontorio a Santa Restituta (in località Signoritto)¹²⁹. Inoltrandosi, poi, nel vallone "Morello" alle spalle dell'omonima masseria, mediante una graduale e agevole salita perveniva alla sommità dell'altopiano dove i pellegrini trovavano il convento di San Salvatore. Di qui proseguivano in direzione dell'Abbazia di Pulsano per poi giungere alla grotta dell'Arcangelo¹³⁰.

Partendo, invece da Siponto, si percorreva il sentiero di 12 m.p. di cui fa cenno l'Apparizio¹³¹. Esso va, verosimilmente, identificato con il percorso che attraverso il valico di Scaloria, giunge e all'altopiano del Paradiso e poi, volgendo ad oriente, si inesta sulla via Francesca e perviene alla grotta dell'Arcangelo. «Questo itinerario copre proprio la distanza di dodicimila passi (Km 17,400) indicata dall'agiografo»¹³²

¹²³ P. Corsi, *Appunti per la storia di una città. Foggia dalle origini all'età di Federico II*, in M. S. Calò Mariani (ed.), *Foggia medievale*, Foggia 1996, 11-39, 22.

¹²⁴ Martin, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII* cit., 30 "Una delle funzioni maggiori di Siponto era di fungere da tappa principale per i pellegrini che vengono a visitare il santuario di Monte Sant'Angelo".

¹²⁵ Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 16.

¹²⁶ C.D. Fonseca, *San Leonardo di Siponto: un palinsesto storiografico*, in H. Houben (ed.), *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia 18-19 marzo 2005), Galatina 2006, 1-14; L. Pellegrino, *L'ospedale di San Leonardo di Siponto tra pellegrinaggio e transumanza*, in H. Houben (ed.), *San Leonardo di Siponto* cit., 301-318, 303.

¹²⁷ Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 6, 6-7.

¹²⁸ Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 124, 77-78.

¹²⁹ Identificata, dalla tradizione popolare sipontina, con la località in cui Totila nel 547 radunò le sue truppe contro il generale bizantino Giovanni. Cfr Procopio di Cesarea, *La guerra gotica* II cit., 349.

¹³⁰ M. Sansone, *Complessi paleocristiani garganici e il culto di San Michele*, in Atti del Convegno storico-archeologico del Gargano (8-10 Novembre 1970), Rodi Garganico 1970, 95-133, 99. Si tratta probabilmente dell'itinerario percorso all'inverso per secoli dai pellegrini di Ripabottoni, i quali, dopo essere stati a Monte Sant'Angelo, passavano a venerare la Madonna di Pulsano e poi scendevano a san Leonardo, da dove proseguivano per il santuario dell'Incoronata; cfr M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni*, 41.

¹³¹ Apparizio 1, MGH, *Script. Rer. Lang.*, 541: «*Est autem locus in Campaniae finibus ubi inter sinum Adriaticum et montem Garganum civitas Sepontus posita est, qui a moenibus civitatis ad 12 milia passuum porrectus, in cacumine supremo beati archangeli, quam prefatus sum, gestat ecclesiam*»

¹³² M. Trotta – A. Renzulli, *Una tappa dell' "Itinerarium" di Bernardo monaco: l'"ecclesia sub uno lapide" di San Michele al Gargano*, *Garganostudi* 13 Nuova serie, 1/1997, 10-25, 24. N. 49.

In alternativa, e seguendo un percorso più pianeggiante, i pellegrini, dopo aver superato la città di Siponto/Manfredonia, si tenevano a ridosso della fascia pedegarganica e giungevano nell'abitato di Monte Sant'Angelo inerpicandosi, nell'ultimo tratto, per ripidi sentieri¹³³.

Dall'abitato di Macchia, lungo il vallone di "Scannamugliera", prende le mosse con pendenza sempre più ardua, "una delle più antiche e belle strade praticate da pellegrini per arrivare a Monte S. Angelo"¹³⁴. Questa salita a Monte "al quale gli uomini e gli asini ascendono per gradini *in lapide duro*", menzionata da vari Itinerari, anche in assenza di precisa denominazione, può, con buona probabilità, essere identificata con la strada di Scannamugliera, l'unica quasi interamente fatta di scalini incavati nella roccia¹³⁵. Essa è, oltre che la meglio attestata a livello documentario ed archeologico, una delle più frequentate a partire probabilmente dall'epoca normanna (XI sec.) sino almeno al XV sec.¹³⁶.

La grande quantità di gradini ha fatto sì che questa via fosse denominata dai pellegrini anche "scala santa"¹³⁷. A circa metà del percorso, a quota 460 m., si trova l'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti che costituiva la tappa intermedia per quanti salivano con devozione alla sacra grotta¹³⁸. L'ambiente più ampio e meglio curato è certamente la chiesa¹³⁹, nella quale sono ancora visibili, oltre a graffiti di ogni epoca, degli affreschi raffiguranti san Michele, la crocifissione, ed un'icona mariana, datati al maturo secolo XII¹⁴⁰. Alla quasi completa rovina dei dipinti hanno in parte contribuito anche quei pellegrini che, incidendovi sopra scritte, nomi e stemmi, hanno voluto lasciare traccia del proprio passaggio. Le iscrizioni latine, quasi tutte in scrittura minuscola gotica, la simbologia dei graffiti, databili verosimilmente tra i secoli XIII e XIV, offrono elementi indispensabili per una più completa conoscenza della storia di questo insediamento rupestre sulla via dell'Arcangelo¹⁴¹. Quasi tutti i nomi sono preceduti dall'espressione *hic venit* o *hic fuit* e sono ascrivibili all'onomastica di origine germanica. Essi attestano un pellegrinaggio ininterrotto da parte di prelati e semplici laici, penitenti, cavalieri e crociati che qui stazionavano prima dell'ultima tappa per il sacro speco.

¹³³ M. Melillo – P. Piemontese, nell'introduzione alla ristampa di Cavaglieri, *Il Pellegrino al Gargano* cit., Siponto 1987) 236-237, parlano di almeno otto "strisce di popoli devoti" che si inerpicavano verso il santuario su altrettante strade. Cfr G. Piemontese, *San Michele e il suo santuario. Via sacra langobardorum*, Foggia 1997, 118; Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 129; O. Giuffreda, *La "Strata peregrinorum"*, Michael, Bollettino del Santuario del Gargano 87, 1997, 21-23; 88 (1997), 19-21.

¹³⁴ Sansone, *Complessi paleocristiani garganici* cit., 113. Sul percorso di "Scannamugliera" cfr la terza parte di questo lavoro.

¹³⁵ Cfr *Itinerarium cuiusdam Angli Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis*, in G. Golubovich (ed.), *Biblioteca bibliografica della Terra Santa*, IV (dal 1333 al 1345), Firenze 1923, 442; Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431, (in appendice, il "Viaggio di Gaspere di Bartolomeo")*, ed. P. Pirillo, Pisa 1991, 127; l'itinerario di Ferdinando di Aragona, in Cavaglieri, *Il pellegrino al Gargano* cit., 340, 119.

¹³⁶ G. Piemontese, *Insedimenti micaelici lungo la Via sacra Langobardorum*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*. Atti del V Convegno di studi (Manfredonia 9-10 aprile 1999) a cura del 29° Distretto scolastico e della Società di Storia Patria di Manfredonia, Manfredonia 2000, 19-31.

¹³⁷ Sansone, *Complessi paleocristiani garganici* cit., 114; C. Serricchio, *L'insediamento rupestre di Ognissanti*, in ID., *Siponto – Manfredonia* (Città e paesi di Puglia 6), Foggia 2004, 179-189, 179.

¹³⁸ Serricchio, *L'insediamento rupestre di Ognissanti* cit., 179; O. Giuffreda, *Itinerari micaelici: brevi note sulla via "francigena" o "Strata peregrinorum"*, in *San Michele e noi*, a cura del Liceo Ginnasio Statale "G.T. Giordani" - Istituto Magistrale Statale Monte Sant'Angelo, Foggia 1990, 165-178, 171.

¹³⁹ Giuffrida, *La "Strata peregrinorum"* cit., 23, ipotizza che la piccola comunità che diede vita a Jazzo Ognissanti fosse costituita da gente della sottostante piana sfuggita alle incursioni saracene che si andò organizzando in questo sito più sicuro e difendibile, attorno, forse, ad una preesistenza monastica di tipo eremitico e alla chiesa che col tempo divenne un piccolo centro sociale e punto di sosta per i pellegrini.

¹⁴⁰ M.S. Calò Mariani, *La pittura*, in M.S. Calò Mariani (ed.), *Capitanata Medievale*, Foggia 1998, 191-201, 191.

¹⁴¹ Serricchio, *L'insediamento rupestre di Ognissanti* cit., 184-187, offre una lettura esaustiva dei graffiti e delle iscrizioni. Giuffreda, *Itinerari micaelici: brevi note sulla via "francigena" o "Strata peregrinorum"* cit., 174-176, riprende lo studio di Serricchio apportando qualche correzione ed osservazione complementare.

2.3.1. Strutture di accoglienza

A parte gli ospizi ed i ricoveri edificati nella stessa Monte Sant'Angelo prima per interessamento della regina Ansa, moglie del re Desiderio (756-774)¹⁴², e successivamente ad opera dell'abate Giovanni de Curte, zio del conte Enrico di Monte Sant'Angelo¹⁴³, molteplici sono le informazioni su ospizi ed *hospitalia* edificati lungo i percorsi dei pellegrini.

Tra il casale Candelaro e Siponto venne eretta, come si è già detto, la cella monastica con la *domus hospitalis* di S. Leonardo, con la specifica funzione di appoggio e sostegno dei pellegrini; finalità ricordate da due Privilegi, il primo del 1137, concesso da Papa Innocenzo II ai Canonici Lateranensi: "*ecclesiam S. Leonardi nec non hospitalem domum, sitam in Lama Volari sub b. Petri protectione suscipimus*"¹⁴⁴. Il secondo venne concesso nel 1167 da Guglielmo II: "*ecclesiam S. Leonardi cum ospitali domo ibi fundata et omnibus rebus quas hodie idem locus possidet in nostram defensionem suscipimus e regalis scripti auctoritate munimus*"¹⁴⁵.

Alla *domus* di San Leonardo in Lama Volara sembra debba collegarsi la fondazione di una chiesa dedicata a San Leonardo nel *castrum Fogie*¹⁴⁶. Ai Canonici di Sant'Agostino il vescovo di Troia Guglielmo III, da cui dipende il territorio di Foggia, concede il permesso di edificare una chiesa di san Leonardo che doveva essere una sorta di dipendenza del monastero sipontino a supporto dei pellegrini che percorrevano la via Francigena verso san Michele¹⁴⁷.

Il ruolo di Foggia come nodo e tappa viaria importante viene confermato da un altro atto notarile del 1125, rogato a San Lorenzo in Carmignano, in cui un tale Angelo del *castrum Fogie*, per il bene della sua anima e di quella dei suoi genitori, offre alla chiesa di san Tommaso del suddetto *castrum*, e al vescovo di Troia Guglielmo II (1106-1141), un ospizio che egli ha fatto costruire a Foggia lungo la via che conduceva a Troia: "*Ego Ang(e)l(u)s, qui sum habitator in castro Fogie, declaro q(uonia)m habeo quoddam hospitale in territorio eiusdem castri, iuxta viam que vadit ad Troiam quod ad susceptionem peregrinorum edificari feci*"¹⁴⁸. Da questo documento si

¹⁴² *Epitaphium Ansa reginae*, ed. G. Weitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum*, Hannoverae 1878, 191-192:

"Securus iam carpe viam, peregrinus ab oris

Occiduis quisquis venerandi culmina Petri

Garganiamque petis rupem venerabilis antri.

Huius ab ausilio tutus non tela latronis,

Frigora vel nimbos furva sub nocte timebis:

Ampla simul nam tecta tibi pastumque paravit".

¹⁴³ "...trado, concedo, offero et confirmo tibi qui supra lohanni abbati de Curte ziano meo ipsam terram...extra predictam civitatem que est de suptus viam publicam que pergit Sipontum ad costruendum et edificandum ibi xenodochium...": in T. Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, II, *Il Gargano*, Montecassino 1936, doc. I, 29-32.30, rr. 6-10. Cfr J.-M. Martin, *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI^e-XII^e siècle)*, in C. Carletti – G. Otranto (eds.), *Culto e Insediamenti micaelici nell'Italia meridionale* cit., 375-403, 397; L. Pellegrino, "*Hospitale Sancti Michaelis*" di Monte Sant'Angelo, Manfredonia 2001, 35. Per un quadro generale dei luoghi di accoglienza dei pellegrini cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 141-167.

¹⁴⁴ Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 10, 8-9. Cfr Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 156.

¹⁴⁵ Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 71, 45-46.

¹⁴⁶ Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 16. Cfr Id., *Appunti per la storia di una città. Foggia dalle origini all'età di Federico II* cit., 16. La localizzazione della chiesa di san Leonardo sul lato destro uscendo da porta Arpana è documentata dalla *Locatione di Castiglione* dell'*Atlante delle Locationi*, di A. e V.M. di Rovere, fine XVII sec., Foggia, Archivio di Stato.

¹⁴⁷ Martin, *Les Chartes de Troia* cit., doc. 91, 274. Alla medesima chiesa si riferiscono probabilmente gli atti riportati da Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 63, 40-41; doc. 66, 42-43. Cfr Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 17.

¹⁴⁸ Martin, *Les Chartes de Troia* cit., doc. 48, 178-179.

evince che ormai Foggia era divenuta “una tappa importante per i pellegrini che percorrevano la *via francigena*, in direzione di Monte Sant’Angelo, di Bari e certo anche della Terra Santa”¹⁴⁹.

Il *castrum Fogie* deve la sua fortuna e la sua rapida ascesa a centro più importante della Daunia proprio al fatto di esser sorto all’incrocio di importanti vie di comunicazione quali la *via francigena* che da Benevento portava i pellegrini a Siponto ed a Monte Sant’Angelo¹⁵⁰, i tratturi che da Civitate e San Severo conducevano verso il sud della regione, la strada che da Melfi conduceva a Lesina passando da Ortona, San Lorenzo in Carmignano e Foggia¹⁵¹. In prossimità di questi tratturi sorse dopo il mille, a poca distanza da Foggia e da San Lorenzo in Carmignano, il santuario dell’Incoronata, che si affermerà come meta di pellegrinaggio soprattutto dei pastori transumanti¹⁵².

Lo stretto legame del *castrum Fogie* con il passaggio dei pellegrini è attestato anche dall’agiografia. Come compatroni di Foggia, infatti, vi sono venerati Guglielmo e Pellegrino, padre e figlio, due pellegrini provenienti, secondo la tradizione, da Antiochia ma di probabile origine normanna¹⁵³.

Essi sarebbero morti a Foggia dopo aver visitato la Terra Santa e i santuari di san Nicola di Bari, dell’Incoronata e di San Michele. Il giorno del loro comune trapasso, avvenuto il 26 aprile dinanzi alla porta Arpana, molti testimoni avrebbero visto spuntare dai loro bordoni due flessibili foglie di palma¹⁵⁴.

Il riferimento alla palma sui bordoni di Guglielmo e Pellegrino conferma che la città si trovava sul percorso dei pellegrini da e per la Terra santa. La palma di Gerico, come le chiavi di san Pietro e la conchiglia di san Giacomo, “era la prova orgogliosamente ostentata dai pellegrini sopravvissuti al più pericoloso dei grandi percorsi penitenziali del Medio Evo: quello a Gerusalemme...Da questa tradizione deriva la denominazione “palmiere”¹⁵⁵.

I corpi dei due pellegrini, riconosciuti subito come santi, vennero sepolti con i bordoni fioriti nella Chiesa madre iniziata nel 1172¹⁵⁶.

A Troia e nelle sue vicinanze, in considerazione del suo antico ed importante ruolo di snodo viario, sono attestati in documenti del XIII e XIV sec. ben quattro ospedali: l’*“hospitale S. Vincenti”*,

¹⁴⁹ Corsi, *Appunti per la storia di una città. Foggia dalle origini all’età di Federico II* cit., 14.

¹⁵⁰ L’esistenza di una strada carrozzabile che da Foggia conduce a Siponto viene ribadita in un documento del 16 giugno 1303 in cui vi si fa riferimento: “...et vadit per unam stratellam unde ibant antiquitus carrothie fogitane a Fogia Sipontum”: Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 225, 154-155.

¹⁵¹ Dalena, *Dagli Itinera ai percorsi* cit., 112; Corsi, *Appunti per la storia di una città. Foggia dalle origini all’età di Federico II* cit., 12.

¹⁵² Anche se la tradizione fa risalire l’apparizione della Madonna, su una quercia, all’ultimo sabato di aprile del 1001, i documenti attestano l’esistenza del santuario dal 1140, quando vi giunse S. Guglielmo da Vercelli, proveniente da Montevergine. Cfr G. D’Onorio De Meo, *L’Incoronata cittadella di Maria*, Foggia 1987, 39.

¹⁵³ De S. *Gvillelmo, patre, et S. Peregrino, filio*, BHL, 1285, AA. SS. *Apr.*, 464-465. Anche se la tradizione fa risalire le vicende dei due congiunti al XII sec., il manoscritto più antico risale al sec. XVII. Da questo attinsero le loro notizie i Bollandisti.

¹⁵⁴ M. Di Gioia, *La Madonna dei Sette Veli e i Santi Guglielmo e Pellegrino (Archivium Fodianum VII)*, Foggia 1987, 178. Cfr Cardini, *I pellegrinaggi* cit., 285.

¹⁵⁵ Rossebastiano, *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano* cit., 35. Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in *Historiens occidentaux*, I, Parigi 1846, nel 1180 scriveva che la palma di Gerico rappresentava “il segno formale che il voto del pellegrino era stato compiuto”, citato in Stopani, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo* cit., 22, n. 37. Cfr anche C. Du Cange, s.v. *Palmarius. Palmatus*, in *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, Niort 1883-1887 (rist. Bologna 1982).

¹⁵⁶ Notizie circa la loro sepoltura nella navata sinistra della chiesa romanica e delle reliquie delle palme vengono fornite in *Itinéraire d’Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, eds. J. Heers – G. de Groer, (*Sources d’histoire médiévale*), Paris 1978, 161a, 400.

l'“*hospitale S. Maria*”, l'“*hospitale S. Matte*” e l'“*hospitale S. Petri*”¹⁵⁷. Due atti, risalenti il primo al 1093 il secondo al 1094, menzionano un non ben specificato “*ospitale*”, di cui è rettore il presbitero Giovanni figlio di Isengarda, e una vendita di vigne per il funzionamento dello stesso “*illas vineas vendidimus et tradidimus ad utilitatem ipsum ospitalem...*”¹⁵⁸. Al maggio del 1182 è datato un altro documento che attesta l'esistenza di un “*hospitale qui est iuxta Portam Ferream*”¹⁵⁹. Al 1196 e al 1250 risalgono due documenti in cui viene attestata l'esistenza di un ospedale nei pressi della chiesa di S. Marco nelle vicinanze di Troia¹⁶⁰.

Analoghi ospizi per i pellegrini si trovano a Orsara e ad Ascoli Satriano¹⁶¹.

2.3.2. *Itinerari*

Con la conquista crociata della Terra Santa il numero di pellegrini aumenterà notevolmente e di conseguenza crescerà anche quello dei diari di viaggio. Negli anni tra il 1151 e 1154 ebbe luogo il lunghissimo viaggio tramandatoci ancora una volta da un monaco, Nikulas di Munkathvera, abate del monastero di Thingor, che partito dall'Islanda giungerà prima a Roma e poi a Gerusalemme. Nel tragitto verso i luoghi santi egli percorse quasi certamente la via Appia sino a Benevento, distante due giorni di viaggio da Cassino. Immediatamente dopo si passa a descrivere Siponto, distante circa 140 chilometri da Benevento. Purtroppo una lacuna nella trascrizione ha fatto sì che “saltasse” proprio il tratto che maggiormente interessa l'attraversamento del territorio dauno¹⁶². In ogni caso è facilmente ipotizzabile che Nikulas abbia seguito l'Appia Traiana fino a Troia e di qui abbia percorso la variante per Siponto che “dovette affermarsi nell'Alto Medioevo, con la crescita d'importanza del pellegrinaggio al Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, sorta di diversione obbligatoria per i pellegrini che si recavano in Terra Santa”¹⁶³.

Quasi contemporaneamente all'abate di Thingor, tra il 1159 e il 1167, Beniamino da Tudela, un ebreo di Navarra in viaggio verso Gerusalemme, attraversa le contrade della Daunia¹⁶⁴. Egli non viaggia lungo l'Appia-Traiana, ma da Benevento arriva a Melfi seguendo il tracciato dell'Appia antica e da qui, percorrendo forse la Venusia-Herdonia, passa per Ascoli Satriano. Non visita altre comunità ebraiche daune, anche se è certamente a conoscenza di quella di Siponto. Da Ascoli poi perviene in due giorni a Trani.

L'itinerario più interessante, in quanto descrive l'intero percorso da Roma per raggiungere Otranto, è quello di un anonimo pellegrino inglese effettuato negli anni 1344-1345¹⁶⁵.

¹⁵⁷ Cfr D. Vendola (ed.), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939; Stopani, *La via Francigena del Sud* cit., 50.

¹⁵⁸ Martin, *Les Chartes de Troia* cit., doc. 29, 137-138; doc. 30, 139-141. Cfr Corsi, *Il “Pellegrino al Gargano” rivisitato* cit., 17-19.

¹⁵⁹ Martin, *Les Chartes de Troia* cit., doc. 99, 293-296; confermato nel doc. 113, 331-334, del 1192..

¹⁶⁰ Martin, *Les Chartes de Troia* cit., doc. 120, 347-349; doc. 157, 431.

¹⁶¹ Corsi, *Il “Pellegrino al Gargano” rivisitato* cit., 18-19.

¹⁶² L'ipotesi di una disattenzione del copista o di un guasto nel manoscritto originario appare la più probabile, poiché sia prima che dopo Siponto Nikulas è sempre molto preciso nell'indicare le strade percorribili e i possibili luoghi di sosta. Tanto più avrebbe dovuto esserlo in un tratto che per transitare le montagne del Sannio e dell'Irpinia doveva presentare al viandante non lievi difficoltà.

¹⁶³ Stopani, *La via Francigena del Sud* cit., 48.

¹⁶⁴ *Itinerario (Sefer massa'ot) di Beniamino da Tudela* cit., 22-23; Colafemmina, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela* cit., 81-100.

¹⁶⁵ *Itinerarium cuiusdam Anglici* cit., 427-443, 441-443.

Da Napoli egli giunge a Benevento dove si venera il corpo dell'apostolo san Bartolomeo. Da qui, seguendo il percorso della Traiana giunge a Troia (*Trogeam*), dopo esser passato da Paduli, Sant'Arcangelo, Sant'Eleuterio e Ripalonga, per vie tortuose, incassate e fangose. Da Troia passa per Foggia e dopo aver attraversato il casale Faczioli perviene a San Leonardo, dove sono i Cavalieri Teutonici Crucesignati. Dopo la sosta a Manfredonia sale al monte Gargano per una strada scavata nella roccia (*in ascensu montis Gargani, ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro*), dove si trova la chiesa di San Michele all'interno di una grotta, in cui il Signore ha operato e continua ad operare molti prodigi per intercessione dell'Arcangelo. Dopo aver sostato in preghiera nella grotta, scende a Manfredonia e, seguendo la via litoranea giunge a Barletta percorrendo la distanza di trenta miglia.

Alla prima metà del '400 risalgono le notizie fornite da Gilles du Berry che, in qualità di araldo ed ambasciatore del re di Francia, visitò e descrisse, tra le altre, le regioni del mezzogiorno d'Italia, menzionando i santuari di san Nicola di Bari e del Gargano dove Michele lottò col nemico¹⁶⁶.

Tra il 1470 e il 1471 ebbe luogo l'interessantissimo pellegrinaggio di Giovanni Adorno e suo padre Anselmo che, sbarcati in Puglia di ritorno dalla Terra Santa, proseguono il loro viaggio via terra fino a Roma e successivamente sin nelle Fiandre loro terra di origine¹⁶⁷. Dopo aver visitato la tomba di san Nicola a Bari, i viaggiatori si rimettono in cammino seguendo il percorso costiero fino a Manfredonia. Da qui Giovanni e Anselmo salgono a Monte Sant'Angelo dove fanno visita alla basilica micaelica, che viene accuratamente descritta. Scesi a Siponto gli Adorno si dirigono verso la piana del Tavoliere passando dall'abbazia di San Leonardo officiata dai cavalieri di Prussia. Le diciotto miglia da San Leonardo a Foggia sono percorse senza tappe intermedie. Della città di Foggia si menziona la bella chiesa in cui sono conservati i corpi dei santi pellegrini Guglielmo e Pellegrino e si fa cenno al prodigio della palma che rinverdisce nel sepolcro: "Essi portavano nella mano rami di palma, che piantati sulle loro tombe rinverdivano; queste sono oggi considerate come reliquie¹⁶⁸".

Da Foggia gli Adorno cominciano a salire verso le alture dell'Appennino che separano la provincia di Puglia dall'Abruzzo e dalla Terra di Lavoro. Valicato il Monte Crepaur - quasi certamente il monte San Vito - battuto permanentemente dal vento, i viaggiatori giungono a Benevento seguendo l'antico percorso della Traiana.

2.4. Altri itinerari della Via "Francigena o Francisca": itinerario montano e itinerario Troia – Foggia – Salpi¹⁶⁹

2.4.1. Itinerario montano

L'altra importante via per raggiungere il santuario di San Michele si staccava dalla via Litoranea all'altezza del casale di Sant'Eleuterio e si incuneava nel massiccio garganico dalla valle di Stignano. Superato il convento francescano di Santa Maria di Stignano la strada continua a salire seguendo la valle del torrente Jana fino a giungere all'abitato di San Marco in Lamis, sorto ai

¹⁶⁶ *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry* (Premier Roi d'Armes de Charles VII, roi de France), ed. E.-T. Hamy, Paris 1908, 87-88.

¹⁶⁷ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 158a - 162a; 392-402; cfr F. Porsia, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in P. Malagrino (ed.), *Miscellanea di Studi pugliesi*, Fasano 1988, 185-193.

¹⁶⁸ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 161 a, 400: "Qui suis in manibus palmam dactylorum deferebant, que plantate in suis sepulcris virescebant; quas hodie ibi hodie pro reliquiis tenent".

¹⁶⁹ M. Villani – G. Soccio, *Le vie e la memoria dei padri. Santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia 1999, 15-19.

piedi dell'abbazia benedettina di San Giovanni de Lama, oggi convento francescano e santuario di San Matteo. Valicato monte Celano arriva, in quota, a San Giovanni Rotondo e di qui al casale di Sant'Egidio, di cui restano i ruderi della chiesa, su un contrafforte prospiciente l'omonimo lago-pantano oggi prosciugato. Superato il pantano, mantenendosi a ridosso di Monte Calvo, la strada si inoltra nel vallone della Fratta. Nel bosco, lungo la via, è ancora oggi possibile osservare le rovine del piccolo monastero di San Nicola al Pantano, appartenente, come quello di Sant'Egidio, all'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni¹⁷⁰.

Superato il vallone della Fratta, la strada passa nei pressi dell'insediamento altomedievale di Cassana per poi inoltrarsi nella valle Carbonara. Di qui una ripida mulattiera si inerpicava fino all'ingresso al santuario dell'Arcangelo. Questa strada offre un percorso agevole e, a differenza dei sentieri che si arrampicano a Monte Sant'Angelo dalla costa sipontina, sale gradatamente verso l'interno dell'altopiano.

Agli inizi del XIV sec. questo itinerario subì un'importante modifica nel tratto di pianura tra Civitate e Stignano¹⁷¹. A motivo dello spopolamento di Sant'Eleuterio, gli abitanti di San Severo, casale sorto agli inizi del sec. XI, ottennero dalla regina Sancia che l'antica strada, incomoda e senza possibilità di ristoro, attraversasse il proprio centro: "*Strata per quam a terra Civitatis per casale Sancti Eleucterii ad Montem Sancti Angeli habetur accessus, non habens intermedium habile peregrinantibus ad quietem...*"¹⁷². Tuttavia, degli itinerari successivi solo quello di Mariano da Siena accenna ad un passaggio da San Severo¹⁷³.

Melillo è propenso a ritenere che la *via francesca* sia, invece, da individuare in una strada che corre più a valle di quella appena descritta: "lo svolgimento della *via francesca* (o di quella che sarebbe già stata la *via francisca*), che muovendo da Nord continuerebbe a svolgersi, a mezzogiorno, ai piedi del Gargano, per riapparire nei pressi di Nappitello e di Santa Restituta"¹⁷⁴.

Questo induce a non assolutizzare dei percorsi, ma a pensare che quando si parla di *via francesca* o *francigena* ci si riferisce ad un'area di strada, ad un fascio di varianti convergenti verso la medesima destinazione.

2.4.1.1. Itinerari o diari di viaggio

Non si hanno, purtroppo, notizie certe di *Itinerari* medievali che facciano riferimento a questo percorso. Le uniche potrebbero essere quelle riguardanti due pellegrinaggi al Gargano, compiuti tra il 1124 e il 1180 dalla lontana Toscana: il primo da parte degli abitanti di borgo di San Quirico, oggi San Quirico d'Orcia, situato sulla via Francigena a sud di Siena, l'altro da parte di Popino da Poppi, un castello del Casentino¹⁷⁵.

Il pellegrinaggio degli abitanti di San Quirico ebbe luogo nel 1124 o nei due - tre anni immediatamente successivi. Ne dà testimonianza, tra il 1177 e il 1180, tale *Alipandus* inviato in

¹⁷⁰ Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 136.

¹⁷¹ Si verifica il tipico esempio di un luogo che attira la strada; cfr Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi* cit., 8.

¹⁷² R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, II, Firenze 1930, 402 (cfr. *Reg. Ang.*, n. 204, c. 115, 13 novembre 1314). Cfr Corsi, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina* cit., 370.

¹⁷³ Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* cit., 127.

¹⁷⁴ M. Melillo, *Il Pantano di Sant'Egidio sul Gargano* (Lingua e Storia in Puglia 45), Siponto 2005, 85.

¹⁷⁵ Cherubini, *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini* cit., 105-115.

gioventù con altri compagni dal vescovo di Siena a guardia del suddetto borgo, rimasto incustodito per la partenza dei suoi abitanti in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo¹⁷⁶.

Popino da Poppi, interrogato il 28 agosto del 1216 all'età di settanta anni in una causa che opponeva i monaci di Camaldoli al vescovo di Arezzo, dichiara di aver compiuto in gioventù, durante i suoi primi trent'anni, ben cinque pellegrinaggi fuori della Toscana: due a Monte Sant'Angelo, due a Roma ed uno a Santiago di Compostela. Risalendo indietro nel tempo si può desumere che egli abbia effettuato, verosimilmente, i suoi viaggi tra il 1160 e, al massimo, il 1175. Per il pellegrinaggio a Santiago dichiara di aver impiegato ben cinque mesi, per quello a san Michele tre settimane¹⁷⁷.

Il viaggio viene compiuto quasi certamente a cavallo e dura, tra andata e ritorno dalle tre alle quattro settimane. Popino non narra il viaggio e non è possibile dedurre il percorso se non per il parallelo con l'itinerario di Mariano da Siena che farà ritorno a Siena il 4 agosto del 1431 dopo esser partito da Monte Sant'Angelo il 21 di luglio. I tempi di percorrenza e quindi le distanze in qualche modo coincidono e ciò potrebbe far pensare che anche Popino abbia seguito non la via che lo avrebbe portato a passare per Roma, ma il tratto litoraneo che lo portava ad attraversare in successione Arezzo, Perugia, L'Aquila, Lanciano, Vasto, Termoli, San Severo, San Giovanni Rotondo¹⁷⁸.

La narrazione più antica di viaggio lungo questo percorso sembra essere quello di fra Mariano da Siena che, nel 1431, di ritorno dalla Terra Santa, sbarca in maniera avventurosa sulle coste pugliesi¹⁷⁹. Da Otranto, seguendo la via costiera, giunge a Bari per far visita alle spoglie di San Nicola e successivamente a Manfredonia, intenzionato ad affrontare la salita al sacro monte. Per una "*via ripidixima, facta per forza della montagna et parte n'è fatta a scalonì et non si può troppo ben chavalchare*", da identificare probabilmente con la salita di "Scannamugliera", giunge alla grotta dell'Angelo.

Dopo aver celebrato messa e visitato il santuario dell'Arcangelo, fa ritorno a Siena seguendo l'itinerario che gli fa attraversare San Giovanni Rotondo, San Severo, Serra Capriola e Termoli.

Di una trentina di anni posteriore al viaggio di Mariano da Siena è quello, però solo narrato, di Gaugello Gaugelli di Pergola, un paesino dell'Urbinate. In un poemetto, in terzine di endecasillabi a rime incatenate, intitolato *Viaggio a Sam Iacomo de Gallicia*, l'autore indica al suo

¹⁷⁶ "*Reminiscor autem quod burgenses prefati s. Quirici ituri ad sanctum Angelum causa orationis rogaverunt episcopum Gualfredum ut dum peregrinarentur, faceret custodiri burgum s. Quirici. Tunc per voluntatem ipsius episcopi ego et multi alii de civitate ista ivimus et custodivimus per dies XV ipsum burgum, habentes ibi multam iocunditatem cum istrionibus et cantilenis et ludis nostris*". Cfr Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo I*, cit., nn. 316-318, 431-434, citato da Cherubini, *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini* cit., 114.

¹⁷⁷ "...et dicit quod in illis XXX annis ivit ad sanctum Iacobum et stetit V mensibus, videlicet a principio mensis februarii usque ad principium mensis iulii, et ad sanctum Michaellem de Monte Gargano ivit duabus vicibus, et qualibet vice stetit tribus septimanis et plus in eundo et redeundo, et aliis duobus vicibus dicit se ivisse Romam in predictis XXX annis, sed non fecit moram...". Cfr Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo, II* cit., 121-122, citato da Cherubini, *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini* cit., 115 che per questa testimonianza si è rifatto all'originale rotolo pergameneo conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Normali, Camaldoli*, 1216.

¹⁷⁸ Cherubini, *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini* cit., 108.

¹⁷⁹ Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* cit., 125-126. Cfr Rossebastiano, *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano* cit., 35-43, 38-39.

amico pellegrino due strade per giungere al Monte dell'Angelo, la prima costeggia tutto il promontorio garganico da Rodi a Peschici, da Vieste a Manfredonia per poi affrontare probabilmente l'erta salita di "Scannamugliera", lunga cinque miglia, che aveva già fatto penare il povero fra' Mariano; la seconda passa da Apricena e poi da San Giovanni Rotondo¹⁸⁰. Anche se la strada non viene descritta in dettaglio e non vengono menzionati, come del resto anche nell'itinerario di fra' Mariano da Siena, luoghi e tappe importanti come l'abbazia di San Giovanni in Lamis e Santa Maria di Stignano¹⁸¹, sembra del tutto evidente che egli intenda riferirsi proprio al percorso montano della cosiddetta *via francesca*.

Il tratto garganico dell'itinerario di Mariano da Siena viene percorso, in senso inverso, nel Settembre del 1576 - siamo ormai in età moderna - da padre Serafino Razzi che, in compagnia del suddiacono fra Arcangelo da Penna, parte da Vasto "per Santo Angelo e per San Niccolò a Bari"¹⁸².

Essi passano per Termoli, Campo Marino, Chieuti, l'abbazia di Ripalta, Lesina ed Apricena. Il 27 di settembre intraprendono l'ascesa del Gargano; transitano dal convento di Stignano, da San Marco in Lamis e poi da San Matteo; a sera giungono a San Giovanni Rotondo. All'alba del giorno successivo, il 28 di Settembre, si incamminano per la sospirata mèta di "Santo Angelo" dove giungono, in compagnia di molti altri pellegrini, dopo un percorso di dodici miglia attraverso una valle e per colline e "una terribile salita fatta nell'ultimo".

Lo stesso percorso è minuziosamente attestato nel Rituale dei pellegrini di Ripabottoni risalente al XVIII secolo, ma con tracce di letteratura devozionale di origini medievale. Questo pellegrinaggio si svolge in otto giorni partendo dal paesino del basso Molise. Il primo giorno si giunge a Torremaggiore; il secondo, attraverso la valle di Stignano, si perviene a San Matteo, dove si pernotta. Al terzo si arriva a Monte Sant'Angelo, dopo aver attraversato San Giovanni Rotondo. Al quarto giorno, passando per Pulsano si scende a Manfredonia e si pernotta nell'antica locanda del Candelaro. Il quinto giorno si arriva all'Incoronata, il sesto a Lucera. L'ultimo pernottamento si fa a Macchia Val Fortore. Si tratta di un percorso a cerchio che dà fisicità geografica ad un cammino spirituale rigoroso di conversione compiuto con la protezione dei santi Michele, Matteo, Giovanni e Leonardo, sotto la guida della Vergine: Santa Maria di Stignano, di Pulsano e dell'Incoronata¹⁸³.

Il Rituale di Ripabottoni fornisce, probabilmente, l'esempio migliore, quanto meno per la Daunia, di come le strade possano diventare fattore generatore di nuove abitudini religiose: i pellegrinaggi a lungo percorso hanno dato origine, lungo il tragitto, a nuovi luoghi di culto, che da tappe o ospizi a servizio del pellegrinaggio "in linea" sono alla fine diventate mete significative di pellegrinaggi locali a "rete concentrica"¹⁸⁴.

Come si evince dai suddetti racconti questo era il percorso scelto da coloro che provenivano o si dirigevano verso la costa adriatica.

¹⁸⁰ Gaugello Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, ed. A. Sulai Capponi, Napoli 1990.

¹⁸¹ Ciò è da attribuire allo stato pietoso di decadenza in cui versava l'abbazia finita in commenda dal 1327 ed al fatto che Santa Maria di Stignano, già noto come luogo di culto mariano dal 1231, avrà una sua chiesa nel 1515.

¹⁸² S. Razzi, *Viaggi in Abruzzo*, ed. B. Carderi, Pescara 1968 (rist.), 189-197. Cfr F. Fiorentino, *Nel Gargano dei grandi viaggiatori*, Monte Sant'Angelo 2003, 29-31.

¹⁸³ Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni* cit., 40-42.

¹⁸⁴ Cfr Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi* cit., 9.

2.4.1.2. Strutture di accoglienza

Più antiche e documentate sono, invece, le strutture di accoglienza che è possibile individuare lungo il percorso e che testimoniano l'esistenza di questo itinerario di pellegrinaggio almeno dall'Altomedioevo.

La più importante e certamente la più antica era senza dubbio l'abbazia benedettina di San Giovanni in Lamis, forse originariamente uno *xenodochium* di fondazione longobarda. Storicamente è certo che nel 1007 l'abbazia già esisteva autonomamente ed era in piena efficienza¹⁸⁵.

Successivamente all'arrivo dei Francescani il convento di San Matteo, per decisione dell'Abate Commendatario e in continuità con l'antica prassi benedettina, era deputato all'accoglienza dei pellegrini¹⁸⁶.

All'imbocco della valle del torrente Jana, almeno dal Settembre del 1231, è documentata l'esistenza di una chiesa di *Santa Maria in valle Stignano*¹⁸⁷. Nel tratto dauno della Litoranea da Civitate a Sant'Eleuterio, un ruolo di grande importanza per l'assistenza dei pellegrini doveva svolgerlo il monastero di San Pietro di Terramaggiore, di probabile fondazione cluniacense¹⁸⁸. Altro insediamento monastico sulla via dei pellegrini era San Giovanni in Piano sulle alture di Apricena¹⁸⁹.

Notizie altrettanto certe riguardano gli insediamenti di Sant'Egidio e San Nicola al Pantano¹⁹⁰. Di una chiesa di Sant'Egidio, "*posita in Prato Gargani*", che si trova all'estremità meridionale del Pantano, si fa menzione per la prima volta in una *Cartula oblationis* con cui nel 1086 il conte Enrico di Monte Sant'Angelo la offre all'abbazia della SS. Trinità di Cava¹⁹¹. Attorno alla chiesa dovette presto sorgere un casale omonimo a cui si fa riferimento in una *Cartula*

¹⁸⁵ G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863, app. I, XIII-XVIII, riporta l'atto con cui Alessio Xifea assegna all'abate del monastero di San Giovanni de Lama un territorio nella zona del Castello Bizzano: "*Sigillum factum Alexii protospatarii et catapani Italie Xiphea et datum tibi Alexandro monaco et abbati monasterii Sancti Iohannis de Lama nomine ipsius monasterii, mense martii, indizione quinta. Aptum est Christo servientibus bona iubere et ecclesias ac monasteria augere, unde monasterio Sancti Iohannis de Lama per hoc sigillum damus et concedimus territorium, videlicet: a Castellano Bizzano, ubi habitant homines ipsius monasterii, et vadit ad locum Leocarelli...*"; citato da Manduzio, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis* cit., 39. Cfr D. Forte, *Il Santuario di S. Matteo in Capitanata*, San Marco in Lamis 1978, 9-10, 93.

¹⁸⁶ Cfr Archivio privato Tardio Motolese, *Statuto e deliberazioni della Confraternità Pio Monte Carmelo di San Marco in Lamis*, 1713, citato in Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni* cit., 41, n. 46.

¹⁸⁷ Camobreco, *Regesto di S. Leonardo* cit., doc. n. 182, 117-119. Si tratta di una lettera del papa Gregorio IX, durante il regno di Federico II, indirizzata a Guglielmo, abate cistercense di S. Maria di Ripalta ed agli arcipreti delle diocesi di Civitate, di Siponto e Lucera, per dirimere il contenzioso tra l'abbazia di San Leonardo di Siponto e la chiesa di Santa Maria di Bantia a proposito della proprietà della chiesa di San Claudio e le sue pertinenze. Per individuare il terreno conteso si precisa trattarsi, tra l'altro, di quello che si trova "*iuxta olivetum S. Mariae in Valle Stignano*". Cfr P. Soccio - T. Nardella, *Stignano. Storia e vita di un santuario garganico*, Bari 1975; G. Zander, *La chiesa e il convento francescano di S. Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in G. Fallani (ed.), *Storia e Arte nella Daunia medievale*. Atti della I Settimana sui Beni storico-artistici della Chiesa in Italia. Area culturale della Capitanata (Foggia 26-31 Ottobre 1981), Foggia 1985, 261-278.

¹⁸⁸ Cfr Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 21; M. Fuiano, *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, Napoli 1972, 112-115.

¹⁸⁹ Cfr le schede curate da V. Russi, *S. Giovanni in Piano. Apricena*, e da M.G. Di Capua, *I Monasteri di San Giovanni in Piano e della SS. Trinità - San Severo*, in M.S. Calò Mariani (ed.), *Insedimenti Benedettini in Puglia*. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo, II, Galatina 1981, 109-112 e 113-117.

¹⁹⁰ Col toponimo *Pantano* si indica una conca pianeggiante ai piedi di Monte Calvo, a 5 Km di distanza da San Giovanni Rotondo sulla strada per Monte Sant'Angelo, lunga circa 2 Km e larga nel punto più ampio non più di 800 m. Il nome Pantano deriva dal fatto che fino agli anni trenta del 1900 la conca era ricolma di acqua piovana.

¹⁹¹ J.-M. Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)*, CDP XXXII, Bari 1994, doc. 1, 47-49, 48. Cfr Id., *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI^e-XII^e siècle)*, in C. Carletti - G. Otranto (eds.), *Culto e Insediamenti micaelici nell'Italia meridionale* cit., 375-403, 399; C. Carlone (ed.), *Documenti cavensi per la storia di Rocchetta S. Antonio*, Cava dei Tirreni, 1987, doc. n. 59 e n. 165; Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 21-22; Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale* cit., 136; Melillo, *Il Pantano di Sant'Egidio sul Gargano* cit., *passim*.

Venditionis del 1136¹⁹². Il Casale viene menzionato ancora per varie contese di proprietà con privati di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo. Tuttavia il casale dovette avere vita breve; già in un atto del 1270, che conferma il possesso delle chiese di Sant'Egidio e di San Nicola di Pantano da parte dell'abbazia di Cava, si fa cenno al "*casale dirutum quod dicitur Sanctus Egidius cum pantano*"¹⁹³. Successivamente si parlerà soltanto del reddito e dei proventi delle chiese di Sant'Egidio e di San Nicola in Pantano e mai più di un casale di Sant'Egidio¹⁹⁴. Nel tenimento di Sant'Egidio doveva esserci probabilmente un *hospitale*, in considerazione del fatto che in un documento del 1282 si menziona un luogo col nome di *Ospitale*¹⁹⁵.

Meno menzionata dai documenti è la chiesa di *Sancti Nicolai in capite Pantani Sancti Egedii*, così detta perché si trova all'estremità settentrionale dell'alveo all'inizio del vallone della Fratta¹⁹⁶. Le più antiche menzioni sono datate al 1185, 1189 e 1196¹⁹⁷. La fondazione di San Nicola potrebbe essere stata voluta dagli stessi benedettini di Cava proprio in funzione dei pellegrini che si recavano a Monte Sant'Angelo¹⁹⁸. Ad ogni modo, con un atto del 1185, un abitante di Casale Nuovo dona alla chiesa di San Nicola una parte dei suoi possedimenti nei pressi del suddetto Casale sulla strada detta di Rignano per edificarvi una chiesa ed un ospizio per i poveri¹⁹⁹.

Nel 1225 in un diploma di Federico II se ne attribuisce il possesso all'abbazia di Santa Maria di Pulsano²⁰⁰.

A partire dal 1270 San Nicola viene menzionata sempre insieme a Sant'Egidio, come chiese persistenti sul territorio del Pantano e dipendenti da Cava.

Si può immaginare che l'*hospitale* di Casale Nuovo, Sant'Egidio e San Nicola costituissero una sorta di rete di ospizi cavensi, sulla strada percorsa dai pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo²⁰¹.

Tutto il tragitto montano della *via Francesca* è segnato, inoltre, dalla presenza di chiesette ed eremitaggi - particolarmente numerosi e suggestivi quelli della valle di Stignano - indiscutibile segno di una presenza religiosa che accompagnava i pellegrini lungo il cammino.

2.4.2. Itinerario Troia - Foggia - Salpi

Non si sa esattamente il perché, ma probabilmente a motivo della decadenza di Canosa e dell'inagibilità di alcune delle *stationes* lungo la via Appia Traiana, nella documentazione medievale, dall'epoca crociata in poi, è attestata l'esistenza di un percorso alternativo che

¹⁹² Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 37, 120-121.

¹⁹³ Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 75, 190-194. 191.

¹⁹⁴ Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 82, 208-212. 209.

¹⁹⁵ Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 79, 200-205. 204.

¹⁹⁶ Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 56, 155-156, afferma che San Nicola si trova "*in ingressu Lame de Vito*".

¹⁹⁷ Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 56, 155-156; doc. 58, 159-160; doc. 60, 162-164.

¹⁹⁸ Cfr G. Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina 1984, 73-82, 81; Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., 33.

¹⁹⁹ "...*pro construenda ibi a rectoribus loci ecclesia et hospitali ad receptaculum egenorum construendo in loco quo ipsum edificare ceperam...*": Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., doc. 56, 155-156. Cfr Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia* cit., 81. Casale Nuovo viene localizzato nella pianura a 27 Km ad ovest sud ovest di Sant'Egidio. Cfr V. Russi, "*Casalenovum*". *Un antico abitato pugliese*, Rassegna Pugliese 4, 1969, 3-12.

²⁰⁰ Huillard – Bréholles, *Historia* II/1, 481; Cfr Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia* cit., 81.

²⁰¹ Martin, *Les Actes de l'Abbaye de Cava* cit., 34.

prevedeva l'attraversamento del Tavoliere in direzione di Salpi, nei pressi della quale esso incrociava la via Litoranea. Come attestano gli itinerari di Filippo II nel 1191, di Matthew Paris nel 1253 e di Bruges del 1400, questa strada veniva scelta da quanti non avevano nei loro propositi l'intenzione di effettuare la lunga deviazione per salire al santuario micaelico. Acquista, invece, grande rilievo il santuario di san Nicola di Bari anche perché i viaggiatori lo trovavano sulla strada che li conduceva all'imbarco da Brindisi o da Otranto. Il fatto che anche questo percorso sia definito *via francigena*, conferma che tale denominazione non possa e non debba essere circoscritta e riferita ad un unico itinerario, considerato alla stregua di una moderna autostrada, ma indichi un insieme di percorsi che hanno in comune una medesima provenienza e procedono verso una stessa meta.

2.4.2.1. Itinerari di viaggio

Il primo itinerario documentato su questo percorso è quello di Filippo Augusto, re di Francia, di ritorno dalla terza crociata, di poco successivo ai viaggi dell'abate di Thingor e di Beniamino. Nel 1191, dopo aver ottenuto il permesso dal re normanno Tancredi di attraversare con l'esercito il suo territorio, dall'isola di Corfù, il re Filippo Augusto sbarca ad Otranto. Di qui risale l'intera regione pugliese sino a Bari, tocca in successione le città episcopali costiere di Trani, Barletta e Salpi. Si dirige poi, decisamente, verso l'interno puntando in direzione di Troia per ricongiungersi con l'antica Via Appia Traiana. Al centro del Tavoliere attraversa il villaggio (*villam*) di "San Lorenzo di Carminan" a poche miglia da Foggia²⁰². Dopo Troia perviene a Sant'Eleuterio, l'antica *Aequum Tuticum*²⁰³, dove finisce la Puglia ed inizia la "Terra del Lavoro"²⁰⁴.

Al 1253 risale l'*Iter de Londino in Terram Sanctam* di Matthew Paris, redatto come una sorta di guida per i pellegrini che si recavano in Terrasanta passando da Roma²⁰⁵. Dopo Roma si percorre la via Appia sino a Benevento. Da qui, l'itinerario menziona: "Terre de Labor" (Terra del lavoro), "Foges", "Barlette", "Trane", "Seint Nicholas du Bar", "Brandiz" e "Otrente".

Si può dedurre che la via indicata sia la stessa percorsa, anche se in senso inverso, da Filippo Augusto. Al posto di San Lorenzo in Carmignano viene, però, menzionata "Foges" che sta

²⁰² *Sanctus Laurentius in Carminiano* compare per la prima volta in un Diploma del maggio 1092 del duca Ruggero che lo dona a Gerardo vescovo di Troia; cfr M. Di Gioia (ed.), *Monumenta Ecclesiae Sanctae Mariae de Fogia* (Archivio storico del Capitolo di Foggia, vol I: 1092-1705), Foggia 1961, 83. Dal 1167 viene menzionato come *castrum episcopale*. Dal 1288 inizia un lento e veloce declino che porterà all'abbandono nel 1336. Cfr J.-M. Martin – G. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, 231-261.

²⁰³ L'antica città sannita di *Aequum Tuticum*, probabilmente a causa di eventi bellici e delle invasioni barbariche, venne progressivamente abbandonata dopo il V - VI sec. Gli abitanti si raccolsero in un vicino Casale che dal 988 prese il nome di Sant'Eleuterio vescovo e martire. Si discute se si tratti del Sant'Eleuterio vescovo dell'Illirico, martirizzato sotto Adriano (cfr BHG, 568-570), e divenuto nella traduzione latina (BHL, 2451) vescovo di *Aecae*, oppure di San Liberatore, primo vescovo di Ariano e martire agli inizi del IV sec. Cfr F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del sec VII*, Faenza 1927, 268-271; F. Caraffa, *Eleuterio*, in *Bibliotheca Sanctorum* IV, Roma 1995³, 105.

²⁰⁴ La "Terra di Lavoro", provincia autonoma del Regno delle Due Sicilie, comprendeva una vasta regione estesa tra la Campania settentrionale (gran parte dell'attuale provincia di Caserta) ed il Lazio meridionale (parte delle provincie di Frosinone e Latina) avente come capoluogo Capua sino al 1818 e successivamente Caserta. Il nome *Terra Laboris* risale all'antico giustizierato di Terra di Lavoro istituito dal re normanno Ruggiero II nel 1139. Il toponimo *Leboriae*, come designazione della piana compresa tra Capua, Nola e Pozzuoli, è attestato sin dal I sec. d. C. Successivamente venne deformato in *Liburia*, senza avere mai alcun rapporto semantico con l'appellativo latino *labor*.

²⁰⁵ "*Par dever de la mer de Venise e dever Costantinople e sur ceste costere sunt cestes viles ki sunt ci escrites. La premiere est Otrente, ki est en chef de Poille, e apres Trane la premiere bone vile ki hon trove en Poille devers la marche d'Ancoine. La costere de Calabrie; e est sus la mer. La costere de mer ki vait versus Pise et Genu e Marsille. Nother. Foges. Benevent. Seint Germein. Munt de Cassie. Terre de Labor. Capes. Averse. Naples. Melphe. Salerne. Kise. L'entrée. Introitus Apulie versus marchiam di Ancona. Barlette. Trane. Seint Nicholas du Bar. Brandiz. Ortrente*". Il testo è citato da Stopani, *La via Francigena. Storia di una strada medievale* cit., 95; Cfr K. Miller, *Mappae Mundi. Die Ältesten Weltkarten*, II, 1895, 84-93. Cfr S. Sansone, *L'Iter de Londino in Terram Sanctam. Una testimonianza miniata*, relazione tenuta al Convegno *Viaggiare nello spazio e nel tempo – Testimonianze e segni del pellegrinaggio*, Bologna, 20 ottobre 2006.

acquisendo sempre più importanza come nodo viario, mentre il casale di San Lorenzo sembra avviato ad un inarrestabile declino.

Alla metà del XV secolo, se non prima, è da farsi risalire il cosiddetto *Itinerarium de Brugis* che dalla città fiamminga si dipana sino a Roma e dall'Urbe sino a Brindisi²⁰⁶. Anche questo Itinerario, come quello di Matthew Paris del 1253, non prevede la salita a Monte Sant'Angelo, ma da Foggia procede verso Barletta, dopo aver toccato i casali di Santo Spirito, Tressanti ed essersi riaccomodato, nei pressi dell'antica città di Salpi, con la via Litoranea proveniente da Manfredonia.

Conclusione

La documentazione storica e archeologica attesta, nella piana del Tavoliere, la presenza di numerose strade che mettevano in collegamento le regioni dell'Appennino con quelle costiere e le regioni del nord con quelle dell'estremo sud della penisola italiana. Le più documentate, dagli itinerari di viaggio e dalla presenza di strutture di accoglienza, sono la via Appia Traiana e la via Litoranea. La prima si diramava a Benevento dalla più antica via Appia e giungeva in Daunia, ad *Aecas* (Troia), dopo il valico appenninico della *mutatio Aquilonis* (successivamente San Vito). Di qui proseguiva per *Herdonia* e Canosa. Da questa direttrice principale si ramificava, all'uscita dall'abitato di *Aecas*, un tragitto che congiungeva *Luceria* e *Arpi*, i principali centri della Daunia, e consentiva loro di avere uno sbocco diretto sul mare a Siponto.

La seconda, proveniente dall'Abruzzo, dopo aver superato il fiume Fortore, che costituiva il confine naturale a settentrione del territorio dauno, proseguiva per *Teanum Apulum* (la medievale *Civitate*) e, costeggiando il torrente Candelaro, giungeva a Siponto dopo aver incrociato la diramazione dell'Appia Traiana proveniente da Arpi. Da Siponto la Litoranea proseguiva sino a *Bardulos*, dopo aver toccato *Anxano* e *Salinis*.

Sono ulteriormente attestate altre strade che collegavano il percorso appenninico più interno con l'Appia Traiana: la *Herdonitana* che, sfruttando la valle del torrente Calaggio, collegava Eclano ad Erdonia, e la *Venusia-Herdonia*.

La fondazione del santuario micaelico sul Gargano e altri eventi in epoca medievale mutarono in parte l'assetto viario della regione. Se la via Appia Traiana mantenne a lungo la sua funzione, acquisì sempre più importanza, a motivo degli interessi longobardi per la costa adriatica, il collegamento diretto tra Benevento e Siponto, lungo un tracciato più breve e veloce che, seguendo il corso del torrente Celone, tagliava fuori Lucera. Su questo tracciato, come tappa intermedia tra *Aecas* e Siponto, dopo la scomparsa di Arpi, acquisì un ruolo di rilievo il *castrum Fogie*. Questo tragitto incrociava, per quanti si dirigevano al santuario garganico, quello della via Litoranea all'altezza del casale Candelaro e della *domus hospitalis* di San Leonardo. Di qui iniziava la salita verso Monte Sant'Angelo. Per quanti provenivano dalla costa adriatica, al santuario micaelico si poteva, però, accedere direttamente dalla strada che, biforcandosi dalla via Litoranea all'imbocco della valle di Stignano, la risaliva sino all'abbazia benedettina di San Giovanni de Lama

²⁰⁶ *Le Livre de la Description des pays cit.*, IV appendice, 156-216.

(attuale San Matteo) e, dopo il valico di monte Celano, toccava San Giovanni Rotondo, Sant'Egidio, San Nicola e giungeva a Monte Sant'Angelo da valle Carbonara²⁰⁷.

Queste due vie non erano certamente le uniche che conducevano i pellegrini al sacro speco attraverso la Daunia²⁰⁸. Di certo sono le più attestate sia per le testimonianze documentarie sia per le strutture di accoglienza sorte lungo il percorso.

Per coloro che viaggiavano per mercanzia o non avevano, comunque, di mira una visita al santuario garganico, l'alternativa era di prendere da Troia la via di pianura più rapida per raggiungere la costa adriatica.

I nomi di *via Francigena* (o *Franchigena*) e *via Francesca* - attribuiti nella documentazione medievale - sia alla strada di pianura che da Troia, passando per Foggia, conduceva a Siponto e poi a Monte Sant'Angelo, sia al percorso che, giungendo dalla costa molisana, saliva al santuario garganico, attraversando prima la valle di Stignano e toccando poi San Matteo e San Giovanni Rotondo, sia ancora alla via che da Troia, attraversava la piana del Tavoliere e si ricongiungeva alla Litoranea pervenendo poi a Bari, pur riferendosi, a itinerari differenti hanno sostanzialmente un identico significato.

I due nomi attestati nei documenti, sono intercambiabili e praticamente coincidono, come si evidenzia dal documento rogato a Termoli nel 1024. Si tratta di strade percorse da gente che viene da lontano, d'oltralpe, da pellegrini e viaggiatori che hanno in qualche modo a che fare con i Franchi²⁰⁹.

Non sembrano nemmeno esserci dubbi che il tratto più frequentato dai pellegrini che avessero in animo di visitare il santuario micaelico, fosse quello che, seguendo la via Appia Traiana fino a Troia, se ne distaccava per giungere attraverso la piana del Tavoliere sino alla montagna garganica. Ciò però non toglie che anche sulla via Litoranea transitassero pellegrini "franchi" diretti a Monte Sant'Angelo.

Che nella documentazione medievale, riguardante la Daunia, la stessa denominazione venga applicata a differenti percorsi induce a pensare che non esistesse una sola strada *francigena*, ma una rete di strade che mettevano in comunicazione i paesi d'Oltralpe e le lontane contrade del vicino e medio Oriente. Questo evidenzia una delle caratteristiche delle reti viarie medievali, configurabili, per lo più, come un ventaglio di varianti e derivazioni da un asse centrale di antica origine²¹⁰. Il nome fa riferimento non a percorsi ben prestabiliti, ma ad un'area di *Stratae*, di *Viae* e di sentieri che conducevano alla medesima destinazione²¹¹. Il fatto che si tratti delle

²⁰⁷ Non vi è dubbio però, che "la principale via di accesso a Monte Sant'Angelo fosse quella di Siponto e non la via che dalla valle di Stignano, passando per San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, giungeva infine al santuario": Carella, *Relazione preliminare sul battistero altomedievale di San Giovanni Rotondo* cit., 37.

²⁰⁸ Esisteva di certo una via che correva più a nord della via Francesca e che metteva in collegamento Monte Sant'Angelo con i centri del Gargano settentrionale e che si collegava alla via Litoranea probabilmente nel territorio di Lesina. Cfr Corsi, *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato* cit., 22-24; V. Russi, *La viabilità medievale nel Gargano settentrionale*, in P. Corsi (ed.), *Il Gargano tra medioevo ed età moderna* (Biblioteca minima di Capitanata 9), San Marco in Lamis 1995, 151-162. Per altri possibili itinerari cfr De Lulo - Ciambrone, *Le vie del pellegrinaggio tra il Sannio e il Gargano* cit., 71-73.

²⁰⁹ Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni* cit., 14-15.

²¹⁰ G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 33.

²¹¹ G. Otranto, *I Cento itinerari più Uno della Puglia, cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa*, in Id.(ed.), *Cento itinerari* cit., 13-19, 19: "La via Francigena...non è da intendere come un percorso unico e definito, ma piuttosto come un "asse viario" che si arricchisce di volta in volta di sentieri, tratturi, vie secondarie, raccordi, percorsi alternativi o paralleli: in definitiva come "area di strada" o fascio

stesse denominazioni adoperate per il reticolo delle strade più importanti del medioevo che, dal mondo dei Franchi, conducevano pellegrini, mercanti, eserciti e privati viaggiatori a Roma, induce a ritenere che queste strade non si fermassero nell'Urbe dei cesari e dei papi, ma che da qui proseguissero attraverso la Campania e l'Abruzzo sino agli imbarchi pugliesi per la Terra Santa²¹².

Trattandosi, perciò, della prosecuzione degli stessi itinerari sarebbe bene non parlare di via *francigena* del Sud, come si è talvolta fatto, ma semplicemente di via *francigena*.

Di certo, non tutti coloro che la percorrevano in direzione della Terra Santa o dell'altra sponda dell'Adriatico salivano al santuario micaelico.

Per quanti lo facevano, però, l'erta salita al monte costituiva una sorta di viatico, di rito propiziatorio, prima di intraprendere il viaggio per mare verso lidi sconosciuti.

Il pellegrinaggio al santuario micaelico, tuttavia, non è sempre e soltanto una tappa intermedia o una deviazione nel viaggio verso la Terra Santa; per molti anche in epoche diverse costituiva una mèta, in quanto la chiesa che lo stesso Arcangelo volle consacrarsi sulla sacra montagna veniva considerata una vera e propria *ianua coeli*, un punto di incontro tra cielo e terra, al quale potersi accostare con fiducia, perché tutti i peccati vengono rimessi²¹³.

Al monte di san Michele salivano i crucesignati, perché fosse al loro fianco nella lotta contro gli "infedeli", ma anche quanti cercavano guarigione dalla malattia e protezione contro i terremoti, i naufragi, le sciagure e le avversità della natura. A Michele pesatore delle anime e psicopompo si accostavano con fiducia coloro per i quali la morte era solo il necessario passaggio per il regno dei cieli ed averlo accanto rassicurava e rendeva lieve il trapasso.

Una fila ininterrotta di viaggiatori e pellegrini al santuario micaelico ha attraversato le contrade della Daunia già prima dell'epoca longobarda e anche in seguito, e ha continuato a percorrerne le vie sino ad oggi, lasciando ovunque segni della loro devozione e del loro passaggio.

La riscoperta di queste tracce lungo gli antichi percorsi e la valorizzazione dei siti santuariali e delle strutture di accoglienza potrà contribuire allo sviluppo ed al progresso del territorio dauno, solo però se si riscopriranno anche le motivazioni che portavano uomini e donne, principi e pezzenti a lasciare le proprie sicure dimore per cercare l'assoluto nell'insicurezza e nella provvisorietà del cammino.

3. ITINERARI DELLA MEMORIA STORICA

Le relazioni con gli ulteriori cammini storici (Q13)

Questa seconda parte raccoglie gli itinerari la cui esistenza è documentata nelle fonti scritte ed epigrafiche che ne consentono una pressoché indubbia identificazione. Vengono presentati in ordine cronologico, anche con l'ausilio di cartine geografiche illustrative, dodici percorsi, che

di strade" che possono avere un percorso prevalente e convogliano verso un determinato luogo". Cfr Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi* cit., 4.

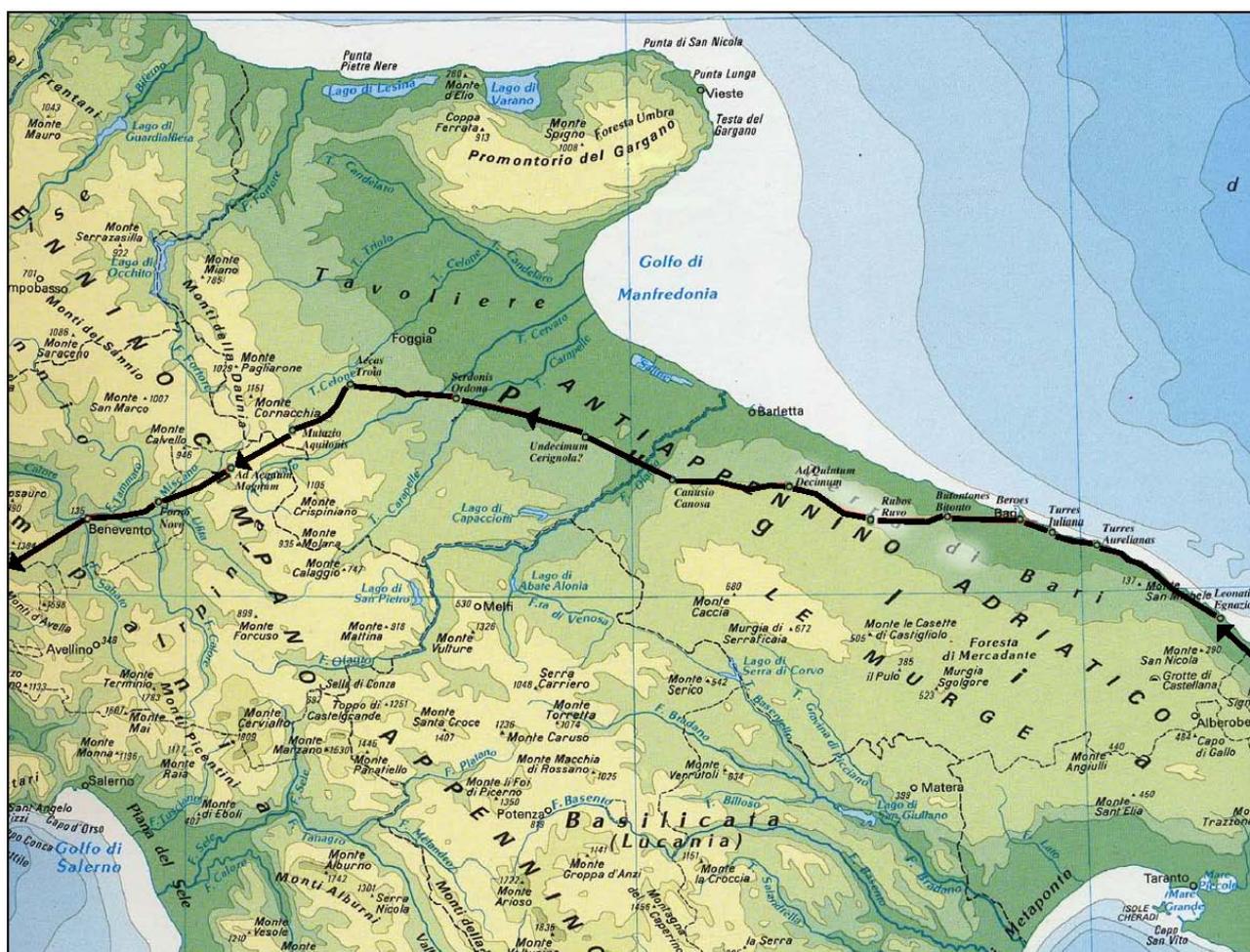
²¹² Ribadiamo che nei documenti non vi è alcuna traccia della denominazione "via sacra Langobardorum".

²¹³ È doveroso menzionare sia per le motivazioni addotte per il pellegrinaggio al Gargano, sia per la rassegna dei pellegrini che nel corso della storia sono saliti sulla montagna dell'Angelo il testo di padre M. Cavaglieri, *Il Pellegrino al Gargano*, Siponto 1680 (rist. a cura di M. Melillo – P. Piemontese, Siponto 1987).

recuperano una denominazione particolare che li associa per lo più ai protagonisti del viaggio, altre volte ai luoghi di provenienza.

Con l'obiettivo di rendere quanto più possibile immediata la lettura, si è proceduto a presentare ciascun itinerario con una breve sezione introduttiva e la riproduzione del testo. Nella prima sezione si descrive il contesto del viaggio, ovvero il personaggio, i luoghi di origine e di arrivo del tragitto ed ogni altro dettaglio che è stato possibile recuperare dalla memoria storico-documentale. Nella seconda, invece, si riportano gli stralci delle memorie del viaggio riguardanti specificamente il territorio dauno nella sua accezione più ampia che comprende, di solito, il tratto da Benevento o da Termoli sino a Bari e viceversa.

3.1. Itinerarium Burdigalense (333-334)²¹⁴



²¹⁴ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 1.

Introduzione²¹⁵

L'*Itinerarium* è la narrazione del viaggio che un pellegrino cristiano di Burdigala (Bordeaux) compie a Gerusalemme negli anni 333-334, sul finire dell'impero di Costantino.

In andata, dopo aver valicato le Alpi al passo del Monginevro, percorre la pianura Padana toccando Milano e, attraverso la penisola balcanica, perviene a Costantinopoli. Di qui passa in Asia Minore ed arriva in Terra Santa. Nel viaggio di ritorno ripassa da Costantinopoli, ma giunto a Tessalonica inizia un tragitto differente che lo conduce a Valona, da dove si imbarca per Otranto sulla sponda italiana dell'Adriatico. Via terra, percorrendo in tutta la sua lunghezza la via Appia-Traiana, tocca Lecce, Brindisi, Egnazia, Bari, Canosa, Aecae, Benevento, Capua e giunge a Roma, da dove, transitando per la via Flaminia e la via Emilia, fa ritorno a Milano.

All'inizio del suo lungo pellegrinaggio l'autore fornisce le coordinate cronologiche: *Ambulavimus Dalmatica et Zenofilo cons. III kal. lun. a Calcidonia et riversi sumus Costantinopolim VII kal. Ian. consule suprascripto* (571, 6-8)²¹⁶.

Il pellegrino lascia Costantinopoli in una data di poco successiva al 26 dicembre del 333 e dopo 26 *mansiones* giunge a Valona da dove traghetta per Otranto. Attraversa quindi la Puglia nei primi mesi del 334.

I viaggiatori, come i pellegrini, potevano usufruire del sistema di poste messo a punto al tempo di Costantino. Le grandi strade romane erano attrezzate con stazioni - a distanza più o meno costante per il cambio (*mutationes*) degli animali da trasporto, cavalli o muli, e per il pernottamento (*mansiones*) - in cui si faceva tappa e si poteva essere alloggiati e rificillati²¹⁷. Nel tratto da Otranto alla *mutatio Aquilonis* il pellegrino di Bordeaux incontra 19 stazioni, di cui 9 sono delle *mansiones*.

Confrontando il tratto pugliese della via Traiana con le altre arterie romane si scopre che la frequenza delle stazioni di posta pugliesi era inferiore a quella delle altre strade, perché tra una stazione e l'altra vi erano in media ben 12,550 *m.p.* Si scopre anche che nel tratto pugliese si trovano le tappe più lunghe: due di 18 *m.p.* e tre di 15 *m.p.* Se si raffronta l'*Itinerarium Burdigalense* con quello *Antonini*, più antico, si scopre che al tempo di Costantino, nello stesso tratto, sono state aggiunte ben sette stazioni, passando da 12 a 19²¹⁸. "La Puglia del 334 come

²¹⁵ Il titolo completo è *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque at ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque*. Il viaggio compiuto nel IV sec. è trådito interamente dal solo codice *Parisinus Latinus* 4808 del sec. IX, mentre altri codici hanno degli *excerpta* (*Veronensis*, *Sangallensis*, *Matritensis*). Edizioni critiche: P. Wesseling, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amsterdam 1735, 533-617 (le citazioni sono fatte secondo le pagine e le righe di questa edizione); Cuntz, *Itineraria Romana* cit.; Geyer, *Itinera Hierosolymitana saeculi IIII-VIII* cit.; P. Geyer – O. Cuntz, *Itineraria et alia geographica* cit.. Cfr R. Gelsomino, *Puglia Paleocristiana*, Bari 1970; Id., *L'itinerarium Burdigalense* cit., 161-208; V. Russi, *Lo straordinario viaggio di un pellegrino cristiano che attraversa la Daunia nel IV secolo*, Quaderni di Capitanata 2-3, 2003, 15-19.

²¹⁶ "Siamo partiti da Calcedonia il 30 maggio del 333, e siamo tornati a Costantinopoli il 26 dicembre dello stesso anno".

²¹⁷ Cfr E.E. Hudemann, *Storia del servizio postale romano durante l'epoca imperiale*, 1875 (rist. Sala Bolognese 1977).

²¹⁸²¹⁸ Cuntz, *Itineraria Romana* cit., 1-85. Cfr W. Kubitschek *Itinerarium Antonini*, in Pauly-Wissowa *R.E.* IX,2, Stuttgart 1916, col. 2320 e *Karten*, ibidem X, 2, col. 2117 segg. Se ne riporta il tratto tra Equo Tutico e Otranto per il raffronto con l'*Itinerarium Burdigalense*:

115,7 *Item ab Equo Tutico Hydrunto ad*

8 *Traiectum* *m.p.* CCXXXV:

116,1 *Ecas* *m.p.* XVIII

2 *Erdonias* *m.p.* XVIII

3 *Canusio* *m.p.* XXVI

4 *Rubos* *m.p.* XXIII

sistema di poste è inferiore al livello medio delle altre regioni d'Italia attraversate dal Pellegrino di Bordeaux. Per le bestie (*mutationes*) c'erano i più lunghi tratti d'Italia, mentre per gli uomini (*mansiones*) erano state create condizioni medie vicine a quelle della strada transpadana. Il percorso Roma-Milano appare il più attrezzato, il percorso pugliese il più faticoso²¹⁹.

Testo

Vengono qui riportate soltanto le tappe pugliesi dell'*Itinerarium Burdigalense* (609,4-610,11)²²⁰.

609,4 *Trans<is> mare (stadia mille, quod facit milia centum)*

5 *Et venis Odronto: mansio mille passus*

6 *mutatio Ad Duodecimum m.p. XIII*

7 *mansio Clipeas m.p. XII*

8 *mutatio Valentia m.p. XIII*

9 *Civitas Brindisi m.p. XI*

10 *mansio Spilenaes m.p. XIII (lege XVIII)*

11 *mutatio Ad Decimum m.p. XI*

12 *civitas Leonatiae (Egnatiae) m.p. X*

13 *mutatio Turres Aurilianas m.p. XV*

14 *mutatio Turres Iuliana m.p. VIII*

15 *civitas Beroes m.p. XI*

16 *mutatio Butontones m.p. XI*

610,1 *civitas Rubos m.p. XI*

2 *mutatio Ad Quintumdecimum m.p. XV (lege XI)*

3 *civitas Canusio m.p. XV*

117,1 *Butruntus m.p. XI*

2 *Varia m.p. XII*

3 *Turribus m.p. XXI*

4 *Egnatiae m.p. XVI*

118,1 *Speluncas m.p. XX*

2 *Brundisium m.p. XVIII*

3 *Lupias m.p. XXV*

4 *Hydrunto m.p. XXV*

²¹⁹ Gelsomino, *L'itinerarium Burdigalense cit.*, 171.

²²⁰ Per il testo e le note introduttive cfr Gelsomino, *L'itinerarium Burdigalense cit.*, 164-165; R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella con una Antologia di fonti*, Firenze 1995, 26-27.

- 4 *mutatio Undecimum* *m.p.* XI
- 5 *civitas Serdonis* *m.p.* XV
- 6 *civitas Aecas* *m.p.* XVIII
- 7 *mutatio Aquilonis* *m.p.* X
- 8 *Finis Apuliae et Campaniae*
- 9 *mansio Ad Aequum Magnum* *m.p.* VIII
- 10 *mutatio vicus Forno Novo* *m.p.* XII
- 11 *civitas Benevento* *m.p.* X

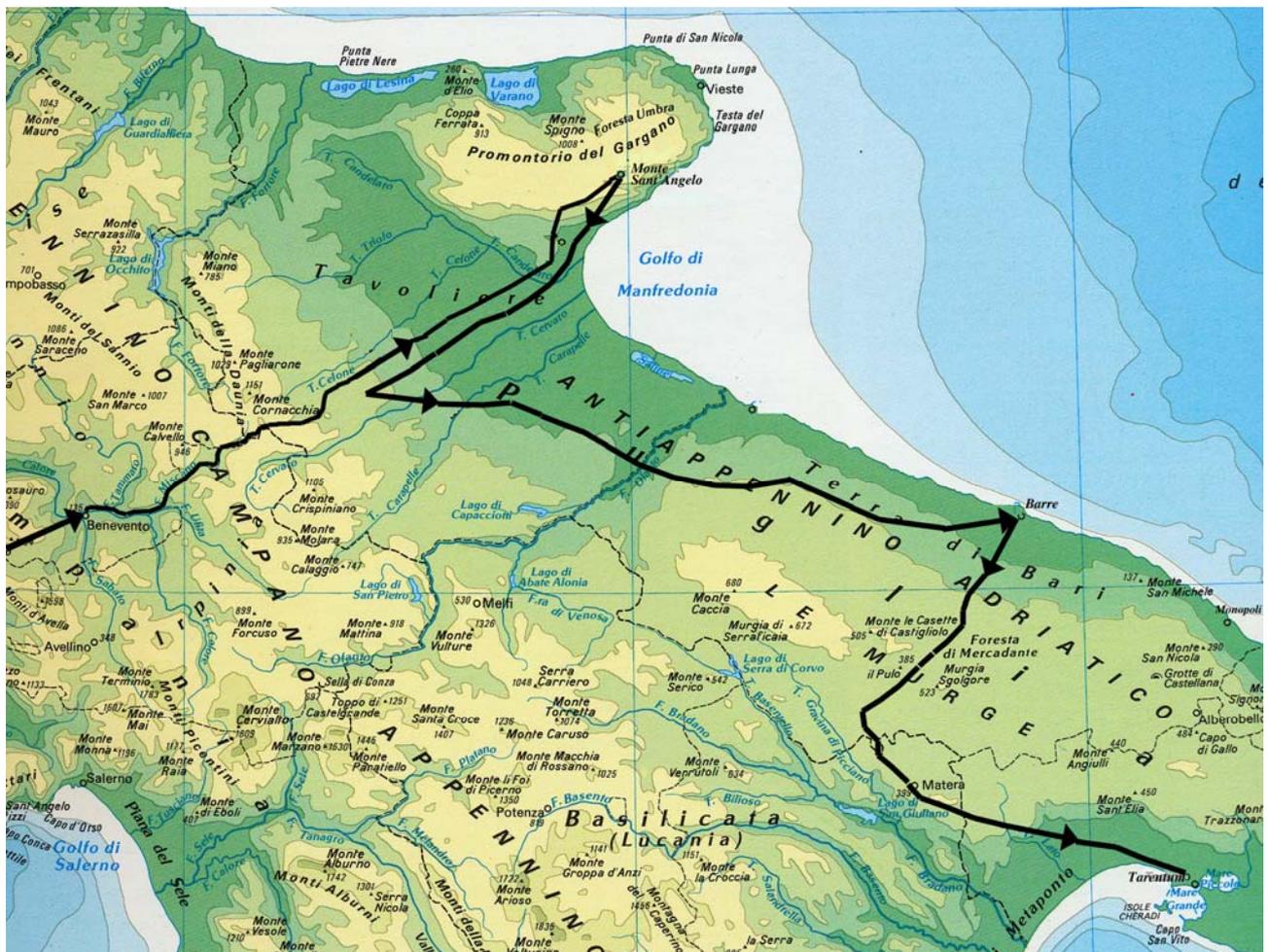
609,4 Attraversi il mare (mille stadi, che equivalgono a cento miglia)

- 5 E arrivi ad Otranto: la *mansio* si trova ad un miglio di distanza dal porto
- 6 la *mutatio* al Dodicesimo miglio (due miglia a sud di Calimera) *m.p.mil.* XIII
- 7 la *mansio* di Lecce *m.p.* XII
- 8 la *mutatio* Valentia (attuale Valisu) *m.p.* XIII
- 9 la Città di Brindisi *m.p.* XI
- 10 la *mansio Spilenaes* (forse Torre S. Sabina) *m.p.* XIII (leggi XVIII)
- 11 la *mutatio* al Decimo miglio (Torre S. Leonardo) *m.p.* XI
- 12 la città di Egnazia *m.p.* X
- 13 la *mutatio* della Torre Aureliana (forse San Vito) *m.p.* XV
- 14 la *mutatio* della Torre Giuliana (masseria Vito Luigi?) *m.p.* VIII
- 15 la città di Bari *m.p.* XI
- 16 la *mutatio* di Bitonto *m.p.* XI

- 610,1 la città di Ruvo *m.p.* XI
- 2 la *mutatio* al Quintodecimo miglio (Torre Quacquarelli?) *m.p.* XV (leggi XI)
- 3 la città di Canosa *m.p.* XV
- 4 la *mutatio* all'Undecimo miglio (Cerignola?) *m.p.* XI
- 5 la città di *Herdonia* (Ordona) *m.p.* XV
- 6 la città di *Aecae* (Troia) *m.p.* XVIII

- 7 la *mutatio* del Celone (Cappella di S. Vito?) m.p. X
- 8 Confine Apulo-Campano
- 9 la *mansio* di Equotutico (S. Eleuterio) m.p. VIII
- 10 la *mutatio* di Foro Novo m.p. XII
- 11 la città di Benevento m.p. X

3.2. Itinerario dei luoghi santi di Bernardo il saggio (867-870)²²¹



Introduzione²²²

Secondo una sola lezione, accolta dal Mabillon (e ripresa dal Migne), l'autore sostiene di essere nato in Francia: *Francia vero est nativitatis meae locus*. In epoca moderna lo si è ritenuto di

²²¹ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 2.

²²² *Itinerarium Bernardi monachi franchi*, in T. Tobler (a cura di), *Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terrae Sanctae. Bellis sacris anteriora*, Genevae 1879, 307-320. Cfr *Bernardi itinerarium factum in Loca sancta*, PL 121, 569A-574C (Apud Mabill., Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti IV, 1672, ex ms. codice bibliothecae Remigianae apud Rhemos). Testo e traduzione di Dovere (ed.), *Itinerario dei Luoghi santi di Bernardo il Saggio* cit., 87-90, il quale segue l'edizione di Tobler più lunga di quella riportata in PL. Cfr M. Trotta – A. Renzulli, *Una tappa dell' "Itinerarium" di Bernardo monaco: l' "ecclesia sub uno lapide" di San Michele al Gargano*, *Garganostudi* 3, 1997, 10-25.

origine scozzese o bretone, in considerazione del fatto che il viaggio si conclude a Mont-Saint-Michel. Altri lo hanno definito “monaco italiano”²²³.

Effettua il suo viaggio tra l'867 e l'870, come si desume da quanto scrive nel 1127 Guglielmo di Malmesbury, nella sua opera *De gestis regum Anglorum*²²⁴.

Mentre l'*Itinerarium Burdigalense* si svolge, in andata, attraverso i Balcani grazie alla rete ancora efficiente delle vie consolari, per l'Alto medioevo si privilegiano gli spostamenti via mare dai vari imbarchi dell'Italia meridionale, soprattutto dai porti pugliesi con destinazione Alessandria. Solo in epoca crociata si cominceranno ad utilizzare i porti del Nord Italia (Venezia e Genova)²²⁵.

L'imbarco dai centri costieri pugliesi offre ai pellegrini la possibilità, con una piccola deviazione, di fare visita all'ormai famoso santuario garganico di san Michele sul monte Gargano²²⁶.

Bernardo non si dilunga in dettagliate descrizioni delle tappe e dei luoghi visitati. Egli intraprende il viaggio da Roma, in compagnia dei monaci Theodomondo, proveniente dall'Abbazia di san Vincenzo al Volturno, e l'ispanico Stefano prima dell'867, anno della morte del papa Nicolò I che li aveva benedetti alla partenza. Faranno ritorno in Italia nell'870 quando l'imperatore Ludovico II non ha ancora occupato Benevento.

Anche se non menziona tutte le tappe del viaggio, sembra probabile che egli segua la via Traiana fino a Troia, da dove si dirama l'antica strada per raggiungere il porto di Siponto, e di lì affronti la salita sino al santuario micaelico. Lasciato il Gargano, Bernardo e i suoi compagni giungono, dopo centocinquanta miglia, a Bari, caduta in mano ai Saraceni di Africa nell'847, fu capitale di un emirato fino all'871, quando venne espugnata da Ludovico II. Il numero delle miglia percorse lascia ipotizzare che per raggiungere Bari essi non abbiano seguito la più breve via Litoranea, ma che siano ritornati indietro sino a *Aecae* dove si sarebbero rimessi sul più comodo e sicuro tracciato della via Appia Traiana²²⁷. Questa appare l'ipotesi più plausibile per spiegare la grande distanza percorsa.

Ottenute dal Sultano di Bari le credenziali per il viaggio, dopo novanta miglia, - e quindi anche questa volta non percorrendo l'itinerario più breve, ma passando forse per Altamura -, giungono a Taranto da dove si imbarcano per Alessandria su una galea zeppa di prigionieri beneventani. Giunti a destinazione, per sbarcare devono pagare al capo dei marinai una piccola “tangente” di sei aurei.

Al termine della lettura dell'itinerario di Bernardo si ha l'impressione che, oltre ad essere un pellegrinaggio ai luoghi santi, esso sia anche il primo itinerario ai luoghi micaelici. Si apre, infatti,

²²³ K. Herbers, *Pellegrini a Roma, Santiago, Gerusalemme*, in P. Caucci Von Saucken (ed.), *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme*, Milano 1999, 103-134.

²²⁴ W. Malmesburiensis, *De gestis regum anglorum*, II, 367: PL 179, 1318B: *Legi ego in scripto Bernardi monachi quod abhinc annis ducentis quinquaginta, id est 563 anno incarnationis octingentesimo septuagesimo*, Idem, *Ierosolymam profectus, ignem illum viderit; hospitatusque fuerit in xenodochio quod ibidem...*

²²⁵ F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, 284 sostiene che dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento “Venezia organizzò un vero e proprio servizio di linea e attirò un discreto numero di aspiranti al viaggio”.

²²⁶ Dovere (ed.), *Itinerario dei Luoghi santi di Bernardo il Saggio* cit., 26: “Dal Nord la strada per il Gargano e poi per i porti pugliesi è quella Via Traiana, che nell'866 aveva percorso anche l'imperatore Ludovico II con le sue truppe per la fortunata spedizione militare contro i Saraceni dell'Italia meridionale e i loro alleati”. Cfr Musca, *L'emirato di Bari* cit., 96; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis (568-867)*, 4, ed. G. Weitz, in *MGH Scriptores reum. Langobardicarum*, Hannover 1878, 467-480. 471.

²²⁷ Mancinelli, *Santuari rupestri nell'Italia meridionale* cit., 92.

con la visita al santuario garganico e si conclude con quella all'altro santuario micaelico all'estremità settentrionale del continente europeo *ad sanctum Michaellem ad duas Tumbas*. Al ritorno da Gerusalemme, dopo essere sbarcato in qualche punto della costa campana, Bernardo visita un santuario sul Monte Aureo, con sette altari all'interno di una grotta sulla quale, a somiglianza di quello garganico, fiorisce una grande selva: *habens etiam supra se silvam magnam*. Gli elementi della descrizione - il monte, la cripta, gli altari, la selva al di sopra della grotta - anche in mancanza della intitolazione, obbligano ad identificarlo con un ulteriore luogo micaelico²²⁸.

Testo

BERNARDI ITINERARIUM FACTUM IN LOCA SANCTA ANNO DCCCLXX.

Incipit itinerarium trium monachorum, Bernardi scilicet & sociorum eius & de sanctis locis & de Babylon.

Descriptio locorum, que vidit Bernardus sapiens quando ivit Ierusalem vel rediit, & de ipsa Ierusalem & de locis circa eam.

I. *Anno nongentesimo septuagesimo incarnationis Domini nostri Iesu Christi, hec nobis comperta sunt. In nomine Domini, volentes videre loca sanctorum, que sunt Ierosolimis, cum duobus memet ego Bernardus sociavi fratribus in devotione caritatis, ex quibus erat unus ex monasterio Beati Vincentij Beneventani, nomine Theudemundus, alter Hispanus, nomine Stephanus. Igitur adeuntes in Urbe pontificis Nicholai presentiam, obtinuimus cum sua benedictione necnon & auxilio pergendi desideratam licentiam.*

II. *Inde progressi venimus ad montem Garganum, in quo est ecclesia Sancti Michaelis sub uno lapide, super quem sunt quercus glandiferae, quam videlicet archangelus ipse dicitur dedicasse. Cujus introitus est ab aquilone, & ipsa sexaginta homines potest recipere in se. Intrinsecus ergo ad orientem ipsius angeli habet imaginem; ad meridiem vero est altare, super quod sacrificium offertur, & preter id nullum munus ibi ponitur. Est autem ante ipsum altare vas quoddam suspensum, in quo mittuntur donaria, quod etiam juxta se alia habet altaria. Cujus loci abbas vocabatur Benignatus, qui multis preerat fratribus.*

III. *De monte autem Gargano abeuntes, per CL miliaria venimus ad civitatem Sarracenorum, nomine Barrem, que dudum dicioni subiacebat Beneventanorum. Quae civitas, supra mare sita, duobus est a meridie latissimis munita muris; ab aquilone vero mari prominet exposita. Hic itaque petentes principem civitatis illius, nomine Suldanum, impetravimus cum duabus epistolis omne navigandi negotium, quarum textus epistolarum principi Alexandriae, necnon & Babyloniae, noticiam vultus nostri vel itineris exponebat. Hi namque principes sub*

²²⁸ In passato si è discusso se il Monte Aureo fosse da identificare con il monte Faito sulla cui sommità vi è un piccolo santuario dedicato a San Michele, come sosteneva F. Di Capua, *Il culto di San Michele nel territorio di Stabia durante il Medioevo. Il santuario sul Monte Aureo*, in A. Cioffi – C. Malafronte (eds.), *Il santuario di San Michele Arcangelo sul monte Faito*, (Miscellanea di testi di F. Di Capua), Castellammare di Stabia 2007, 101-121, 103s., o con il monte Raione, dove all'interno della grotta di Olevano sul Tusciano in provincia di Salerno vi è un noto santuario micaelico. Cfr per il dibattito Dovero (ed.), *Itinerario dei Luoghi santi di Bernardo il Saggio* cit., 62-64; cfr Id., *A proposito del percorso di "Bernardo, monaco franco"*, in Cioffi – Malafronte (eds.), *Il santuario di San Michele Arcangelo* cit., 96-98. A dirimere definitivamente la questione in favore dell'identificazione con il santuario di Olevano sul Tusciano è sopravvenuta, nel 2003, la scoperta di un affresco di san Michele con tre monaci inginocchiati ai suoi piedi ed identificabili dai loro nomi. Cfr A. Campione, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in Bouet, Otranto e Vauchez (eds.), *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale* cit., 281-302, 291. Cfr Otranto, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale* cit., 390-391; A. Forcellini – F. Prosperetti, *Un nuovo affresco dalla grotta di san Michele ad Olevano sul Tusciano (Salerno)*, Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano 19, 2003, 102-106.

imperio sunt Amarmomini, qui imperat omnibus Sarracenis, habitans in Bagada & Axinari, que sunt ultra Ierusalem.

IV. Exeuntes de Barre, ambulavimus ad meridiem XC miliaria usque ad portum Tarentine civitatis, ubi invenimus naves sex, in quibus erant IX milia captivorum de Beneventanis christianis. In duabus nempe navibus, que primo exierunt Africam petentes, erant tria millia captivi; alie due post exeuntes, in Tripolim deduxerunt similiter III.

V. In reliquis demum duabus introeuntes, in quibus quoque predictus erat numerus captivorum, delati sumus in portum Alexandrie, navigantes diebus XXX. Volentes vero progredi in littus, prohibiti sumus a principe nautarum, qui erat super sexaginta. Ut autem nobis copia daretur exeundi, dedimus ei sex aureos.

.....

XX. Revertentes igitur ab Ierusalem civitate sancta, venimus in mare. Intrantes autem in mare, navigavimus LX dies cum angustia magna valde, non habentes ventum serenum. Tandem exeuntes de mari, venimus ad montem Aureum, ubi est cripta habens ibi VII altaria, habens etiam supra se silvam magnam. In quam criptam nemo potest pre obscuritate intrare, nisi cum accensis luminibus. Ibidem erat abbas dominus Valentinus.

XXI. A monte-Aureo venientes pervenimus Romam, intra quam urbem ad orientalem partem, in loco qui dicitur Lateranis, est ecclesia in honore sancti Iohannis Baptiste bene composita, ubi est propria sedes apostolicorum.....

XXII. In hac enim urbe separati sumus ab invicem: ego vero postea veni ad Sanctum Michaellem ad duas Tumbas, qui locus est situs in monte qui porrigitur in mare per duas leucas. In summitate cuius montis est ecclesia in honore Sancti Michaelis, & in circuitu illius montis redundat mare cotidie duabus vicibus, id est mane & vespere, & non possunt homines adire montem, donec mare recesserit. In festivitate autem Sancti Michaelis coniungitur mare in redundando in circuitu illius montis, sed stat ad instar murorum a dextris & a sinistris. Et in ipsa die solempni possunt omnes quicumque ad orationem venerint, omnibus horis adire montem, quod tamen aliis non possunt diebus. Ibi est abbas Phinimontius Brito.

ITINERARIO DEI LUOGHI SANTI

Inizia l'itinerario dei Luoghi Santi e di Babilonia di tre monaci, Bernardo e i suoi compagni.

Descrizione dei luoghi che vide Bernardo il Saggio quando andò a Gerusalemme e quando fece ritorno, e della stessa Gerusalemme e del suo circondario.

1. Queste sono le notizie certe dell'anno 970 dall'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo²²⁹. Nel nome del Signore, volendo visitare i Luoghi Santi che sono a Gerusalemme, io Bernardo, mi associi a due fratelli nel voto di carità, uno dei quali, di nome Theudemondo, proveniva dal monastero del beato Vincenzo di Benevento, l'altro, di nome Stefano, era spagnolo. Recatici dunque a Roma, alla presenza di papa Nicolò, abbiamo ottenuto, con la sua benedizione, l'auspicata autorizzazione e l'aiuto necessario a compiere la nostra impresa.

²²⁹ In realtà, come si è detto, Bernardo parte da Roma nell'anno 870; cfr *Dovere* (ed.), *Itinerario dei Luoghi santi di Bernardo il Saggio* cit., 14. 87, n. 2.

2. Di là, marciando, giungemmo al Monte Gargano, dove si trova la chiesa di San Michele al di sotto di uno spuntone roccioso su cui crescono le querce, che l'arcangelo stesso avrebbe dedicato al suo culto. L'accesso alla chiesa, che può contenere una sessantina di persone, è da settentrione. All'interno, sul lato orientale c'è l'immagine dell'angelo; sul lato meridionale è l'altare, sul quale si celebra il sacrificio e non si pone alcun'altra offerta. Davanti a questo altare infatti, ma anche accanto agli altri altari, c'è un vaso sospeso, nel quale si collocano i donativi. L'abate del luogo si chiamava Benignato e governava su molti frati.

3. Lasciato il Monte Gargano, dopo centocinquanta miglia giungemmo alla città dei Saraceni detta Bari, che in passato dipendeva dai Beneventani. La città, che è collocata sul mare, a Sud è munita di una doppia robusta cinta muraria, mentre a Nord si allunga sul mare con un promontorio. Là ci recammo dal capo della città, detto Sultano, e gli chiedemmo tutto il necessario per l'imbarco con due lettere, che, indirizzate ai principi di Alessandria e di Babilonia, descrivevano i nostri visi e illustravano il nostro itinerario. Questi due principi infatti sono sottomessi all'Amarmomino, che da Bagdad e Samara comanda su tutti i Saraceni che sono al di là di Gerusalemme.

4. Una volta partiti da Bari, marciammo verso mezzogiorno per novanta miglia fino al porto della città di Taranto, dove trovammo sei navi, sulle quali erano imbarcati novemila prigionieri cristiani di Benevento. Su due altre navi, che partirono per prime per l'Africa, c'erano tremila prigionieri; altre due, che sarebbero partite dopo per Tripoli, ne portarono anch'esse tremila.

5. Montati su una delle altre due imbarcazioni, ove si trovava un ugual numero di prigionieri, fummo condotti al porto di Alessandria dopo trenta giorni di navigazione. Avremmo voluto scendere a terra, ma ne fummo impediti dal capo dei marinai – erano oltre sessanta – e così, per ottenere l'autorizzazione a sbarcare, gli demmo sei aurei.

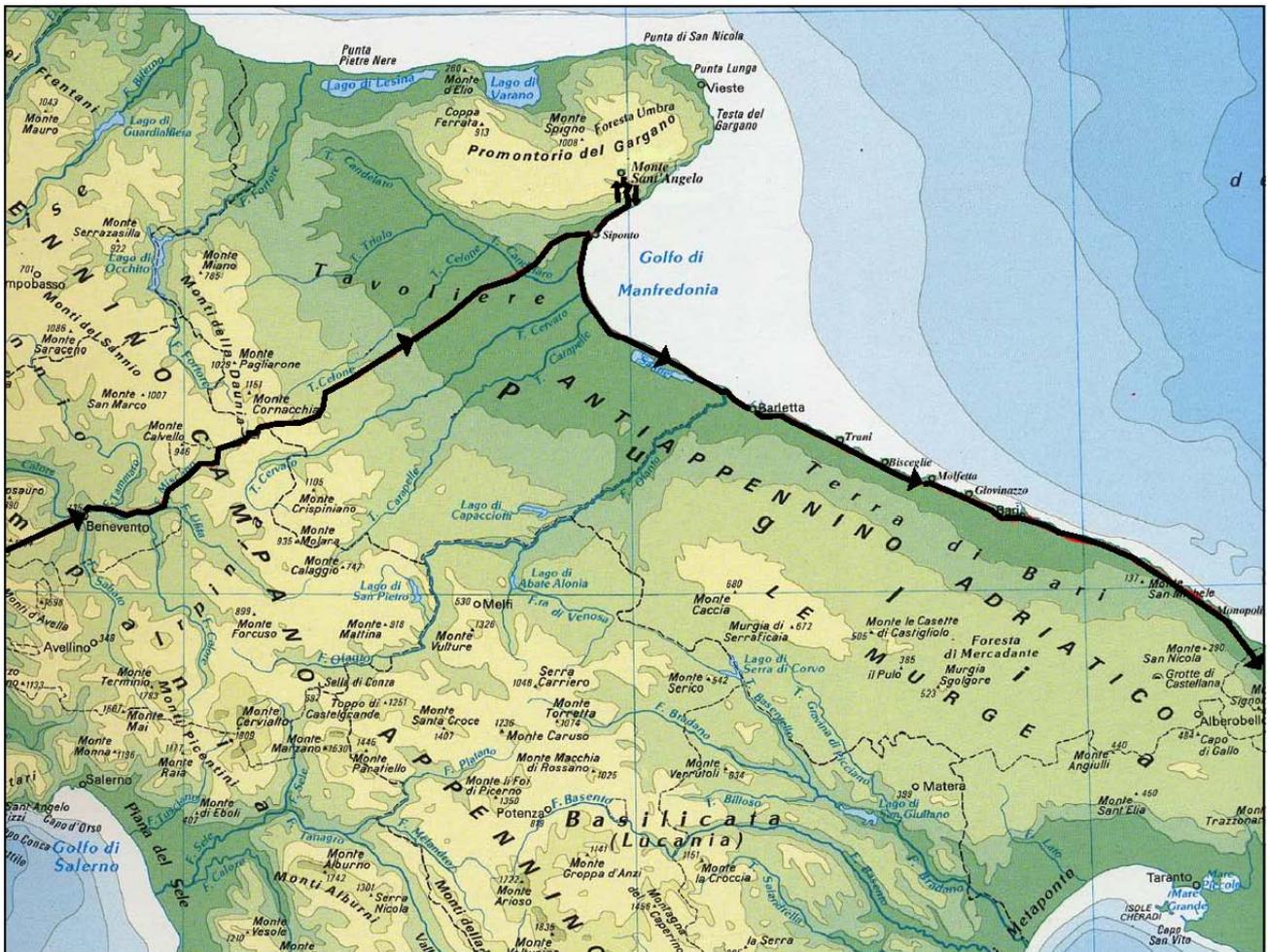
.....

20. Abbandonando la città santa di Gerusalemme, riprendemmo il mare e navigammo per sessanta giorni con grandissimo disagio a causa dei venti contrari. Tuttavia, una volta approdati, giungemmo al Monte Aureo, dove c'è una cripta con sette altari; al di sopra vi sorge una fitta boscaglia. A causa dell'oscurità, nessuno può entrare in questa cripta se non con lampade accese. Qui era abate Valentino.

21. Dal Monte Aureo giungemmo a Roma. Dalla parte orientale della città, nel luogo detto del Laterano, c'è la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, ben costruita, dov'è la vera e propria Sede Apostolica...

22. Nell'Urbe ci separammo; più tardi io mi recai a San Michele alle due tombe, collocato su un monte che si protende nel mare per due leghe. Alla sommità di questo monte c'è la chiesa dedicata a San Michele, e tutt'intorno al monte, due volte al giorno, cioè al mattino e alla sera, si frange il mare, e gli uomini non lo possono raggiungere finché non cala la marea. Ma in occasione della festa di San Michele il mare non circonda il monte e si arresta come un muro a destra e a sinistra. Così, in questo giorno solenne tutti quelli che vengono qui per pregare possono raggiungere il monte a qualunque ora, mentre in altri giorni ciò sarebbe impossibile. Qui è abate il bretone Finimonte.

3.3. Itinerario di un pellegrinaggio ai luoghi santi di Nikulas di Munkathvera, abate islandese (1151-1154)²³⁰



Introduzione²³¹

Si tratta della narrazione di uno dei più antichi e dettagliati resoconti di viaggio, lasciataci da Nikulas di Munkathvera, uomo celebre e sapiente, abate del monastero islandese di Thingor, che dall'Islanda nel 1151 partì per Roma e la Terra Santa facendovi ritorno solo nel 1154.

Viene qui riportato solo il tratto che da Roma porta agli imbarchi pugliesi.

L'abate, affascinato dalle bellezze della città eterna, si dilunga nel descriverne le chiese e le reliquie in esse conservate, gli ospizi per i pellegrini e altri monumenti²³².

²³⁰ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 2.

²³¹ Il documento venne tradotto in latino e pubblicato per la prima volta da E.C. Werlauff, in *Symbolae ad geographiam Medii Aevii ex Monumentis Islandicis*, Copenaghen 1821. Per una più recente ed accurata traduzione del testo, in inglese, cfr F.P. Magoun, *The pilgrim diary of Nikulas of Munkathvera: the road to Rome*, *Medieval Studies* 6, 1944, 347-350. Una traduzione critica del testo in italiano è stata curata da F.D. Raschella, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in *Filologia Germanica* XXVIII-XXIX, 1985-1986, 550-567, (per il tratto dalle Alpi a Gerusalemme). Con il titolo *Nicolaus Saemundarson, abbas islandicus, iter ad loca sancta (1151-1154)*, il testo, con note di commento, è anche in de Sandoli, *Itinera hierosolymitana crucesignatorum (saec. XII-XIII)* Il cit., 206-217.

²³² D. Wassenhoven, *Rómavegr. Skandinaviske Pilgerwege nach Rom*, in H. Houben e B. Vetere (eds.), *Pellegrinaggio e Kulturtransfer nel Medioevo europeo*, Galatina 2006, 109-117, 111, afferma infatti che Nikulás non solo menziona le vie percorse, le

Lasciata Roma, con l'intenzione di raggiungere i porti della Puglia e imbarcarsi per la Terra Santa, l'abate Nikulas presenta due percorsi alternativi per giungere a Benevento, definita la maggiore città dell'Apulia. Uno, più interno e corrispondente all'incirca all'attuale tracciato autostradale, segue le antiche vie consolari Tuscolana e Casilina, lungo le quali si toccano di seguito Tuscolo (Frascati), Ferentino, Ceprano, Aquino, Montecassino, San Germano (Cassino) e Capua.

L'altro, più vicino alla costa, è quello classico della via Appia²³³, che passa per Albano, Terracina, Fondi, Gaeta e Capua, dove si congiunge con il primo itinerario prima di giungere a Benevento. Da Capua in poi il percorso sino ai porti pugliesi diventa unico.

Dopo Benevento si fa una dotta menzione della scuola medica di Salerno, che si trova sulla strada della Sicilia, e si passa poi subito a presentare Siponto e il santuario micalico del Gargano, distanti circa 140 chilometri, senza menzionare alcuna tappa intermedia. Tutti i critici moderni attribuiscono questo vuoto ad una lacuna nella trascrizione²³⁴.

La menzione del santuario micalico in grotta, sul "Monte di San Michele", è interessante per la menzione della reliquia del velo di seta donato dallo stesso Arcangelo.

Oltre Siponto, vengono menzionati, in successione, i porti pugliesi di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, "dove riposa San Nicola", Monopoli e Brindisi, dai quali si imbarcavano i pellegrini per i Luoghi santi²³⁵.

Testo²³⁶

Ab urbe decem miliaribus distat Tusculum. Inde diei iter ad Ferentinum; hinc itidem ad Ceparanum. Amnis Liris terminum constituit inter territorium romanum et regnum Siciliae; hinc ab austro se protendit Campania sive Apulia, Italia vero a septentrione.

A Ceparano duodecim miliaribus distat Aquinum. Inde sex miliarium iter ad Montem Cassinum, ubi monasterium opulentum cum arce et decem ecclesiis. Harum primaria est aedes S. Benedicti, ad quam aditus faeminis interdicitur. Inter caeteras est aedes S. Martini a Benedicto exstructa, qua conditur digitus Mathaei Apostoli et brachium Martini Episcopi; porro aedes S. Andreae, D. Mariae, S. Stephani et S. Nicolai.

Hinc bidui itinere distat Capua. Proximum Monti Cassino situm est oppidum Germani.

Post bidui iter venit Beneventum, maximam in Apulia urbem. Hinc ad africanum habes Salernum, ubi ars medica floret.

Sipontum jacet sub monte Michaelis tria miliaria latitudine et decem longitudine sursum montem se extendit. Ibi spelunca S. Michaelis et sudarium bombycinum ab ipso Sancto donatum.

località visitate e le distanze tra l'una l'altra, ma aggiunge le proprie impressioni come quando, ad esempio, afferma che a Salerno vi sono i migliori medici o che le donne di Siena sono bellissime.

²³³ Secondo Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo* cit., 65, l'itinerario seguito da Nikulas fu proprio questo secondo.

²³⁴ L'ipotesi di una disattenzione del copista o di un guasto nel manoscritto originario appare la più probabile, poiché sia prima che dopo Siponto Nikulas è sempre molto preciso nell'indicare i tempi di percorrenza, le strade e i possibili luoghi di sosta. Tanto più avrebbe dovuto esserlo in un tratto che, nell'attraversamento delle montagne del Sannio e dell'Irpinia, doveva presentare al viandante non lievi difficoltà. Cfr A. Rossebastiano, *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano* cit., 36.

²³⁵ Cfr Wright, *Early Travels in Palestine* cit., 31.

²³⁶ Il testo latino è quello pubblicato nel 1821 da E.C. Werlauff, e ripreso, con il titolo *Nicolaus Saemundarson, abbas islandicus, Iter ad loca sancta (1151-1154)*, in de Sandoli, *Itinera hierosolymitana cruce signatorum (saec. XII-XIII)* II cit., 206-217, 216. Per la traduzione cfr Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo* cit., 57-72, il quale si rifà all'edizione di F.D. Raschellà del 1985-'86.

Inde iter diei Barulum; inde sex milliaria Tranum; inde quattuor Vigilias; inde totidem Melfitum; inde totidem Juvenatium; inde sex milliaria Barium, ubi conditur S. Nicolaus.

Alia via ex urbe Romae, occidentem versus ad Capuam per Albam ducit. Hic oritur via Appia quam trium hebdomadam iter emetitur. Opus hoc vere mirificum, trans paludes et sylvas continuatum, integrae diei, itinere per sylvas ducit, caeteroquin impervias. Extat tunc Terracina, oppidum jam exiguum, postquam illud everterunt Romani. Venitur dein Fundos; dein Garilianum. Hinc biduo proficisci licet Capuam.

Inde Beneventum iter fit, a quo procul distant Monopolis et Brundusium

“Da qui (Roma) ci sono dieci miglia fino a T[usculum ?] (*Tuscolo*), quindi un giorno di viaggio per arrivare a Florenciusborg (*Ferentino*) e un altro ancora a Separánsborg (*Ceprano*). Di qui passa il fiume Garilján (*Garigliano*), che divide lo Stato Romano da quello della Sicilia; a sud vi è la Campania, o Púll (*Apulia*), e a nord l'Italia.

Poi viene Akvínaborg (*Aquino*), a dodici miglia da Separán (*Ceprano*). Quindi ci sono sei miglia per arrivare a Montakassin (*Montecassino*); qui c'è un grandioso monastero con una fortificazione tutt'intorno, e all'interno vi sono dieci chiese. La chiesa principale è quella di San Benedetto; lì non possono entrare le donne. C'è poi la chiesa di San Martino, fatta costruire da San Benedetto; lì sono conservati un dito di San Matteo Apostolo e un braccio di San Martino vescovo. Ci sono le chiese di Sant'Andrea e di Santa Maria, di Santo Stefano e di San Nicola.

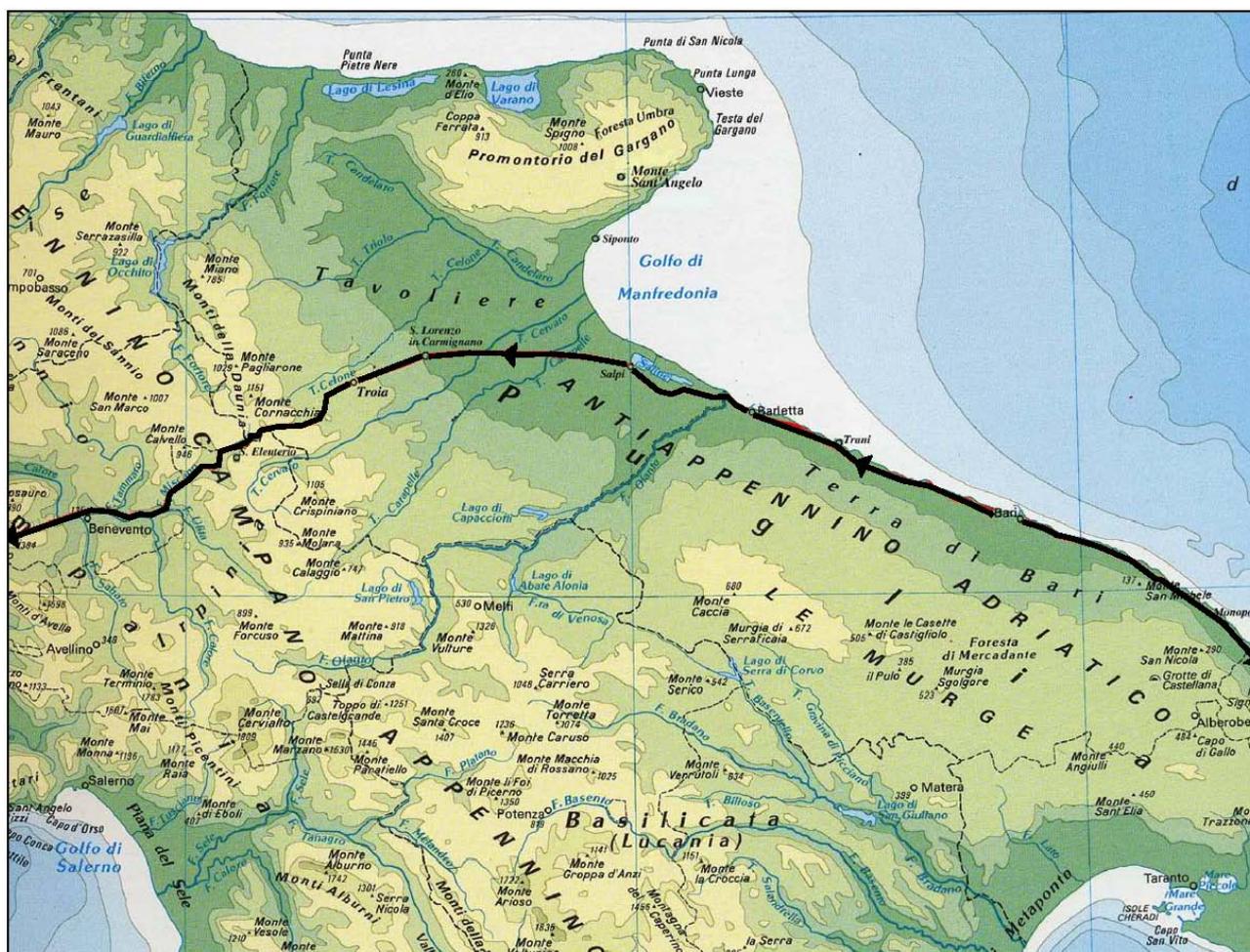
Poi ci sono due giorni per arrivare a Kápa (*Capua*). Nei pressi di Montecassino si trova Germanusborg (*San Germano*). Quindi ci sono due giorni di viaggio fino a Benevent (*Benevento*), che è la maggior città dell'Apulia. A sud-ovest di qui c'è Salernisborg (*Salerno*), dove fiorisce l'arte della medicina.

Sepont (*Siponto*) si trova sotto Mikjálsfjall (*Monte di San Michele*); essa misura tre miglia in larghezza e dieci in lunghezza, e si estende su per la montagna; là c'è la grotta di San Michele, e vi si conserva un panno di seta che egli donò a questo luogo. Poi c'è un giorno di viaggio fino a Barl (*Barletta*); quindi sei miglia fino a Trán (*Trani*), e ancora quattro per Bissenuborg (*Bisceglie*), quattro per Málfetaborg (*Molfetta*), quattro per Júvent (*Giovinazzo*) e infine sei per Bár (*Bari*), dove riposa san Nicola.

Questo è un altro itinerario – quello occidentale – per Capua: da Roma ad Albanusborg (*Albano*); da qui si prosegue per il Trajánsbrú (“*ponte Traiano*”). Per percorrerlo interamente occorrono tre settimane di viaggio, attraverso paludi e foreste, e si tratta della più straordinaria opera di ingegneria che sia mai stata eseguita; si attraversano boschi per un'intera giornata, ed è impossibile avanzare di un solo passo se non percorrendo il “ponte di Traiano”. Quindi c'è Terenciana (*Terracina*); essa fu distrutta dai Romani ed ora è piccola. Poi viene Fundiana (*Fondi*); poi Gaída (*Gaeta*). Quindi ci sono due giorni di viaggio per arrivare a Capua. Dopodichè si passa a Benevento.

Più lontano c'è Manupl (Monopoli), poi Brandeis (Brindisi)”.

3.4. Il viaggio da Corfù alla Francia di Filippo Augusto (1191)²³⁷



La memoria del viaggio del re di Francia Filippo II Augusto, “sovrano e crociato, soldato e pellegrino”²³⁸, compiuto nell’anno 1191, venne scritta, probabilmente, da Benedetto abate di Pietroburgo²³⁹.

Di ritorno dalla Terra Santa, reduce dalla terza Crociata, il sovrano francese giunge con il suo esercito a Corfù e qui attende il ritorno degli ambasciatori inviati presso il normanno Tancredi, re di Sicilia per chiedere l’autorizzazione ad attraversare le terre del suo regno e far ritorno in Francia.

Ottenutone il consenso, Filippo II e il suo esercito sbarcano nella città di Otranto il sabato dieci di ottobre. Nel loro itinerario verso Benevento seguono il percorso costiero attraversando Lecce, Brindisi, Monopoli e Bari, dove riposa il corpo incorrotto di San Nicola. Risalendo la costa toccano le città di Trani, Barletta e Salpi²⁴⁰. Di qui si dirigono verso l’interno puntando in direzione

²³⁷ Questo percorso, nella Mappa Concettuale “Itinerari”, allegata al presente lavoro, corrisponde all’Itinerario numero 4.

²³⁸ Gazzini, *Gli utenti della strada* cit., 1. Proprio questo itinerario dimostra come non sia possibile immaginare l’esistenza di percorsi specializzati per categorie di viandanti, perché pellegrini, soldati, pastori e mercanti battevano, per lunghi tratti, le medesime strade. Cfr Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi* cit., 5.

²³⁹ Benedictus abbas Petroburgensis, *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, ed. P. Reinhold : MGH, SS XXVII, Hannoverae 1885, 81-132, 130-131. Cfr R. Stopani, *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, Firenze 1998, 79-88; Cardini, *I pellegrinaggi* cit., 289.

²⁴⁰ La città vescovile di Salpi o Salapia, situata sull’omonima laguna, era una delle diocesi più antiche dell’ Apulia: un suo vescovo di nome Pardo aveva partecipato nel 314 al concilio di Arles. Cfr G. Otranto, *L’episcopato dauno nei primi sei secoli*, in G. Fallani (ed.), *Storia e arte nella Daunia medioevale* cit., 15-30, 17-22; Id., *Italia Meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991, 159-

di Troia dove la strada si ricongiunge con l'antica Via Appia Traiana. Al centro del Tavoliere attraversano il villaggio (*villam*) denominato "San Lorenzo di Carminan". Di San Lorenzo in Carmignano non resta oggi che una tardiva chiesetta, sul tratturo "San Lorenzo" che da Foggia porta al santuario dell'Incoronata e poi ad Ortona, dove si innesta sull'antico tracciato dell'Appia-Traiana. Il toponimo *Carneianum*, noto sin dalla tarda antichità, è legato al vescovo di una diocesi rurale: *Probus episcopus Carneianensis*, che partecipò ai concili di Roma nel 501 e 502 d.C. e ad un *procurator saltus Carminianensis* documentato nella *Notitia Dignitatum Occidentis*²⁴¹.

Sia la diocesi rurale di Probo che il *Saltus Carminianensis* sono unanimemente localizzate nel territorio dell'Alto Tavoliere, dove è rimasta traccia nel nome del casale medievale di *Sanctus Laurentius in Carminiano*, che compare per la prima volta in un Diploma del maggio 1092 del duca Ruggero che lo dona a Gerardo vescovo di Troia²⁴².

Dopo Troia perviene a Sant'Eleuterio, l'antica *Aequum Tuticum*, dove finisce la Puglia ed inizia la Terra del Lavoro.

Testo²⁴³

Rex Francie moram fecit in insula de Cuverfu et misit nuncios suos ad Tancredum regem Sicilie habendi licentiam transeundi per terram suam et ibi expectavit reditum nunciorum quorum quos miserat ad regem Tancredum....

.....

Interim nuncii Filippi regis Francie moram facientis in insula de Coverfu, ut supra dictum est, redierunt a Tancredo rege Sicilie cum licencia illius transeundi per terram suam.

Qui statim galeas suas intravit et applicuit in Apulia apud civitatem archiepiscopalem que dicitur Octrente feria 6, sexto idus Octobris. Et recedens inde, transitum fecit per civitatem episcopalem que dicitur la Liche et per Brundisium civitatem archiepiscopalem et per villam que dicitur la Petrole et per Monople civitatem episcopalem et per Bar civitatem archiepiscopalem, ubi requiescit sanctissimum et incorruptum corpus Sancti Nicholai Miree civitatis archiepiscopi, et per Trane civitatem archiepiscopalem et per Barlet burgum bonum et per Salpe civitatem episcopalem et per villam que dicitur Sanctus Luctredus; ibi deficit Apulia et incipit Terra Laboris. Et deinde transitum fecit per Beneventanum civitatem archiepiscopalem, ubi requiescit corpus Sancti Bartholomei apostoli, et per Matelune civitatem episcopalem et per Capuam civitatem archiepiscopalem et per Calve civitatem episcopalem et per Tyane civitatem episcopalem et per

173; P. Di Biase, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985, 49. Nonostante la decadenza e il vuoto documentario, tra il 774 e il 1025, nel 1025 si riparla di Salpi come diocesi e nel 1071 un suo vescovo presenzierà all'inaugurazione della basilica di Montecassino; cfr Leone Ostiense, *Chronicon monasteri Casinensis*, ed. H. Pertz, in MGH, *Scriptores VII*, Hannover 1846, 270. Al tempo in cui vi transita Filippo II era "civitas episcopalis", saldamente sotto la signoria feudale normanna. A seguito della generale crisi prodottasi nel XIV sec. perse importanza e nel 1425 la diocesi di Salpi venne soppressa e il suo territorio venne aggregato alla diocesi di Trani; cfr Di Biase, *Puglia medievale cit.*, 187.

²⁴¹ NDOcc. 12.18, ed. O. Seeck, Frankfurt 1983, 155. Cfr Volpe, *Aspetti della storia di un sito rurale cit.*, 287-338, che propone di identificare il *Saltus Carminianensis* con i ritrovamenti di Borgo San Giusto probabilmente sul tracciato dell'antica *Aecas – Arpos – Sipontum*.

²⁴² Cfr M. Di Gioia (ed.), *Monumenta Ecclesiae Sanctae Mariae de Foggia cit.*, 83. Dal 1167 viene menzionato come *castrum episcopale*. Dal 1288 inizia un lento e veloce declino che porterà all'abbandono nel 1336. Cfr Martin – Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale cit.*, 231ss. Sul sito dell'antico Casale, attorno alla chiesetta di San Lorenzo, sono in atto campagne di scavo, dirette da P. Favia dell'Università di Foggia, che stanno riportando alla luce le importanti strutture del Casale che fu anche sede di un famoso *scriptorium*.

²⁴³ Il testo è ripreso da MGH, *Script.* XXVII cit., 130-131; nostra è invece la traduzione.

Caian castellum et per Mignan castellum et per Sanctum Germanum villam bonam, que est sita ad pedem montis Cassie. Cassia est mons magnus et excelsus, in cuius summitate est nobilis abbatia, in qua requiescit corpus Sancti Benedicti, et ipsa est in terra imperatoris Romanorum. Et ad Sanctum Germanum, qui est ad pedem montis Cassie, deficit Terra Laboris et incipit Campania. Deinde transitum fecit rex Francie per Aquinam civitatem episcopalem, deinde per Frisillum civitatem episcopalem, que est ultima civitas regis Sicilie; et ibi deficit terra illius et incipit terra domini pape....

“Il re di Francia si fermò nell’isola di Corfù ed inviò i suoi ambasciatori da Tancredi re di Sicilia per ottenere il permesso di passare attraverso le sue terre e lì attese il ritorno dei messi che aveva inviato al re Tancredi...

Nel frattempo gli ambasciatori di Filippo re di Francia, che era in attesa nell’isola di Corfù, come già si è detto, fecero ritorno dalla loro missione presso Tancredi re di Sicilia con l’autorizzazione ad attraversare la sua terra.

Senza indugio (Filippo) si imbarcò sulle sue galee e approdò in Puglia presso la città arcivescovile chiamata Otranto il sabato dieci di Ottobre. Partendo di là, passò per la città vescovile chiamata la Liche²⁴⁴ e per la città arcivescovile di Brindisi e per il villaggio chiamato la Petrole²⁴⁵ e per la città vescovile di Monopoli e per la città arcivescovile di Bari, dove riposa il corpo santissimo ed incorrotto di San Nicola vescovo di Mira, e per la città arcivescovile di Trani e per il bel borgo di Barletta e per la città episcopale di Salpi e per il villaggio chiamato San Lorenzo in Carmignano e per la città vescovile di Troia e per il villaggio chiamato Sant’Eleuterio; qui termina l’Apulia ed inizia la Terra di Lavoro.

E passò poi per la città arcivescovile di Benevento, dove riposa il corpo di San Bartolomeo apostolo, e per la città vescovile di Maddaloni e per la città arcivescovile di Capua e per la città vescovile di Calvi e per la città vescovile di Teano ed il castello di Caian²⁴⁶ e per il castello di Mignano e per il ridente villaggio di San Germano²⁴⁷, che è situato ai piedi del monte Cassino. Cassino è una montagna grande ed elevata sulla cui cima si trova la nobile abbazia, in cui riposa il corpo di San Benedetto, e questa si trova nei possedimenti dell’imperatore dei romani. E a San Germano, che è ai piedi di Monte Cassino, termina la Terra di Lavoro ed inizia la Campania.

Poi il re di Francia passò dalla città vescovile di Aquino, poi per la città vescovile di Frisillo²⁴⁸, che è l’ultima città del re di Sicilia; e qui hanno termine le sue terre ed hanno inizio le terre del papa...”

²⁴⁴ Quasi certamente da identificare con Lecce.

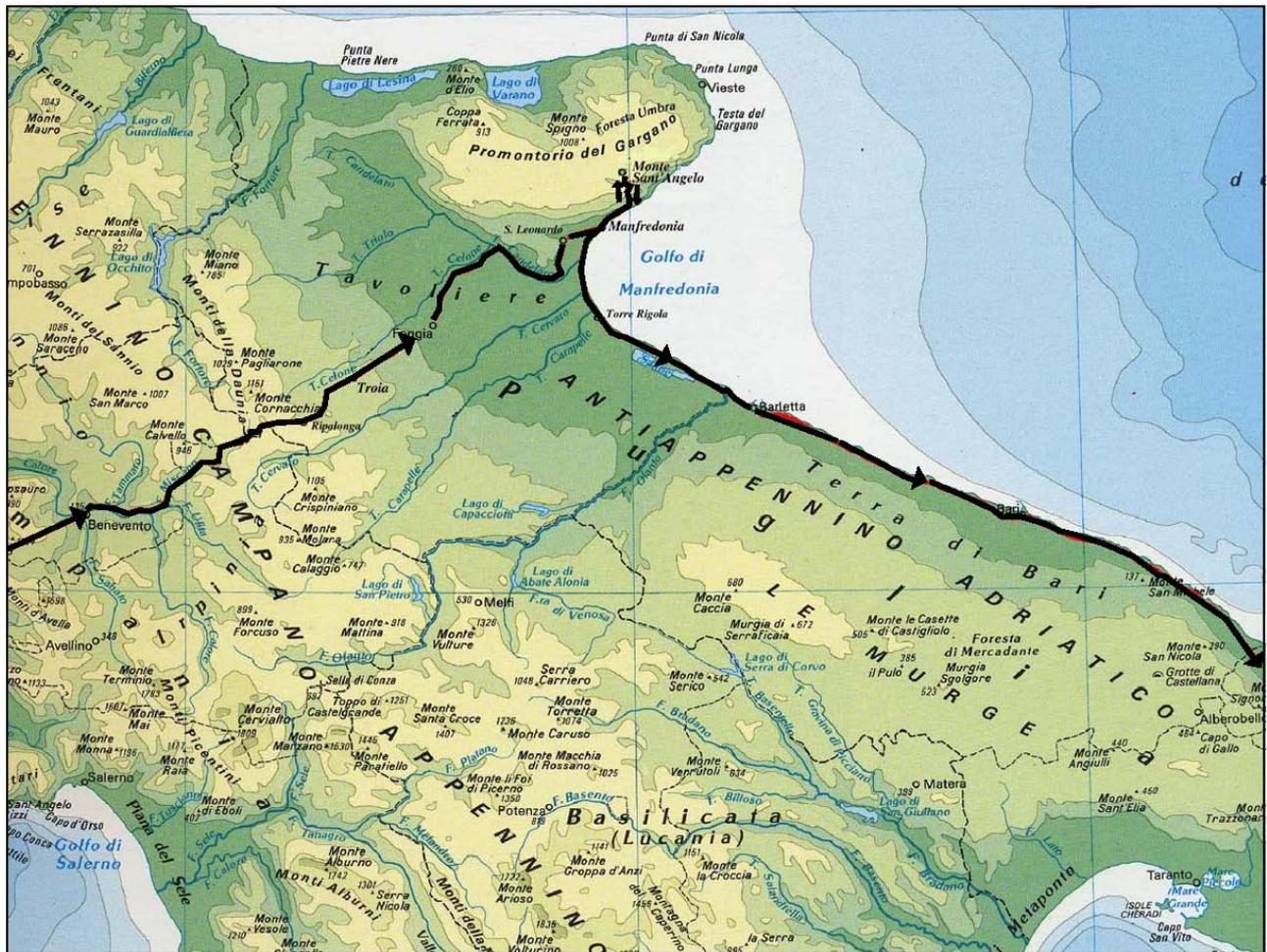
²⁴⁵ Si tratta forse di San Nicola di Petrola, porto di Ostuni.

²⁴⁶ Caiazzo.

²⁴⁷ Cassino.

²⁴⁸ Frosinone.

3.5. Itinerario di un pellegrino inglese in Terra Santa e ad altri Luoghi Santi (1344-1345)²⁴⁹



Introduzione

L'anonimo pellegrino inglese, ricevuta la benedizione del papa Clemente VI, inizia il suo viaggio da Avignone, il 13 ottobre 1344²⁵⁰. Dopo aver percorso la Francia meridionale, per Nizza e Monaco giunge in Italia. Da Genova, attraversando tutta la pianura Padana arriva a Venezia da dove spera di potersi imbarcare per la Terra Santa. Non volendo però attendere la stagione propizia alla navigazione e desiderando visitare Roma, con una piccola imbarcazione perviene a Fano. Di qui, via terra, giunge in Umbria passando da Narni, Todi, Perugia e Spoleto ed arriva a Roma il 18 novembre con una folla di circa ventimila pellegrini, giunti per la festa della Dedicazione della basilica dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Nella città santa ha modo di visitare le principali basiliche e di apprezzare la pietà delle donne romane nei confronti dei pellegrini. Il 22 novembre riprende il suo viaggio che, attraverso Tivoli, Sora, Monte Cassino, Teano e Capua, lo porta a Napoli. Non dice né quando vi giunse né quando ripartì per Brindisi, ma sembra che vi abbia trascorso parte dell'inverno, perché arriverà a Corone in Grecia solo nel marzo del 1345.

²⁴⁹ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 2.

²⁵⁰ L'itinerario viene riportato in un codice membranaceo apografo di 20 pagine, della seconda metà del sec. XIV, ed è aggiunto in calce al cod. n. 370 della biblioteca del *Corpus Christi College* di Cambridge. Esso venne fotografato e pubblicato da G. Golubovich con la denominazione di *Itinerarium cuiusdam Anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis (1344-45)*, nella sua *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa IV* (dal 1333 al 1345), Firenze 1923, 427-443, 441-443.

Da Napoli, passando per luoghi molto ameni, attraversa Acerra, Arienzo, Montesarchio e giunge a Benevento seguendo la valle Caudina. Di Benevento ricorda tre chiese rotonde affrescate con dipinti di rara bellezza e le reliquie di san Bartolomeo apostolo. Da Benevento, seguendo la via Traiana giunge a Troia e di qui, seguendo la diversione verso Siponto, attraversa la piana del Tavoliere, passando da Foggia, e giunge prima a San Leonardo e poi a Manfredonia da dove sale al santuario garganico.

La ripida salita sino a Monte Sant'Angelo, *ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro. Ascensus illius a pede usque ad civitatem in summitate sunt III miliaria*, va identificata, molto probabilmente, con la strada detta di "Scannamugliera", lunga circa quattro chilometri e mezzo e quasi interamente fatta di scalini incavati nella roccia.

Tornato a Manfredonia, riprende il suo itinerario seguendo la via Litoranea, infestata dai briganti di Torre Rivoli, fino a Barletta, a San Nicola di Bari ed a Brindisi. Di qui, sempre via terra, prosegue per Lecce ed infine per Otranto, dove può imbarcarsi solo dopo un'attesa di molti giorni, per la minaccia dei pirati.

Dopo aver fatto tappa a Corfù, Rodi e Cipro riesce, dopo molte peripezie, ad approdare sulle coste della Palestina nei pressi di Giaffa il 2 di maggio. La visita ai luoghi santi occupa il pellegrino inglese sino al 4 giugno, quando riprende il mare per far ritorno verso l'Inghilterra, dove giunge il 10 di settembre. Nel corso del viaggio ben diciassette dei suoi venti compagni passarono a miglior vita.

Il racconto si conclude con queste considerazioni: "E noi tre, inglesi, che sopravviviamo, aspettiamo la venuta del Signore il quale verrà col premio che darà ad ognuno secondo il proprio merito. E così è riserbata anche a noi la corona di giustizia che ci renderà il giusto giudice in quel giorno"²⁵¹.

Prima però di iniziare la narrazione del suo lungo viaggio, il pellegrino presenta una interessante descrizione del mare Mediterraneo o mare Greco iniziando proprio da Otranto e risalendo lungo la costa Adriatica fino a Venezia e ridiscendendo lungo il versante dei Balcani sino alla Grecia e poi Creta. Il territorio pugliese dovette affascinare il figlio di Albione a tal punto da esser paragonato alla terra Promessa: "*In capite Apulie, cui benedixit Deus illa benedictione qua benedixit Jacob filium suum dicens: In frumento, vino et oleo erit benedictio tua*"²⁵². Oltre ad apprezzare i frutti della terra, il pellegrino ha modo di esprimere tutta la sua ammirazione per l'*humanissima* gente di Puglia.

Questo Itinerario è particolarmente interessante, perché descrive minuziosamente, tappa per tappa, l'intero percorso da Roma per giungere ad Otranto. Qui di seguito viene riportato il tragitto da Napoli sino ad Otranto, preceduto dalla descrizione del mare *Greco*.

²⁵¹ Per la citazione e le note introduttive cfr *Itinerarium cuiusdam Anglici* cit., 428-434; la traduzione, invece, è la nostra.

²⁵² *Itinerarium cuiusdam Anglici* cit., 435.

Itinerarium cuiusdam Anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis (1344-45)

*Descriptio Maris Mediterranei*²⁵³

[f.1v].....

Primo de magno mari *mediteraneo* quod mare *grecum* appellatur, non sine causa tractare dignum duxi. *Mare grecum* in hominis effigie ymaginando depinxi, quod in Europa, quarta videlicet parte mundi, situatur, et ad mundi partes occiduas faciem vertit, corpus habet in condenso spacio duorum milium miliarum. In capite *Apulie*, cui benedixit Deus illa benedictione qua benedixit Jacob filium suum dicens: *In frumento, vino et oleo erit benedictio tua*²⁵⁴, extendit brachia sua, totam *Apuliam* (gens cuius est humanissima) in artitudine quadam amplectens, dextrum eius brachium ex parte boreali primo stringit civitatem *Ydrontinam*, cuius ecclesia metropolis est. Civitatem postea *Lexenum*. Civitatem *Brundicium*: et locus metropolis est. *Villam novam*. Civitatem *montis nobilis*. *Polynianam*. Civitatem *Barensem*, ubi corpus est sancti *Nicholai* pontificis. *Conversanam*. *Trane*. Civitatem *Barletensem* usque *Malferdoniam* sub monte *Gargano* per septem iornatas: ibidem dilatat brachium suum per septes viginti miliaria usque civitatem *Anconam*, et sic girat *Marchiam Ancone*.....

*Iter per Italiam*²⁵⁵

De *Neapoli* per amena loca transivimus ad *Cherre* castrum, *Arienciam*, *Monte Sarcum*, usque ad fortissimam civitatem *Beneventanam*, ubi requiescit corpus sancti Bartholomei apostoli, et sunt ibi tres ecclesie rotunde, voltate, mire magnitudinis et incredibilis picture.

Inde ad *Padolam* inexpugnabilem, sanctum *Archangelum*, sanctum *Lucherum*, *Rypelongum*²⁵⁶, per vias profundissimas, flexuosas et multum lutosas usque *Trogeam*. De *Trogea* usque ad *Ffogeam*, *Ffassolam*²⁵⁷, *Candelaram*, claustrum sancti *Leonardi*, ubi sunt milites

²⁵³ Cfr *Itinerarium cuiusdam Anglici* cit., 435.

²⁵⁴ Nella citazione della Scrittura vengono fusi riferimenti biblici diversi tratti da Gn 49,25-26; Gn 27,28; Ier 31,12.

²⁵⁵ Cfr *Itinerarium cuiusdam Anglici* cit., 442-443.

²⁵⁶ Il toponimo Ripalonga è di incerta ubicazione. Nella mappa delle diocesi della Puglia settentrionale nei secoli XIII e XIV (cfr Vendola (ed.), *Rationes decimarum Italiae. Apulia-Lucania et Calabria* cit., Foglio I), compare una chiesa di Ripalonga nella valle del torrente Sannoro fra Troia e la località San Lorenzo. Nell'Atlante Rizzi-Zannone con la stessa denominazione viene indicato un costone appenninico che da monte san Vito degrada verso la valle in cui scorre il torrente Sannoro, a sud-est del Buccolo di Troia. Un casale medievale di nome Ripalonga esisteva, tra XI e XIV sec., nella zona che ancora oggi ne porta il nome, a circa quattro chilometri a nord di Orsara. Al tempo del passaggio del pellegrino inglese di esso non restavano che ruderi. Da un atto di Carlo I d'Angiò del 1269 si evince che il casale di Ripalonga doveva essere o molto piccolo o quasi spopolato se deve inviare a rinforzare le difese del castrum *Crepacordis* solo due soldati e due "genieri". Cfr Filangieri Di Candida (ed.), *I Registri della Cancelleria Angioina*, II cit., doc. 527, 136-137. La denominazione, attestata già in epoca medievale, ha di certo significato ed origine geografica; in italiano il termine "ripa" indica un costone, un lungo pendio degradante da un monte. È quindi possibile che il pellegrino inglese abbia dovuto effettuare, per motivi a noi ignoti, una leggera deviazione dal percorso abituale della Traiana, ed invece di scendere per il Buccolo verso la città di Troia abbia dovuto svoltare verso la valle del Sannoro ed attraversare il territorio di Ripalonga, trovandosi ad attraversare "vias profundissimas, flexuosas et multum lutosas usque Trogeam". Cfr Russi, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone* cit., 39 che pensa all'impraticabilità del percorso principale o a motivi di insicurezza.

²⁵⁷ Denominazione geografica di incerta identificazione. In Capitanata il toponimo Salsola o Salzola ricorre più volte. Anzitutto esiste il torrente Salsola che scende dalle alture di Alberona e Volturino e confluisce nel Candelaro poco più a valle del ponte Ciccallento. Salzola è, inoltre, una delle *Locazioni* della Dogana delle pecore, che prende il nome dall'omonimo casale, nell'agro tra Candela, Cerignola e la valle dell'Ofanto. Esiste, però, anche la denominazione "Salso" per il lago, o più propriamente per la zona paludosa che si formava in passato tra le foci del Candelaro e del Cervaro. Esisteva, però, durante il Medioevo, un casale *Faczioli*, dipendente da San Giovanni Rotondo, che si trovava pressappoco a metà della strada Foggia Siponto (cfr V. Russi, *Insediamenti medievali scomparsi del Gargano*, in *Il Medioevo e il Gargano*. Atti della VII Esposizione Archeologica, Vico del Gargano 7-8 maggio 1983, Foggia 1984, 55-65.61). Il pellegrino afferma di essere giunto a San Leonardo e a Manfredonia "per vias directas et planas". Escludendo l'improbabile deviazione verso sud (locazione di Salzola) e quella verso nord del torrente Salsola, ma anche l'attraversamento della zona paludosa del lago "Salso", resta come unica possibilità quella del casale *Faczioli* ubicato proprio lungo la via che congiungeva Foggia a Manfredonia.

Theutonici crucesignati, per vias directas et planas usque ad *Malfordoniam*: illuc de *Neapoli* sunt IIII magne diete.

De *Malfordonia* per III miliaria ad unum bonum Casale, in ascensu montis *Gargani*, ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro. Ascensus illius a pede usque ad civitatem in summitate sunt III miliaria. Ibi est ecclesia sancti *Michaelis Archangeli*, cathedralis, in quadam cavitate rupis, in qua deus operatus est multa miracula per sanctum archangelum *Michaelem*.

Adorato loco, descendimus a *Malfordonia*, et inde ad civitatem *Barlectensem*,

[f. 4r.] semper ambulantes in arena maris per XXX miliaria. In tota illa via non est hospicium hominum, nisi ad unam turrim que *Rigola*²⁵⁸ vocatur, quam tenuerunt Briganti et Malandrini aliquandiu contra Regem *Robertum*, quos tandem violenter abstraxit, ductosque ad *Barlectam* patibolo suspendendos. In loco illo tanta est copia piscium et volatilium ut arene in litore maris. *Barlecta* est civitas super mare munitissima. Mulieres sunt ibi pulcherrime, vestite mantellis nigris de serico, ut appareant intuentibus potius moniales quam seculares; degenerant ibi ceteris comprovincialium, ut notetur de illis illud Amos: *Ve vobis optimatibus qui dormitis in lectis eburneis et lascivitis in stratis vestris et comeditis agnum de grege et vitulos de medio armenti, bibentes vinum in phialis, et optimo unguento delibuti, et nihil compacientes super contricione Joseph*²⁵⁹, idest: Jhesu Christi.

Inde pervagantes in nemoribus olivarum, longis et latissimis, ubi vidimus baccas olivarum, excussas ab olivis, sparsas super terram sicut grandinucule in plateis iacentes, ex quibus conficitur oleum optissimum in escis et medicinis.

Et sic peregrinacione facta apud sanctum *Nicholaum*, ubi ab ossibus suis resudat oleum, unde oculis nostris ministerio religiosorum ibidem Deo famulancium linitis, venimus *Brundicum*, ubi est portus tranquillus et omni orbe securissimus. Visa ymagine beate Marie Virginis ad locum inter vineta, qui dicitur *nostra domina de Casali*: quam quidam ymaginem, ut ibi narrat historia, beatus *Lucas* evangelista formavit: et facto transitu per civitatem *lechcomite* castrum ibi pulcherrimum *Ducis Athenis*: incolis illius terre bene consonant verba prophete dicentis: *Panem celi dedit eis: cibaria misit eis in habundancia*: divertimus ad civitatem *Ydrontinam*, in capite *Apulie*, ut supra fit mencio. Ibi arescentibus pre timore et expectacione, visis piratis in mari, stetimus per multos dies, de transitu desperati.

Descrizione del Mare Mediterraneo

“Ho ritenuto giusto trattare non senza motivo dapprima del grande mare *Mediterraneo* che viene chiamato *mare Greco*. Mi sono immaginato il *mare Greco* come se avesse un corpo umano. Esso si trova in *Europa*, cioè nella quarta parte del mondo, e ha la faccia rivolta verso quelle parti del mondo che si trovano ad occidente, ha il corpo in uno spazio ristretto di duemila miglia. All'estremità della Puglia, che Dio benedisse con quella stessa benedizione con cui Giacobbe

²⁵⁸ Il toponimo “Rigola”, “Rigolo” o “Rigoli” e poi “Rivoli” prende il nome dalle caratteristiche del sito. La denominazione più completa sarà successivamente “Torre del fiume Rigolo”; “difatti le esondazioni del Carapelle davano luogo al formarsi di un pantano a dieci Km dalla costa, il Vangelese, dal quale scendeva un “rivolo”, che raccoglieva le acque di sgrondo e si riuniva al Carapelle a nord della torre; questa poggia proprio sulla sua destra, in una zona anticamente notissima e di somma importanza. Fu il sito della romana *Anxanum*, messa tra *Sipontum*, il promontorio di *Andurium-Petra* e *Salinis*, le cui distanze combaciano esattamente con quelle della Tabula Peutingeriana”: S. Lopez, *Torre delle Saline. Margherita di Savoia e le torri di Petra, Rivoli, Ofanto nel contesto della difesa costiera del Regno di Napoli (XVI-XVIII secolo)*, Margherita di Savoia 1989, 84. Una “Torre di rigoli”, a sud della foce del Carapelle, è raffigurata nella Locazione di Tre Santi della Dogana delle pecore di Foggia.

²⁵⁹ Anche qui il religioso inglese sembra citare a memoria il testo della Vulgata, assemblando diversi versetti di Amos 6,1-6.

benedisse il figlio suo dicendo: “La tua benedizione sarà nel frumento, nel vino e nell’olio”, (esso) stende le sue braccia, avvolgendo in maniera piuttosto stretta l’intera Puglia (la cui popolazione è civilissima), il suo braccio destro dalla parte settentrionale stringe dapprima la città di Otranto, sede metropolitana. Poi la città di Lecce. La città di Brindisio: anch’essa sede metropolitana. Villa Nova. La città di Monte Nobile (Monopoli). Polignano. La città di Bari, dove si trova il corpo del vescovo san Nicola. Conversano. Trani. La città di Barletta sino a Manfredonia sotto il monte Gargano per sette giornate di cammino: qui stesso allarga il suo braccio per 140 miglia sino alla città di Ancona, e così gira intorno alla Marca di Ancona....

Viaggio attraverso l’Italia

Da Napoli per luoghi ameni ci recammo ad Acerra, Arienzo, Montesarchio fino alla ben fortificata città di Benevento, dove riposa il corpo di san Bartolomeo apostolo, e dove si trovano tre chiese a pianta circolare, con cupola, mirabili per ampiezza e splendidamente affrescate. Poi (ci recammo) all’inespugnabile Paduli, Sant’Arcangelo, Sant’Eleuterio, Ripalonga per vie incassate, tortuose e molto fangose fino a Troia. Da Troia sino a Foggia, a Salsola, al Candelaro e al monastero di san Leonardo, dove sono i Cavalieri Teutonici crucesignati, per vie diritte ed in pianura fino a Manfredonia, che dista da Napoli quattro lunghi giorni di viaggio.

Da Manfredonia dopo tre miglia giungemmo ad un buon Casale²⁶⁰ ad inizio della salita al monte Gargano, al quale uomini ed asini ascendono per mezzo di una via a gradoni scavati nella roccia. La salita, dalla base della montagna sino alla città posta sulla cima, è lunga tre miglia. Quivi si trova la chiesa di san Michele Arcangelo, una cattedrale, in una cavità della roccia, nella quale Dio ha operato molti miracoli per l’intercessione del santo arcangelo Michele.

Dopo aver pregato nel santuario, scendemmo a Manfredonia e di qui alla città di Barletta, camminando costantemente sulla sabbia lungo la riva del mare per 30 miglia. Lungo tutto quel tragitto non vi sono ospizi per i viandanti, se non presso una torre che viene detta Rigola, tenuta per qualche tempo da briganti e malfattori contro il re Roberto, che di recente si era deciso a scovarli e, condotti a Barletta, li aveva fatti sospendere alla forca. In quel luogo vi sono tanti pesci e volatili quanti i granelli di sabbia sulla riva del mare. Barletta è una città in riva al mare, molto ben fortificata. Le sue donne sono bellissime, vestite di mantelli neri di seta, così da apparire a chi le guarda più delle monache che delle laiche; (i suoi abitanti) per molti dei paesi vicini sono corrotti a tal punto da poter loro applicare quanto diceva Amos: “Guai a voi notabili che dormite in letti di avorio e vi sdraiate sui vostri divani, mangiate l’agnello del gregge e i vitelli di mezzo agli armenti, bevete vino in larghe coppe, e vi profumate con gli unguenti più raffinati, e non curate della rovina di Giuseppe”, cioè di Gesù Cristo.

Di qui, inoltrandoci²⁶¹ in mezzo a boschi di olivi, vasti ed estesi, dove vedemmo le bacche degli olivi, cadute dagli alberi, sparse per terra come chicchi di grandine sulle piazze, dalle quali si produce un olio ottimo per usi alimentari e medicinali.

E così dopo aver fatto il pellegrinaggio alla tomba di san Nicola, dalle cui ossa trasuda un olio, dal quale dopo che vennero unti gli occhi nostri da parte dei religiosi che ivi prestavano il proprio ministero, giungemmo a Brindisi, dove si trova un porto tranquillo e tra i più sicuri al mondo.

Dopo aver visto²⁶² l’icona della beata Maria Vergine in un luogo tra i vigneti, chiamato Nostra Signora del Casale: la cui immagine, secondo una storia lì tramandata, sarebbe stata

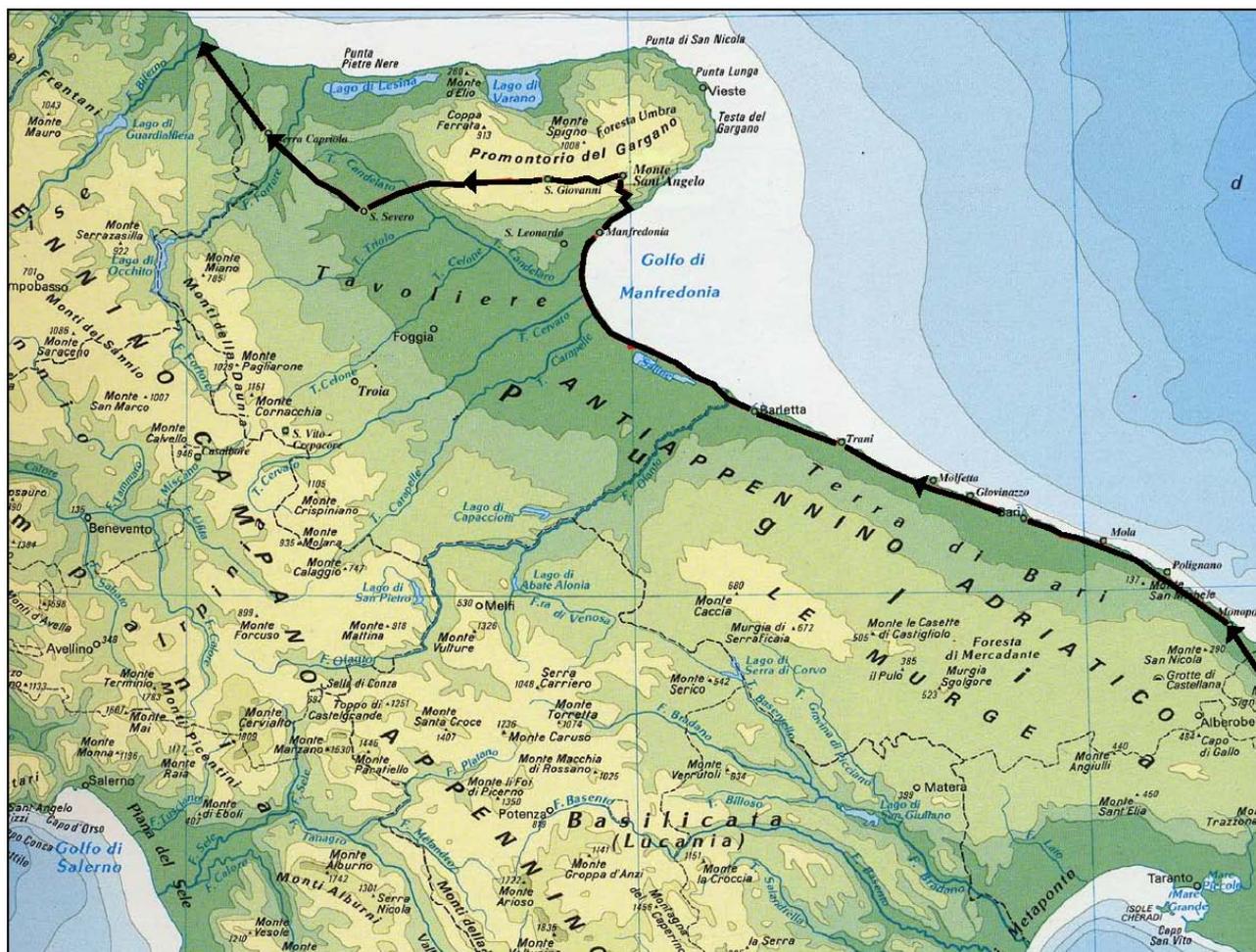
²⁶⁰ Il pellegrino fa probabilmente riferimento al Casale di Macchia di Monte Sant’Angelo, tra la montagna e il mare.

²⁶¹ In assenza del verbo principale si dovrebbe forse rendere con “procedemmo”.

dipinta dal beato evangelista Luca: e passati per la città *lechomite*²⁶³ dove c'è la bellissima fortezza del *Duca di Atene*: agli abitanti di quella terra ben si adattano le parole del profeta che dice: "Diede loro pane del cielo: a loro mandò cibo in abbondanza" (Sal 78,24-25).

Ci dirigemmo indi alla città di Otranto, all'estremo della Puglia, come ho detto dianzi. Dove, bloccati per il timore e per l'attesa, avendo avvistati dei pirati in mare, rimanemmo fermi per molti giorni, disperando di poter partire".

3.6. Mariano di Nanni da Siena, Viaggio in Terra Santa (1431)²⁶⁴



Introduzione

Ser Mariano di Nanni, rettore della chiesa senese di san Pietro a Ovile redige il suo "chamino" qualche tempo dopo il ritorno dal terzo viaggio in Terra Santa. Partito da Siena il 9 aprile del 1431 alla volta di Venezia, si imbarca su di una galea che approderà sulle coste della Palestina il 25 maggio. Dopo una veloce visita ai principali luoghi santi, riprenderà il mare il 7 giugno a Giaffa e, dopo mille traversie e tempeste approda a Corfù il 5 luglio²⁶⁵.. A Corfù abbandona la galea che

²⁶² Anche qui, in assenza del verbo principale, il participio si potrebbe tradurre con "successivamente ammirammo..".

²⁶³ Si tratta certamente di Lecce.

²⁶⁴ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 3a.

²⁶⁵ Cfr Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* cit., *passim*. Cfr Rossebastiano, *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano* cit., 38-39.

lo avrebbe riportato a Venezia intenzionato a visitare i santuari di San Nicola di Bari e di san Michele sul Gargano e, con un'imbarcazione più piccola, assieme ad altri 13 pellegrini, giunge a Santa Maria di Leuca il 10 luglio.

A di cinque, fum$\langle m \rangle$o a Corfù con molte tempeste e venti contrari et qui laxammo la ghalea et fum$\langle m \rangle$o 14 peregrini et pigliamo una barcha di 24 botti per andare in Puglia a sancto Nicholò et a sancto Michele Angniolo. Chostocci un mezzo duchato per texta

Il viaggio successivo, dallo sbarco all'arrivo a Siena, viene dettagliatamente descritto ed annotato giorno per giorno, tappa dopo tappa. Giunti ad Otranto, Mariano e i suoi compagni si incamminano in direzione di Lecce, dove acquistano dei cavalli. Da Lecce a Bari passano per Mesagne, Ostuni, celebre per le sue cavalle, Monopoli, Polignano, Mola di Bari e finalmente, il 18 Luglio, arrivano a Bari, dove visitano la tomba di San Nicola e prendono ciascuno un'ampolla con la manna che trasuda dal corpo del santo. Il 19 giungono a Giovinazzo e vengono ospitati a Molfetta, dove, uno dei compagni di viaggio di fra Mariano, visitando la chiesa della Madonna dei Martiri, viene derubato. La sera dello stesso giorno giungono a Trani ed il 20 a Barletta da dove velocemente pervengono a Manfredonia.

Il giorno dopo affrontano l'erta salita del monte Gargano e per una "*via ripidixima, facta per forza della montagna et parte n'è fatta a scaloni et non si può troppo ben chavalchare*", da identificare, come si è ipotizzato, con la salita di "Scannamugliera", giungono alla grotta dell'Angelo.

La visita al santuario micaelico è molto veloce, come veloce è tutto il viaggio di fra Mariano²⁶⁶. Egli ha però modo di osservare la grande devozione che circonda il santuario e non fa mancare la sua impressione sulla ricchezza degli abitanti del luogo.

Il giorno stesso, dopo aver celebrato messa nella grotta, si muovono lungo quella strada che i documenti dell'abbazia di San Giovanni de Lama chiamano ripetutamente *via Francesca*, e giungono a San Giovanni Rotondo dove pernottano.

Senza indicare altre tappe intermedie segnala che il giorno successivo giungono a San Severo distante venti miglia da San Giovanni. Il 23 di Luglio passano da Serracapriola dove han bisogno di una guida per evitare i pericoli della strada e dei briganti. La sera dello stesso giorno arrivano a Termoli, ormai in territorio d'Abruzzo.

Dopo Vasto lasciano la costa diretti verso l'Aquila, Norcia, Foligno, Assisi e i luoghi francescani, Perugia, Chiusi per giungere a Siena il 4 di agosto. Conclude il viaggio dicendo di aver impiegato per il primo viaggio sei mesi e quattro giorni, per il secondo sei mesi meno quattro giorni, per l'ultimo viaggio solo centocinque giorni. E con la raccomandazione che in Terra santa "non vada chi non à denari: sarebbe segato per mezzo, o bisognerebbe che gli altri peregrini paghassoro per lui o rinneghasse la fede nostra"²⁶⁷.

²⁶⁶ Da Monte Sant'Angelo a Siena impiega solo quindici giorni, dal 21 luglio al 4 agosto. Cfr Cherubini 2000, 108.

²⁶⁷ Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* cit., 130.

Testo²⁶⁸

A dì vinti, ci rinfreschamo a Barletta et è una bella città e cittadinesca; e poy cie ne venimo a Manfredonia et vedemo la champana di Manfredonia et è per cierto una grande chosa: sarebbe incredibile a dire la sua grandezza. Sono da Trani trenta sey miglia.

A dì vintiuno fu<m>mo a Sancto Michele di Puglia. Sagliesi una montagna cinque miglia et è una via ripidixima, facta per forza della montagna et parte n'è facta a schaloni et non si può troppo ben chavalcare. In su' la tersa fu<m>mo a Sancto Michele Angniolo: veramente è uno luogho di troppa devotione et è un grosso chastello et sono tucti richi. Dicevomi Messa. Sono da Manfredonia a qui sey miglia.

Riposamoci un pocho et poy venimo a Sancto Johanny. Sono dodici miglia da Sancto Angniolo.

A dì vintidue fu<m>mo a Sancto Severino: è uno grosso chastello et bello et richo. Sono vinti miglia.

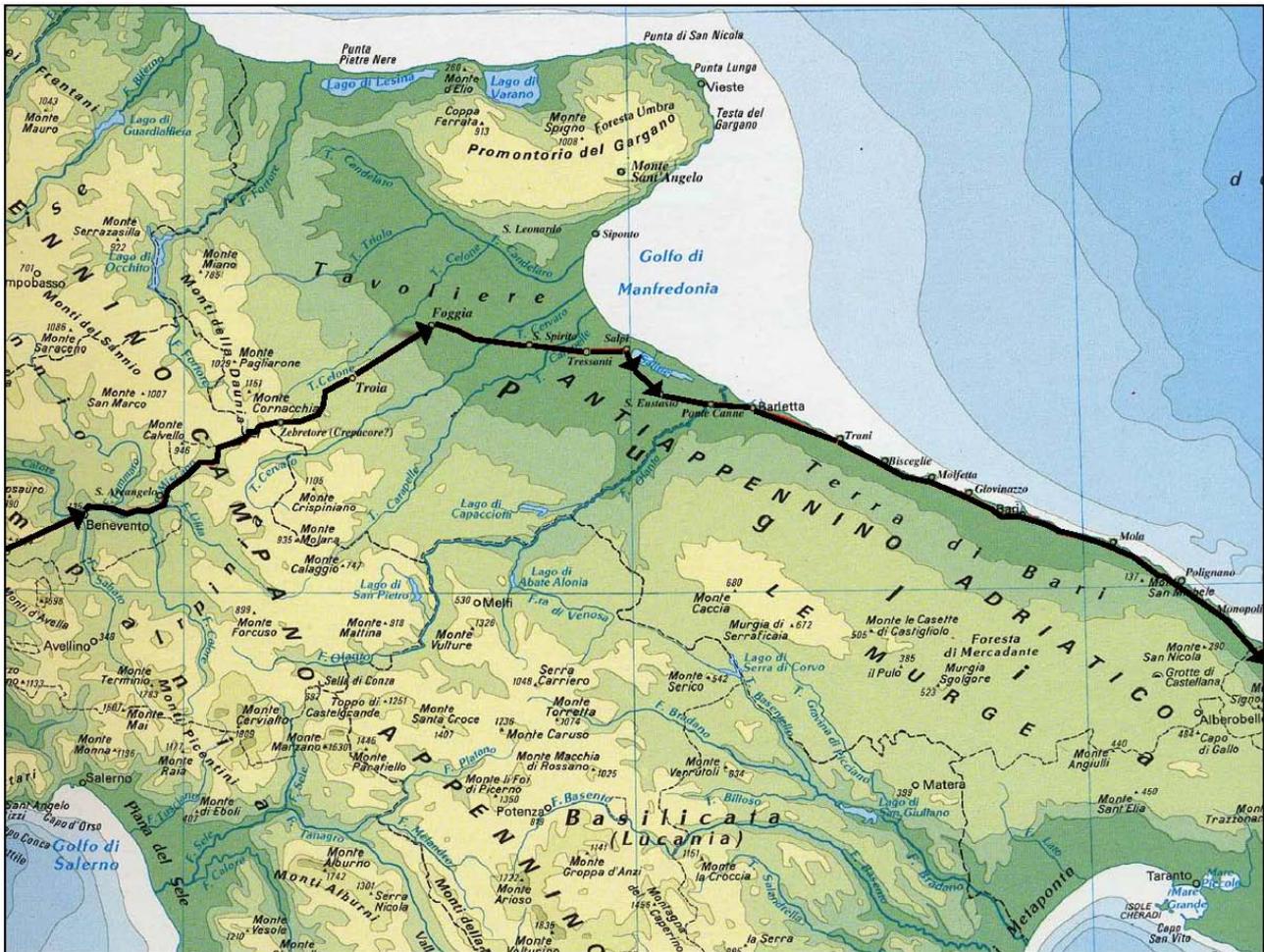
A dì 23 fu<m>mo a rinfrescarci alla Serra della Chapriuola et qui pigliamo una guida per questo dì perché si truova grandiximi peri//coli e a grandi pericholi siamo venuti poy che smontamo in terra pe' malandrini e ladronciegli et passi scuriximi.

La sera fu<m>mo a Termine. Sono trenta miglia,

A dì vintiquattro fu<m>mo al Guasto.....

²⁶⁸ Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* cit., 127.

3.7. Itinerarium de Brugis (metà XV secolo)²⁶⁹



Introduzione

Nella quarta appendice del *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry*, viene riportata una raccolta di Itinerari del XV secolo, nota con il nome di Itinerari de Bruges (*Itinerarium de Brugis*)²⁷⁰. Questa compilazione comprende una serie di itinerari che collegano la metropoli commerciale delle Fiandre con quasi tutto il mondo conosciuto²⁷¹.

La silloge di itinerari è redatta in latino per quanto riguarda le suddivisioni, ma le liste dei nomi dei luoghi - mutate, sembrerebbe, da fonti poliglote - e dei differenti dati, sono state più o meno riproposte dal compilatore in fiammingo. Le misure delle distanze vengono fornite o con le leghe terrestri o marine o con le miglia tedesche o lombarde²⁷² o ancora con le giornate di viaggio²⁷³.

²⁶⁹ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 4.

²⁷⁰ Hamy (ed.), *Le Livre de la Description des pays* cit., 156-216.

²⁷¹ Essa fa parte di una raccolta in gran parte geografica, conservata nella Biblioteca dell'Università di Gand (Ms. n. 23) e che racchiude, inoltre, i viaggi in Palestina di Ludolf de Suchen (1336-1341) e di Jean de Hese, de Trèves (1489), les *peregrinationes et indulgentiae Terrae Sanctae*, un testo di Marco Polo, un indice degli otto libri di Tolomeo e due manoscritti relativi ad Aristotele. Tutta questa documentazione venne raccolta negli ultimi anni del XV sec. per ordine di Raffaele di Marcatello, uno dei numerosi figli naturali di Filippo il Bello, abate di San-Bavon di Gand e vescovo di Rosdes.

²⁷² Il miglio tedesco equivale a 7330 metri circa; il miglio lombardo a 1785 metri circa.

²⁷³ *Le Livre de la Description des pays* cit., 158.

Gli itinerari descrivono soprattutto le rotte commerciali seguite dai mercanti della grande e industriosa città delle Fiandre, ma vengono esposti anche itinerari strettamente di pellegrinaggio, anche se non sempre è possibile fare delle nette distinzioni. Le mete e gli itinerari di pellegrinaggio più importanti sono quelli ai Re Magi di Colonia e, soprattutto, ai santuari francesi di Notre-Dame-de-la-Treille a Lille, di Saint-Remi a Reims e di Notre-Dame a Parigi.

Successivamente vengono descritti altri tragitti che conducono i fedeli ai grandi santuari più lontani, quali san Pietro e san Paolo a Roma, san Nicola a Bari, Santiago di Compostella e soprattutto la Terra Santa e il celebre monastero di Santa Caterina sul monte Sinai²⁷⁴.

Viene qui riportato solo l'itinerario da Roma a Brindisi, suddiviso in tre grossi segmenti: da Roma a Napoli, da Napoli a Bari e da Bari a Brindisi. La misura delle distanze tra le singole località sembra corrispondere al miglio lombardo. Mentre le distanze complessive di ciascuna di queste tratte corrispondono, all'incirca, all'attuale chilometraggio autostradale, le distanze tra le singole località sono, talvolta, indicate in maniera alquanto approssimativa.

Da Benevento a Bari l'itinerario di Bruges attesta delle importanti modifiche rispetto all'antico percorso della via Appia Traiana. Fino a Troia la strada e le tappe sembrano le stesse²⁷⁵. Sorprende l'incertezza di Hamy nell'identificazione della località di "Saint-Archengeli" con il ben noto Sant'Arcangelo a ridosso della valle del torrente Miscano, menzionato già dall'itinerario del pellegrino inglese.

Dubbia rimane soltanto l'identificazione della località di "Zebretore" tra Sant'Arcangelo e Troia.

Più che con un poco probabile san Bartolo²⁷⁶, si potrebbe scorgere una qualche corrispondenza o con Casalbore oppure con Crepacore. Se l'assonanza tra Zebretore e Casalbore, depone maggiormente a favore della corrispondenza con questa località, le distanze riportate nell'itinerario tra Sant'Arcangelo e Zebretore – ben XVI miglia - e tra Zebretore e Troia – sole VI miglia, fanno invece propendere per identificazione di Zebretore con Crepacore, sul valico di monte San Vito²⁷⁷. L'identificazione con Crepacore è ulteriormente avvalorata dal fatto che nell'itinerario di poco posteriore degli Adorno, anch'essi cittadini di Bruges, la distanza indicata tra Troia e San Vito sul monte Crepaur è praticamente la stessa: sette miglia.

Nel tratto da Foggia a Bari il percorso corrisponde in gran parte all'odierna S.S. 544 che si innesta sulla S.S. 16 poco prima di Barletta. Tra Foggia e Tressanti²⁷⁸ l'itinerario menziona la località di *Saint Spirit*, la cui identificazione è resa possibile dal fatto che il toponimo Santo Spirito si trova nella *Locazione* di Tressanti della regia Dogana delle pecore²⁷⁹, oltre che sulla carta

²⁷⁴ *Le Livre de la Description des pays cit.*, 161.

²⁷⁵ Risulta strana l'indecisione di Hamy nell'identificazione della località di Saint-Archengeli con il ben noto centro di Sant'Arcangelo.

²⁷⁶ La corrispondenza con San Bartolo, forse l'odierno San Bartolomeo in Galdo, proposta da Hamy è poco convincente, perché allungerebbe inutilmente il percorso.

²⁷⁷ La distanza tra Sant'Arcangelo e Casalbore è certamente inferiore a quella tra Benevento e Sant'Arcangelo che è, invece, di VIII miglia.

²⁷⁸ Con i Normanni il casale di Tressanti viene riunito a Salpi in un unico feudo; nel 1156 viene momentaneamente incamerato nei beni della corona da Guglielmo il Malo. Con gli Angioini viene separato da Salpi e passa con Stornara e Cerignola a far parte del demanio statale. Cfr Di Biase, *Puglia medievale cit.*, 85. 158s.

²⁷⁹ Cfr A. e N. M. di Rovere, *Dogana delle pecore di Puglia*, serie I, Atlante 20, fine XVII secolo, Archivio di Stato di Foggia.

geografica di G. Kramer, detto Mercatore, del 1589²⁸⁰. Un casale con questo nome era situato tra i torrenti Cervaro e Carapelle, che tra Foggia e Tressanti scorrono quasi paralleli e molto ravvicinati.

L'antica città di Salpi, dal 1425 sotto la giurisdizione del vescovo di Trani, ed avviata ormai ad un lento ed inarrestabile declino che all'inizio dell'era moderna la porterà ad essere l'ombra di se stessa, figura ancora come tappa negli itinerari.

Saint Eustace va quasi certamente identificato con Sant'Eustasio o Sant'Eustachio e non con San Cassano, odierna San Ferdinando, come propone Hamy²⁸¹. I documenti distinguono nettamente i due casali di San Cassano, identificata con l'odierna San Ferdinando, e Sant'Eustasio: "*iuxta viam Sancti Cassiani...iuxta viam que vadit a sancto Eustasio ad vineas Fidantiae...*"²⁸². Era probabilmente localizzato dove sorge la Masseria di Basso a quattro Km ad est di San Ferdinando. Esso era raccordato a Salpi con una via pubblica: "*...in loco sancti Heustasii...viam publicam qua itur Salpas*"²⁸³. Il casale doveva essersi sviluppato, probabilmente, attorno all'omonimo monastero dipendente dall'abbazia di Montecassino²⁸⁴. Le sue vicende sono collegate alla vicina diocesi di Canne sino a quando, nel 1256, entra nei possedimenti della emergente Barletta²⁸⁵.

La località *Ad pontem canum* richiama il collegamento viario attestato nel Medioevo tra Barletta e Salpi: *via qua itur a Barulo ad Salpas*²⁸⁶. Questa via, che probabilmente ricalca l'antico tracciato della via Litoranea²⁸⁷, giunge al ponte di Canne: *iuxta terram pontis Cannarum, iuxta viam que vadit Salpas et iuxta terram domus hospitalis*²⁸⁸.

L'intero tratto dauno del percorso, da Crepacore a Barletta, può essere ricostruito avendo sotto gli occhi la carta geografica del Mercatore, perché vi si trovano tutte le località menzionate dall'*Itinerarium de Brugis*: Crepacore, Troia, Foggia, S. Spirito, Tressanti, Salpe, S. Eustace, Ponte Cano, Barletta²⁸⁹.

²⁸⁰ G. Kramer, detto Mercatore, *Puglia piana, Terra di Bari, Terra di Otranto, Calabria et Basilicata*, incisione su rame (34 x 45), tratta da *Italiae Slavoniae et Graecae tabule geographicae*, Duisburg 1589, in E. Mazzetti, *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia, tavole*, fig. 10, Roma 1972. Cfr Di Biase, *Puglia medievale* cit., 214-215; J.-M. Martin, *La città di Foggia nell'ambito della valorizzazione del Tavoliere (secoli XI-XIII)*, in M.S. Calò Mariani (a cura di), *Foggia medievale*, Foggia 1997, 41-45, 42.

²⁸¹ Le vicende del Casale S. Eustasio sono state diffusamente analizzate da R. Iorio in R. Iorio – G. Lunardi, *Ricerche sul territorio medievale di Barletta. I Benedettini*, Barletta 1983, 43. 63-68.

²⁸² Cfr R. Filangieri Di Candida (ed.), *Le Pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli (1309-1672)*, CDB XIX, Napoli 1971, doc. 94, 134-137, 136.

²⁸³ S. Santeramo (ed.), *Codice Diplomatico Barlettano*, I-IV, Barletta 1924 (1988 rist.), I, 100, 258; II, 125, a. 1330, 192. Cfr Iorio – Lunardi, *Ricerche sul territorio medievale di Barletta* cit., 68; Di Biase, *Puglia medievale* cit., 136.

²⁸⁴ Secondo Iorio – Lunardi, *Ricerche sul territorio medievale di Barletta* cit., 63, verrebbe menzionato per la prima volta in un documento riferito all'anno 1049 da Leo Marsicanus, *Chronica monasterii casinensis*, ed. H. Hoffmann, in MGH., *Scriptores* XXXIV, Hannover 1980, 65, 396: "*Eodem tempore Adelferius comes de Beneventano principatu obtulit in hoc loco monasterium sancti Heustasii quod noncupatur de Pantasia, constructum prope castellum sancti Iuliani...*". Il curatore Hoffmann, invece, situa questo S. Eustasio nel territorio di San Giuliano di Puglia, nell'odierna provincia di Campobasso. In ogni caso, però, la carta del Mercatore segnala la presenza di un S. Eustace anche nella zona tra Salpi e Barletta.

²⁸⁵ Cfr Iorio – Lunardi, *Ricerche sul territorio medievale di Barletta* cit., 64-65.

²⁸⁶ F. Nitti di Vito (ed.), CDB VIII (Pergamene di Barletta), doc. 181, 228-233, 232.

²⁸⁷ Cfr Di Biase, *Puglia medievale* cit., 135.

²⁸⁸ Filangieri Di Candida, *Le Pergamene di Barletta* (CDB, XIX) cit., doc. 94, 134-137, 136.

²⁸⁹ Nella carta del Mercatore sono riportate anche le altre località del tratto campano: Saint-Archengeli, Beelvent, Montsargi e Lupay. Una strada, Tressanti – Barletta, è inoltre attestata nelle *Locationi* di Trinità e di Salpi della Dogana delle pecore di Foggia.

Testo²⁹⁰***De Rema usque Sanctum Nicholaum in Baro per Neapolim***

Tivoli	V	Tivoli
Celles	VI	Celle
Colicorse	VIII	Tagliacozzo
Carcomele	V	Corcumello
Castrum novum	II	?
Sore	X	Sora
Sansole	X	Salviere ?
Saint Germain	VIII	San Germano
Milia	VIII	Mignano
Burgum novum	X	?
Colona	V	Carinola
Capuam	X	Capua
Varise	VIII	Aversa
Naples	VIII	Napoli

Somma CXXXII m

Ultra usque Barum

Lotsarne	VIII	Luzzano
Lupay	X	?
Montsargi	IIII	Monte Sarchio
Beelvent	VIII	Benevento
Saint-Archengeli	VI	Sant'Arcangelo
Zebretore	XVI	Crepacore
Troiam	VI	Troia

²⁹⁰ *Le Livre de la Description des pays*, cit., 192-193. Nella colonna di destra vengono riportate le nostre proposte di identificazione delle località nel tratto da Benevento a Bari.

Footse	XII	Foggia
Saint Sperit	X	Santo Spirito
Tressant	V	Tressanti

(193)

Salpes	V	Salpi
Saint Eustace	VI	S. Eustasio
Ad pontem canum	III	Ponte di Canne
Barlet	III	Barletta
Tramyn	VI	Trani
Bisele	VII	Bisceglie
Beufaet	XXIII	Molfetta
Juvenaet	XI	Giovinazzo
Ad sanctum Nicalaum in Barre	XII	San Nicola di Bari

Somma CLXVIII m.

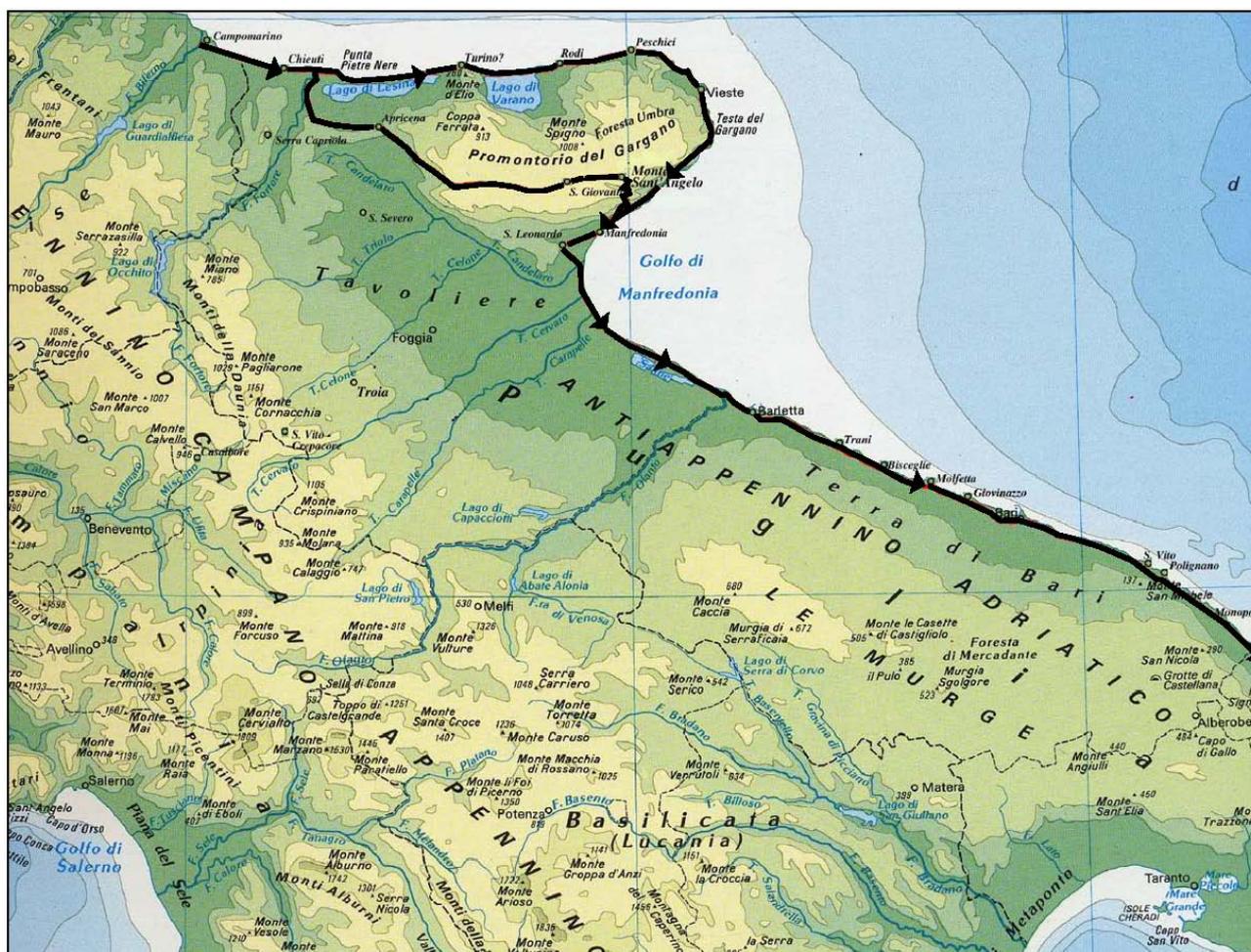
Ultra usque Brindisis

Maule	XV	Mola
Polinane	VIII	Polignano
Moriopolis	V	Monopoli
Villa nova	XXIII	Torre di Villanova
Brandisis	XXIII	Brindisi

Somma XVIII m²⁹¹.

²⁹¹ Si tratta di un evidente errore. La somma delle distanze tra le singole tappe è di 76 miglia e non 18.

3.8. Viaggio di Gaugello Gaugelli da Pergola (1463)²⁹²



Introduzione

L'itinerario si trova all'interno di un poemetto, in terzine di endecasillabi a rime incatenate, intitolato *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, terminato nel 1463²⁹³. È stato edito nel 1990 sulla base di un manoscritto della Biblioteca Vaticana (Codice Urbinate Latino 692). Non può essere definito un vero diario di pellegrinaggio, destinato a quanti vorranno ripeterne l'esperienza, ma di un'opera diretta al colto pubblico della corte dei Montefeltro. Mancano, infatti, riferimenti agli itinerari percorsi, alle distanze fra una tappa e l'altra, agli ospizi e ai ricoveri. Stranamente non vengono descritte nemmeno le mete del pellegrinaggio, né vi sono osservazioni sulle città e paesi attraversati. Abbondano invece i riferimenti alle vittorie e alle glorie dei signori da Montefeltro, oltre alle molteplici incongruenze, confusioni e lacune geografiche, tanto da far sorgere molteplici dubbi sull'effettivo svolgimento del viaggio narrato.

Gaugello avrebbe effettivamente potuto descrivere il viaggio a *Sam Iacomo de Gallicia*, senza esservi mai stato, ma solo sulla base dei racconti dei pellegrini che lo avrebbero informato sugli itinerari e sulle devozioni legate ai singoli pellegrinaggi. Non si hanno tuttavia prove per escluderlo del tutto.

²⁹² Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 3b.

²⁹³ Gaugello Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo* cit.

“Poco infine importa se Gaugelli sia stato effettivamente a Santiago. Certamente interpreta lo spirito del pellegrino e sicuramente è stata la lunga frequentazione con il mondo del pellegrinaggio a favorire la nascita di un’opera in cui si parla molto di Federico da Montefeltro, ma che riporta alcuni dei valori essenziali della *peregrinatio* compostelana, quali la solidarietà, lo scambio di informazioni, l’assimilazione di elementi culturali, le emozioni di un’avventura estremamente significativa”²⁹⁴.

Nel viaggio di ritorno passa da Parigi dove incontra un pellegrino greco, nativo di Creta, partito dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani di Maometto II, il “lupo grande”. Pellegrino ed esule insieme, chiede a Gaugello di far insieme il cammino verso l’Italia e verso Pergola, che diverrà la sua ultima dimora. A lui Gaugello fa compiere un ideale viaggio, basato su ricordi e racconti di viaggiatori e pellegrini, per illustrargli le bellezze dell’Italia. Il santuario garganico viene menzionato nel capitolo XIII nel quale “l’autore insegna et dice al pellegrino i confini de Italia sequitando e lito del mare Adriatico”²⁹⁵.

Non mancano delle imprecisioni dovute non tanto ad esigenze metriche quanto all’ignoranza dei luoghi menzionati; segno evidente che Gaugello compila questa descrizione dell’Italia basandosi sui ricordi e sui racconti di viaggiatori e pellegrini. Sulla costa garganica, per esempio, situa la località di Turino, pospone Rodi a Peschici e, ancor più evidente, Bari a Polignano e Monopoli. Di Turino sulla costa garganica settentrionale non vi è traccia. Potrebbe, forse, trattarsi dell’attuale città di Torino di Sangro, menzionata nell’itinerario di Mariano da Siena tra Vasto e Lanciano²⁹⁶.

Da Cattolica viene descritto il percorso che, seguendo la costa adriatica, giunge sino a Capo di Leuca. Oltrepassato l’Abruzzo, ha inizio il territorio della provincia minore di Capitanata²⁹⁷. Per salire a Monte Sant’Angelo Gaugello indica due vie che si biforcano dopo Campo Marino e l’attraversamento del Fortore.

La prima, procedendo lungo la costa garganica settentrionale, passa da Turino(?), Rodi, Peschici e Vieste e giunge a Manfredonia, dove approdano barche piene di devoti per salire alla città dell’Angelo. Se sin qui si è proceduti a cavallo, a Manfredonia è necessario smontare e proseguire a piedi per affrontare la ripida salita di cinque miglia e scontare così ogni proprio debito.

Del santuario micaelico il Gaugelli non dice nulla; si sofferma invece a menzionare il pane, il vino, i caciocavalli e ad apprezzare gli abitanti del luogo che, nonostante vengano tiranneggiati dai signorotti di turno, “non sono pappagalli”.

La seconda strada, aggirando da meridione il promontorio, passa per Apricena e San Giovanni Rotondo, ma sembra destinata piuttosto a chi abbia interessi mercantili. Sorprende come nei due itinerari quattrocenteschi (Mariano da Siena e Gaugello Gaugelli) che fanno riferimento all’antica strada *Francesca*, si faccia cenno solo a San Giovanni Rotondo e non vengano menzionate né l’abbazia di san Giovanni in Lamis né Santa Maria di Stignano. Probabilmente ciò è da attribuire allo stato pietoso di decadenza in cui versava l’antica abbazia benedettina finita in

²⁹⁴ Così la Sulai Capponi conclude la sua introduzione a *Gaugello Gaugelli. Viaggio de Sam Iacomo* cit., 21.

²⁹⁵ Gaugello Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo* cit., 71. Cfr S. Ritrovato, «Una testimonianza quattrocentesca su San Giovanni Rotondo», in *Lo Sperone nuovo*, San Giovanni Rotondo, Settembre 2006.

²⁹⁶ Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro* cit., 128.

²⁹⁷ Gaugello Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo* cit., 73.

commenda dal 1327²⁹⁸ ed al fatto che Santa Maria di Stignano, anche se già noto luogo di culto mariano dal 1231, avrà una sua chiesa nel 1515.

A chi, invece, volesse evitare di salire il promontorio garganico, Gaugello consiglia di proseguire per la via Litoranea e giungere all'abbazia di San Leonardo, tenuta nel 1400 ancora dai cavalieri Teutonici, come dirà poco tempo dopo Giovanni Adorno.

Da Manfredonia a Barletta la strada è lunga quaranta miglia e ci si impiega una giornata intera di cammino. Dopo Barletta il Gaugello indica le tappe fino a Bari, Lecce, Taranto. L'Autore sconsiglia di entrare in Calabria via terra, perché "selvatico paese et luochi vani; beato quel che strada non erra, homini sonno tucti malandrini, pericolosi per pace e per guerra".

Testo

Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia

Capitulo XIII²⁹⁹

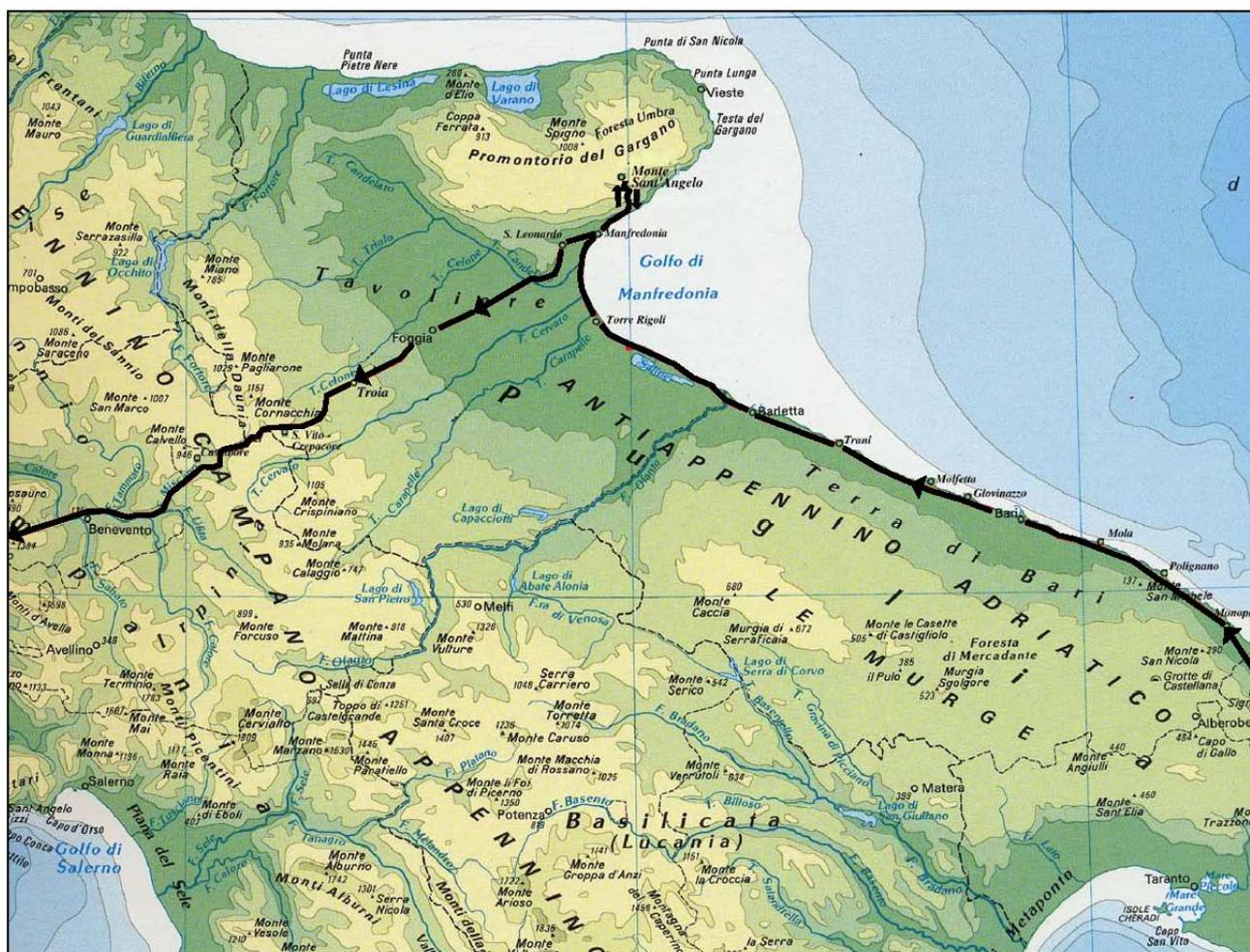
Trovase puoi la ponta de Cerrano
Dove è el porto de Atri et puoi Fortore,
Dove se carcha sempre sale et grano.
Qui finisce l'Abbruçço el suo valore,
Trovase Termene et Campo Marino,
Capitanata provintia minore,
Poco più oltra se trova Turino,
Doi buon castelli son Peschece et Rode,
Bestia puoi al dericto camino,
Monte Galgano a cui tanta lode
Ognor se danno per quel San Michele
Che 'n su la cima beato se gode,
A Manfredonia le gonfiate vele
Van tucto l'anno per gire a quel monte,
Carche de gente devota et fedele.
A quella tera conven che se smonte,
Et cinque miglia far puoi de salita
Chi va per voto suo debito sconte.
L'Angiolo ha nome la città fornita
De pane et vino et de cascì cavalli
Et d'altre cose che vol nostra vita.
Tucti quelli abitanti son vassalli
De chi li signoreggia a tirannia,
In quel paese non sono pappagalli.
A man diricta, per un'altra via,
Santo Ianni Rotundo et la Porcina
Se trova chi vol gir per mercantia,
Ma chi vol retornare a la marina

²⁹⁸ Comunicazione di papa Giovanni XXII emanata in Avignone il 7 giugno 1327. Archivio Segreto Vaticano, Reg. Av. 27, c. 329v., in Manduzio, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis* cit., 192

²⁹⁹ Gaugello Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo* cit., 73-74.

Se trova quel devoto monastero
De Santo Leonardo, da matina
Convence camminare el giorno intero
Da Manfredonia per fine a Barlecta
Quaranta miglia sonno a dire el vero.
Trovase Trani, Biselli et Malfecta,
Giovenaçço, Santo Vito et Polignano,
Da l'uno a l'altro se va con barchecta.
Veder se pò el castel de Polignano,
Poco de longo diviso dal mare,
Divitioso d'olio et de grano,
Monopoli se passa et vasse a Bare,
Quella città cotanto nominata
Per Sancto Nicolò dal sancto altare.
Trovase Leccie, la città pregiata,
Sopra de l'altre de quel principato,
Tucta dentorno de olive cerchiata,
Taranto ch'ebbe già sì grande stato
Più giù se trova quello che a li Romani
Resister volse et puoi fo sacheggiato.
Non se po' gir più giù per liti strani,
Intrase in la Calabria per terra,
Selvatico paese et luochi vani,
Beato quel che la strada non erra,
Homini sonno tucti malandrini,
Pericolisi per pace et per guerra.
Capo de Leuca nelli ultimi fini
Non se po' gir più in là da quella banda,
Pui se revolge nel far de Messini
Vasse in Sicilia che 'l mare la ghirlanda.

3.9. Itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno in Terra Santa (1470-1471)³⁰⁰



Anselmo Adorno, mercante di Bruges, ma di antiche origini genovesi, intraprende il viaggio per la Terra Santa il 19 febbraio del 1470. A lui si unisce, da Pavia dove si trova per studiare legge, il figlio Giovanni³⁰¹. Salpati da Genova, fra giugno e novembre toccano l'Egitto, la Palestina e la Siria, Cipro e Rodi. Sbarcati a Brindisi, il 25 novembre del 1470, proseguono il loro viaggio via terra fino a Roma. Giungeranno a Bruges il 2 aprile del 1471. Nei sei mesi successivi Giovanni redasse la narrazione del viaggio sulla base degli appunti annotati giornalmente; di esso venne fatta una copia da donare a Giacomo III re di Scozia, per conto del quale Anselmo svolse svariate missioni. Nel corso della narrazione emergono, infatti, di frequente gli interessi del diplomatico Anselmo, inviato da Carlo il Temerario, duca di Borgogna, ad osservare, nel viaggio attraverso i paesi del Mediterraneo, lo stato delle difese e delle fortificazioni delle terre cristiane in un'epoca che viveva sotto l'incombente minaccia dei Turchi³⁰².

³⁰⁰ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 2.

³⁰¹ *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, eds. J. Heers – G. de Groer (Sources d'histoire médiévale), Paris 1978. Il manoscritto più completo dell'itinerario è conservato in un codice del XV sec. conservato nella biblioteca municipale di Lille. Cfr Porsia, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno* cit., 185; L. Piacente, *Realtà, fede e cultura nell'itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno (1470-1471)*, *Studia antiqua et archaeologica* 8, 2002, 273-284.

³⁰² Cfr Porsia, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno* cit., 185-187. Di parere diverso è Piacente, *Realtà, fede e cultura* cit., 276, secondo il quale la narrazione è rivolta a soddisfare le pressanti esigenze di conoscenza del mondo da parte dell'uomo del Quattrocento.

Di particolare interesse sono, oltre alla menzione delle tappe del loro itinerario, anche le puntuali e folcloristiche annotazioni sui luoghi e le città attraversate, le distanze tra una località e l'altra, che lasciano trasparire la pratica prospettiva del mercante e trasformano questo diario di viaggio in una sorta di guida per futuri viaggiatori.

Dopo aver indicato le caratteristiche geografiche della Puglia e fornito dei dettagli sul clima e sui prodotti dell'intera regione, Giovanni Adorno passa a descrivere le tappe del loro viaggio a cavallo³⁰³. Nel tratto da Brindisi a Bari essi toccano Carovigno, Ostuni, Monopoli, Polignano e Mola³⁰⁴. Di qualche interesse risulta il confronto tra le città di Lecce e Bari, tutto a vantaggio della prima considerata "*major Pulie civitas est*"³⁰⁵, mentre Bari "*civitas est in quantitate mediocris*"³⁰⁶. Tuttavia in Bari egli ha modo di ammirare la splendida cattedrale che custodisce nella cripta le spoglie di San Sabino e la basilica di San Nicola, più grande della cattedrale. L'autore si dilunga nel narrare la vicenda del trafugamento del corpo di San Nicola già vescovo di Mira e le vicende leggendarie legate all'edificazione della chiesa a lui dedicata.

Da Bari a Monte Sant'Angelo i viaggiatori toccano i borghi di Giovinazzo, Molfetta con la vicina chiesa della Madonna dei Martiri, con annesso ostello per i pellegrini, nota per i miracoli compiuti dall'immagine della Vergine in essa venerata, Bisceglie e Trani che "*inter Pulie civitates Tranensis una ex melioribus atque pulchrioribus existimatur*"³⁰⁷. Dopo Trani i viaggiatori passano per Barletta e Manfredonia. Il tratto da Barletta a Manfredonia è percorso interamente cavalcando sulla sabbia compatta in riva al mare. Non si menzionano centri abitati ad esclusione di Rigoli, da identificare con la nota Torre di Rivoli, circondata da corsi d'acqua e zone lacustri dove abbonda la fauna avicola.

Da Manfredonia gli Adorno salgono a Monte Sant'Angelo, ammirando la grande quantità di piante officinali che spontaneamente crescono sulla montagna. Giovanni passa poi a descrivere la basilica micaelica. Delle tre apparizioni narrate nell'*Apparitio* egli riporta, con qualche particolarità, solo l'episodio del toro e del sipontino "Gorgano".

Scesi a Siponto, i viaggiatori hanno modo di vedere il sito dell'antica città di cui altro non resta che la chiesa dedicata alla Vergine Maria. Di qui si dirigono verso la piana del Tavoliere passando dall'abbazia di San Leonardo, isolata in mezzo alla campagna ed officiata dai cavalieri di Prussia - a cui sarebbe stata concessa da Federico Barbarossa - che ricevettero con grande riguardo Anselmo Adorno³⁰⁸.

Le diciotto miglia da San Leonardo a Foggia sono percorse senza tappe intermedie.

La notizia riguardante i santi Guglielmo e Pellegrino, originari di Antiochia, morti e sepolti a Foggia con i bordoni da cui miracolosamente fiorirono le palme dopo la loro morte, è una conferma indiretta che questa città si trovava sul percorso dei pellegrini da e per la Terrasanta. La palma era infatti il segno distintivo di chi vi aveva compiuto il pellegrinaggio³⁰⁹.

³⁰³ La narrazione del viaggio venne redatta da Giovanni sulla base degli appunti da lui annotati giornalmente durante il viaggio.

³⁰⁴ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 152, a – 154, b, 380-388.

³⁰⁵ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 152, a, 380.

³⁰⁶ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 154, b, 386.

³⁰⁷ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 157, a, 390.

³⁰⁸ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 160, b, 400. Spesso Anselmo incorre nell'errore di confusione tra Federico Barbarossa e Federico II. In questo caso però a concedere ai Cavalieri Teutonici l'abbazia di San Leonardo fu papa Alessandro IV nel 1261 e non Federico Barbarossa.

³⁰⁹ Rossebastiano, *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano* cit., 35.

Al contrario di quanto sostiene J.-M. Martin³¹⁰, secondo il quale il primo documento attestante il culto dei due santi a Foggia non sarebbe anteriore al 1583, Adorno testimonia, già per l'anno 1471, l'esistenza di un culto nei confronti dei due santi patroni, i cui corpi erano sepolti sul lato sinistro della chiesa madre della città. Quando nel 1630 vennero effettuati dei lavori di ampliamento della Chiesa, riducendola da tre ad una sola navata, vennero rinvenute anche le reliquie delle palme, una delle quali è ancora oggi venerata in Foggia³¹¹.

Da Foggia gli Adorno cominciano a salire verso le alture dell'Appennino, che separano la provincia di Puglia dall'Abruzzo e dalla Terra di Lavoro, e giungono nella piccola città di Troia.

Superato l'abitato di Troia ha inizio il tratto montuoso più impervio dell'intero percorso sino a Napoli. Si tocca il Monte Crepour, battuto permanentemente dal vento.

Le informazioni di Giovanni Adorno risultano particolarmente efficaci per l'individuazione del tracciato viario che collegava, nel 1400, la Terra di Lavoro con la Daunia e che probabilmente ricalca il percorso dell'antica Traiana. Egli menziona infatti il toponimo di *mont Crepour*, da leggersi quasi certamente come corruzione di Crepacore, il piccolo ostello di San Vito e la distanza di sette miglia tra Troia e San Vito. La differenza di tre miglia dalle dieci segnalate dall'*Itinerarium Burdigalense* è dovuta, probabilmente, all'approssimazione e allo spostamento verso sud dell'abitato medievale di Troia.

La località e l'ostello per i viaggiatori prendono il nome di San Vito dall'omonima chiesetta, oggi in rovina. Il toponimo è attestato per la prima volta in un atto del 998 con il quale i principi di Benevento consentono la riedificazione di Greci e ne indicano i confini. Il limite settentrionale correva dalla contrada di Sant'Eleuterio, saliva sino a "*in sancto Vito*", per poi scendere a "*in Portule*", il che equivale a dire che correva lungo il tracciato dell'antica via Appia-Traiana³¹². Successivamente verrà menzionato in vari documenti che attestano l'appartenenza della "ecclesia sancti Viti" ai vescovi di Troia³¹³.

Che la strada passasse da San Vito è testimoniato anche da itinerari successivi. Ad esempio, F. Sorda narra che, nel 1833, la compagnia di Fragneto Monforte (Benevento), composta da trentadue persone, in soli 14 giorni, dal tre al sedici maggio, percorre 250 miglia in 12 tappe visitando i santuari dell'Incoronata, di San Nicola e di Monte Sant'Angelo. Nel viaggio di ritorno, nell'undicesima tappa la compagnia percorre il tratto di 30 miglia, da Foggia a Casalbore, passando da Troia e Taverna di San Vito³¹⁴. Si tratta della strada, ancora oggi in uso, che si biforca, ai piedi della collina di san Giacomo, a poche centinaia di metri dall'abitato di Troia, dalla S.S. che da Troia conduce ad Orsara³¹⁵. Essa, seguendo l'antico tracciato, giunge dapprima in località Taverna e, lasciandosi sulla destra il monte La Trinità, supera con ripidi tornanti il Buccolo

³¹⁰ Martin, *Foggia nel Medioevo* cit., 7.

³¹¹ La reliquia viene ancora oggi esposta alla venerazione il giorno della festa dei due patroni, il 26 Aprile, in occasione della benedizione dell'acqua propiziatrice di buoni raccolti. Cfr Di Gioia, *La Madonna dei Sette Veli e i Santi Guglielmo e Pellegrino* cit., 178-189, 188.

³¹² A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795, VI, ind. 1; citato da V. Russi, *La chiesa di S. Vito*, Il Provenzale, Faeto, dicembre 1994, 12.

³¹³ M. De Rosa, *Il borgo natio. Storia diplomatica del comune di Faeto*, Molfetta 1934, 26-27. Cfr Martin, *Les chartes de Troia* cit., docc. 35. 74. 117. 132. 162.

³¹⁴ M. Iadanza, *Il Diario di Francesco Sorda (1833): "Descrizione itineraria" di un pellegrinaggio da Fragneto Monforte a Bari e Monte Sant'Angelo*, in E. Narciso (a cura di), *La cultura della Transumanza*. Atti del IV convegno di studi (Santa Croce del Sannio 12-13 novembre 1988), Napoli 1991, 141-166, 153.

³¹⁵ Cfr De Santis, *La "Civitas Troiana" e la sua Cattedrale* cit., 184 attesta che al di sotto del moderno asfalto sino a qualche anno fa si poteva scorgere scorgeva il lastricato romano.

di Troia e giunge alla masseria con la chiesetta di San Vito. Tutta la località è nota come Crepacore³¹⁶.

Valicato il punto più alto del percorso, i viaggiatori ridiscendono verso la masseria Tre Fontane³¹⁷; passano per Casalbore, Benevento, Pollosa, Montesarchio, Arpaia, Arienzo, Acerra ed infine giungono a Napoli. Per giungere a Roma i viaggiatori toccano Aversa, Capua, Sessa, Garigliano, Mola, Gaeta, Fondi, Terracina, Sermoneta, Velletri e Marino.

Testo³¹⁸

De Manfredonia

Priusquam in Manfredonia venimus, equitantes in arena sempre dura super littus maris, venimus quodam in loco Rigoli dicto et merito eo quod ibi multi rivuli aquarum simul jacent, quos omnes tantum per pontem transivimus.

Eo in loco unum tantum male de cibis provisum hospicium est. Rivuli autem isti volatilibus, aucis, anetis, ybibus, gruibus, brandonibus et similibus avibus pleni sunt.

Manfredonia civitas est in littore maris situata, in qua magnus est blandorum questus, quod ibidem in cavernis subtus terram ad hoc constructis maxima in copia conservatur; proprie non habens portum sed planum tamen mare. Sunt tamen in eo naves secure satis propter circumjacentes montes, ventos ingentes prohibentes. Molum unum, sive preciosissimum ex marmoribus pontem, prout ille de Janua, satis longum ad bona de navibus cariganda et discariganda in portu habent. Quem Manfredus rex, qui urbem construxit, novissime fieri fecit. Dicta igitur civitas est a nomine Regis et ejus uxoris, que Ydonia dicebatur, Manfredonia. In ecclesia archiepiscopali in altari majori sepultum jacet corpus beati Laurencii, episcopi Sipontini. Due sunt in ea ecclesie cepte, sed nondum perfecte seu finite. Platee altissime sunt. Aerea civitas

³¹⁶ Il toponimo di Crepacore deriva quasi certamente dal *castrum Crepacordis*, posto a guardia del punto più elevato della Traiana, nella zona oggi denominata Castiglione a 3 Km da Celle San Vito ed a 12 Km a sud ovest da Troia. Compare per la prima volta, come agglomerazione fortificata e abitata, in un atto del 1133 con cui il cavaliere Ugo Castelli Potone offre al vescovo di Troia Guglielmo le decime della sua *plazza* di Crepacore (cfr Martin, *Les chartes de Troia* cit., doc 60, 208: "...integram decimationem totius plazze nostrę de Crepacorde..."). Verrà ancora menzionato in atti del 1142, 1180, 1194, 1213 e 1266, come piccolo agglomerato con una chiesa sotto la giurisdizione del vescovo di Troia (Cfr Martin, *Les chartes de Troia* cit., doc 63, 212; doc. 97, 290; doc. 117, 340; doc. 132, 367; doc. 162, 440; De Rosa, *Il borgo natio* cit., 39).

Il 9 luglio del 1269, Carlo I d'Angiò, mentre assediava Lucera, inviò un distaccamento di 200 provenzali a presidiare il valico di Crepacore per difenderlo dalle scorribande dei Saraceni: "*ut Saraceni non possint vos et res vestras capere vel aliter ledere*". Assieme ai militari inviò cinquecento "genieri" per fortificare il *castrum* e diede ordine ai capi dei paesi vicini: Ariano, Montefusco, Paduli, Apice, Zuncoli, Casalbore, ed anche dei casali Cripta e Ripalonga, di inviare come rinforzi ciascuno proprie milizie. Cfr R. Filangieri Di Candida (ed.), *I Registri della Cancelleria Angioina*, II (1265-1281), Napoli 1951, doc. 527, 136-137. Con un successivo decreto, datato il 12 luglio dello stesso anno, nomina Giovanni di Salerno a capo della truppa incaricata di "*construendo castro Crepacordii ac custodienda strata Crepacordii et partium earundem*"; cfr Filangieri Di Candida (ed.), *I Registri della Cancelleria Angioina*, II, cit., doc. 531, 137-138. Successivamente il toponimo Crepacore venne adoperato per indicare un territorio molto vasto che si estendeva tra i comuni di Faeto, Celle San Vito, Orsara e Greci e apparteneva, agli inizi del 1800, ai Marchesi Maresca. La divisione demaniale del territorio di Crepacore venne fatta nel 1830. Cfr «Divisione del Demanio comunale di Faeto detto Crepacora», doc. dell'Archivio di Stato di Foggia, *Affari Demaniali*, F. 150, fasc. 7 (1830-1834). Cotugno, *Le antiche strade* cit 39; Russi, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone* cit., 42-44, ritiene che l'abitato di Crepacore corrisponda alla località di Terra Strutta e la fortificazione angioina si possa identificare con Castiglione.

³¹⁷ Si tratta di un grosso complesso rurale, composto da due strutture fortificate a quadrilatero, la più antica delle quali risalente al sec. XVI. Questa, sorta alla confluenza dell'antico tracciato dell'Appia Traiana con il tratturello Camporeale – Foggia, racchiude al suo interno un ampio cortile lastricato con ambienti adibiti ad abitazioni, stalle e forno. Prende il nome da fontane ricche di acqua in tutto l'anno. Solo due delle tre fontane originarie dissetano ancora uomini e animali in transito.

³¹⁸ *Itinéraire d'Anselme Adorno* cit., 158,a- 162a; 394-402. La traduzione è la nostra.

est. Domus vero aliquae sed paucae sunt sicut ille de Trany et Barletto. Castrum parvum modice ruinatum stat prope marinam portam. Sunt a Barletto usque Manfredoniam miliaria tria³¹⁹.

De Monte Sancti Angeli sive Gorgani

Mons Sancti Angeli, sive Gorgani dictus, a Manfredonia per tria milia distat, habens in ascensu usque in summum ejus verticem etiam miliaria tria. In multis fructibus fertilis est. Odorifere etenim in eo sunt multe crescentes herbe: rosemarini, salvia et alie hujusmodi, que apud nos mango labore manuum crescent, in eo monte per se naturaliter sine ullo hominis adjumento prosiliunt.

In summitate ipsius est civitas parva cum castro et muris cincta, modo partim lapsa. In ea est ecclesia proprie in vertice montis mirabilis atque stupenda, que descendendo per gradus sexaginta quatuor introitur. Ostium ejus ereum et pulchrum est. Cujus ecclesie chorus est caverna naturalis, sive spelonca, lata et magna in qua altaria et capelle multe sunt, precipue altare majus quod sanctus Michael fecit et consecravit.

Aliud vero est in sinistra parte in loco in quo sanctus Michael se ostendit beato Laurentio episcopo Sipontino. Retro altare magnum est fons quidam, cuius quidem aqua diversorum morborum est sanativa, qui miracolose ex terra tempore quo ecclesia consecrata erat exsaliit. Anterior autem pars ecclesie artificiosae ex petris edificata est.

In summitate vero chori, supra scilicet caverna nemus est pulcherrimum magnarum grossarumque arborum, de quo plurimum mirati satisque mirari non potuimus. Ab eo amenissimo nemore, quia proprie montis vertex est, tota circumcirca amenissima patria ac Adriaticum sinus circumspicitur. Locus breviter hic visu est dignus ac pro situ ejus devotissimus atque sanctus esse censetur et remissivo a pena et culpa pariter omnium peccatorum, quia sanctus Michael dixit beato Laurentio: Ubi saxa panduntur, ibi peccata remittuntur, denotans locum illum.

Prope enim hunc montem Siponti civitas magna et egregia, cujus tunc Laurentius presul fuit. Civis quidam hujus civitatis, Gorganus nomine, in gregibus dives multa sua pecora et armenta in monte Sancti Angeli pasci fecit. Thaurium autem quem summe diligebat quidam semel die, ceteris omnibus domum redeuntibus, solus in monte remansit. Unde patronus diligenter eum tribus diebus continue quirigans tandem post multos labores eum in caverna ubi nunc ecclesia invenit. Unde iratus dominus motusque in thaurum sagittavit, sed sagitte in eum verse sunt. De quo stupefactus Gorganus episcopum suum Laurentium consuluit, prout latius in historia plane habetur.

Est et alia in civitate cathedralis ecclesia et etiam monasterium Sancti Francisci de observantia.

De Siponto et abbatia Sancti Leonardi

Sipontus quondam nobilis fuit ac egregia civitas, apud mare per duo miliaria a Manfredonia versus opponentem sita, in qua sanctus Laurentius archiepiscopus fuit. Nunc vero nichil de ea superest, nisi dutaxat eo in loco adhuc antiqua ecclesia beatissime Virginis Marie que ibidem multa miracula facit.

Abbatia autem Sancti Leopardi sex miliaribus a Manfredonia distat. In pulchra planicie pasuo sita est, cujus terre circumcirca omnes ad monasterium spectant. Edificatum illud est ad honorem sancti Leonardi qui ibi plura diversaque miracula facit, ut patet per compendia in ipsa

³¹⁹ L'errore è evidente. La distanza è più di trenta miglia.

ecclesia pendentia que ibidem propter universa miracula sunt delata. Ymmo et adhuc pendent illa primo apportata per conditorem, seu fondatorem, ecclesie ac filios suos qui, adiutorio sancti Leonardi a carceribus liberati miracolose, eo in loco dictam ecclesiam condiderunt.

Hanc vero abbatiam Foedericus barba rubia, propter victorias quas domini de Prusia contra Sarracenos vigoroze optinuerunt, illis cum omnibus possessionibus ad gaudendum et possidendum dedit, quam adhuc tenent multumque cum edificiis pulchris locum decoraverunt. Continuo sex aut septem ibidem domini residentes sunt, qui, una cum aliis fratribus et presbiteris quos ibi tenent, septem horas canonicas devote canendo persolvunt. Ibi etiam dominus genitor notabiliter ab eis receptus est.

De Foge

Foge opidum parvum est in valle sive planicie pascuosa situm cujus vix unquam ameniorem vidisse nos constas³²⁰ et majorem. Durat enim a Manfredonia usque ad Troye, de qua infra dicemus, bene XL miliaria. In ea vero fere silvestres ac volatilia silvestria habentur in maxima copia. Ideo rex Neapolitanus sepe in Foge tempore estatis ad venandum et aucupandum recidere solet, quapropter palacium in ipso novum edificavit³²¹. Opidum deforme est, sed situs optimus. Unus tantum in civitate fons est. Ecclesia alta est in edificiis et in partes³²² ejus sinistra est corpus sancti Guilhelmi peregrini et ejus filii sepultum. De Antiochia orti, ubi peregrini mortui sunt. Qui suis in manibus palmam dactilorum deferebant, que plantate in suis sepulcris virescebant; quas hodie ibi hodie pro reliquiis tenent. Sunt a Manfredonia miliaria XVIII.

De Troya

Troya non de illa provincia in qua Ylion civitas super eodem brachio maris in quo Costantinopolis sive Bisantium sita erat loquor, sed de parvula civitate quadam Apulie, non multum licet bene murate egregie. Cathedralis autem ejus ecclesia pulchra est sed parva quantitate. Cujus murus, qui chorum a navi ecclesie separat, ex opere moysaico, quemadmodum illa Pisarum, edificatus est. Janua ecclesie erea est, in picturis et sculpturis ornatissima et castrum habet hoc opidum. Civitas autem sita est in parvo collo apud montes qui provinciam Apulie ab Abrusia et a Terra de Lavoir segregant. Apud hanc civitatem, ea in parte in qua castrum est, sunt valles pulcherrime in quibus factum est bellum inter regem Ferdinandum Neapolitanum et Johannem duces Calabrie³²³.

De Monte Crepour

Mons Crepour non multum altus est, sed latus, ubique apertus, nullis aliis montibus nec collibus circumclusus. Ideo maximum in eo periculum est ventorum qui semper in eo habundare videntur, etiam temporibus tranquillitatis. Flantibus quidam ridige ventis admodum est mons ad pertranseundum terribilis quod ex mille in eo existentibus non evaderet salvus unus. Espectant enim pertransituri semper tempus tranquillum. Attamen non est annus elapsus, in quo ad minus

³²⁰ *Constas per constat.*

³²¹ Il *palatium* di Foggia, edificato nel 1223 da Federico II, fu residenza regia anche nel periodo aragonese. Vi soggiornarono nel corso del XV sec. sia Ferdinando I sia Federico d'Aragona con più di 2000 cavalieri. Cfr F. Porsia, *Una città senza mura. Foggia dagli Svevi agli Aragonesi*, in S. Russo (ed.), *Storia di Foggia in età moderna*, Bari 1992, 13-31, 28.

³²² *Partes per parte.*

³²³ Si fa riferimento alla battaglia, combattuta il 18 agosto 1462, tra Giovanni di Calabria, figlio del re Renato d'Angiò e Ferdinando I re di Napoli che ne uscì vittorioso divenendo signore assoluto della Puglia. Cfr Porsia, *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno* cit., 196, n. 73.

multi homines periuntes non evaserunt. In summitate vero hujus montis est una tantum casa parvula in qua homines tempore necessitatis hospitari solent. Qui locus vocatur Sancto Vito, distans VII miliaribus a Troya.

Manfredonia

“Prima di giungere a Manfredonia, sempre cavalcando sulla sabbia compatta della riva del mare, arrivammo in una località detta Rigoli, così chiamata, e a ragione, per il fatto che vi scorrono insieme molti piccoli corsi d’acqua e che noi solo con l’aiuto di un ponte, abbiamo oltrepassato. In questa località vi è un solo ostello malamente approvvigionato. Al contrario codesti ruscelli sono pieni di volatili: oche, anatre, ibis, gru, aironi ed altre specie di uccelli.

Manfredonia è una città situata sulla costa, in cui si fa un grande commercio di frumento, che qui stesso viene stipato in gran quantità in fosse granarie scavate appositamente sotto terra; la città non ha un vero e proprio porto, ma una rada, dove tuttavia le navi sono ormeggiate con sufficiente sicurezza a motivo dei monti circostanti che arrestano l’impeto dei venti. Nel porto hanno un solo molo, o pontile, costruito con marmi preziosissimi, come quello di Genova, sufficientemente lungo per caricare e scaricare le mercanzie dalle navi. Questo molo lo fece costruire di recente il re Manfredi, che edificò la città.

La città deriva il nome di Manfredonia da quello del re e della sua consorte, che si chiamava Ydonia. Nella chiesa arcivescovile giace, sepolto sotto l’altare maggiore, il corpo del beato Lorenzo vescovo di Siponto. In città altre due chiese sono state iniziate, ma non ancora completate e rifinite. Le strade sono molto larghe. La città è ben arieggiata. Solo alcuni palazzi, ma pochi, sono paragonabili a quelli di Trani e Barletta. Un piccolo castello, parzialmente in rovina si erge a difesa della porta che si affaccia sulla marina. Manfredonia dista da Barletta tre miglia.

Monte Sant’Angelo o Monte Gargano

Il monte di Sant’Angelo, altrimenti detto del Gargano, dista da Manfredonia tre miglia e per salire fin sulla cima del monte bisogna percorrere altre tre miglia. La montagna è fertile di ogni genere di frutti. Vi crescono, infatti, molte erbe aromatiche: rosmarino, salvia ed altre piante simili, che da noi attecchiscono solo a prezzo di un grande lavoro manuale; in questo monte invece esse germogliano spontaneamente senza alcun aiuto dell’uomo.

Sulla cima del monte si trova una piccola città con un castello ed una cinta muraria, oggi in parte caduta in rovina. Proprio sulla cima del monte vi è una chiesa straordinaria e splendida, alla quale si accede scendendo uno scalone di sessantaquattro gradini. Il suo ingresso è un bel portale di bronzo. Il coro di questa chiesa è una caverna naturale, o piuttosto una spelonca larga e alta, in cui vi sono molti altari e cappelle, in particolare l’altare maggiore che lo stesso san Michele edificò e consacrò. Un altro si trova sul lato sinistro, sul luogo in cui san Michele si mostrò al beato Lorenzo vescovo di Siponto. Dietro l’altar maggiore vi è una fonte, sgorgata miracolosamente dalla terra al tempo della consacrazione della chiesa, la cui acqua risana in verità diversi tipi di malattia. La parte anteriore della chiesa, invece, è stata artisticamente edificata in pietra.

Inoltre al di sopra del coro, cioè sopra la caverna vi è un bellissimo boschetto di grandi e maestosi alberi, che noi ammirammo a lungo ma non quanto avremmo desiderato. Da questo amenissimo bosco, giacché occupa proprio la cima della montagna, si scorge tutta l’incantevole regione circostante fino al mare Adriatico. In breve questa località merita di essere visitata e si ritiene che sia santa e toccata dal divino quant’altre mai, in quanto il suo sito può rimettere anche

la colpa insieme con la pena di ogni peccato: san Michele, infatti, indicando quel luogo, disse al beato Lorenzo: “Dove si apre la roccia, là si rimettono i peccati”.

In prossimità di questo monte, infatti, si trova la città grande e gloriosa di Siponto, di cui fu un tempo vescovo Lorenzo.

Un cittadino di questa città, di nome Gorgano, ricco proprietario di mandrie faceva pascolare i suoi numerosi greggi ed armenti sul monte di Sant'Angelo. Però un toro al quale egli era molto affezionato, un certo giorno, mentre tutti gli altri ritornarono alle stalle, rimase solitario sul monte. Perciò il proprietario, cercandolo accuratamente per tre giorni e con accanimento, lo ritrovò alla fine, dopo gran fatica, nella caverna dove adesso c'è la chiesa. Adiratosi, perciò il proprietario, d'impulso gli scagliò contro delle frecce, ma le frecce gli tornarono contro. Stupefatto dell'accaduto, Gorgano consultò il suo vescovo Lorenzo, come si narra più diffusamente nella storia (del vescovo).

Nella città vi è un'altra chiesa cattedrale ed anche un monastero di San Francesco degli osservanti.

Siponto e l'abbazia di San Leonardo

Siponto fu un tempo una città nobile e famosa, situata sulla riva del mare a due miglia ad occidente di Manfredonia; ne fu arcivescovo il santo Lorenzo. Oggi, in realtà, di essa non resta nulla ad eccezione della sola antica chiesa della beatissima Vergine Maria, che opera in questo luogo molti miracoli.

L'abbazia poi di San Leonardo dista sei miglia da Manfredonia. Essa è situata in una bella piana destinata al pascolo. Tutte le terre all'intorno appartengono al monastero. E esso venne edificato in onore di san Leonardo che qui vi compie molti e diversi miracoli; lo dimostrano gli ex voto appesi alle pareti della chiesa e ivi portati in ringraziamento per tutti questi miracoli. Si vedono in particolare ancora appesi quegli ex voto portati per primi dal fondatore ed edificatore della chiesa e dai suoi figli che, miracolosamente liberati dalle carceri grazie al soccorso di san Leonardo, decisero di edificare la chiesa in questo luogo.

Federico Barbarossa, per le vittorie che i cavalieri di Prussia riportarono contro i Saraceni combattendo valorosamente, concesse loro l'usufrutto e la proprietà di questa abbazia con tutti i suoi possedimenti; abbazia che essi ancora oggi posseggono ed hanno molto impreso con la costruzione di altri begli edifici. Vi risiedono in permanenza sei o sette cavalieri i quali, assieme ad altri fratelli e presbiteri che essi mantengono, adempiono cantando devotamente le sette ore canoniche. Anche qui il mio signor padre venne da loro ricevuto con riguardo.

Foggia

Foggia è un piccolo borgo situato in una valle pianeggiante ricoperta di pascoli, di cui certamente non abbiamo mai visto una più amena e più grande. Essa si estende, infatti, da Manfredonia fino a Troia, di cui tra breve diremo, per almeno 40 miglia. Su di essa vivono animali e uccelli selvatici in grandissimo numero. Per questa ragione il re di Napoli ha l'abitudine di risiedere spesso a Foggia durante l'estate per cacciare selvaggina e volatili; motivo che lo ha indotto a farvisi costruire un nuovo palazzo. Il borgo è brutto, ma la sua posizione è splendida. Nell'abitato non vi è che una sola fontana. La chiesa svetta tra gli altri edifici e, all'interno, sul lato sinistro sono sepolti i corpi di san Guglielmo pellegrino e di suo figlio. Originari di Antiochia sono morti qui come pellegrini. Essi portavano nella mano una palma di dattero, che piantata sulle loro tombe

rinverdiva; queste vi sono oggi custodite come vere e proprie reliquie. Da Manfredonia dista 18 miglia.

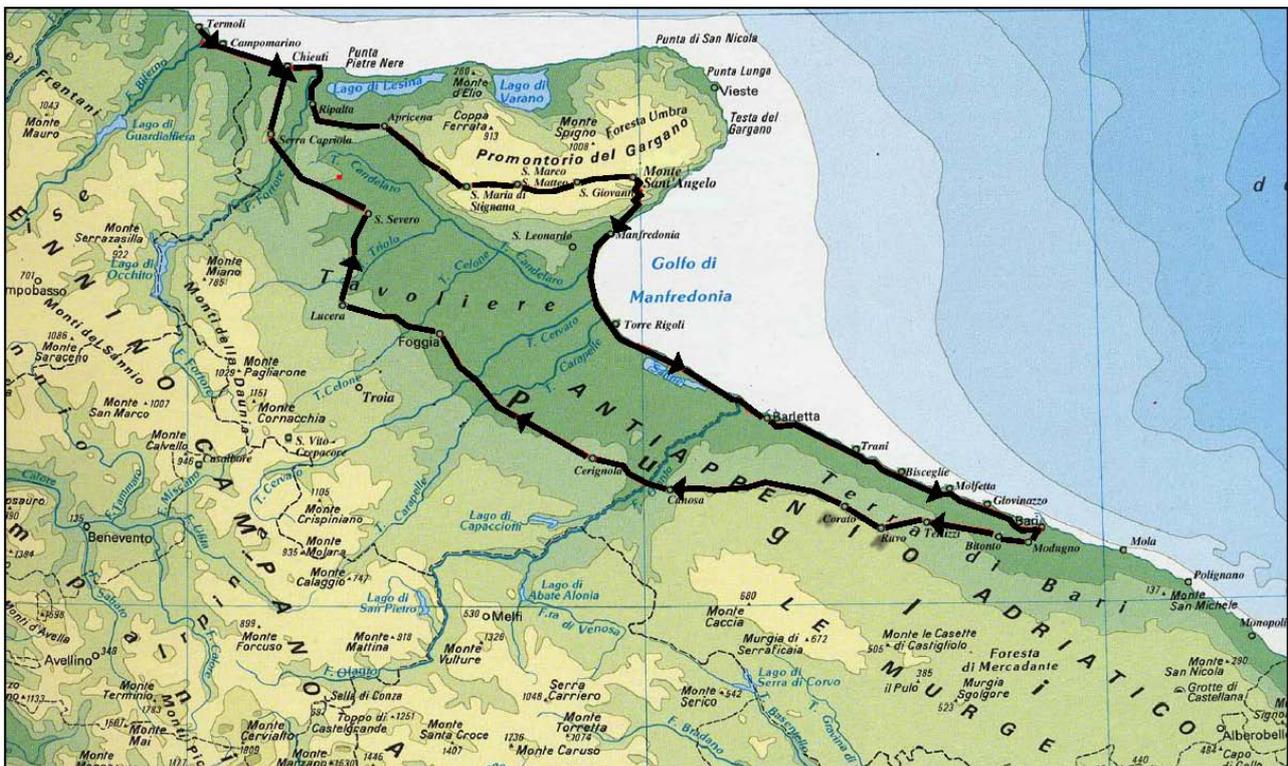
Troia

Troia: non sto parlando della provincia in cui era situata la città di Ilio, sullo stesso braccio di mare su cui era posta Costantinopoli o Bisanzio, ma di una piccola città della Puglia, le cui fortificazioni non sono molto grandi, ma ben solide.

La sua cattedrale è una bella chiesa, ma di piccole dimensioni. Il muro che separa il coro dalla navata della chiesa è ricoperto da un mosaico, realizzato come nella cattedrale di Pisa. La porta della chiesa è di bronzo, ornatissima di pitture e di sculture. Questa città è dotata di una roccaforte ed è situata su una piccola collina ai piedi delle montagne che separano la provincia dell'Apulia dagli Abruzzi e dalla Terra di Lavoro. Nei pressi di questa città, dal lato in cui sorge la rocca, si stendono delle bellissime vallate nelle quali ebbe luogo la battaglia fra il re Ferdinando di Napoli e Giovanni duca di Calabria.

Il Monte Crepacore

Il monte Crepacore non è molto alto, ma ampio ed aperto da ogni lato, non essendo circondato da nessun altro monte o collina. È per questa ragione che su questo monte il pericolo maggiore è quello dei venti che sembrano soffiare sempre, anche nei periodi di calma. Quando i venti soffiano con forza lo scollinamento di questa montagna è quanto mai terribile, poiché di mille persone che vi si trovassero sopra non scamperebbe nessuno. Coloro che vogliono valicarlo aspettano sempre il tempo tranquillo. Tuttavia non passa anno senza che numerosi uomini periscano nel tentativo di passarlo. Sulla cima di tale monte però si trova una sola piccola dimora nella quale gli uomini vengono di solito ospitati in caso di necessità. Tale luogo è detto San Vito, a VII miglia di distanza da Troia”.



³²⁴ Questo percorso, nella Mappa Concettuale "Itinerari", allegata al presente lavoro, corrisponde all'itinerario numero 3c.

Introduzione

Il padre domenicano Serafino Razzi (1521-1611) di origini toscane, viene inviato come Priore di civita di Penna in Abruzzo, per consolidare i frutti della Riforma in quelle terre.

Nel corso delle sue visite ai monasteri dell'Ordine egli compie, nel settembre del 1576, il *Viaggio a Santo Angelo del Monte Gargano*, di cui ha lasciato un vivace resoconto nel suo *Viaggi in Abruzzo*³²⁵.

Il 24 settembre padre Razzi, accompagnato dal suddiacono fra Arcangelo da Penna, parte da Vasto per Santo Angelo e per San Niccolò a Bari. Tocca Termoli, Campo Marino abitato da greci (albanesi), Chieuti, Ripalta dove, dopo aver attraversato il Fortore, giunge la sera del 25 e, a dispetto della fama dell'abbazia di Ripalta, lamenta di essere stato ospitato ed alloggiato in maniera non decorosa.

Il giorno successivo parte per Apricena e, dopo essersi ristorato a Santa Maria di Stignano, tocca San Marco in Lamis e il santuario di san Matteo dove vengono guariti i malati di rabbia e liberati gli indemoniati. Dopo aver pernottato a San Giovanni giunge, assieme ad una folla di pellegrini venuti per la festa, al sacro speco la sera del 28 settembre. Può però entrarvi, scendendo in forma penitenziale, solo all'ora del vespro. Padre Razzi osserva e descrive con attenzione ogni minimo dettaglio della chiesa sotterranea, riferendo un curioso aneddoto a proposito del boschetto di lecci sovrastante la grotta e dando notizia della "manna" che si raccoglie in grande abbondanza sul monte³²⁶.

A motivo della grande affluenza di pellegrini egli viene alloggiato presso una casa privata, il cui proprietario, un commerciante di vini, ha in grande simpatia i fiorentini.

Il giorno della festa degli Angeli, il sabato 29 settembre, padre Razzi celebra l'eucarestia all'altare di san Michele e tiene l'omelia nel corso della solenne messa cantata. Nel corso della mattina ha ancora tempo e modo di visitare il castello. Subito dopo la celebrazione del vespro inizia la ripida discesa di sei miglia verso la costa orientale di Manfredonia dove giunge dopo il tramonto ricevendo ospitalità presso i confratelli padri domenicani.

Il giorno successivo parte per Barletta e lungo il tragitto può osservare le rovine dell'antica Siponto. Sino a Bari egli percorre l'antica via Litoranea toccando Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo. A Bari, la tappa più meridionale del suo viaggio, giunge il 2 ottobre. Dopo la visita alla tomba di san Nicola, il 3 ottobre ha inizio il ritorno, lungo un tracciato che ripercorre per grandi tratti quello dell'antica via Appia Traiana. Tocca infatti Modugno, Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato, Canosa e Cerignola. Da Cerignola devia dal percorso della Traiana e si volge verso nord, pervenendo a Foggia il 7 ottobre. L'indomani passa da Lucera e il 9 ottobre è a San Severo³²⁷. Il 10 tocca Serracapriola, Chieuti e pernotta a Campomarino, da dove era passato nel viaggio di andata il 24 settembre. Il giorno successivo giunge a Termoli e di qui risale la costa verso l'Abruzzo.

³²⁵ Razzi, *Viaggi in Abruzzo* cit., 189-229. Cfr Fiorentino, *Nel Gargano dei grandi viaggiatori* cit., 29-31.

³²⁶ Non si tratta della manna biblica né di quella che stilla dalle ossa di alcuni santi. Ci si riferisce alla resina di alcune piante che i montesantangiolesi – detti "mannaruli" - raccoglievano e vendevano sino ad alcuni decenni orsono.

³²⁷ Nel suo viaggio di ritorno padre Razzi percorre un tratto dell'antica "via Lucerina" che almeno dal sec. XI congiungeva Lucera con Lesina, attraverso San Severo e Apricena; cfr L. Pellegrini, *Criteri insediativi e strutture territoriali dei Francescani in Capitanata e Molise nel sec. XIII*, in *I Francescani in Capitanata* (Atti del convegno di studi, Convento di San Matteo – San Marco in Lamis 24-25 ottobre 1980) a cura di T. Nardella – M. Villani – N. De Michele, Bari 1982, 39-85. 47. La suddetta "via Lucerina" all'altezza di San Severo incrociava la via Francesca che, provenendo da Termoli, passava da Civitate e si dirigeva, attraverso la valle di Stignano, verso il santuario micaelico (cfr Itinerario 3a).

Il viaggio di padre Razzi risponde a molteplici finalità: è una sorta di viaggio di ispezione ai monasteri dell'ordine domenicano, ma è anche un autentico pellegrinaggio ai maggiori santuari della sua provincia: san Michele e san Nicola di Bari. Si tratta di un ulteriore esempio di pellegrinaggio a "rete concentrica"³²⁸. Sorprende la mancata menzione del santuario dell'Incoronata che egli incontra sulla strada tra Cerignola e Foggia. L'omissione potrebbe dipendere o dallo stato di abbandono del monastero che finirà in commenda proprio in quegli anni³²⁹, oppure dal fatto che il santuario, in assenza di una permanente presenza del clero, veniva aperto solo a partire dall'ultimo sabato di aprile sino al 13 di giugno³³⁰.

Risulta particolarmente interessante come, ancora nella seconda metà del '500, la viabilità principale della Daunia continui ad essere sostanzialmente quella dell'antica Roma. Le strade che egli percorre sono, infatti, la via Litoranea sino a Bari, eccetto la deviazione fatta per salire a Monte Sant'Angelo e la via Appia Traiana da Bari sino a Cerignola. Interessante è la conferma del ruolo di Foggia al centro del Tavoliere come snodo viario importante soprattutto per i collegamenti con il nord.

Impreziosiscono la narrazione le continue notazioni circa l'alloggiamento e l'ospitalità ricevuta nelle varie soste, tanto da farlo apparire una sorta di moderna guida per gli hotel ad uso dei viaggiatori.

Dal racconto di padre Razzi è possibile ricavare altre due osservazioni. In epoca post tridentina il pellegrinaggio al santuario garganico ha, probabilmente, assunto un carattere prevalentemente regionalizzato e stagionale. Pochi sono quelli che vengono da molto lontano e quelli che si recano alla sacra grotta, lo fanno in occasione delle grandi feste.

La grande affluenza rende impossibile accogliere e dare ospitalità a tanti pellegrini. Il santuario non ha più, come nel Medioevo, un proprio ospizio per i pellegrini e l'unica forma di accoglienza è quella garantita dai padri Celestini e Francescani. Questa è però insufficiente e costringe il nostro padre Serafino a cercare ospitalità in una casa privata³³¹.

Testo³³²

La mattina del 26, dopo messa, partenza per Lesina e Porcina (Apricena) dipendente dal vescovo di Nocera (Lucera). Quivi pernottano.

"Il Giovedì a' 27 di settembre, detta messa, e fatta collazione partimmo dalla Porcina, et al nono miglio, nell'entrata del Monte Santo Angelo, trovammo Santa Maria di Stignano, divozione che ottanta anni sono si scoperse: e sessanta che fu data a i padri Zoccolanti. I quali usano a tutti i viandanti che qui arrivano la charità, se però la chieggono e la vogliono. E ci narrò il Vicario di detto luogo, come una botte di vino, solita durare un mese, per i meriti della gloriosa Vergine, dandone ai devoti peregrini era durata due mesi.

Da Stignano, beuto che havemmo un poco ancora noi, partimmo, et salendo per quella valle trovammo al terzo miglio San Marcuccio, Terra picciola e murata, abondante di pomi, e di

³²⁸ Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni* cit., 41.

³²⁹ Come si evince da un Breve di Gregorio XIII, datato al 28 marzo 1582, il cui testo è murato sul lato destro della nuova chiesa, il primo commendatario fu il cardinale diacono Antonio Carafa. Per il testo cfr G. D'Onorio De Meo, *L'Incoronata cittadella di Maria*, Foggia 1987, 162.

³³⁰ Cfr D'Onorio De Meo, *L'Incoronata cittadella di Maria* cit., 112s.

³³¹ Spedicato, *Ricerca storica e storiografia religiosa* cit., 181.

³³² Razzi, *Viaggi in Abruzzo* cit., 195-203 (solo *recto*).

castagne. E più alto un altro miglio trovammo San Matteo: Badia del signore Giovan Vincenzo Caraffa, cavaliere di Malta, e priore di Ungheria, ove sono liberati gli Indimoniati, e coloro che sono morsi da i cani arrabbiati sono sanati. E cinque altre miglia più avanti, trovammo San Giovanni, Terra posta alle radici del monte più interno di Santo Angelo, verso oriente. Ove fummo alloggiati, e ben trattati dal signore Vicario forese, o vogliamo dire Foraneo, Don Bernardino del fiorentino, nipote del Vicario generale dell'Arcivescovo di Manfredonia: per essergli noi stati raccomandati dal p. fr. Domenico da Penna. Abonda questa Terra singolarmente di mandorle, onde nella stanza in cui dormimmo n'era un gran montone.

Il Venerdì mattina a' 28 di settembre 1576 levando di buon' (hora) e camminando da San Giovanni dodici miglia, per una valle, e per colline, giugnemmo in compagnia di molti altri pellegrini, dopo una terribile salita fatta nell'ultimo, alla desiderata città di Santo Angelo. E così stanchi, e sudati andammo a visitar la Sacra Spilonca.

Ma non ci potemmo entrare stando sempre chiusa, fuori del tempo che si officia, e si dicono l'hore canoniche. Fatta adunque breve orazione alla porta, ci demmo a cercare di alloggiamento. E non essendo in questa città osteria alcuna che alloggi, fummo avviati a i due conventi che ci sono, cioè di San Francesco della Scarpa, e de i padri Celestini: appresso dei quali sogliono, come dicono alloggiare i forestieri religiosi che qua su vengono. Ma trovando in quelli presi da altri tutti gli alloggiamenti, stavamo in pensiero dove dovessimo voltarci, quando un'huomo da ben, venditore di vino, ci condusse nella casa sua, e con molta cortesia ci trattò, et alloggiò quella sera, essendo afezionato a i Toscani, e a i Fiorentini, per essere istato, come diceva, in quelle parti, alcuna volta a vendere della manna, di cui gran copia si raccoglie in questo monte di Santo Angelo.

Venuto poi l'hora del Vespro, in compagnia degli altri pellegrini scendemmo la veneranda scala di 56 scaloni in circa, che conduce alla sacra grotta e chiesa, dicendo per ogni scalone un pater nostro et un'Ave Maria. E confesso che così peccatore, non potei da due o tre volte, inscendendo cotale scala, contenere le lagrime. Stetti al primo scalone ginocchioni, ma poi per la gran moltitudine veggendo che gli altri stavano in piedi dicendo detto pater nostro et Ave Maria co' la faccia volta in verso la spilonca, mi conformai loro. Scesa detta scala, larga et ampia, et arrivati alla porta ch'è di bronzo, aspettammo qui un poco, in certo cortile, con silenzio, tanto che ella si aperse. Poscia entrando, dicemmo le nostre orazioni, visitando, dopo il santissimo sacramento, lo altare consecrato da San Michele Arcangelo: e considerammo molto bene tutto quel sacro luogo, eletto da i Santi Angeli.

È la detta spilonca, di lunghezza da oriente a occidente poco meno di un tiro di braccio. E di larghezza da mezzodì a settentrione, un terzo meno. In testa dalla parte occidentale sta il choro su ad alto, e rivelato parecchi braccia, per cagione dell'umidità: e nell'altra testa verso oriente sta l'altare di San Michele, nella parte più bassa della spilonca, rinserrato dentro a un picciol cancello. È detto altar piccolo, e semplice, e vi si vede sopra un San Michel'Arcangelo di marmo, non di giusta misura, ma come di un fanciulletto, per la strettezza, credo, e bassezza del luogo.

Intorno a cui si veggono alcune figure di basso rilievo in rame dorato: che per la grande humidità non vi si conservano dipinture. Sopra il predetto altare per cagione della stessa umidezza si vede un tavolato, o quasi soffitta. Dicono che di notte non s'entra mai in detta spilonca, né si apre, se non dopo la levata di sole, quasi lasciando le notturne laudi a' gli Angeli celestiali celebrare. Vi sono molti altri altari alla destra, et alla sinistra. E sotto il choro è una cappella sotterranea, ove co' altre reliquie si mostra un pezzo di legno della croce di Nostro Signore.

Sopra la detta grotta sono assai lecci, e terreno erboso, e vi si cammina per tutto. Narrommi un Rev. Sacerdote, come una certa donna, sendole venuti a casa certi amici forestieri e dovendo

solecitamente loro preparare la cena, si ricordò di havere veduto, su i lecci di Sant'Angelo alcuni rami mezzo secchi, e per cuocer più presto un paiuolo di maccheroni preparati per detti hospiti, andò, e colse detti rami secchi, e ne fè buon fuoco. Ma quando poi, stimando che cotti fossero, gli volle cavare, altro non trovò in detto paiuolo che acqua. Onde fè avvisare l'altre donne che non ardissero di mai più cogliere rami da quei sacratì lecci, contando il miracolo a lei avvenuto. E l'osservano fino al dì d'oggi.

Il Sabato mattina alli 29 di settembre 1576, festa de i santissimi Angeli, detto il nostro officio, e riconciliato, celebrai per favore particolare, allo altare del Santo Arcangelo, e nella fine della messa comunicai il nostro compagno et amico secolare. E da poi a mezza messa cantata, co' la buona grazia del Rev. Signor Vicario in assenza del Rev.mo Arcivescovo predicai con frequente e divota udienza, a honor di Dio, e dei Santi Angeli.

Dopo convitati desinammo in casa di certo huomo dabene.

Vedemmo la fortissima Rocca, edificata l'anno 1493, poco di sopra alla sacra Spilonca, di bellissima veduta, e di perfettissimo aere, come eziandio è tutta la città: e finalmente compre alcune corone, et ascoltato il Vespro, ci partimmo per Manfredonia, lontana da Santo Angelo circa sei miglia: la metà, e più di scesa, verso la marina orientale. E vi arrivammo poco dopo il tramonto del sole, e fummo da quei nostri Rev. Padri charitativamente alloggiati.

La domenica mattina detta messa alli 30 di settembre, e veduta la città col porto bellissimo e munitissimo, con due altri nostri padri e due amici secolari, prendemmo il viaggio verso Barletta, lontana da Manfredonia trenta miglia lunghe lungo la marina. Onde non ci saremmo noi quel dì arrivati, se gli amici secolari non ci havessero per loro cortesia fatto cavalcare alquante miglia sopra i loro giumenti.

Poco lontana da Manfredonia, vedemmo le rovine dell'antica città di Siponto. Al decimo miglio trovammo Rigoli, Castello, ove si paga il passo di certo ponte. E poi camminando sempre lungo la marina, trovammo altre due Terre, e vedemmo le saline, ove erano quasi innumerabili montoni di sale.

Vicino poscia tre miglia a Barletta, passammo il fiume grosso di Lofanto: sopra di un honorato ponte di pietre. Finalmente giungemmo intorno al tramontar del sole in Barletta, che latinamente si dice *Barolum*, uno de i 4 Castelli nominati in Europa, Prato in Toscana, Montpellier in Francia, Fabriano nella Marca, e Barletta in Puglia...".

IL PIANO DI VALORIZZAZIONE

4. IL QUADRO STRATEGICO

La valorizzazione della Via Francigena e della rete dei Cammini si configurano come azioni che concorrono trasversalmente ad almeno due dei progetti territoriali e a diversi obiettivi generali e specifici indicati dallo scenario del PPTR:

Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;

I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;

La riqualificazione del percorso in chiave polifunzionale prevede la concorrenza di obiettivi che non sono solo quelli di natura ambientale, perché possono assumere rilevanza anche azioni legate agli aspetti storici, paesaggistici, fruitivi e di mobilità dolce; la Via Francigena si determina come riferimento ineludibile nella trama delle greenways regionali, per la fruizione qualificata polivalente del paesaggio.

L'obiettivo specifico 5.9 "riqualificare e recuperare il riuso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi)" può ritenersi attuativo non solo dell'obiettivo generale di "Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo" ma concorre evidentemente anche a sostenere i contenuti strategici dell'obiettivo generale n. 4 del PPTR, che tende a "riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici" ed in termini ancora più espliciti dell'obiettivo n. 8 "valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi" attraverso la "fruizione ciclopedonale del territorio regionale" (obiettivo specifico 8.2) che prevede l'azione derivata di "progettare la riqualificazione e il riuso di una rete tratturale regionale".

Si consideri che il primo tratto della Via Francigena in Capitanata si sovrappone al Tratturello Camporeale-Foggia, e più in generale si possono notare altre coincidenze e incroci con l'intero sistema tratturale provinciale.

Se da una parte si rilevano forti elementi di coerenza dell'azione di recupero e valorizzazione del percorso con gli specifici progetti territoriali del PPTR riguardanti " il sistema infrastrutturale della mobilità dolce" e "I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali", non è difficile scoprire altrettanti punti di contatto con le finalità previste negli obiettivi più propriamente connessi con i temi della riqualificazione dei territori urbanizzati, che trovano diretta declinazione nel progetto territoriale "Il Patto città-campagna". Nei luoghi del "patto", i tratturi che attraversano le frange periurbane e quelli che convergono dall'esterno verso le aree dei tessuti edificati, possono contribuire in maniera non marginale alla realizzazione di obiettivi specifici quali ad esempio quello di "riqualificare gli spazi aperti periurbani e/o interclusi per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli territoriali (greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura, forestazione periurbana, (obiettivo specifico 6.7)).³³³

Le tavv. QI3 e QI4 del Piano raccontano con sufficiente trasparenza quanto sia intrecciato il rapporto tra il percorso da valorizzare e la fitta trama dei segmenti che a diversa gerarchia caratterizzano il sistema della mobilità lenta provinciale.

³³³ Si veda Relazione Generale Piano Operativo Integrato "Valorizzazione del Tratturo Pescasseroli-Candela" – Provincia di Foggia

Altrettanto significativa appare la connessione del tracciato con le aggregazioni sovra comunali identificate dalla costituzione dei Sistemi Ambientali e Culturali come rappresentate nella Tavola QC.

La Regione Puglia – Area Politiche per la Promozione del Territorio, dei Saperi e dei Talenti ha avviato nel 2010 la costituzione dei Sistemi Ambientali e Culturali (SAC) del territorio pugliese, essi scaturiscono da aggregazioni territoriali finalizzate alla valorizzazione e gestione integrata di beni ambientali e culturali già esistenti e fruibili (aree protette, beni monumentali e archeologici, musei, teatri storici, biblioteche, archivi).

Ogni SAC è caratterizzato da un'idea forza originale che specifica i possibili percorsi di sviluppo, attrattività e qualità della vita del sistema territoriale interessato, da perseguire attraverso l'uso innovativo, l'integrazione e l'incremento delle risorse ambientali e culturali disponibili.

In provincia di Foggia si sono costituiti i SAC Monti Dauni, Gargano, Apulia Fluminum e Alto Tavoliere e si vede bene come la Via Francigena può e deve rappresentare l'ideale filo di connessione fra aree sub-provinciali che si affacciano all'esterno ciascuna con proprie specificità, ma intrise e pervase dal comune denominatore della storia e delle tradizioni locali.

L'obiettivo di valorizzare turisticamente il percorso della Via Francigena all'interno dei SAC, che vanno considerati come veri e propri strumenti di marketing territoriale,. Coincide con un nuovo modo di governare le risorse turistiche del territorio, superando i localismi e le frammentazioni esistenti, e operando in una logica di rete per una integrazione funzionale tra turismo, ambiente, beni culturali (arte, archeologia, storia), enogastronomia, natura, eventi e manifestazioni culturali, spiritualità. Tale integrazione è elemento determinante per la promozione delle microeconomie locali, le quali vengono attivate dai turisti attraverso la spesa nei negozi di specialità, nei ristoranti e nelle strutture ricreative e commerciali. Le regioni italiane attraversate dalla via Francigena sono punteggiate da piccoli borghi, castelli, chiese, pievi, paesaggi naturali, boschi, montagne, pianure, fiumi e laghi che costituiscono una forte attrattiva per i turisti provenienti da ogni parte del mondo. A tutto ciò vanno aggiunti gli eventi culturali, folcloristici, le mostre d'arte, i concerti, i festival e gli spettacoli organizzati nelle diverse località che costituiscono un motivo in più per far attrarre turisti. La Via Francigena ha quindi tutte le caratteristiche per essere elemento di promozione turistica capace di inglobare non solo il turismo religioso-culturale ma anche il turismo naturalistico, sportivo, enogastronomico, culturale, scolastico.

5. LA VALORIZZAZIONE DEL TRACCIATO FAETO-LUCERA

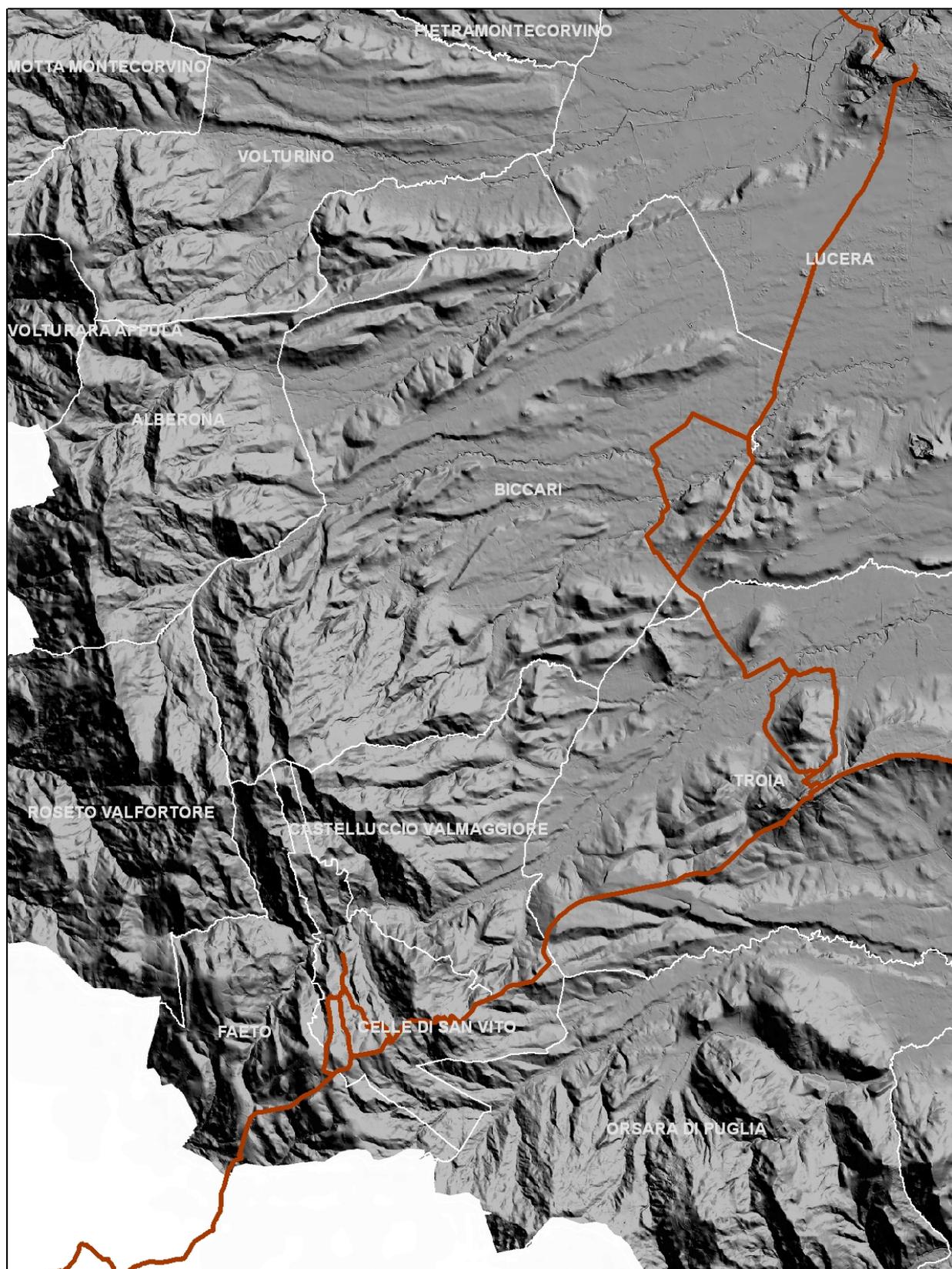
L'art. di Sandro Polci "Identità, Spiritualità, incontro e Riscoperta dei Territori" tratto dal testo: "Roma Gerusalemme" lungo le vie Francigene del SUD – Civita, già citato, aiuta a definire i contorni entro i quali si muove il progetto di valorizzazione:

"La sfida è dunque quella di elaborare un progetto per la Via Francigena ...caratterizzato da interventi ordinari, mirati, calibrati, basati su processi virtuosi di sviluppo sostenibile delle risorse locali nel rispetto delle proprie "doti" ambientali, paesaggistiche, culturali, artistiche, produttive, sociali. Doti che spesso non sono assolute, ma solo parzialmente in grado di dare al territorio che le contiene una propria centralità per lo sviluppo locale. In questo senso il marketing territoriale evidenzia una proposta strategica di sviluppo sostenibile, oggi ricercata proprio in quegli elementi in grado di costituire la trama, la traccia, il senso di un'offerta territoriale.

... l'individuazione del "contesto" diventa strategica. Vanno cioè individuati i fattori "leganti", in grado di rappresentare un collante tematico, una infrastruttura reale o virtuale capace di attivare sinergie territoriali. In sintesi, promuovere un "prodotto-territorio" significa superare i confini del singolo Comune, della singola comunità territoriale, della singola Provincia o Regione. Significa inserirsi all'interno di nuovi modi di proporre la fruizione territoriale. E significa anche porre economia e ambiente su un piano paritetico, dove per ambiente si intende l'insieme delle peculiarità ecologiche e culturali dei territori.

E' nel quadro complessivo di interscambio tra economia ed ambiente che il turismo rappresenta una risorsa strategica per la valorizzazione delle aree interne e/o comunque meno valorizzate.

... Nel quadro complessivo di valorizzazione delle dotazioni paesaggistiche, culturali, economiche, ambientali dei territori attraversati dalla Via Francigena, il turismo dunque rappresenta la risorsa strategica per quell'insieme articolato dei piccoli Comuni che, localmente, non sono oggi in grado di esprimere una attrattività territoriale certa. Dunque l'occasione che la Via Francigena segna è un'occasione storica delle comunità locali per inserirsi in un contesto globale, allargato, di identità "forte e vincente". Il collante concettuale è la rete: il sistema costituito da nodi e filamenti. Ogni nodo e filamento sono necessari e la loro forza è congiunta o non è. ... In sintesi, per la Via Francigena del Sud, si tratta di costruire un sistema che, in modo puntuale e articolato sui territori da essa attraversati, permetta la composizione di una offerta non estemporanea, coordinata e basata sulle potenzialità e caratteristiche dei luoghi. Vanno superati i confini dei singoli Comuni, delle singole Province, delle singole comunità locali, e ottimizzati i sistemi di offerta in un ambito coeso. Alla base di questa necessità vi è, infatti, non solo il tema dell'aggregazione che un "sistema-rete" richiede, ma anche quello della potenzialità che si può sviluppare a partire dall'implementazione di modelli di ospitalità e di offerta turistico-ricettiva che abbiano come riferimento "tematismi trasversali". L'idea è che la Via Francigena del Sud è un'occasione offerta ai territori da essa attraversati per integrare e migliorare l'offerta turistica locale già esistente o quella da mettere in atto implementando azioni di promozione, di valorizzazione, di offerta. Se si pensa al dipanarsi della Via su territori oggi non sempre turisticamente fruiti e non sempre dotati di una identità locale forte, l'occasione è duplice, perché permette loro di inserirsi in un sistema di offerta che ha richiami molto più allargati, ma anche di strutturare a livello locale una offerta che può sfruttare in modo strategico fattori di promozione che gli stessi singoli, con le sole loro forze, non avrebbero. Così è per la promozione nazionale e internazionale, alla quale spesso i piccoli comuni delle aree interne d'Italia non hanno modo di accedere. La forza della rete attivata e attivabile dalla Via Francigena del Sud è, dunque, un elemento imprescindibile."



Il territorio della provincia di Foggia si presta particolarmente a divenire lo scenario ideale in cui dare forma alle visioni sopra espresse. Unità fisiografiche distinte fra le distese del Tavoliere, gli ecosistemi costieri e il patrimonio naturalistico del Gargano, la corona dei Monti Dauni

divengono lo sfondo variegato su cui innestare le politiche di attrattività diversificata connesse con la valorizzazione della via Francigena.

Il primo tratto del percorso in Puglia valica i Monti Dauni nel comune di Faeto, attraversa le alture dei Comuni di Celle, Castelluccio Valmaggiore, per scendere verso Troia, Biccari e proseguire per Lucera.

6.1 QUADRO CONOSCITIVO

Lo **stato di fatto** del tracciato come rappresentato nella Tav.QC3A è stato ricostruito all’esito di diversi sopralluoghi effettuati direttamente con la guida di Michele Del Giudice del CAI di Foggia.

Il fondo rilevato è identificabile in 3 diverse tipologie:

- fondo in asfalto
- fondo in ghiaia
- sentiero su terreno battuto

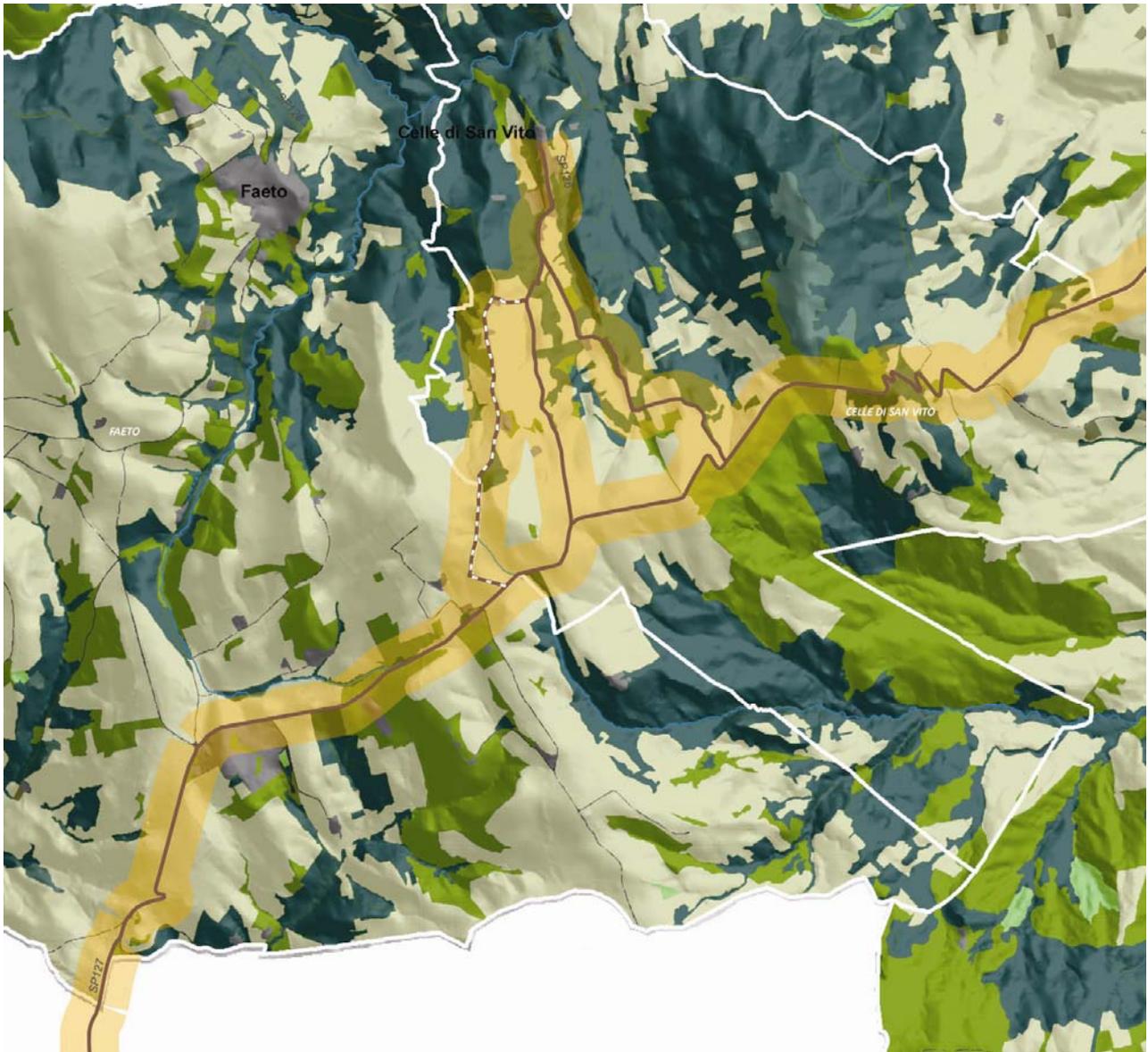
Oltre ad alcuni tratti tra Troia e Lucera, l’asfalto è presente in tutto il percorso da Faeto a Troia, in quanto il tracciato coincide con una strada intercomunale denominata “Egnatia”, comunque a basso traffico, di larghezza intorno ai 5 metri.



Il Fondo ghiaioso e i sentieri battuti si ritrovano solo nei segmenti di pianura tra Troia e Lucera.



La Tavola QC3B - **Uso del Suolo** mostra come solo nei tratti montani dei comuni di Faeto e Celle insistono insule di naturalità significativa, mentre scendendo verso la pianura il percorso si immerge totalmente nella monocultura estensiva del Tavoliere, con brevi intervalli di colture legnose.

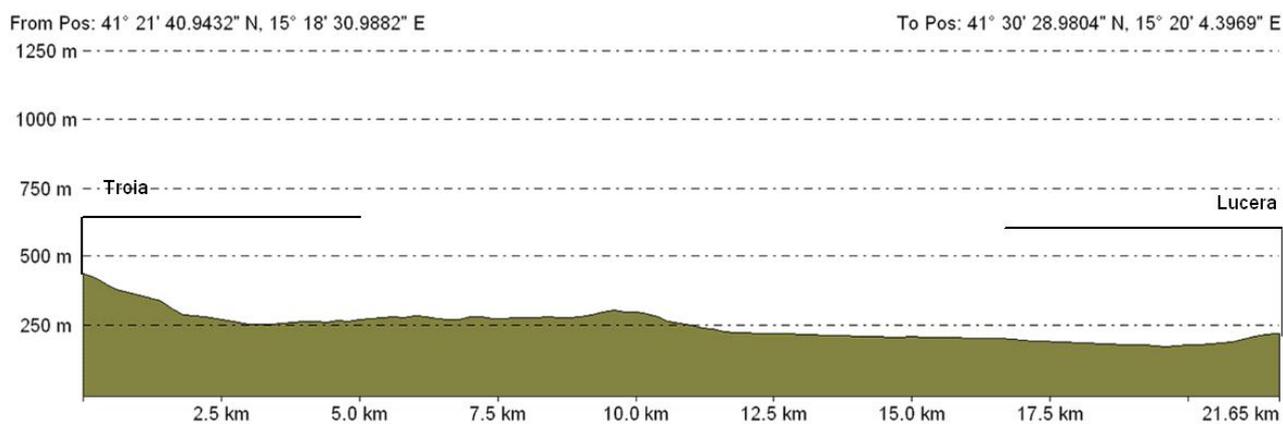
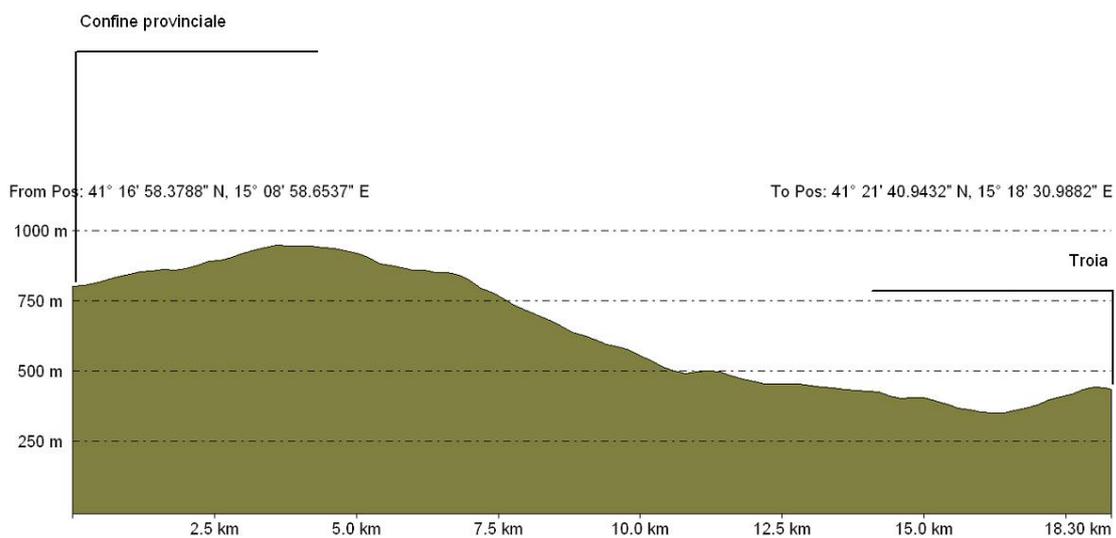




E' importante infine rilevare che l'intero percorso si snoda lungo itinerari di pubblica proprietà e quindi non soggetti a servitù di tipo privatistico.

Il primo tratto Faeto-Troia si sviluppa per 18,3 Km e tocca la quota massima di circa 950 m s.l.m. per poi scendere fino a Troia a quota 433 m. s.l.m.

Il secondo tratto Troia-Lucera è lungo circa 21,65 Km, e, una volta scesi da Troia, presenta un andamento pressoché pianeggiante.



6. QUADRO INTERPRETATIVO

6.1. Le risorse di matrice antropica

L'analisi delle risorse di matrice antropica ha interessato alcuni beni dislocati lungo il tracciato Faeto-Lucera, così come adottato nella DGR 1 luglio 2013, n. 1174 - Approvazione del tracciato del percorso pugliese delle "Vie Francigene".

Il tracciato, identificabile con quello che in una carta del XVII secolo è indicato tra le strade uscenti da Lucera con il nome di "Via per Napoli", rientra nell'orbita dell'antica direttrice *Aecae-Luceria-Arpi-Siponto*, il percorso segnalato nella Tabula Peutingeriana come collegamento tra la città di Benevento e l'Adriatico, riutilizzato per il pellegrinaggio, nelle sue possibili varianti, in epoca medievale³³⁴. In età moderna il tracciato, come si dirà in seguito, viene a coincidere con il tratturello Foggia-Camporeale.

La selezione dei beni, a partire dalle segnalazioni della Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, ha interessato alcune evidenze archeologiche e nuclei edilizi disposti lungo il percorso, o comunque facilmente raggiungibili da questo. Criteri di scelta sono stati i requisiti di riconoscibilità, accessibilità e fruibilità, in modo da offrire ai camminatori potenziali attrattori turistico-culturali, rappresentativi non solo della storia del pellegrinaggio ma anche dell'identità paesaggistica della Capitanata.

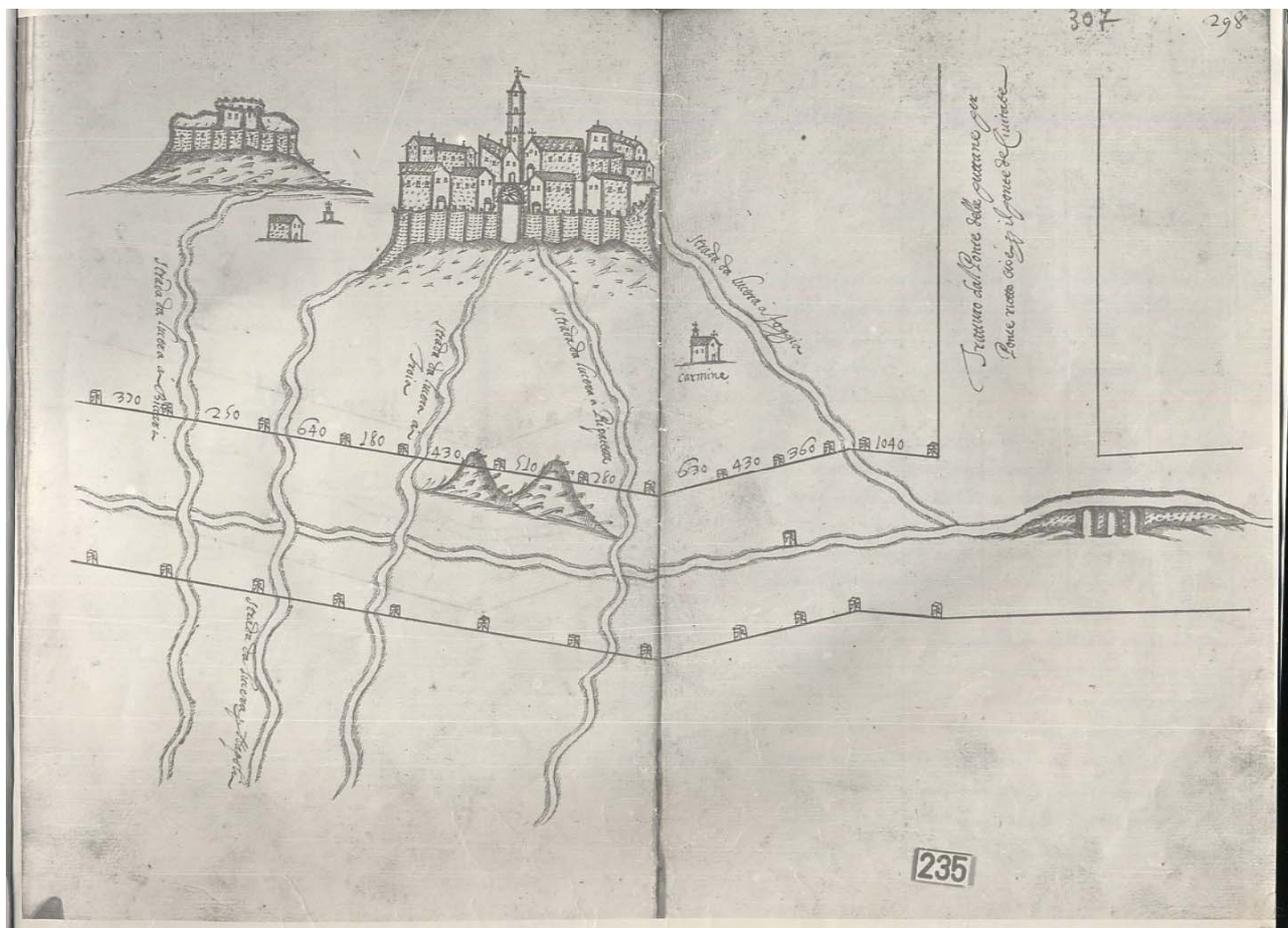
Nel comprensorio territoriale indagato, infatti, le risorse di matrice antropica possono essere ricondotte a varie categorie. A un primo genere possono essere ascritte le testimonianze legate ai processi insediativi determinati dalla presenza dei torrenti Celone e Vulgano e alle direttrici della viabilità antica a questi collegate, collocati all'interno del triangolo costituito dai centri antichi di *Arpi, Luceria ed Aecae*³³⁵. Si tratta in particolare di ville fattorie e villaggi rurali di età romana e tardoantica nonché di complessi religiosi di epoca paleocristiana che, sebbene in molti casi non siano più visibili, costituiscono il palinsesto sepolto che ha condizionato anche le successive forme di occupazione del territorio. In alcuni casi la stratificazione delle evidenze archeologiche si spinge indietro fino all'Età del Bronzo e al Neolitico antico, a testimoniare la fortuna insediativa di alcuni siti per la contiguità ad antichissime vie di penetrazione alla pianura. Queste risorse non rivestono un'attrazione turistica funzionale alla valorizzazione della Via Francigena, e non saranno dunque oggetto di specifico approfondimento, tuttavia completano il quadro conoscitivo dell'area suggerendo eventuali ulteriori spunti di approfondimento. A questi beni si saldano in molti casi i casali e i *castra* di epoca medievale che definiscono il volto della Capitanata così come determinato dalla riorganizzazione dell'antica Daunia operata dai catapani bizantini nell'XI secolo e poi dal piano di fortificazione avviato dai Normanni.

Infine vi sono organismi edilizi e residue forme d'uso del suolo funzionali al sistema della transumanza. Una parte dell'area interessata dal passaggio della Via Francigena, infatti, ricade nei territori sottoposti al regime della *Regia Dogana delle pecore di Puglia*, di cui si riconoscono

³³⁴ Per la ricostruzione del tracciato della via Francigena si veda *infra* il capitolo a cura di R. Infante. Sulla viabilità antica un compendio fondamentale rimane G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, 1970; in particolare per la ricostruzione del tratto *Aecae-Sipontum* segnalato nella Tabula Peutingeriana le pp. 61-64. Ulteriori studi, riguardanti la identificazione del *Praetorium Laberianum* segnalato dalla T.P. nel tratto tra Aecae e Luceria sono in A. V. Romano, G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone tra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale*, Foggia, 12-14 febbraio 2004, Bari, 2005.

³³⁵ Per le questioni riguardanti i processi insediativi della Valle del Celone cfr. G. Volpe, A. V. Romano, R. Goffredo, *Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 23° CONVEGNO NAZIONALE sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia*, San Severo 23 - 24 novembre 2002, San Severo, 2003.

diffusamente le tracce sia nella toponomastica che nella qualificazione dell'edilizia rurale. I nomi di *mezzana*, *vaccareccia*, *posta* etc. sono inequivocabili segni dell'organizzazione doganale e rimandano specificatamente alle componenti paesaggistiche del Tavoliere fiscale che a questa era sottoposto. Con l'abolizione ottocentesca del Tavoliere e la progressiva espansione della cerealicoltura, il sistema rurale si infittisce e arricchisce di nuovi e più articolati organismi costruttivi, che completano il mosaico delle tipologie delle masserie e delle ville rustiche.



Pianta del tratturo *Vallone degli Iunciti di Tuoro-Demani di Lucera*, (tratto del Lucera-Castel di Sangro), Archivio di Stato di Foggia, *Dogana s.I*, vol. 18 (atlante "Capecelatro", 1651-52), c. 235.

6.1.1. Il castrum Crepacordis e Posta San Vito

Sebbene il toponimo sia dislocato in più punti, gli studiosi propendono per la localizzazione del *castrum Crepacordis* sull'altura del Castiglione, a circa 3 km a S.E.E di Faeto, in un punto strategico per il controllo sulla Via Traiana che mostra tracce di un vasto insediamento fortificato delimitato da una ripida scarpata³³⁶. Le prime attestazioni risalgono al 1067, quando il suburbio di Crepacore con le sue chiese è menzionato in una bolla papale di Alessandro II tra le concessioni in favore del vescovo di Troia. Nel 1134 diviene feudo del normanno Ugone di Castel Potone e nel 1212 vengono menzionati la chiesa e il clero di Crepacore distinti da quelli della vicina San Vito. Nel luglio del 1269 Carlo d'Angiò dispone la riparazione delle mura della borgata e sul posto vengono inviati duecento soldati francesi e cinquanta operai provenienti dai centri limitrofi. Il sito, infatti, offriva una posizione strategica per presidiare l'area in difesa dai Saraceni di Lucera fedeli agli Svevi e per fronteggiarne eventuali incursioni verso la Campania. Secondo la tradizione, da questo primo nucleo si sarebbe formata la comunità di provenzali che qualche decennio più tardi, alla ricerca di un luogo più sicuro, avrebbe fondato o ripopolato gli abitati di Faeto e Celle San Vito. Di incerta collocazione, ma sempre nell'orbita di Crepacore, è segnalata nel Medio Evo la presenza dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme o della SS. Trinità.



Posta San Vito, la sorgente del Celone.

³³⁶ Sull'ubicazione dei siti di Castiglione e Crepacore e sulla storia del casale di San Vito, cfr: V. Russi, *La Fortezza di Monte Castiglione*, in «Il Provenzale», Faeto, VII 1982, V. Russi, *Indagini storiche e archeologiche nell'alta Valle del Celone*, Foggia, 2000 e F. e V. Bambacigno, *Natura e culture sul tetto della Puglia lungo la Via Traiana*, Troia, 1996.

Non lontano dal *castrum* sorgeva il Casale di San Vito, feudo dei Cavalieri Gerosolimitani e poi annesso in parte a Crepacore. Sul sito rimangono i resti della chiesetta, già attestata nel X secolo, e il complesso della Taverna Maresca che comprende la fontana “dell’Aquilone”, così come menzionata in una lapide del 1576, un tempo murata sull’ingresso del complesso e oggi spostata dai proprietari in un luogo più sicuro. Il sito capta l’acqua di una delle principali sorgenti del Celone, da cui prende il nome. Qui è stata rinvenuta anche un’epigrafe romana che ricorda la dedica del “*lucum aquilonensem*” da parte del legionario Marco Aurelio Negrino all’imperatore Caracalla nel 213 d.C. Si tratta di un bosco in cui si svolgevano le cerimonie religiose e che deriva il nome, come la fontana, dall’etimo del Celone. Secondo alcuni la località coinciderebbe con la *Mutatio Aquilonis*, la posta intermedia tra Equo Tutico e Troia riportata lungo la Via Traiana nell’Itinerario Jerosolimitano.

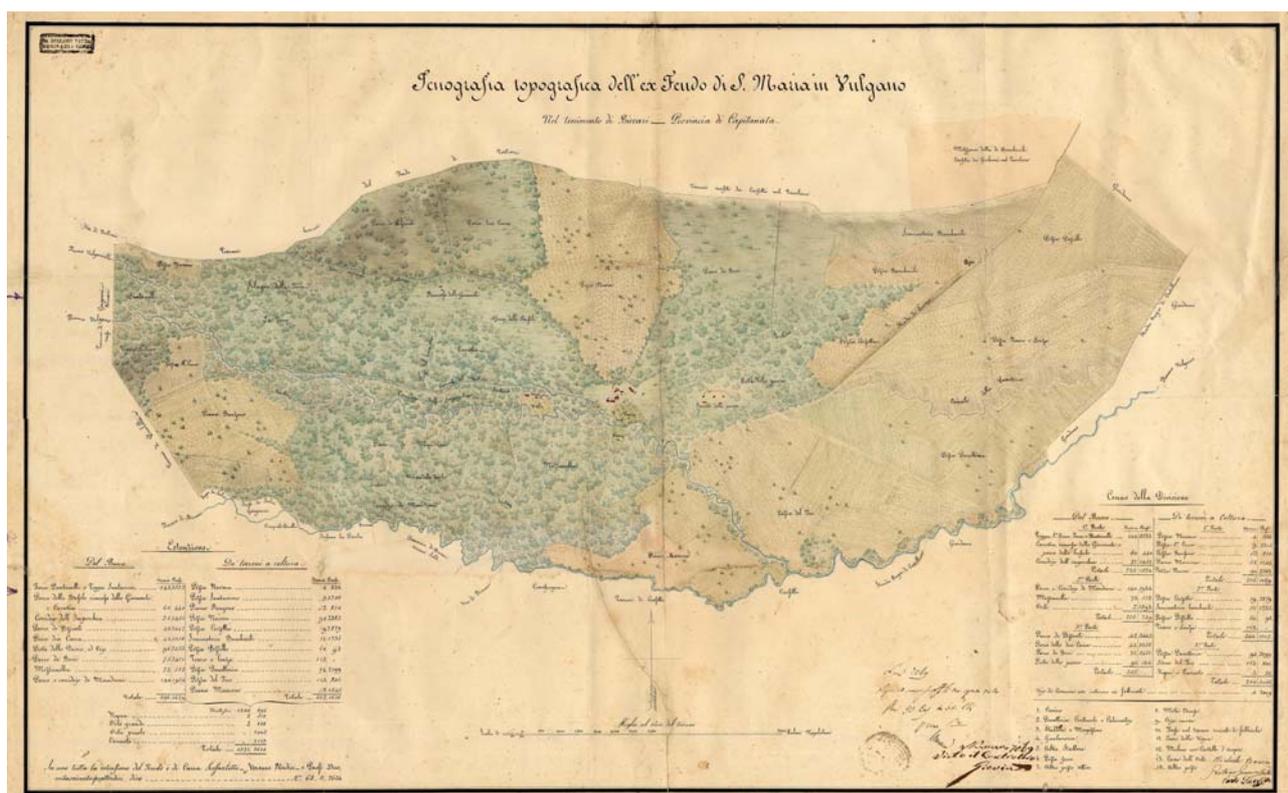


Posta San Vito, Taverna Maresca.

6.1.2. Santa Maria in Vulgano

L'importante complesso masseriale, oggi in agro di Biccari, è quanto resta dell'antico casale fondato dai Cavalieri Templari a cavallo tra il XII e il XIII intorno alla chiesa di Santa Maria. Compreso nella rete che anche in Puglia seguiva le grandi correnti di traffico e di pellegrinaggio, il casale rientrava tra i possedimenti della *domus* di Alberona che, dopo una fase critica dovuta alle confische imposte all'Ordine dall'imperatore Federico II, in epoca angioina godette di nuovi privilegi accrescendo la sua consistenza. I Templari vi restarono fino al 1307; con l'abolizione dell'Ordine Carlo II d'Angiò la assegnò agli Ospitalieri e a questi ultimi, divenuti nel frattempo Cavalieri di Malta, restò sino al 1809. Ad Alberona si conservano ancora tracce dell'ordine rossocrociato nella torre "del Gran Priore" e nella Chiesa Madre o "Priorale", sul cui campanile è murata la caratteristica croce di Malta a otto punte.

Alla metà del XVI secolo il feudo ecclesiastico di Alberona con Santa Maria risulta Commenda del Priorato di Barletta dell'Ordine di Malta per rientrare, qualche decennio dopo, nelle proprietà del cardinale Altemps. La cartografia ottocentesca rappresenta il nucleo edilizio articolato in vari organismi tra cui, oltre il casale con torri angolari che costituisce l'abitazione padronale, la *gualaneria* (l'alloggio dei coloni), la panetteria, gli stalloni, il pollaio e altre strutture che testimoniano la funzione a servizio della cerealicoltura e dell'allevamento³³⁷.



Iconografia topografica dell'ex Feudo di S. Maria in Vulgano in tenimento di Biccari-Provincia di Capitanata, (1830), Archivio di Stato di Foggia, Piante topografiche, Atl. 16, f. 7.

³³⁷ S. Russo (a cura di), *Sulle tracce della Dogana*, Foggia, 2008, pp. 155-157; C. Zaccaria, *La masseria di Capitanata: note e considerazioni di alcuni organismi edilizi*, in D. Borri, P. Selicato (a cura di), *Studi sulla formazione del paesaggio in età moderna*, Fasano, 1990, nota a p. 224.

6.1.3. La torre e il borgo di Tertiveri

I ruderi della torre sono la parte più visibile di un antico insediamento attestato nelle fonti come sede vescovile già dal 969³³⁸. Pochi decenni più tardi la diocesi risulta inserita tra le sedi suffraganee dell'arcivescovato di Benevento, nel tentativo di sottrarla all'influenza greco-ortodossa minacciata dall'avanzata politico-militare dei Bizantini. Il sito, infatti, è inserito dal catapano Basilio Bojannes nella riorganizzazione economica e amministrativa della Daunia, che dal suo nome sarà ribattezzata "Capitanata". Qui si raccordava la linea difensiva costituita da una serie di presidi fortificati disposti dai Bizantini a protezione di Lucera sulle alture dei Monti Dauni, lungo la linea di frontiera con i territori longobardi del Sannio. Questo sistema difensivo, che aveva altri nodi strategici nei centri scomparsi di Civitate, Fiorentino, Montecorvino, Vaccarizza e Dragonara, oltre che nella vicina *civitas* di Troia, fornirà la base del processo insediativo riorganizzato poi dai Normanni attraverso la costruzione di una rete di torrioni su scarpata sul modello del *donjon* francese. A questa fattispecie si riferirebbe anche la casa-torre di Tertiveri, avamposto privilegiato per il controllo delle valli dei torrenti Vulgano e Salsola, nonché nodo produttivo per lo sfruttamento delle ampie estensioni di pascoli e coltivi che le facevano corona. Nel corso del periodo svevo le fonti attestano la presenza di una colonia musulmana, qui trasferita dalla vicina Lucera, e un musulmano, il cavaliere Ab del Aziz, è menzionato in età angioina come signore del feudo; la convivenza, tuttavia, non doveva essere delle più facili, tanto che si registrano controversie con la comunità cristiana di Lucera e con i Templari di Alberona, stanziati nell'attiguo casale di Santa Maria in Vulgano, relativamente ai diritti di pascolo vantati da questi nelle terre concesse ai musulmani.

Se lo spopolamento porta nel XV secolo alla soppressione della diocesi e al suo accorpamento a quella di Lucera, la realtà produttiva sopravvive anche dopo un devastante terremoto registrato nel 1456. Dalla fine del XVI secolo, infatti, il feudo è attestato tra i possedimenti dei duchi Pignatelli di Montecalvo, una delle famiglie più illustri del Regno di Napoli, il cui stemma campeggia sul palazzo principale del borgo rurale costruito ai piedi della distrutta città. Nei secoli seguenti, così come testimoniato anche negli atlanti prodotti dalla *Regia Dogana*, Tertiveri è menzionata tra le *locationi*, ampie distese di pascolo in cui era ripartito il Tavoliere fiscale sottoposto alla giurisdizione doganale. In particolare le sue terre, di fatto appartenenti ai Pignatelli, rientravano tra le "defense straordinarie solite", ovvero tra i territori individuati per integrare i pascoli demaniali durante l'apertura della Dogana³³⁹.

Recenti scavi archeologici condotti sull'area collinare intorno alla torre dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia in collaborazione con l'Istituto Storico Germanico di Roma e l'Università degli Studi di Treviri hanno rivelato i resti dell'impianto della chiesa episcopale a tre navate absidata. Il saggio di scavo condotto nell'angolo sud-orientale della struttura ha riportato alla luce un'area di sepolture nella quale sono stati individuati, tra gli altri, i resti di un uomo di 70-80 anni di età alla morte, vissuto tra il XII e il XIII secolo, presumibilmente da identificare con un vescovo per la presenza di un pastorale in avorio finemente lavorato.

³³⁸ Le informazioni sono tratte da A. Castellaneta, *Documentazione storica e cultura materiale a Tertiveri. Dati da indagini del secolo scorso e da nuove ricognizioni*, Laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Foggia, a.a. 2012/13. Relatore: prof. P. Favia, correlatori prof.ssa M. L. Marchi e prof. L. Clemens.

³³⁹ A. Gaudiani, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, ristampa a cura di P. di Cicco, Foggia, 1981, p. 50.

6.1.4. Taverna Cancarro

Il complesso rurale è formato da numerose superfetazioni e da diversi corpi di fabbrica tra cui spicca un edificio in laterizi con tetto a doppia falda probabilmente corrispondente al nucleo più antico. Di un certo interesse risulta l'orditura del tetto in legno e quadrelle in cotto di un ambiente attualmente utilizzato come rimessa. Nonostante la denominazione di "taverna", probabilmente collegata al transito lungo il tratturello Foggia-Camporeale coincidente con il tracciato della Traiana, non vi sono testimonianze documentali dell'edificio, eccettuato la segnalazione nella cartografia storica a partire dalla fine dell'Ottocento.

La forza attrattiva della viabilità è comunque testimoniata dal rinvenimento nell'area di frammenti ceramici posti in relazione con una piccola fattoria di età romana. Nello stesso comprensorio, a circa 700 metri a sud-ovest, è attestata la presenza di una grande villa tardoantica³⁴⁰. La continuità insediativa, inoltre, è testimoniata dai resti di una chiesetta ad aula unica absidata con annessa necropoli, posta circa 500 metri a nord-est dalla taverna, in direzione di Troia, che conferma l'attrazione esercitata dalla Via Traiana. L'impianto della chiesetta, attualmente non visibile perché situato all'interno di un grande parco fotovoltaico, è stato oggetto di una recente campagna di scavo che ha permesso di fissarne la datazione tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo³⁴¹.



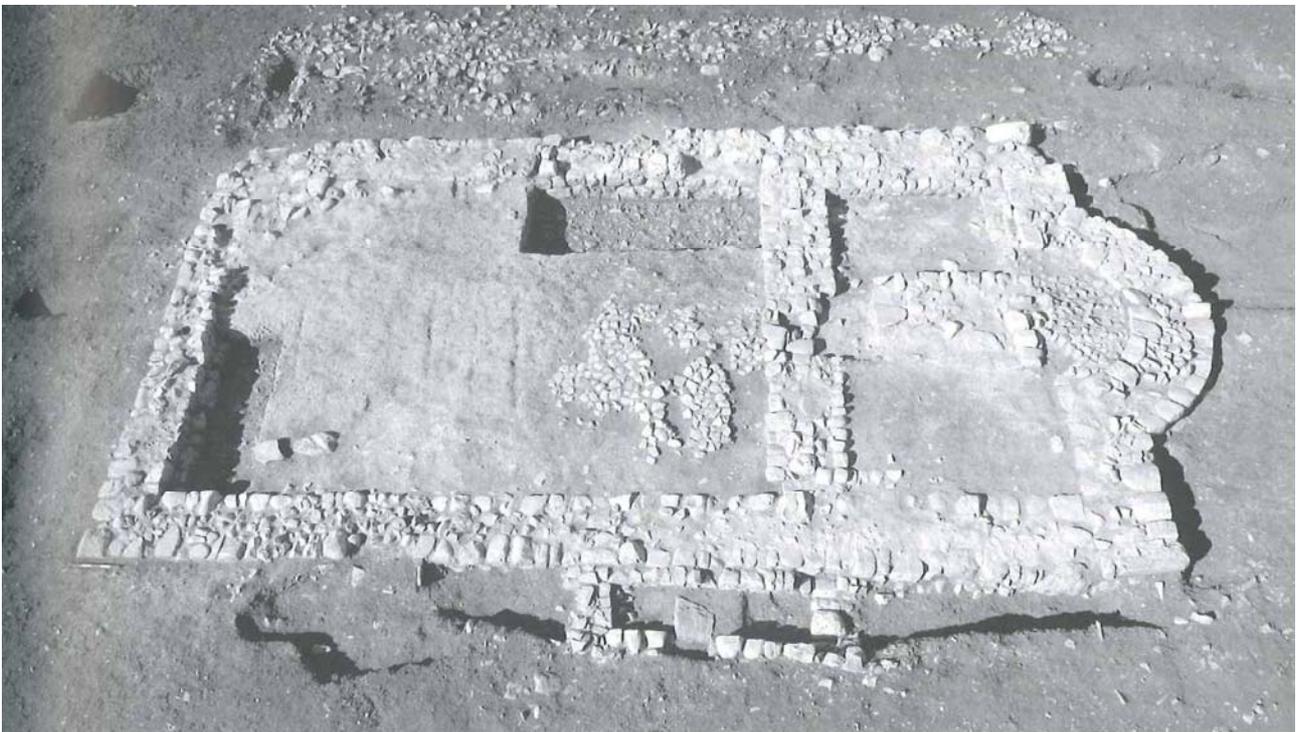
Taverna Cancarro.

³⁴⁰ G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, 1990, p. 136.

³⁴¹ M. Corrente, A. V. Romano, N. M. Mangialardi, A. Napoletano, G. Scrima, *Forme di aggregazione rurale nel territorio di Troia (FG): la chiesa e il suo cimitero in località Cancarro*, in F. Redi, A. Forgione (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Borgo San Lorenzo, 2012, pp. 551-556.



Taverna Cancarro, particolare delle coperture della rimessa.



Resti della chiesetta rurale in località Cancarro.

6.1.5. Le tracce della Dogana

Parte dell'area indagata è direttamente interessata dall'organizzazione della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia, il sistema fiscale con sede in Foggia impiantato dagli Aragonesi alla metà del Quattrocento e sopravvissuto, anche se con diverso nome e funzioni ridimensionate, fino all'Ottocento. Significativa è, inoltre, la sovrapposizione nel tratto tra Faeto e Troia del tracciato della Via Francigena con il tratturello Foggia-Camporeale, direttrice di secondo livello che collegava i monti irpini con i pascoli pugliesi. A conferma di ciò, l'erudito settecentesco Andrea Gaudiani, nel suo manoscritto che costituisce un compendio generale sull'organizzazione della Dogana, colloca nei pressi di San Vito uno dei passi di accesso al Tavoliere fiscale, ossia quei "luoghi determinati per dove necessariamente, e forzosamente devono passare tutti gl'animali della Regia Dogana [...]"³⁴²; inoltre, nel tracciare il percorso del terzo tratturo regio, quello comunemente detto "di Pescasseroli", l'illustre studioso segnalava tra le varie località toccate Crepacore³⁴³, sebbene nella cartografia delle reintegre il Pescasseroli-Candela segua un itinerario differente. Le reintegre erano le operazioni di verifica del tracciato demaniale cui periodicamente venivano sottoposti i tratturi. A corredo erano redatte minuziose cartografie che documentavano anche il territorio attraversato e le strutture di servizio disposte lungo i percorsi. Purtroppo nel caso del tratturello Foggia-Camporeale non disponiamo di tale documentazione, non essendo mai stato sottoposto a reintegra. Di diversa portata sono invece le testimonianze documentali del tratturo Lucera-Castel di Sangro, tra le principali direttrici tra l'Abruzzo e la Puglia piana, che come una moderna tangenziale cingeva la città di Lucera e intercettava a sud di questa le direttrici della Via Francigena³⁴⁴.



Masseria Bozzino.

³⁴³ *Ivi*, p. 66.

³⁴⁴ Si fa riferimento alla pianta del tratturo *Vallone degli Iunciti di Tuoro-Demani di Lucera*, (tratto del Lucera-Castel di Sangro reintegrato nel 1651-1652), sopra riportata.



Masseria Giordano. In basso, Masseria Figliola.



Oltre, pertanto, a poter leggere in corrispondenza dell'incrocio tra i due percorsi l'ampiezza monumentale della via erbosa, che giunge fino a 60 passi napoletani, pari a circa 111 metri, nell'area si conservano alcune strutture masseriali strettamente connesse alla pratica della pastorizia. È il caso di Masseria Bozzino (sede di un maneggio), Masseria Giordano (sede di un maneggio e di un agriturismo chiamato "Posta delle pecore"), Masseria Capoposta e della splendida Vaccareccia Curato. In molte di queste troviamo il caratteristico *papaghjon'*, particolare fumaiolo in corrispondenza della *fucagna*, il camino che riscaldava la *caciaria o casone*, il locale destinato alla lavorazione del latte che rimanda al ciclo produttivo latteo-caseario; altro elemento tipologico frequente è la torretta d'angolo di forma orientaleggiante che ricorda le costruzioni saracene, presente, ad esempio, a Masseria Figliola³⁴⁵.



Masseria Mezzana Grande. Alla pagina seguente, il bosco di roverella di *Mezzana Grande*.

³⁴⁵ Sull'architettura rurale di Lucera cfr: P. Tedeschi, *Masserie e ville dell'agro di Lucera*, Lucera, 1989.; in generale, sulle caratteristiche tipologiche delle masserie nel Tavoliere, cfr: A. Bissanti, *Il Tavoliere di Puglia*, in C. Colamonico, *La casa rurale di Puglia*, Firenze, 1970, pp. 65-96.



Rimanda ad un rango più nobile e monumentale Masseria Mezzana Grande, nei pressi del bosco di roverelle da cui prende nome. Le fa corona, infatti, uno degli ultimi lembi di pascolo arborato, che nel lessico doganale prende il nome di *mezzana*, che componeva il variegato mosaico ambientale delle terre della Dogana. La masseria, insieme ad altre ville sparse, testimonia l'agiatezza e la ragione sociale del patriziato lucerino; tra queste è da segnalare Villa Uva, realizzata su progetto dell'architetto napoletano Giuseppe Barone intorno al 1880. L'elegante edificio rappresenta un tipico esempio di destinazione promiscua, in cui la funzione produttiva legata alla lavorazione dell'uva, molto diffusa nell'agro lucerino, si ingentilisce con i caratteri tipici della residenza di villeggiatura, quali il ricercato paramento esterno e l'arioso portichetto.



Villa Uva.

6.1.6. *Le masserie lungo il Celone*

Il paesaggio rurale attraversato dalla Via Francigena si compone anche di un'altra categoria di masserie, non strettamente legate alla pratica della pastorizia. Attestate prevalentemente lungo la strada provinciale e la valle del Celone, sono spesso caratterizzate dalla medesima tipologia costruttiva: in mattoni pieni di laterizio, materiale fornito dalle numerose fornaci della zona, in alcuni casi frammisti a pietra di fiume, con tetto a falde e copertura in coppi. Si distingue al centro la casa padronale a due piani con corpi laterali giustapposti per le abitazioni dei lavoratori, i magazzini e le stalle. In molti casi ricorre la presenza di un corpo di fabbrica centrale a forma di torre robusta e squadrata con colombaia posta alla sommità. Quest'ultimo elemento spesso serve anche come intercapedine delle camere poste al disotto. L'esposizione è quasi sempre a sud o est, con il retro rivolto ai rilievi collinari dai quali provengono i venti più freddi³⁴⁶.



Masseria Serra dei Bisi.

³⁴⁶ Colamonico, *La casa rurale di Puglia*, p. 69.



Masseria a "torre" nei pressi del Celone. In basso, Torre Marra.



6.2. Le risorse di matrice naturale

Il cammino individuato attraversa i Monti Dauni, i torrenti (Celone, Sannoro, Lorenzo e Vulgano) e il Tavoliere. I **Monti Dauni** sono costituiti da un sistema collinare, con la cima più alta rappresentata dai 1151 m di Monte Cornacchia, che rappresenta anche la maggiore altitudine della Puglia. E' una subregione ricca di aree boschive con netta prevalenza di formazioni di cerro e di roverella mentre le faggete risultano limitate, quasi esclusivamente localizzate nel Comune di Faeto. Molto estese sono le aree a pascolo con formazioni erbacee e arbustive rappresentate dagli habitat comunitari: cod.6210(*): Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo *Festuco-Brometalia* (*stupenda fioritura di orchidee) e cod.6220*: Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*.

Il cammino attraversa proprio queste aree lambendo perimetralmente il Sito d'Importanza Comunitaria "Monte Cornacchia e boschi di Faeto" (ai sensi della Direttiva CEE "Habitat" 92/43). Nelle aree collinari, nelle zone più aride e sui calcari, è ampiamente diffusa la formazione a roverella *Quercus pubescens*, mentre negli ambienti più umidi prevale invece il cerro *Quercus cerris*; più in alto, si incontra la fascia del Faggio *Fagus sylvatica* che proprio nel territorio di Faeto forma le composizioni più interessanti (Bosco Difesa). La formazione forestale forma anche boschi misti ad altre specie arboree; la cerreta dei Monti Dauni rappresenta per la sua estensione una formazione forestale di grande valore naturalistico, forma spesso boschi misti ad altre specie arboree. Spesso le cerrete risultano degradate dall'azione antropica, come il pascolo che influisce sulla composizione floristica del sottobosco favorendo specie poco o affatto appetibili dal bestiame come biancospino *Crataegus monogyna*, olivella *Daphne sericea* e *Daphne laureola*, asfodelo *Asphodelus* sp., ecc. Qui trovano rifugio molte specie di animali rare e localizzate come il lupo *Canis lupus* e molte specie di uccelli come l'astore *Accipiter gentilis* e i nibbi (*Milvus milvus* e *M. migrans*). Il bosco è diversificato dal resto dei boschi della Capitanata anche dalla presenza di sorgenti e fontanili che creano particolarissimi microhabitat igrofilo, grazie a questi ecosistemi è possibile trovare specie rarissime come i tritoni e la rana agile *Rana dalmatina*. Le zone più umide dei boschi di cerro sono caratterizzate anche dalla presenza di muschi e licheni questi ultimi, in particolare, contribuiscono positivamente alla "scenografia" delle foreste con presenze multiformi e dai tenui colori: frondosi, filamentosi o crostosi, rivestono gli esemplari arborei di fiabesche livree. L'habitat della cerreta è stato di recente classificato all'interno degli habitat valevoli di conservazione con il codice Natura 2000 "91M0: Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" e la faggeta mista "9210*: Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*".

I boschi ripariali presenti sulle rive dei torrenti principali attraversati, **Celone** e **Vulgano**, sono formazioni mesofile o meso-igrofile di pianura presenti in aree con falde superficiali, caratterizzate da una certa varietà di specie. Spesso le pianure sono attraversate da corsi d'acqua avvolti, in condizioni naturali, da fasce boschive ripariali; allorché la foresta planiziale viene in contatto con quelle forma un continuum forestale ad elevata biodiversità. Lungo i principali corsi d'acqua del Tavoliere si è conservata, a tratti, una vegetazione arborea ripariale con salici e pioppi riconosciute dall'UE con l'habitat "92A0: Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*". Queste formazioni costituite, nei pressi dei corsi d'acqua, da bosco misto ripariale con pioppo bianco *Populus alba*, pioppo nero *Populus nigra*, frassino *Fraxinus excelsior*, orniello *Fraxinus ornus*, salice *Salix* sp., olmo *Ulmus* sp., ecc., sfumano poi dolcemente, allontanandosi dall'acqua ed assumono la tipica composizione floristica del raro bosco planiziale con roverella *Quercus pubescens* s.l., virgiliana *Q. virgiliana*, carpino *Carpinus* sp., frassino *Fraxinus* sp., acero *Acer* sp.,

ecc. In questi ambienti è facile scorgere una varietà di forme di vita colorate come le farfalle diurne o le libellule facili prede del variopinto gruccione (*Merops apiaster*).

Il **Tavoliere** di Foggia costituisce un'ampia pianura che separa i Monti Dauni dal Gargano. La pianura è attraversata da un'estesa rete idrica superficiale costituita da corsi d'acqua, modesti d'estate ma impetuosi d'inverno, che discendono dall'Appennino dirigendosi verso la costa. Fra questi il Celone e il Vulgano rappresentano i corsi d'acqua di maggior interesse nel nostro percorso. La vegetazione spontanea del Tavoliere, un tempo ricca e diversificata di ambienti (boschi, mezzane, marane e pascoli), oggi è stata quasi completamente sostituita da colture orticole e cerealicole. I boschi sono rari e localizzati in piccole aree. Si tratta di formazioni a *Quercus virgiliana* nella cui serie di ricostituzione partecipano arbusteti a *Pyrus* sp., *Cercis siliquastrum* e *Paliurus spina-christi* che ricordano le dehesas spagnole o le savane africane. Nella zona sono attualmente presenti estesi oliveti ai quali si alternano praterie steppiche, questi ambienti ospitano anche specie animali di estremo interesse come l'upupa *Upupa epops*, l'occhione *Burhinus ochidemus* o il riccio *Erinaceus europaeus*. Oltre alla ricchezza di specie arboree ed arbustive, spicca per importanza la flora erbacea la cui varietà di specie sembra attribuire ai territori dauni il primato nazionale per la maggiore concentrazione di specie di orchidee spontanee. Le colture maggiormente praticate in Provincia di Foggia sono di tipo intensivo come quelle a graminacee, soprattutto frumento, e quelle ortive. Benché raramente è tuttavia possibile osservare ancora qualche campo di grano variopinto dalla presenza dei papaveri *Papaver* sp., arricchito dalla presenza del gladiolo dei campi *Gladiolus italicus*, delle cicerchie *Lathyrus* sp. o del tulipano dei campi *Tulipa sylvestris*. Altre colture peraltro abbastanza diffuse, come l'olivo *Olea europaea* che è l'albero più caratteristico delle colture mediterranee, o anche altri alberi da frutto, il mandorlo *Prunus dulcis*, il fico *Ficus carica*, il carrubo *Ceratonia siliqua* o il fico d'India *Opuntia ficus-barbarica*. In queste formazioni, quando non è praticata la coltivazione del suolo tra le piante o nei residui incolti, può vegetare una flora ricca ed interessante con anemoni *Anemone* sp., orchidee, gigaro *Arum italicum*, arisaro *Arisarum vulgare*, bellavedova *Hermodactylus tuberosus*, giaggioli *Iris pseudopumila*, centonchio *Anagallis foemina*, calendula *Calendula* sp., malva *Malva* sp. e molte altre ancora.

In alcuni casi la presenza di infrastrutture accessorie alle attività agricole tradizionali, come muretti a secco, cisterne in pietra, pozzi o piccole raccolte d'acqua a scopo irriguo, favoriscono l'insediamento di specie vegetali ed animali (soprattutto piante rupicole ed acquatiche e, tra le specie animali, rettili, anfibi ed uccelli) altrimenti assenti o meno rappresentate, contribuendo ad aumentare la biodiversità.

Aspetti faunistici

La fauna selvatica presente nelle aree intersecate dal sentiero, sebbene non numerosa, risulta di elevata importanza in quanto rappresenta egregiamente la biodiversità presente lungo il percorso.

Chiaramente nelle aree a maggior altitudine con presenza di habitat naturali (boschi, sorgenti, torrenti, pascoli) si riscontra la presenza di specie di maggior rilievo come, fra i mammiferi, Lupo (*Canis lupus*) e Puzzola (*Mustela putorius*). Lungo i corsi d'acqua e nelle sorgenti sono presenti diverse altre specie di fauna minore endemiche dell'Italia centro-meridionale, che qui conservano le popolazioni più importanti a livello regionale come, fra gli anfibi, Tritone italico (*Lissotriton italicus*), Rana appenninica (*Rana italica*), Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), fra i pesci, l'Alborella meridionale (*Alburnus albidus*) e fra gli invertebrati il Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*).

Gli uccelli per la loro intrinseca capacità di movimento possono distribuirsi lungo tutto il sentiero, e quasi ovunque l'immane Poiana (*Buteo buteo*), fra i rapaci fa bella mostra di sé mentre immobile contro il vento è intenta alla ricerca di cibo. Fra i passeriformi della famiglia degli Alaudidi, l'Allodola (*Alauda arvensis*) e la Cappellaccia (*Galerida cristata*), a quote inferiori, sono comuni e caratteristiche degli agroecosistemi. In primavera ed estate diverse specie migratrici fanno bella mostra di sé dai rari (e di prioritaria importanza per la CE) Falco cuculo (*Falco vespertinus*) e Falco grillaio (*Falco naumanni*). Specie un tempo rare mostrano dei segni di ripresa negli ultimi anni e si possono incontrare, soprattutto in primavera inoltrata alcune specie colorate e particolari come il Gruccione (*Merops apiaster*), la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) e l'Upupa (*Upupa epops*) appartenenti ad una famiglia di origine tropicale (Coraciformi) che ricordano coi loro colori sgargianti paesi lontani.

Aspetti floristici

La vegetazione e la flora che potremo riscontrare durante il cammino è sicuramente d'interesse notevole. Sarà ad esempio facile riscontrare la presenza di molte specie segetali come ad esempio il Gladiolo selvatico *Gladiolus communis*, il Tulipano selvatico *Tulipa sylvestris*, la Damigella *Nigella damascena* o specie di interesse edule o officinale come la Calendula *Calendula* spp., la Bietola *Beta vulgaris*, la Senape *Sinapis* spp., il Tarassaco *Taraxacum officinale* etc.

Le specie più caratteristiche del cammino che sicuramente ricorderemo saranno la Ferula *Ferula communis*, il Pero selvatico o mandorlino *Pyrus amigdaliformis*, l'Asfodelo *Asphodelus* spp. e gli esemplari secolari del genere *uercus* (Virgiliana, Roverella e Cerro).



Gladioli selvatici.

6.2.1. Sorgenti del Celone – Sorgenti Sannoro

Localizzazione: San Vito.

A circa 940 m (slm) di altitudine, immersa nella suggestiva Masseria San Vito, la fontana omonima è la sorgente più alta del torrente Celone. Si tratta di un biotopo di elevato interesse soprattutto per la fauna minore acquatica che qui trova una situazione ideale alquanto rara per una regione come la Puglia. Nello stagno che si forma sotto i pioppi, nelle pozze d'acqua del piccolo corso d'acqua che origina dalla fontana e perfino nella vasca in pietra si possono osservare alcune specie di elevato interesse naturalistico. Qui oltre a diversi invertebrati (tricotteri, girinidi) a seconda delle stagioni, ad un occhio attento, possono rivelarsi due specie endemiche dell'Italia come il Tritone italico (*Lissotriton italicus*) e la Rana appenninica (*Rana italica*) e nelle sere di aprile ascoltare il ritmico e incessante coro delle Raganelle (*Hyla intermedia*).

Poco distante, un filare di Salice selvatico discende sinuoso verso la vallata di Orsara di Puglia, segna il percorso determinato dalle prime sorgenti del torrente Sannoro (tributario del torrente Cervaro) a partire da circa 1000 m (slm) di altitudine.

6.2.2. Il sito d'importanza comunitaria “Monte Cornacchia-Bosco di Faeto”

Il sentiero costeggia il Sito di Importanza Comunitaria denominato “Monte Cornacchia-Bosco di Faeto”. Una situazione ambientale atipica per la Puglia, caratterizza questo sito della Rete Natura 2000 istituito per conservare habitat e specie di elevato interesse naturalistico per la Commissione Europea. Qui infatti si registrano le temperature più basse, la piovosità più elevata e il rilievo più elevato (Monte Cornacchia 1151 m slm) a livello regionale, ciò consente la presenza di numerose sorgenti che creano un reticolo idrografico complesso e habitat unici per la Puglia come lembi di faggete, pascoli di media collina, boschi rigogliosi di caducifoglie misti, inframmezzati da un mosaico di agro ecosistemi.



La faggeta con *Ilex*.

Tale elevata qualità ambientale non solo determina un elevato tasso di biodiversità, ma determina l'idoneità del sito per specie rare e minacciate come il Lupo (*Canis lupus*), diverse specie di rapaci come il Nibbio reale (*Milvus milvus*), specie endemiche e localizzate come, fra gli anfibi, Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), Rana italica (*Rana appenninica*), Tritone italico (*Lissotriton italicus*), Tritone crestato (*Triturus carnifex*).

I boschi di latifoglie decidue dei Monti Dauni sono rappresentati da querceti misti con il Cerro (*Quercus cerris*) dominante. Le cerrete ricoprono estesi territori, esse, conservano una conformazione floristica di notevole interesse fitogeografico con le associazioni *Irido collinae-Quercetum virgilianae*, *Cyclamino hederifolii-Quercetum virgilianae* e *Stipo bromoidis-Quercetum dalechampii* (Biondi *et al.*, 2004). Alternati ai boschi si possono ammirare i verdi pascoli con la presenza di orchidee selvatiche e specie prioritarie per la comunità europea come il Lino delle fate *Stipa austroitalica*.

Scheda sic (dati Regione Puglia)

DENOMINAZIONE: MONTE CORNACCHIA - BOSCO FAETO

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9110003
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Estensione:	ha 6853
Altezza minima:	m 492
Altezza massima:	m 1086
Regione biogeografica:	Mediterranea
Provincia:	Foggia
Comune/i:	Biccari , Castelluccio Valmaggiore , Celle di S. Vito , Faeto , Roseto Valfortore, Alberona.
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 407-420.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

L'area si colloca nel bioclina del *Fagetum*. Il monte Cornacchia (1100 m) costituisce la vetta piu' alta della Puglia. Sito caratterizzato dalla presenza di boschi caducifogli con latifoglie eliofile, con presenza di alcuni nuclei di *Aqifolio-fagetum* e da vaste praterie substeppeiche. Nella zona vi sono anche corsi d'acqua con vegetazione ripariale e un piccolo laghetto naturale, il lago Pescara.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*)	30%
Laghi eutrofici con vegetazione del tipo <i>Magnopotamion</i> e <i>Hydrocharition</i>	5%
Fagete degli Appennini di <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i> (*)	10%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi: *Canis lupus*

Uccelli: *Strix aluco; Jynx torquilla; Picus viridis; Turdus viscivorus; Sylvia hortensis; Emberiza cia; Accipiter nisus; Tyto alba; Sylvia communis; Remiz pendulinus; Athene noctua; Lanius collurio; Dendrocopos major; Alauda arvensis; Melanocorypha; Milvus milvus; Ficedula albicollis; Milvus migrans; Columba palumbus; Turdus pilaris; Turdus philomelos; Scolopax rusticola; Turdus merula; Streptopelia turtur.*

Rettili e anfibi: *Bombina variegata; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata.*

Pesci:

Invertebrati:

VULNERABILITA':

Le cenosi prative e boschive si presentano a bassa fragilita'. Elevata fragilita', invece, presentano gli habitat fluviali e lacustri. I boschi sono sottoposti talvolta a utilizzazioni non razionali. Nel sito vi e' alta pressione venatoria, crescente antropizzazione e problemi potenziali legati a insediamenti turistici ed utilizzazione stagionali.

(*) *Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE: habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.*

6.2.3. **Bosco Difesa di Faeto e di Celle San Vito**

La Difesa di Faeto è una stupenda distesa boschiva in agro di Faeto che si estende per circa 200 ettari da un'altitudine di 1060 m (slm) del Monte Difesa, fino a 800 m (slm) del Canale del Feudo (una delle sorgenti tributarie del Torrente Celone. Si tratta di uno dei pochi lembi di bosco con faggeta degli appennini presente in Puglia (se si escludono i complessi boschivi del Gargano. Tra le specie arboree che si trovano nella faggeta ricordiamo il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), gli olmi e i tigli. Lo strato arbustivo presente è formato principalmente da pungitopo, edera e biancospino. La flora erbacea con le fioriture principalmente primaverili e autunnali tipiche delle foreste caducifoglie, è essenzialmente costituita da ciclamini (*Cyclamen* spp.), anemone appenninico, ranuncoli, peonie, giglio rosso, narcisi.

Il Bosco Difesa di Celle San Vito è uno dei più grandi complessi boschivi dei Monti Dauni, si estende per circa 400 ettari a partire da 900 m (slm) di Colle Servigliuccio, fino a quota 500 m (slm) del Torrente Celone. E' un bosco caratterizzato dalla presenza di numerose specie di caducifoglie come l'acero campestre (*Acer campestre* L.), l'acero montano (*Acer pseudoplatanus* L.) e l'acero napoletano (*Acer opalus* Mill. subsp. *neapolitanum* (Ten.) Gams.

La fauna di questi siti è caratterizzata dalla presenza di specie rare come Lupo (*Canis lupus*), Puzzola (*Mustela putorius*), Nibbio reale (*Milvus milvus*), anfibi e chiroterri (pipistrelli) forestali, insieme a specie più comuni come fra gli uccelli la Poiana (*Buteo buteo*), passeriformi forestali, Lepre europea (*Lepus europaeus*), Cinghiale (*Sus scrofa*), Tasso (*Meles meles*).



La Difesa di Celle San Vito.

6.2.4. Pascoli di collina

(Localizzazione: area fra San Vito-Orsara)

Nel versante esposto a Sud-Est del sentiero mentre si percorre la parte più elevata (fra San Vito 940 mslm e Monte Buccolo 852 m slm) una stupenda vallata caratterizzata dai corsi idrici del Torrente Sannoro e da altri tributari del Torrente Cervaro, conserva ancora vasti lembi di una tipologia ambientale ormai rara e localizzata, si tratta di un tipo di pascolo di collina (*Festuco-Brometalia*), considerato di importanza prioritaria dalla Commissione Europea.

La fauna è caratterizzata oltre che da specie rare e minacciate come Lupo (*Canis lupus*), rapaci come Nibbio reale (*Milvus milvus*), Biancone (*Circaetus gallicus*) e da specie tipiche degli ambienti a prateria più comuni, ma globalmente in declino per le alterazioni che hanno avuto tali habitat, come l'Allodola (*Alauda arvensis*), anfibi e rettili come la Rospo comune (*Bufo bufo*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e fra gli invertebrati alcuni lepidotteri (ad esempio *Melanargia arge*).

6.2.5. Mezzana “il Pilone”

(Localizzazione: Troia-Il Pilone).

Lungo il sentiero all'incrocio con la strada che collega Troia con Orsara si può osservare a sud-est, un'area a vegetazione naturale immersa nella vastità dei campi coltivati a cereali (grano duro).

Si tratta di circa 100 ettari caratterizzati da una tipologia di pascolo cespugliato con Perastro (*Pyrus amygdaliformis*) ed altri elementi vegetali tipici della pianura calda ed assolata del Tavoliere e delle sue propaggini preappenniniche. Si tratta di uno degli habitat maggiormente minacciati e considerati di importanza prioritaria dalla Commissione Europea (*Thero-brachypodietea*).

Alle'elevata importanza dell'habitat, fa riscontro la presenza di specie di fauna minacciate come fra gli uccelli l'Averla cenerina (*Lanius minor*), fra i rettili il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e forse ancora una piccolissima popolazione di Testuggine comune (*Testudo hermanni*). Il sito per la presenza di micromammiferi è frequentato da numerose specie di rapaci diurni come Poiana (*Buteo buteo*) e Gheppio (*Falco tinnunculus*) e notturni come Civetta (*Athene noctua*), Gufo comune (*Asio otus*) e Barbagianni (*Tyto alba*).

6.2.6. Torrente Celone – Torrente Vulgano

Localizzazione: Troia (ponte Celone) – rinvio all'Invaso del Torrente Celone

Biccari (“Suonno”-S.Maria in Vulgano)

I due torrenti che interseca nel suo percorso il sentiero (il Celone viene intersecato anche alle sue sorgenti) fanno parte del reticolo idrografico che dai Monti Dauni alimenta il Torrente Candelaro localizzato a sud del promontorio del Gargano.

Tali corsi d'acqua caratterizzati dalla stagionalità delle portate idriche determinate dalla quantità di pioggia sono fra i pochi corsi idrici dell'intera regione Puglia.

Le numerose sorgenti e rivoli che li formano intersecano valli, boschi e pascoli di collina e consentono un elevato tasso di biodiversità determinato dall'idoneità delle aree per numerose specie di fauna e flora. Infatti lungo tali siti si annovera la presenza delle specie di maggior pregio.

Le acque limpide dei due torrenti consentono, ad esempio, la sopravvivenza di specie rare e minacciate come, fra i pesci, l'Alborella meridionale (*Alburnus albidus*), fra gli invertebrati il Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) e sono frequentate praticamente da tutta la fauna locale dal Lupo (*Canis lupus*) alla Puzza (*Mustela putorius*) per motivi trofici (ricerca di prede che qui si concentrano) e fabbisogno idrico.

Lungo il corso dei torrenti, inoltre si sviluppano habitat unici e considerati dalla Commissione Europea per la Rete Natura 2000 come le Foreste a galleria cod. 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*". Sono boschi ripariali a dominanza di *Salix* spp. e *Populus* spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze *Populion albae* e *Salicion albae*. In Basilicata in genere questi boschi sono dominati da *Populus nigra*, *Populus alba*, *Populus canescens*, *Salix alba*, *Salix purpurea*, ecc. Il sottobosco è rigoglioso e ricco di lianose (*Hedera helix*, *Clematis* sp. pl., ecc.). Le specie floristiche caratteristiche di queste formazioni sono il Pioppo bianco *Populus alba*, l'Aro *Arum italicum*, l'Edera *Hedera helix*, il Frassino *Fraxinus oxycarpa*, etc

6.2.7. La Mezzana

Localizzazione: Mezzana Grande (Lucera)

Nell'area denominata "Mezzana Grande" sono presenti piccoli lembi superstiti di pascolo alberato con querce secolari tipiche di zone aride come il Tavoliere, le Roverelle (*Quercus pubescens* sl). Tali siti sono il residuo di vaste estensioni degli immensi boschi di alto fusto che ricoprivano gran parte della pianura e che scomparvero lentamente per l'azione dell'uomo per la ricerca, dapprima dei pascoli, poi dei terreni da coltivare. Le mezzane sono ambienti tipici della pianura foggiana riconoscibili, specialmente in passato, come un appezzamento di terreno incolto adibito a pascolo, posizionato "in mezzo" a coltivi utilizzati per il sostentamento degli animali da lavoro della masseria. Generalmente di superficie pari ad un quinto della proprietà. Fu un elemento cardine del paesaggio agro-ambientale del Tavoliere delle Puglie e centro di attività dei suoi "Terrazzani" nel XX secolo. In questi piccoli lembi si conserva il patrimonio genetico delle querce risalenti all'epoca di Federico II di Svevia e si concentra la biodiversità faunistica e floristica della pianura ormai completamente coltivata a cereali.

6.2.8. Altri punti di interesse

L'invaso sul torrente Celone "Diga Capaccio"

A circa 10 km in direzione est, lungo la valle del torrente Celone, è presente un invasore artificiale per l'utilizzo delle acque del corso d'acqua a scopo irriguo.

Si tratta di un'area di circa 300 ha che, grazie alla sua localizzazione al centro del Tavoliere delle Puglie, alla sua morfologia caratterizzata dalla sponda ovest degradante verso il centro dell'invaso e alla presenza sulle sponde ovest e sud di pascolo e macchia mediterranea, è diventata un sito di rilevanza per gli uccelli acquatici. Per la sua importanza naturalistica è entrato a far parte dell'elenco delle zone umide di rilevanza catalogate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) al numero: Puglia -FG1500 - Invaso del Celone. Si segnala inoltre la bellissima masseria di Posta di Torre Bianca che ospita uno degli ultimi lembi di mezzana con querce della piana del Tavoliere.

Sono state rilevate circa 250 specie di uccelli che si concentrano soprattutto nel periodo delle migrazioni e dello svernamento. Fra queste vale la pena citare la presenza della Gru (*Grus*

grus) che, caso raro in Italia, qui sverna, di alcune specie di anatre selvatiche come Alzavola (*Anas crecca*), Fischione (*Anas penelope*), Moriglione (*Aythya ferina*), Moretta Tabaccata (*Aythya nyroca*) dell'Oca selvatica (*Anser anser*), di numerose specie di limicoli come Chiurlo maggiore (*Numenius arquata*), Pantana (*Tringa nebularia*), Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), Combattente (*Philomachus pugnax*), di ardeidi come Airone cenerino (*Ardea cinerea*), Airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*), Garzetta (*Egretta garzetta*) Nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e rapaci come il Falco pescatore (*Pandion haliaetus*), il Pellegrino (*Falco peregrinus brookei*), il Falco cuculo (*Falco vespertinus*). Sono presenti anche numerose specie di uccelli di macchia e di pascolo come l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), l'Averla capirossa (*Lanius senator*), l'Upupa (*Upupa epops*), la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), il Gruccione (*Merops apiaster*), la Calandra (*Melanocorypha calandra*) e l'Occhione (*Burhinus oedicephalus*), nonché rapaci notturni come Civetta (*Athene noctua*), Barbagianni (*Tyto alba*) e Gufo comune (*Asio otus*).

L'area è importante anche per diverse specie di mammiferi come il Tasso (*Meles meles*), la Volpe (*Vulpes vulpes*), la Lepre europea (*Lepus europaeus*) e la rara Puzzola (*Mustela putorius*). Fra anfibi e rettili è da citare la presenza del Rospo smeraldino italiano (*Bufo balearicus*), endemico dell'Italia e del Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) Chiaramente anche la fauna ittica è ben rappresentata, spicca, infatti, la presenza dell'Alborella meridionale (*Alburnus albidus*), specie endemica dell'Italia meridionale.

- Punti di avvistamento/percorsi consigliati:

- ~ SP 116 "Lucera - Monte Calvello", fra il km 10,5 e 12 si può parcheggiare nei pressi del ponte sul torrente Celone e, con l'ausilio di binocolo/cannocchiale, passeggiando lungo la provinciale, si possono effettuare avvistamenti di uccelli acquatici (dipende dal livello idrico presente), limicoli e uccelli caratteristici del pascolo;

- ~ All'altezza del Km 12 della SP 116 "Lucera Monte Calvello" si parcheggia, ove possibile, e si può effettuare un percorso sulla carrareccia esterna alla recinzione dell'invaso dal lato sud. Lungo il percorso per circa 1 km si possono effettuare belle osservazioni ornitologiche, con l'ausilio di binocolo/cannocchiale, e di paesaggio in quanto si sale lentamente di quota fino ad un punto panoramico.

- Ingresso: Info c/o Consorzio Bonifica della Capitanata Diga Capaccio (Invaso sul torrente Celone) Loc.Torrebianca – Lucera (Fg);

6.3. Le criticità

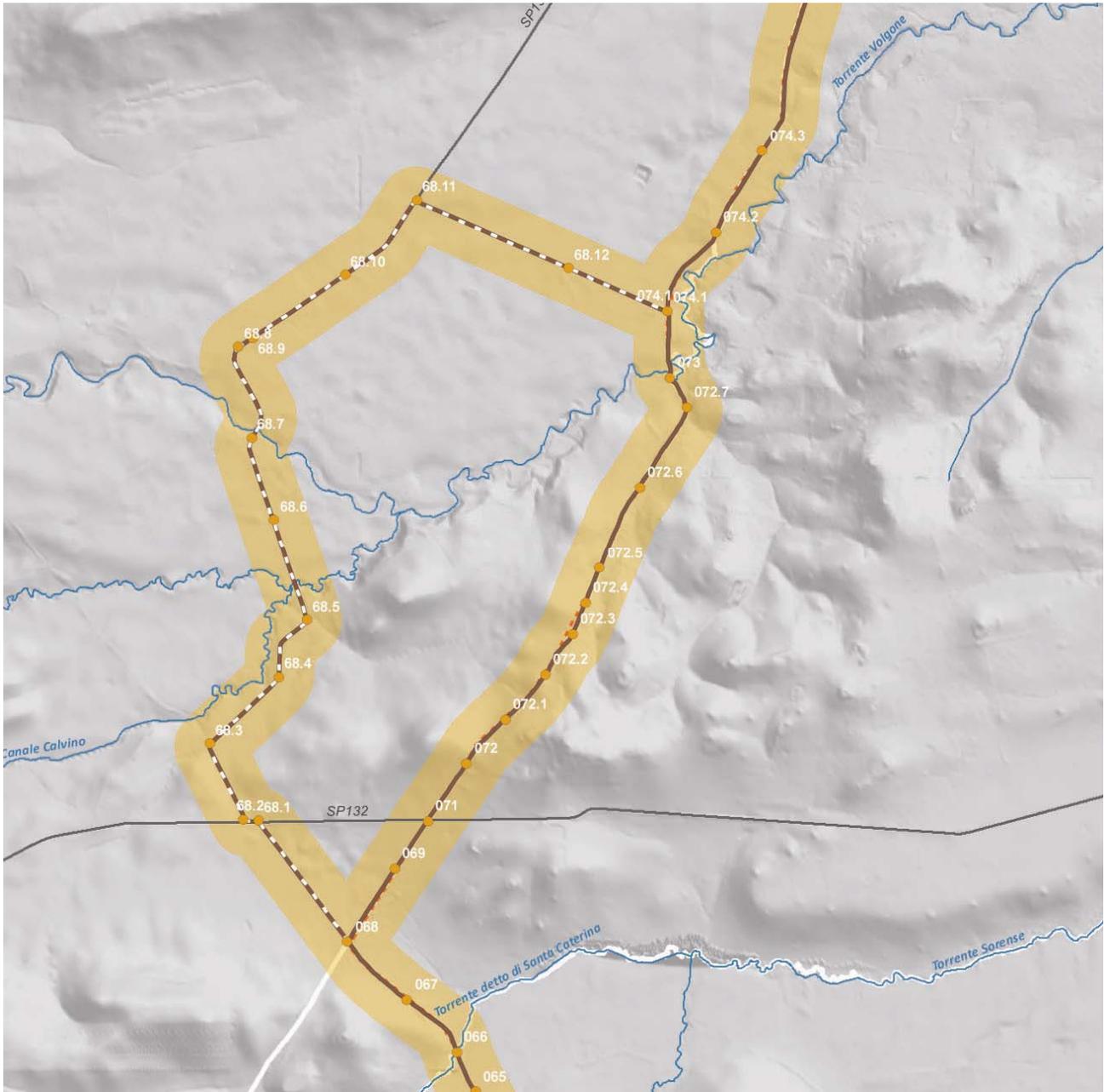
Lo **stato fisico del tracciato** si presenta in discrete condizioni generali, anche se si è evidenziata in più punti la necessità di interventi di manutenzione, che saranno comunque effettuati nel rispetto delle geometrie e delle caratteristiche strutturali esistenti.



Per quanto circoscritta a brevi tratti, si registra nei frangenti periurbani di Troia e Lucera una **promiscuità d'uso della sede stradale**, che in queste particolari situazioni si dovrà mitigare con l'introduzione di segnaletica di avviso ed eventuali sistemi di rallentamento del traffico veicolare.

Non esistono particolari situazioni di **frammentazione del percorso** se non in coincidenza degli attraversamenti dei torrenti. Si fa riferimento in particolare al superamento del torrente Vulgano, ove non si prevede alcuna installazione aggiuntiva, il guado è lasciato allo stato naturale poiché è indicata una alternativa su ponte esistente nel caso di condizioni avverse.





Si deve gestire inoltre l'interferenza del tracciato con la tangenziale di Lucera, dove per evitare un'alternativa eccessivamente dispersiva, si provvederà ad introdurre un dispositivo semaforico a chiamata.



Il fenomeno **dell'instabilità dei versanti** che interessa tutto il sistema geomorfologico dei Monti Dauni per quanto esteso e diffusamente presente in tutto l'arco sub-appenninico, non comporta riflessi significativi di natura puntuale sul tracciato.

Per quanto aree marginali rispetto a fenomeni di matrice antropica quali la dispersione insediativa e la urbanizzazione delle campagne, i territori dei Monti Dauni sono interessati da un numero sempre crescente di impianti per la produzione di energia eolica, la cui invadenza rispetto ai connotati paesaggistici di questo distretto naturale, ne fa uno dei detrattori con margini di mitigazione pressoché nulli. Non è raro inoltre intercettare lungo i margini periurbani del percorso, siti degradati da micro discariche abusive la cui rimozione costituirà azione prioritaria del progetto.



6.4. La ricettività

Si ritiene “necessario puntare alla creazione di un sistema ospitale basato sulla definizione di standard qualitativi, finalizzati allo sviluppo turistico locale ed orientati a migliorare la qualità dell'accoglienza in quanto elemento strategico nella formazione del giudizio che le persone si fanno di una destinazione turistica. Vanno altresì individuati strumenti di analisi in grado di rilevare il gradimento e le impressioni dei turisti-pellegrini al fine di ottimizzare e migliorare la qualità dei servizi offerti. A tal proposito va ricordato che la via Francigena si inserisce all'interno di quel sistema di offerta turistica recentemente fissato nella Carta sull'etica del turismo e dell'Ambiente, curata dal TCI con il contributo della Commissione della Comunità Europea, nella quale si afferma che il turismo va inteso come un'attività di sviluppo responsabile e sostenibile da chi deve rispettare le capacità ambientali, sociali ed economiche delle aree su cui insiste. Se si analizza il territorio italiano attraversato dalla via Francigena, ci si accorge che sono presenti situazioni profondamente diverse, con zone turisticamente molto sviluppate, e altre aree (soprattutto appenniniche) nelle quali esistono situazioni di forte marginalità. In un tale contesto qualsiasi proposta di omogeneizzazione delle modalità di offerta risulta errata, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo culturale e storico, in quanto non è possibile ipotizzare la creazione di una immagine unitaria per luoghi di sosta, di riposo e di ristoro.”³⁴⁷

Le strutture ricettive presenti nei comuni direttamente interessati dal tracciato sono prevalentemente dislocate negli ambiti urbani. Le tipologie più diffuse sono quelle che presentano un grado maggiore di coerenza con la particolare natura dei flussi turistici eventualmente generati dal transito dei visitatori, quali B&B, affittacamere e simili, esse però nel complesso, poiché costituite da un numero limitato di posti letto per unità, dovranno fare rete con formule alternative di ospitalità qualora la domanda dovesse superare i livelli consueti.

La tabella che segue riporta la dimensione del sistema ricettivo del comprensorio, come censito ufficialmente attraverso le strutture della Provincia e dell'APT al 2013.

³⁴⁷ Dal libro “ La valorizzazione della Via Francigena - I percorsi, l'accoglienza, l'offerta culturale” a cura di Sandro Polci

STRUTTURE RICETTIVE CLASSIFICATE DALLA PROVINCIA DI FOGGIA					
	TIPOLOGIA	STRUTTURE RICETTIVE	INDIRIZZO	LOCALITA	STELLE
1	Albergo	Albergo Santa Lucia	c.da Mulino a Vento	Biccari	**
2	Agriturismo	De Luca Maria Giovanna az. Agricola	c.da Airili	Biccari	
3	Affittacamere	Casa Mia di Norcia Antonietta	Via Duca degli Abruzzi 5	Faeto	
4	Albergo	Piano delle Noci	c.da Piano delle Noci	Faeto	*
5	Albergo	Grand Hotel Vigna Nocelli	compl.re Loc. Vigna Nocelli	Lucera	*****L
6	Albergo	Hotel Villa Imperiale	v.le Ferrovia n.15	Lucera	****
7	Albergo	Palace Hotel Lucera	Km3	Lucera	****
8	Albergo	Residenza di Federico II	Via Rampa alle Mura	Lucera	***
9	Albergo	Sorriso Tel.	Via Raffaello Sanzio	Lucera	****
10	Affittacamere	La Balconata N°1 di Circelli A.	Viale Ferrovia 9	Lucera	
11	Affittacamere	La Balconata N° 2 di Circelli A.	Via Pizzuto 21	Lucera	
12	Agriturismo	Masseria Sant' agapito	c.da Santa Caterina di Ripatetta	Lucera	
13	Agriturismo	Petrilli Paolo	Loc. La Motticella	Lucera	
14	Agriturismo	Posta di Torrebianca	Loc. Posta di Torrebianca	Lucera	
15	B&B	Alla Piazzetta del Convitto	Piazza Bonghi 2, int.2	Lucera	
16	B&B	Casa Cavalli	Piazza Duomo 5	Lucera	
17	B&B	Elena Degli Angeli	Piazza Oberdan 3, piano 1	Lucera	
18	B&B	Il Crogiuolo di Colucci Angelica	c.da Santa Caterina di Ripatetta	Lucera	
19	B&B	Le Foglie di Acanto	Via L. Frattarolo 3	Lucera	
20	B&B	Mimosa	Via dei Canistri 36	Lucera	
21	B&B	Relais degli Artisti	c.da Nocelli	Lucera	
22	Albergo	Hotel Centro Bonassisa	Via Napoli 93 - Borgo segezia	Troia	***
23	Affittacamere	Alba d'Oro	Viale Kennedy 28	Troia	
24	Agriturismo	Pirro Ponziano	c.da Cuparoni	Troia	
25	Agriturismo	Tricarico A. "San Paolo" Az. Agr.	Frazione San Paolo	Troia	
26	B&B	Ai Quattro Venti di Denicola V.	C.da Cruste Zona Pip comp.7	Troia	
27	B&B	Arco Storto	Via Roma 54	Troia	
28	B&B	Il Vicoletto	C.so Umberto I, 24/a	Troia	
29	B&B	Palazzo Poppa	Via Soriani 11	Troia	
30	B&B	Piccola Ricettività Montaratro	Via Regina Margherita 274	Troia	
31	B&B	San Basilio di Bonfitto A.	P.zza Sabato 4	Troia	
32	B&B	San Paolo di Tricarico F.	c.da San Paolo 43	Troia	
33	B&B	Summer House di Velluto Giovanni	Via Pertini 20	Troia	
34	B&B	Svegliarsi in Collina	via Iamele 12	Troia	
35	B&B	Villa Cristina di Pagliuso C.	c.da San Vincenzo 44	Troia	

Lungo la via Francigena in Italia vi sono numerose strutture di ospitalità, ma esse non sono distribuite uniformemente sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo. Al fine di attrarre un maggiore flusso turistico e consentire una migliore offerta in relazione alla tipologia della domanda, dovrebbero essere selezionate lungo il percorso le strutture che potrebbero prestarsi ad un loro inserimento all'interno dell'offerta di ospitalità. Si presterebbero a questo scopo soprattutto strutture adatte ad essere trasformate in piccoli ostelli (con capienza anche di soli 20-30 posti letto), per cui ricavabili da edifici rurali, ex ostelli e altri edifici, all'interno dei quali avere camerate suddivisibili per sesso e alcune altre camere per le famiglie. Inoltre in particolari contesti e in presenza di condizioni di migliore attrattività turistica, si potrebbero adattare altre strutture in grado di ospitare i pellegrini-ibridi, ovvero i turisti che in modo diverso approcciano la via Francigena, percorrendone, magari in auto, solo alcuni tratti. a questa tipologia turistica potrebbero essere offerte sistemazioni simili a quelle degli agriturismi, inserendo ad esempio le reti agrituristiche presenti nel sistema dell'offerta ricettiva della via Francigena, con condizioni economiche vantaggiose per i pellegrini "certificati".

IL PROGETTO

Nel progetto non si è fatto ricorso alla realizzazione di tracciati ex novo, si è preferito, come d'obbligo, realizzare il percorso nell'ambito del sistema viario attuale, secondo l'ottica espressa nei seguenti punti:

“Nell'utilizzo della viabilità esistente vanno selezionate strade non trafficate, carrarecce; i tratti trafficati ed asfalti presenti nel percorso nazionale italiano, certificato dall' AEFV saranno oggetto di azioni istituzionali per la messa in sicurezza. Gli attraversamenti dei centri abitati sono da favorire perché permettono i contatti con le persone, riparo in caso di maltempo, possibilità di rifornimenti e di necessità fisiche e mediche. Gli itinerari dovranno essere scelti secondo la progressione seguente: sicurezza dei pellegrini; importanza storica (es. basolato); importanza culturale (es. chiese, monumenti); vicinanza a ospitali (ostello, luogo di accoglienza); tratti solitari e ombreggiati; rifornimento d'acqua e ristoro. L'Ente locale inserisce il percorso nel PRG (Piano Regolatore Generale) del proprio Comune e lo assoggetta a specifica normativa in modo che venga tutelato e protetto. Definito ed attrezzato il percorso, l'ente locale interessato si fa carico della manutenzione e del suo corretto utilizzo con il coinvolgimento di cooperative sociali e associazioni di volontariato

E' necessario garantire una fruibilità “in sicurezza” della via, senza rischi eccessivi dovuti al traffico automobilistico, ad indesiderati e difficili superamenti di barriere, ecc.) e all'imprevedibilità degli agenti atmosferici da considerare allestendo ricoveri provvisori (temporali con fulmini, nevicate, ecc.).

E' necessario garantire alla via un omogeneo sistema di comunicazione in grado di fornire due essenziali tipologie informative:

a Semplici e francescane indicazioni viarie (dall'uso convenzionale di vernici a terra o sulle asperità del terreno fino ad una apposita segnaletica verticale)

b periodiche informazioni circa le distanze e le caratteristiche dei diversi luoghi di accoglienza.

E' poi auspicabile - anche se non indispensabile in una prima fase - esprimere l'identità dei luoghi, attraverso due modi principali.

- Un sistema informativo in grado di descrivere i luoghi traversati, siano essi naturali che antropizzati. Riguardo i luoghi in natura è certamente positivo dare conto delle peculiarità naturalistiche, idrogeologiche e agricole mentre nei piccoli borghi o nelle città traversate una informazione segnaletica di tipo demo-etno-antropologico, coerente con i valori della via è in grado di interessare e coinvolgere il pellegrino.

- Le presenze arredamentali e simboliche (lapidi storiche o contemporanee, inserti nelle pavimentazioni, sedute, monumenti, ecc.) che integrano la naturale rilevanza primaria degli edifici sacri.³⁴⁸

Le principali azioni previste nel progetto si consistono:

³⁴⁸ Associazione Europea delle Vie Francigene – Gruppo di coordinamento tecnico – Documento di indirizzo per la realizzazione dell'itinerario - Estratto

A. la sistemazione del fondo del percorso che, pur adottando anche nuove tecnologie di consolidamento – atte ad evitare dissesti da erosione superficiale causati dalle acque meteoriche - fa riferimento ai materiali tipici del sito, riproponendone colore e caratteristiche materiche;

B. la segnaletica, direzionale e didattico-informativa che con micro-elementi simbolici (logo-simbolo, ecc.) di riferimento o con tabelle informative e descrittive lo rendono riconoscibile;

Rimangono certamente da prevedere nell'arco dello sviluppo generale del progetto e nei tratti successivi:

C. le delimitazioni, da utilizzare nei tratti pericolosi o in prossimità di quelli carrabili che, in certi casi, come elementi tridimensionali possono anche diventare landmarks di riferimento e traguardo visivo nel paesaggio;

D. Le strutture per il superamento di discontinuità (fossi, ecc.);

E. Le attrezzature per la momentanea sosta e ristoro (ma anche per la preghiera o l'osservazione del paesaggio), quali fontanelle, pergole e sedute.

7.LA SISTEMAZIONE DEI PERCORSI

Come si è visto il tracciato interessa ambiti naturalistici in territorio extraurbano e tratti di percorso urbano attraversando centri abitati di comunicazione su gomma.

Una strada asfaltata è ormai sinonimo di strada "carrabile", mentre una strada pavimentata in terra battuta o tout venant o ghiaio fa subito pensare ad una passeggiata pedonale o escursionistica.

Nel tratto urbano, per rendere riconoscibile il tracciato, è possibile intervenire proprio sulla pavimentazione affidandole un importante ruolo "comunicativo" grazie ai materiali utilizzati. Il recupero, laddove possibile, delle tradizioni costruttive e dei materiali del sito, le considerazioni sulle consuetudini di utilizzo dello spazio, la situazione climatica e di luminosità, nonché il ruolo gerarchico-simbolico del percorso rispetto al sistema connettivo principale del centro abitato da un lato e dell'itinerario dall'altro, sono elementi strategici per il progetto. In particolare, nella scelta del disegno e dei materiali di pavimentazione da utilizzare, sia dal punto di vista funzionale che formale, è necessario considerare gli effetti cromatici, tattili e acustici che le loro superfici possono determinare. Ciò, naturalmente, senza dimenticare che una pavimentazione deve rispondere ad esigenze di carattere funzionale, garantendo la resistenza, la sicurezza, la "durabilità" e la bassa manutenzione.

Tali pavimentazioni possono essere divise principalmente in due gruppi: le pavimentazioni discontinue e le pavimentazioni continue.

Le pavimentazioni discontinue sono permeabili e permettono l'assorbimento almeno parziale delle acque meteoriche e la crescita dell'erba negli interstizi.

Tali pavimentazioni sono particolarmente adatte per i percorsi escursionistici e, anche se richiedono maggiori oneri manutentivi, sono estremamente valide dal punto di vista ecologico per la loro caratteristica drenante che permette, soprattutto in occasione delle sempre più frequenti piogge torrentizie, di distribuire equilibratamente nel terreno l'acqua piovana, alleggerendo la pressione gravante sul sistema fognario (se esistente). Inoltre, le pavimentazioni miste (di prato e

pavimentazione) permettono un maggior assorbimento delle polveri e un maggior controllo microclimatico.

Anche dal punto di vista “tattile”, oltre che visivo, le pavimentazioni miste, infine, permettono di “segnalare” una prospettiva particolare o un panorama che “progettualmente” si vuole evidenziare, arricchendo ulteriormente le capacità “comunicative” ed espressive del percorso.

Tale soluzione prevede l'utilizzo di materiali diversi: ad esempio ghiaie, sabbie o terre stabilizzate, assemblate con lastre di pietra e tavole di legno, eventualmente stese nel prato o a prodotti industriali quali i grigliati o i proteggi-prato che permettono l'assorbimento delle acque meteoriche e la crescita dell'erba negli interstizi.

Alcuni esempi:

a. Particolarmente interessanti sono le numerose sperimentazioni in atto per consolidare i terreni in loco, quali:

- un sistema di origine tedesca che consolida il terreno del sito, usando calcestruzzo per stabilizzarlo,

- un sistema di consolidamento francese ottenuto utilizzando vetro riciclato,

- le ricerche in atto nel settore dei bitumi (che permettono di impastare graniglie diverse con leganti trasparenti, ottenuti per sintesi da prodotti petroliferi o emulsioni bituminose nascoste da diversi strati di ghiaia -pluristrato).

In tutti questi casi si ottengono superfici irregolari tipiche dei percorsi escursionistici.

b. Le pavimentazioni realizzate in legno sono sempre più utilizzate, grazie agli interessanti risultati ottenuti con i trattamenti antimarcescenza.

c. Interessanti sono anche i risultati che si possono ottenere con le ghiaie, anche non consolidate, assemblando materiali di cave e/o minerali diversi per ottenere composizioni e contrasti cromatici.

d. Le pavimentazioni ottenute con compattamento di terre inerti di varia natura, anche valorizzate e impreziosite con inserimenti lapidei per individuare tracciati.

e. I grigliati proteggi-prato e alcune nuove proposte come, ad esempio, quella in legno trattato o in cemento, in assemblaggio con altri materiali.

Le pavimentazioni continue rimandano a superfici lisce, “dure” ed impermeabili, in cui l'acqua scorre via e viene raccolta da appositi sistemi di canalette e/o caditoie. Tali pavimentazioni sono sicuramente indispensabili in alcune situazioni urbane e, in particolare, in presenza di strade carrabili con intenso traffico o per permettere il passaggio a persone con difficoltà motorie; sono comunque particolarmente adatte a “percorsi” in ambito abitato e possono essere realizzate:

- a. con l'inserimento di materiali lapidei, per evidenziare un “tracciato tematico-turistico”,

- b. con l'inserimento di elementi simbolici, con finalità “comunicative”;

- c. utilizzando materiali che permettono particolari risultati cromatici

d. per gli effetti cromatici, tattili e acustici che permettono, tratti di pavimentazione realizzati in ciottolato.

8.IL PROGETTO ESECUTIVO DELLA SEGNALETICA

“Essendo la via Francigena una strada che attraversa i territori più diversi, la presenza di elementi univoci di segnalazione contribuisce ad accrescere l'identità del luogo, ovvero della traccia, del sentiero, della strada, e a costruire una qualità dell'offerta che proprio nell'informazione primaria sulla strada da seguire e sulle emergenze che lungo di essa si incontrano (santuari, chiese, cappelle, ecc.) può costruire una propria visibilità e rappresentare, a livello locale, un sistema di promozione del turismo che va oltre il pellegrinaggio.

Come il “segnalare” fa riferimento al sistema delle informazioni necessario all'utilizzo della via Francigena, alla sua percorribilità e, dunque, all'esistenza stessa in un contesto di continuità territoriale e paesaggistica, con il termine “indicare” si fa riferimento a tutto ciò che ruota attorno alla via Francigena, ovvero alla necessità di informare e comunicare non solo la via da seguire, ma

anche gli elementi che lungo la strada possono rappresentare un aiuto per l'esperienza del pellegrino. Se i problemi di segnaletica causati dalla frammentarietà del percorso - che si basa sugli antichi tracciati oggi spesso trasformati in strade anche di media e grande comunicazione - rendono difficoltosa l'esperienza del pellegrino anche se dispone di mappe e guide adeguate, non è certo trascurabile il problema legato alla mancanza di informazioni relative a punti di sosta, ristori, servizi di vario genere (a partire da quelli igienici), luoghi attrezzati per l'ospitalità o itinerari alternativi pensati specificatamente per anziani, per pellegrini con bambini o per chi decide di associare al pellegrinaggio una visita più approfondita ai luoghi e ai paesaggi, secondo una modalità ibrida di turista-pellegrino, nel quale a prevalere è il turista.

E' dunque elemento strategico e necessario allo sviluppo trasversale del percorso della via

Francigena, un sistema di indicazioni utili al turista-pellegrino sia per scegliere percorsi alternativi, sia per conoscere e visitare lungo la strada particolari emergenze culturali, religiose, storiche, artistiche, paesaggistiche, sia per individuare, con facilità e con una certa continuità, i luoghi variamente attrezzati, necessari a completare la propria esperienza di viaggio”.³⁴⁹

Molteplici sono le strutture e gli elementi che “comunicano” o raccontano, ad un visitatore attento, la storia e la cultura, naturale e artificiale, di un sito.

Storicamente, nelle aree urbanizzate, alcuni elementi sono stati previsti con un preciso scopo illustrativo e narrativo: targhe, stemmi, lapidi, effigi storiche, ma anche ancone votive, obelischi o monumenti commemorativi testimoniano eventi e “fedi”, norme, leggende o storie “identificative” di un luogo e di un popolo. In tali casi i materiali utilizzati ed il loro disegno compositivo devono rispondere ad un preciso obiettivo espressivo, condizionato dalla cultura e dal potere religioso o civico del momento storico.

Un adeguato sistema di “comunicazione” deve inserirsi con estrema chiarezza, ma anche con grande qualità e attenzione, negli spazi che lo circondano, soprattutto quando si tratta di contesti storici o paesaggistici di interesse.

³⁴⁹ Sandro Bolci op.cit..

La segnaletica direzionale e comunitaria può e deve essere uno strumento comunicativo, non solo per dare informazioni, ma anche per offrire un “racconto” del sistema fruitivo e storico-artistico, contribuendo ad evidenziare gli elementi principali, propri della storia e della natura del sito: evidenziandone l’ “identità”. Il progetto degli elementi segnaletici, direzionali e comunitari deve, in sintesi, essere inteso come un’ occasione e uno strumento per migliorare la leggibilità e la percezione del percorso e dei siti attraversati.

Con tali finalità è opportuno:

1. dotarsi di un progetto unitario, grafico e di design, per gli elementi da inserire, coinvolgendo:

- per quanto possibile, anche quelli esistenti – di cui è auspicabile un attento riordino e l’eliminazione dei molti cartelli abusivi-

- il sistema delle altre attrezzature proponendo un sistema integrato e coordinato, “affine” al luogo d’intervento;

2. adottare una grafica ed un design consoni all’identità del sito, in accordo con i colori, la luminosità, caratteristiche climatiche dei luoghi attraversati;

3. controllare il numero e la qualità dei “messaggi” trasmessi, per orientare i fruitori. Oltre ad assolvere al loro ruolo funzionale specifico, tali elementi possono diventare elementi di riferimento.

Essenziale e curato deve, infine, essere il design degli elementi segnaletici - tematici, didattici ed informativi - che si devono adattare alle caratteristiche dei luoghi ma senza rinunciare a proporre un design innovativo.

Infine va ribadito che un sistema informativo per la via Francigena deve favorire l’immediatezza del messaggio, anche solo affidandola alla rappresentazione schematica del simbolo che, come ad esempio dimostrano le vie del Club Alpino Italiano – può essere semplicemente riprodotta su pietra con l’uso di vernice.

Per attrarre l’attenzione o per narrare una storia ad un visitatore non è, infatti, necessario ricorrere sempre e solo ad un tradizionale sistema segnaletico (costituito da supporti e da pannelli scritti o disegnati): a volte anche un simbolo, semplicemente riprodotto, può diventare un efficace sistema di comunicazione e riferimento.

Un tema particolarmente delicato è quello relativo al sistema segnaletico da disporsi nelle aree naturali, per il rilievo che il loro impatto visivo più avere nel contesto paesaggistico. Il positivo estendersi, negli ultimi anni, di territori ambientalmente tutelati ha comportato il diffondersi di diverse tipologie di tabellazione. In contesti delicati la qualità ed il corretto inserimento paesaggistico di tali elementi è di particolare rilevanza: si pensi ad esempio alla eccessiva dimensione di pannelli segnalatori o didattici (anche di 2/3 metri di lato, a volte dotati di coperture di protezione) o alla fattura approssimativa di altri con materiali parzialmente lavorati, che deturpano il naturale equilibrio.

Dato per scontato che qualsiasi intervento antropico è per sua “natura” un intervento artificiale, frutto di un ragionamento umano che eredita elementi della cultura del luogo, anche in contesti estremamente delicati, come quelli dei parchi, vanno perseguite quelle soluzioni che

mirano a concentrare le informazioni e a non prevaricare la percezione dei siti. Molti esempi realizzati mostrano come anche strutture di dimensioni contenute possano assolvere a tale compito con un ridotto impatto paesaggistico, magari proponendo elementi a sviluppo orizzontale che non superano la “linea dell’orizzonte” o ricalcando la forma a colonna dei tronchi d’albero. La soluzione orizzontale permette anche di proporre il ridisegno dello skyline del paesaggio osservato indicando gli elementi d’interesse e le creste montane.

Le cose... parlano... pietre, animali e piante diventano fratelli e sorelle e comunicano ciò che è nascosto diceva Jünger e, infatti, in un’area naturale non è necessario sempre evidenziare i punti belvedere, le radure, i corsi d’acqua ma è importante saper ascoltare prima, interpretare ed evidenziare con interventi minimali ciò che i luoghi già ci fanno raccontare. A volte, una sequenza di pietre incassate nel terreno in un’area di sosta possono indirizzare lo sguardo verso un particolare punto panoramico, o una sequenza di arbusti possono delimitare o inquadrare un particolare sito, definendovi un punto di sosta e di osservazione: anche queste sono “parole” scritte nel paesaggio, dunque, e, se ben gestite, possono attrarre l’attenzione di un visitatore, anche distratto, avvicinandolo al sito e “comunicandogli il piacere della “percezione” e, quindi, della conoscenza del luogo.³⁵⁰

Il progetto utilizzerà la segnaletica “ufficiale” installata finora lungo l’itinerario, le tipologie essenziali sono le seguenti:³⁵¹

- un **cartello metallico stradale** (tipo D) che viene quindi installato lungo i tratti di percorso in cui transitano anche veicoli a motore;
- un **piccolo cartello metallico** che si presta all’installazione lungo strade campestri e sentieri (Tipo E);
- un supporto in alluminio giallo su cui viene installato un **segnavia**, munito di una freccia (Tipo F)
- **adesivi bianco-rossi** con il simbolo del pellegrino nero;
- **segnavia di vernice con il simbolo del pellegrino nero.**

³⁵⁰ Sandro Bolci op.cit..

³⁵¹ Dal sito <http://www.viefrancigene.org/it/Itinerario/Segnaletica/>

Logo ufficiale	Tipo D	Tipo E
		
Tipo F	Segnavia 1	Segnavia 2
		
<p>Non si esclude l'uso di materiali alternativi in situazioni ambientali particolarmente sensibili</p>		
		
<p>Edicole Informative</p>		

9.L'INFRASTRUTTURAZIONE LEGGERA

Nel tratto di interesse si è operata la scelta di non realizzare infrastrutture particolari per il superamento dei corsi d'acqua. La ragione è duplice: da un lato è ben noto che i corsi d'acqua della pianura di Capitanata soffrono per massima parte dell'anno di condizioni di scarsa portata, per cui il guado non risulta particolarmente difficoltoso, dall'altro va rilevata la presenza di norme di tutela previste dall'Autorità di Bacino che comunque imporrebbero la costruzione di manufatti di dimensioni non sempre contenute.

Laddove le condizioni lo consentiranno la progettazione di tali infrastrutture dovrà orientarsi sulle seguenti indicazioni:

“Le passerelle pedonali e i ponti hanno un ruolo fondamentale nel sistema connettivo, permettendo il superamento di spazi vuoti, dislivelli, fossi e corsi d'acqua, strade a veloce scorrimento automobilistico, ostacoli di varia natura.

Tali strutture permettono, quindi, il superamento di un “limite” e quindi offrono al fruitore un’ “esperienza” diversa dall’abituale transito lungo percorsi e strade. In tal senso, quindi, tali strutture possono contribuire ad identificare e a connotare i siti e, come spazi di “esperienza”, hanno una maggior capacità di imprimersi nella memoria dei fruitori. Ma non solo: le passerelle e i ponti pedonali offrono anche un’occasione per cambiare il punto di vista e di osservazione, permettendo una visione diversa del luogo: ad esempio dall’alto o dal centro di uno specchio d’acqua.

Diversi sono i tipi di ponti e di passerelle realizzabili con materiali e tecnologie diverse a disposizione nel panorama delle produzioni contemporanee ma, anche in questo caso, è opportuno utilizzare strutture in grado di accordarsi con le caratteristiche ed i materiali del sito, senza dimenticare che non si tratta soltanto della soluzione di un problema funzionale ma della costruzione di uno “spazio” che può anche assumere un ruolo meditativo e/o di osservazione.”

Le attrezzature per la sosta e il ristoro

Gli elementi funzionali quali fontane, abbeveratoi, sedute, avevano storicamente un fondamentale ruolo rappresentativo della cultura e delle vicende del luogo.

Oggi sono troppe le strutture del cosiddetto “arredo” che attrezzano i luoghi di uso collettivo e condizionano la percezione del paesaggio urbano, col risultato che, sempre più spesso, gli spazi antropizzati appaiono disomogenei e disordinati, eccessivamente carichi di messaggi e, quindi, disorientanti.

A partire dalla fine degli anni sessanta, l’insieme degli elementi che punteggiano gli spazi di uso collettivo viene identificato col termine “Arredo urbano”: tali “attrezzature sparse”, molto spesso acquistate separatamente per assolvere al mero ruolo funzionale, si dimostrano poco adatte alle caratteristiche storico-morfologiche e architettoniche del sito; troppo spesso sono disomogenee fra loro e, in molti casi, risultano poco resistenti agli agenti atmosferici e ad una fruizione di massa, trasformandosi in breve tempo, da elementi di decoro e “arredo”, in simboli di degrado e abbandono.

La loro differenziazione e selezione, inoltre, dovrebbe essere connessa alle caratteristiche tipologiche degli spazi, contribuendo così ad evidenziare i diversi ruoli dei “luoghi”, sia dal punto di vista simbolico, che da quello funzionale e fruitivo. Ad un corretto inserimento nel contesto, deve

corrispondere anche un'adeguata risposta qualitativa e prestazionale che in uno spazio esterno, comporta diverse considerazioni: in ordine al tipo di materiali da utilizzare, alla loro messa in opera, alla sicurezza dei fruitori (che le norme in alcuni casi codificano), alla resistenza nel tempo (agli agenti atmosferici, alla fruizione di massa, ai prevedibili atti vandalici, ecc.) e alla loro inevitabile assenza di manutenzione.

Fra gli elementi, che maggiormente identificano il sistema dei cosiddetti "arredi" degli spazi pubblici, le sedute o "panche", rivestono un ruolo di primo piano come attrezzature che permettono la sosta, l'osservazione, o la lettura.

Lungo un itinerario la creazione di aree e punti di sosta è indispensabile e tali aree devono offrire la possibilità di un riposo fisico e psichico, creando una situazione di benessere in cui alla comodità si associ anche una corretta collocazione, rispetto all'insolazione e rispetto al panorama percepibile, utilizzando sempre materiali in accordo con le caratteristiche del luogo.

Le panchine, ma anche le fontane ed altre attrezzature per gli spazi di sosta, infatti, possono essere acquistati o realizzati in opera e, comunque disposti nello spazio: isolati, punteggiando lo spazio e costituendo una "forma" in un vuoto oppure assemblati e integrati, con andamenti formali diversi.

Così, alcune aree di sosta possono fungere anche da spazi per il raduno di gruppi, per celebrazioni o momenti di meditazione collettiva che, in una radura o in un bosco, assumono una valenza simbolica ed emozionale maggiore.

Un'ultima considerazione riguarda infine la possibilità di prevedere coperture o siti umbratili per la sosta o i raduni collettivi. Dalle tende e dai velari, dalle pensiline e dai chioschi, fino alle pergole e ai gazebo in legno e/o ferro di più moderno utilizzo, esiste una ricca casistica e tradizione per creare zone d'ombra dove soffermarsi e riposare.

Per i dettagli sulle voci di progetto si rimanda agli elaborati tecnici.

Gruppo di lavoro:

Responsabile del Procedimento: Milena Spinello

Provincia di Foggia - Ufficio di Piano: Stefano Biscotti (dirigente),
Giovanna Caratu', Maria Vitale

Ufficio Tecnico: Paolo Argentino

Colloborazioni: Lorenzo Infante (Unifg - Dip. Studi Umanistici)

Centro Studi Naturalistici O.N.L.U.S.

Roberta de Iulio

Michele Del Giudice (CAI - Foggia)